

Società Friulana di Archeologia - odv
Museo Archeologico di Cividale

a cura di
Angela Borzacconi, Maurizio Buora, Massimo Lavarone



ARCHEOLOGIA DI FRONTIERA 10 - 2023

Società Friulana di Archeologia - odv
Museo Archeologico di Cividale

a cura di
Angela Borzacconi, Maurizio Buora, Massimo Lavarone

Il castello di Attimis

Tra natura e cultura

ARCHEOLOGIA DI FRONTIERA 10 - 2023

ARCHEOLOGIA DI FRONTIERA 10 - 2023

© Società Friulana di Archeologia - odv

© Editreg di Fabio Prenc

Via G. Matteotti 78 - 34138 Trieste, Italia

cell. 328 3238443; e-mail: editreg@libero.it

ISBN 978-88-3349-053-3

Responsabile-scientifico:

Maurizio Buora

Comitato di redazione:

Massimo Lavarone



Museo
Archeologico
Nazionale
Cividale



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Il volume è realizzato con il contributo dell'Assessorato alla Cultura della Regione Friuli Venezia Giulia (L.R. 02/20121 Art. 3 Comma 5) misure di sostegno e per la ripartenza dei settori cultura e sport e altre disposizioni settoriali bando ripartenza Cultura e Sport.

Progetto: Attimis Superiore. Il Castello del Crociato, approvato con decreto n. 2325/Cult. dd. 08.09.2021

IO SONO FRIULI VENEZIA GIULIA

INDICE

Introduzione dei curatori	p.	5
PRIMA PARTE. L'AMBIENTE		
Paolo PARONUZZI, <i>Il flysch di Attimis</i>	p.	9
SECONDA PARTE. PERSONE E CULTURA GERMANICHE		
Marialuisa BOTTAZZI, <i>L'epitaffio di Evols: sulla cultura epigrafica delle prime élites germaniche (secolo VIII)</i>	p.	21
Paolo CAMMAROSANO, <i>Il Friuli tra X e XII secolo</i>	p.	29
Franco FINCO, <i>Toponimi tedeschi nel Friuli medievale</i>	p.	37
Sebastiano BLANCATO, <i>Il nucleo originale della tradizione documentaria del castello di Attimis</i>	p.	69
Maurizio BUORA, <i>Piede di candeliere in bronzo dorato</i>	p.	117
TERZA PARTE. I RAPPORTI CON IL MONDO BIZANTINO		
Bruno CALLEGHER, <i>Il sigillo dell'imperatore Alessio I Comneno</i>	p.	125
Rossana VALENTE, <i>La ceramica mediobizantina</i>	p.	131
QUARTA PARTE. PRIMA DEGLI SCAVI		
Maurizio BUORA, <i>La rimessa in luce e la ricostruzione parziale del castello di Attimis superiore negli anni Settanta del Novecento</i>	p.	141
Alessandra Magni, <i>L'intaglio da Attimis. Una nota</i>	p.	173
Marco Vignola, <i>Pendente per finimenti da cavallo</i>	p.	179
Paolo Cammarosano, <i>Nota bibliografica</i>	p.	183

INTRODUZIONE

Gli scavi condotti per una quindicina d'anni nel sito del castello superiore di Attimis hanno prodotto una ingente massa di materiale, parte del quale è stata studiata e parte richiede ancora ulteriori ricerche.

Alcuni oggetti, scelti tra quelli più significativi, sono stati presentati in studi specifici – in Italia e all'estero - fin dai primi anni Duemila. In occasione della mostra “Feudatari, cavalieri e crociati. Il castello della famiglia Attimis nel Friuli patriarcale” organizzata all'interno del Museo archeologico nazionale dal 5 novembre 2022 al 5 maggio 2023, si è inteso raccogliere una serie di studi, condotti non solo da eminenti specialisti, ma anche da esperti archeologi e, non da ultimo, da giovani che si sono affacciati all'archeologia solo da pochi anni.

Gli studi sono distinti in più volumi, di cui i primi due dedicati rispettivamente a indagini di carattere generale, dall'ambiente ai lavori condotti nel castello prima degli scavi e, con il secondo, ai risultati degli scavi, sia per quanto riguarda la storia dell'edificio sia per quanto concerne i materiali principali. Un terzo volume, in lingua inglese, conterrà l'analisi dei numerosi resti ossei rinvenuti durante gli scavi.

Rispetto ai numerosi altri castelli del Friuli che sono stati ben scavati e ben pubblicati, il castello superiore di Attimis ha permesso di recuperare importanti testimonianze dei rapporti della famiglia che lo possedette, specialmente nel XII secolo, con il mondo bizantino e con il mondo germanico. A quel periodo si riferiscono anche alcuni documenti conservati nello stesso Museo archeologico nazionale di Cividale del Friuli, i quali ci illuminano sui personaggi che li abitarono e le vicende che li videro protagonisti. Siamo così in grado di attribuire – cosa non molto frequente nell'archeologia – alcuni oggetti ai proprietari di cui conosciamo il nome.

Merita di essere sottolineato il fatto che per la prima volta, e in maniera consistente, sono affiorate tracce della cultura materiale dell' “élite” germanica. Per un singolare fenomeno di rimozione, comprensibile dopo la prima e la seconda guerra mondiale, nella cultura friulana – spesso filoceltica, spessissimo filolongobarda - sono passati sotto silenzio i secoli in cui la classe dominante fu di etnia, cultura e lingua germanica, come sono stati sostanzialmente sottovalutati gli apporti provenienti dal mondo slavo.

I rinvenimenti di Attimis non riguardano solo gli oggetti di lusso, giunti a noi miseramente sconciati, ma soprattutto la gran massa della ceramica grezza. Grazie a una vasca chiusa all'inizio del XIII secolo, si è potuto recuperare un'ampia serie di stoviglie del XII secolo: ciò permetterà, d'ora in poi, di avere un solido elemento di comparazione per i rinvenimenti di altre località.

La mostra conclude un impegno di molte persone, a partire dalle centinaia di giovani che hanno partecipato attivamente agli scavi, provenendo da ogni parte d'Europa. Essa è stata resa possibile grazie a un importante finanziamento dell'Assessorato alla cultura della Regione Friuli Venezia Giulia. Per tale motivo, e in accordo con una prassi che la Società friulana di archeologia segue da molti anni, i volumi di studi sono diffusi prevalentemente “on line” in maniera del tutto gratuita, al fine di rendere maggiormente accessibili i risultati degli studi.

A tutti coloro che in diversa misura e in vario modo, hanno partecipato agli scavi e alle fasi successive di ricerca e di catalogazione, vada il più vivo ringraziamento.

I curatori

P RIMA PARTE

L' AMBIENTE

*Il castello superiore di Attimis.
Note geologiche*

PAOLO PARONUZZI

Paolo Paronuzzi
Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura
Università degli Studi di Udine
paolo.paronuzzi@uniud.it

Il castello superiore di Attimis occupa una piccola culminazione isolata che fa parte di una sottile dorsale rocciosa che si sviluppa da SE verso NW, per poi piegare leggermente in direzione NNW dando luogo ad una seconda piccola eminenza topografica sulla quale è stato costruito il cosiddetto “castello inferiore” (fig. 1). Dal punto di vista geologico questa cresta rocciosa è formata da una sequenza di strati a litologia diversa che appartengono alla successione arenaceo-marnosa e calcarea del “Flysch del Grivò”, definizione informale di un membro geologico di età Paleocene superiore – Eocene inferiore (Thanetiano - Ypresiano: all’incirca da 60 a 50 milioni di anni fa) tipico del Friuli orientale.

Questa sequenza, a sua volta, è parte della potente successione clastica torbiditica del “Flysch del Friuli”, che nell’insieme supera uno spessore totale di 4000 metri. Si tratta di sedimenti particolari che si sono depositati ad opera di flussi “torbiditici” (una sorta di franamenti subacquei) in un ambiente marino profondo a seguito di processi ripetutisi in un lungo arco di tempo di circa 30 milioni di anni (da 75 a 45 milioni di anni fa, all’incirca). Il Flysch del Grivò è un membro del Flysch del Friuli ed è la successione stratigrafica caratteristica della fascia più meridionale delle Prealpi Giulie, dove forma la maggior parte dei rilievi collinari e prealpini che vanno da Gemona del Friuli a Cividale. Il Flysch del Grivò è formato da una successione di strati rocciosi di natura anche molto diversa ed infatti oltre alle caratteristiche sequenze arenaceo-marnose include anche potenti banchi calcarei – i principali sono all’incirca una ventina – che possono raggiungere decine se non centinaia di metri di potenza. Il più famoso di questi è il cosiddetto “Megastrato di Vernasso”, che affiora nei pressi di Torreano di Cividale e che raggiunge addirittura i 260 metri di spessore. La bancate grigio-brune delle calcareniti del Flysch del Grivò forniscono i materia-

li per la celebre “Pietra Piasentina” estratta in particolare nelle cave dei dintorni di Torreano di Cividale.

Dal punto di vista strutturale, che significa in pratica la disposizione nello spazio delle varie stratificazioni rocciose acquisita per effetto delle diverse spinte tettoniche che si sono sovrapposte nel tempo, tutte le Prealpi Giulie risultano caratterizzate da evidenti direttrici NW-SE e WNW-ESE. Questi lineamenti strutturali vengono in genere definiti “dinarici” e sono attribuiti alla cosiddetta “fase mesoalpina” (65-23.5 milioni di anni fa) dell’ultimo ciclo orogenetico. Successive strutturazioni tettoniche sono state acquisite per effetto della “fase neoalpina” (ultimi 23.5 milioni di anni), quella che ancora oggi è all’origine della rilevante sismicità attuale del Friuli. Le strutture dinariche delle Prealpi Giulie, inclusa l’area che ospita i castelli di Attimis, sono contraddistinte dalla presenza di diversi sovrascorrimenti con il caratteristico sviluppo NW-SE (almeno quattro i principali) che si succedono procedendo da NE verso la Pianura Friulana. A questi sovrascorrimenti si associano anche grandi faglie sub-verticali, sempre con orientazione NW-SE, ma con spostamento prevalentemente orizzontale (faglie trascorrenti, in genere destre), come la “Linea Ramandolo-Attimis-Torreano di Cividale” che attraversa il paese di Attimis e prosegue poi con grande continuità raggiungendo la Slovenia (“Linea della Raša”).

Il crinale che ospita i resti dei due castelli di Attimis appartiene ad un “blocco” geologico delimitato da due strutture dinariche dal classico sviluppo NW-SE, all’interno del quale gli strati risultano piuttosto inclinati e si immergono con regolarità verso ENE (giacitura media degli strati: 065/65). Una caratteristica geologica tipica di questo settore delle Prealpi Giulie è la presenza di una sequenza “rovesciata” nella quale gli strati sono stati addirittura ribaltati dai processi tettonici, in modo tale che ciò

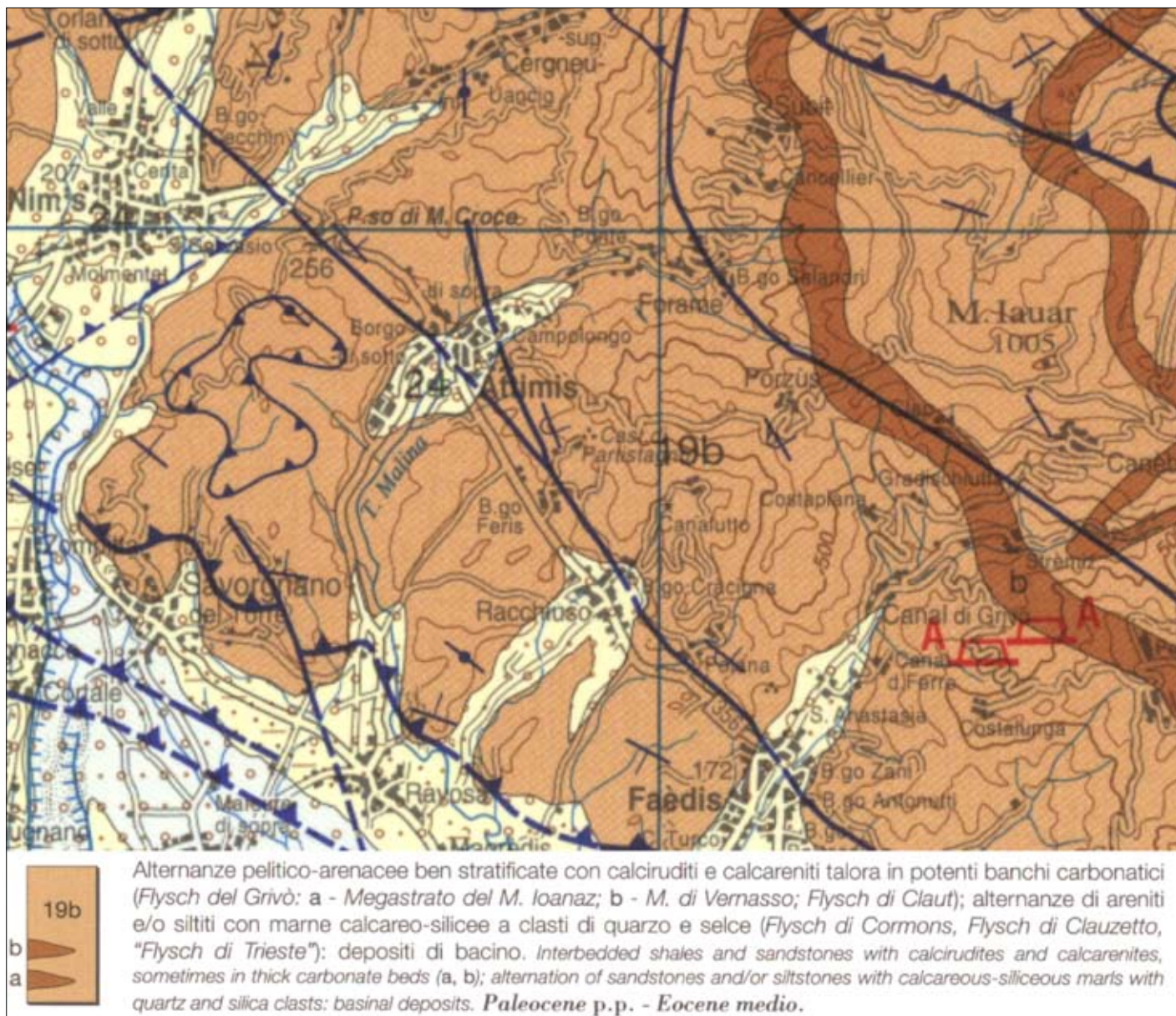


Fig. 1. Carta geologica dell'area di Attimis (da CARULLI 2006).

che oggi noi vediamo in alto era in origine la parte bassa del livello sedimentario.

Le litologie presenti nel Flysch del Grivò sono assai variabili e includono materiali più deboli ed erodibili (marne e livelli marnoso-arenacei), alcuni di media resistenza (arenarie, micro-conglomerati) ed anche litotipi più compatti e abbastanza tenaci come i potenti banchi calcarei di spessore pluri-metrico ed i conglomerati calcarei

con ciottoli di selce e di quarzo. L'estrema varietà litologica determina delle forme del paesaggio piuttosto variabili ed in certi casi dà luogo a delle variazioni molto brusche che segnalano la comparsa di materiali con caratteristiche tecniche profondamente diverse (calcari, marne, arenarie, sequenze marnoso-arenacee).

Negli immediati dintorni del castello superiore di Attimis, è possibile prendere visione della grande variabi-



Fig. 2. Attimis, castello superiore, veduta da sud della parete di flysch (foto M. Lavarone).



Fig. 3. Attimis, castello superiore, veduta dell'angolo sud-est della parete di flysch (foto M. Lavarone).

lità litologica del Flysch del Grivò. Percorrendo il sentiero che proviene dalla carrozzabile Attimis-Porzûs e conduce al castello superiore, si incontrano dapprima strati piuttosto inclinati ($60-70^\circ$ verso ENE) di arenarie, seguiti da potenti banchi calcarei con conglomerati calcareo-selcife-

ri, che passano a marne ed a alternanze arenaceo-marnose in strati sottili (1-15 cm). Raggiunta la valletta che conduce all'accesso orientale al castello superiore si nota una caratteristica parete piuttosto inclinata (65°) e molto estesa, dall'aspetto piano e molto continuo, tutta attraver-



Fig. 4. Attimis, castello superiore, veduta da nord della parete di flysch (foto M. Lavarone).



Fig. 5. Attimis, castello superiore, dettaglio della parete di flysch (foto M. Lavarone).

sata da linee irregolari che separano diverse grandi lastre rocciose perfettamente affiancate (figg. 2-4). Le fattezze di questo affioramento roccioso sono davvero singolari poiché “simulano” una struttura muraria realizzata con

giganteschi conci di arenaria perfettamente accostati, tipo “Machu Picchu” (fig. 5). I blocchi di arenaria raggiungono volumi variabili da 0.5 a 1 metro cubo. In realtà non si tratta di un’opera muraria colossale fatta dall’uomo bensì



Fig. 6. Pulizia della parete, effettuata nel 1977 dai sigg. Cencig, padre e figlio.



Fig. 7. I sigg. Cencig, padre e figlio, durante la pulizia della parete, nel 1977.

di un affioramento roccioso naturale di un grande banco di arenaria, con alla base un micro-conglomerato, che può dare la falsa impressione di una grande opera di sostegno artificiale. L'aspetto particolare dell'affioramento roccioso dipende dal fatto che tutta la successione rocciosa di questa area è stata "ribaltata" dai processi tettonici e di conseguenza oggi noi vediamo tutti gli strati rovesciati rispetto alla loro posizione originale. Le superfici di strato rivolte verso l'alto, sono dunque la parte basale della stratificazione originaria. L'affioramento roccioso posto all'estremità orientale del colle del castello ci permette di osservare la faccia inferiore di un singolo strato potente circa 30-40 cm, con le tracce del fitto reticolato di fratture che attraversa l'arenaria delimitando dei blocchi di forma poligonale. Ma l'artista di questa peculiare opera è Madre Natura ed è il risultato di una complessa successione di eventi geologici che hanno portato alla intensa frattura-

zione dello strato ed al suo rovesciamento. Certamente, non avviene frequentemente che uno strato come questo si presenti all'osservazione in queste insolite condizioni di giacitura e questo carattere inusuale può dare la falsa impressione di un'opera artificiale. La vegetazione spontanea che tende a incunarsi tra i blocchi è stata oggetto di più operazioni di pulizia, fin dagli anni Settanta del Novecento (figg. 6-7).

La cima del colle, pianeggiante, è praticamente tutta occupata dalle diverse costruzioni medievali pertinenti al castello vero e proprio ed alla varie strutture accessorie e di fortificazione. I conci utilizzati per le diverse strutture murarie rivelano la natura prevalentemente arenacea del rilievo che sostiene il castello superiore. I blocchi di calcare sono decisamente poco frequenti e spesso vengono utilizzati solamente per le parti strutturali di una certa importanza (stipiti, sostegni superiori e inferiori delle

finestre, mensole, ecc.). Abbastanza frequenti sono anche i blocchi in arenaria di rilevante spessore (30-50 cm) che segnalano la probabile presenza sul colle di livelli arenacei di una certa entità. La situazione si modifica radicalmente procedendo verso il castello inferiore. Infatti scendendo dal rilievo lungo il lato settentrionale, compaiono immediatamente i potenti banchi calcarei che caratterizzano il Flysch del Grivò e l'aspetto morfologico del crinale si modifica bruscamente a causa della scomparsa delle sequenze arenacee e arenaceo-marnose. La natura calcarea del substrato conferisce al sito un paesaggio più aspro e più roccioso, con modeste coperture detritiche superficiali. Tale connotazione morfologica contraddi-

stingue anche la piccola culminazione topografica che ospita i resti del castello inferiore, le cui strutture murarie risultano realizzate quasi esclusivamente con conci di diversa pezzatura in calcare, diversamente dal castello superiore. Un'ulteriore conferma del condizionamento geologico sulle scelte costruttive degli uomini, in questo caso delle litologie presenti *in loco* sulla scelta dei materiali da costruzione e sulle loro tecniche di lavorazione. Voluminosi blocchi di pareti prodotti dal collasso delle antiche strutture murarie derivano dai crolli indotti dagli eventi sismici di maggiore entità (1511 e 1976) e ci ricordano, plasticamente, il carattere sismico di questa regione e le problematiche conseguenti.

SECONDA PARTE

***P**ERSONE E CULTURA GERMANICHE*

*L'epitaffio di Evols:
sulla cultura epigrafica
delle prime élites germaniche
(secolo VIII)*

MARIALUISA BOTTAZZI

Marialuisa Bottazzi
CERM Trieste
marialuisa.bottazzi60@gmail.com

Nella forte rarefazione documentaria che nell'alto medioevo ha investito tutte le testimonianze archivistiche, private e pubbliche, ed epigrafiche una sparuta tipologia di iscrizioni, quelle funerarie, ha rappresentato un valido aiuto per gli storici che si sono occupati della presenza, tra il tardo VI secolo e il secolo VII, di minoranze etniche nell'Italia settentrionale. Ovviamente, un confronto numerico di quanto è stato confezionato epigraficamente di quella tipologia incisa nell'alto medioevo con quanto corrisponde al solo periodo tardo romano sarebbe imbarazzante; non serve, infatti, ricordare che le iscrizioni funerarie del mondo romano e in quello tardo romano corrisposero numericamente all'insieme più ampio tra le altre varie tipologie di scrittura scolpita dato il successo che quella prassi epigrafica ebbe nel quadro di una profonda eterogenea esigenza della popolazione romana, più tardi anche cristianizzata, di perpetuare la memoria dei propri defunti; viceversa, nel vuoto documentario dell'alto medioevo la scrittura epigrafica fu certamente compromessa sin verso la fine della seconda metà del secolo X, compresa quella dedicata ai defunti e in special modo quella che riguardò l'infanzia per effetto di un insieme

di molti fattori concomitanti che portarono le iscrizioni funerarie, come le altre testimonianze scritte, a divenire una pratica ecclesiasticamente monopolizzata e "al servizio" delle gerarchie religiose che, ideologicamente, escludono dal loro orizzonte il mondo infantile rivolgendosi agli adulti laici di rango, magari, inseriti nelle "élites" di governo e spesso benefattori di chiese e monasteri ⁽¹⁾.

In ogni caso, in quella rarefazione documentaria che avvolge soprattutto il secolo VIII, dunque la primissima fase dell'inquadramento politico carolingio dell'Italia settentrionale ⁽²⁾, una delle prime testimonianze in diretto rapporto con la presenza nel territorio friulano degli *Alamanni* è, invece, proprio epigrafica e dedicata a un bambino. Più precisamente, si tratta di un epitaffio che, riflettendo molte delle affinità culturali del passato tardo romano, evidentemente non spente, venne dedicata a *Evol*s, il figlio di tre anni del nobile *Hirice* (*Hirice/Irico/Ericks/Erich/Eric*) *Alemannorum stirpe genitus*, che prima di reggere il ducato forogiuliese, verosimilmente, amministrò per un periodo difficilmente precisabile, comunque fin verso il finire dell'VIII secolo, anche la circoscrizione carolingia di pertinenza del conte d'Asti e Albenga ⁽³⁾.

¹ Per ciò che riguarda l'epigrafia altomedievale è sempre importante il lavoro di GRAY 1948; e non meno importanti sono le considerazioni di: TREFFORD 2004, pp. 353-369; epigrafia degli alti ecclesiastici: RAMACKERS 1964; inoltre di CALDELLI 2016. Non è raro trovare iscrizioni funerarie dedicate a membri dei funzionari pubblici dell'altomedioevo; molto più raro è trovare quelle dedicate ai bambini di quelle famiglie laiche che sostennero chiese e monasteri. Sull'impiego epigrafico dedicato ai bambini cfr. BOTTAZZI 2021.

² SILVAGNI 1943, II, 1, *Mediolanum*, tav. XI, 3; per l'iscrizione di Cuniperga (secolo VIII) SILVAGNI 1943, II.3, *Papia*, tav. II, 3; e Regintruda, SILVAGNI 1943, tav. II. Ancora sull'iscrizione di Adriano I; DÜMMLER 1881, 1, p. 101; DE ROSSI 1888a, p. 226. Sulla produzione carolingia DE ROSSI 1888b, pp. 478-501, in particolare alle pp. 489-494; circa l'epigrafia dedicata nell'alto medioevo ai vescovi cfr. PICARD 1988.

³ L'epigrafe funeraria venne dedicata *Evol*s, quando, il padre era presente ad Asti e ad Albenga, sempre che si ritenga plausibile l'identificazione del conte Eric con l'*Hirice*, conte citato nell'iscrizione come molta della storiografia ottocentesca ha ipotizzato. Sulla presenza degli alamanni sul territorio ligure e piemontese e sull'amministrazione della stessa circoscrizione comitale di Asti e Albenga, di fatto, priva di documentazione archivistica fino all'inizi del IX secolo si è dedicato approfonditamente anche BORDONE 1974, pp. 1-56 portando a testimonianza dell'alta probabilità

L'iscrizione di *Evol's* venne, dunque, prodotta e rinvenuta lontano dal territorio del Patriarcato di Aquileia, ma appare come una testimonianza intimamente legata alla persona che, per volere di Carlo Magno, divenne la prima personalità laica del ducato friulano capace di agire in rappresentanza del re per ciò che concerneva l'amministrazione pubblica di quella che sarà la "marca" solo dall'803⁽⁴⁾ venendo, inoltre, riconosciuto come esempio di cultura, cristianità e valore militare dagli intellettuali del suo periodo⁽⁵⁾.

L'iscrizione funeraria di *Evol's*

+

3 HIC REQUIESCIT EVOLS I II
 NNOCENS FILIUS COMET II
 IS HIRICE ANNORUM TRIUM
 + cristogramma +

6 Q(U)EM DOMINUS SUS C II
 EPIT IN PACE Q(U)I RECESSIT
 XVI[.....]VS

L'epitaffio di *Evol's* scolpito su una lastra di marmo dello spessore di cm 5,5 e delle dimensioni di cm 76 x cm 68 venne ritrovato nel 1762 o nel 1763 nel territorio della provincia di Cuneo, a Caraglio, nei pressi dell'antica cappella di S. Lorenzo, assieme ad altre due iscrizioni cristiane più antiche dedicate ad adulti⁽⁶⁾. Trasportato a Torino

per essere conservato presso il Museo Archeologico li venne giudicato "non falso" da Mommsen⁽⁷⁾.

Tre croci latine delle medesime dimensioni e un cristogramma completo degli elementi alfabetici delle lettere apocalittiche scolpito nel mezzo della lastra impreziosiscono e caratterizzano il breve *memoratorium* dedicato a *Evol's*, che lo celebra, in modo stereotipato, similmente alle iscrizioni cristiane precedenti il V secolo, come un *innocens* di tre anni, figlio del conte Erich – *Hic requiescit Evols innocens filius comitis Hirice annorum trium* -; poco altro segue, se non una delle formule più usuali che secondo la prassi avrebbero dovuto ricordarlo nel giorno che leggiamo essere stato il sedicesimo di un mese che non è dato sapere – *q[u]em dominus suscepit in pace q[u]i recessit XVI[...]* - *Jus* -. La perdita dei margini inferiori destro e sinistro della lastra dovuta alle evidenti fratture hanno, infatti, obliterato parte della data della morte lasciando, comunque, intendere che null'altro dell'inciso deve essere andato perduto. Analizzando, infatti, l'organizzazione spaziale dell'iscrizione composta in cinque righe per *Evol's* ed eseguendo un confronto con quanto venne predisposto, similmente, ad un altro più tardo, epitaffio ritrovato in Francia non lontano da Nîmes dedicato, tra il IX e il X secolo, alla figlia *Agina* del conte carolingio *Eblo*⁽⁸⁾ risulta che, formalmente, l'anno della morte non doveva essere, per prassi, contemplato, mentre non mancò in entrambi gli epitaffi dedicati ai bambini *Evol's* e *Agina* di venire segnalato il loro retaggio.

che il conte *Hirice* abbia retto un ufficio comitale prima di essere nominato da Carlo Magno duca del Friuli, tutta una folta schiera di voci molto autorevoli (cfr. pp. 25-30: DURANDI 1774, p. 128; CIPOLLA 1891, pp. 284-303; BARRELLI 1901, pp. 23-54; SERGI 1971, pp. 637-712, più in particolare alle pp. 645-646).

⁴ ŠAŠEL 1988, pp. 107-114, alla p. 113.

⁵ DUVAL 1988, pp. 115-147.

⁶ CANALIS 1836, pp. 465-476 e in particolare alle pp. 474-476 viene riportato il testo dell'iscrizione e qualche notizia riguardante l'intero ritrovamento archeologico. Insieme all'epitaffio di *Evol's* vennero ritrovati anche i resti del bambino avvolto in fasce, che per qualche tempo vennero anche conservati.

⁷ CIL, V, II, 1004, 89.

⁸ BOTTAZZI 2021, pp. 151-152; che cita un altro caso carolingio più tardo, collocabile tra il IX e il X secolo, riportato da TREFFORT 2007, pp. 111-114: tra il IX secolo e il X secolo, per la piccola *Agina* venne ricordata la morte con la solita formula di datazione – *XIII K(a)lendas otobris* – e il retaggio familiare in modo molto simile a quanto un secolo prima venne fatto per il figlio del conte Erich – *obiit Agina nobilis puella de genere comitis nata filia Eblon* -.

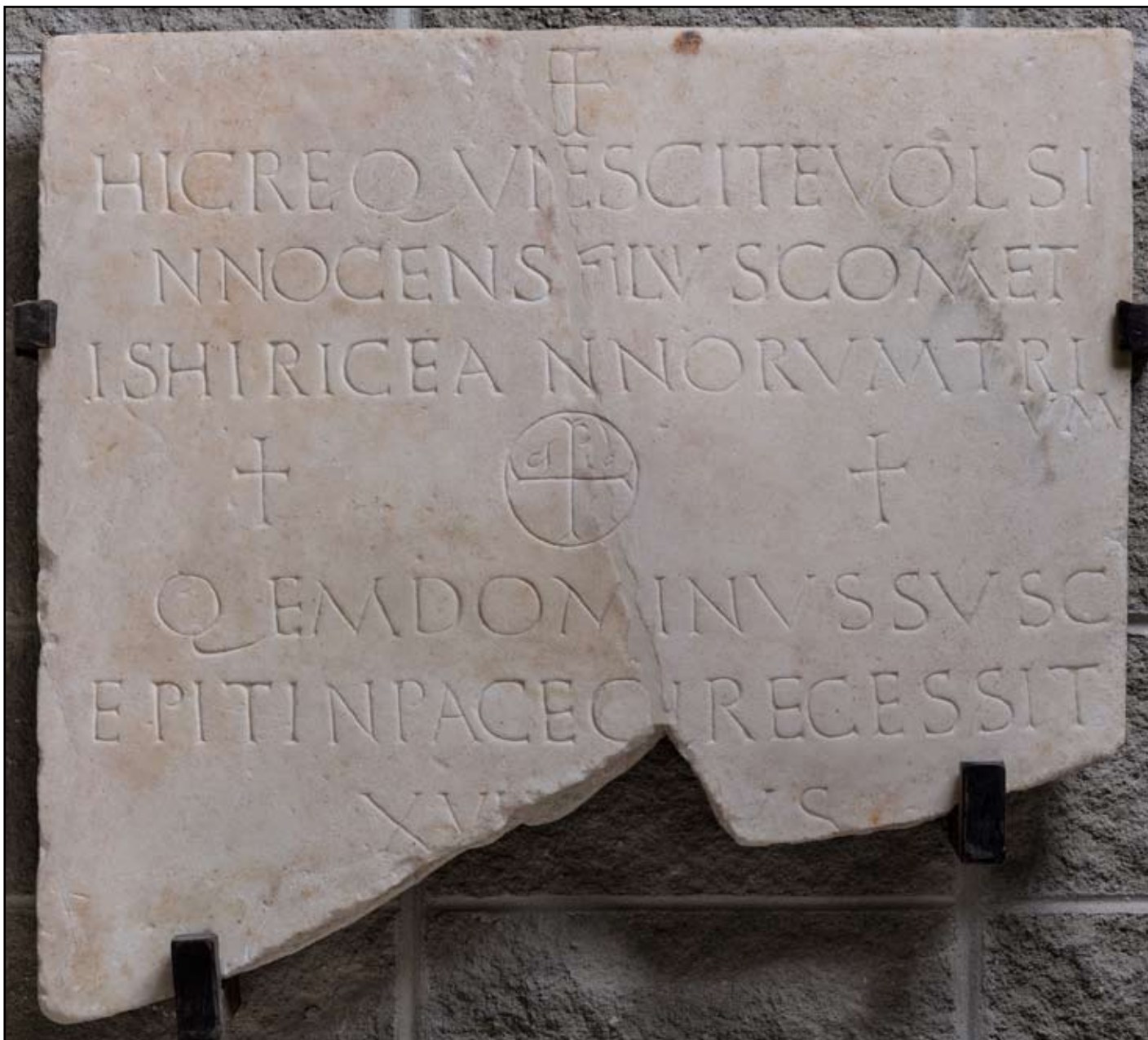


Fig. 1. Lastra tombale iscritta di Evols, VIII-IX secolo d.C., da Caraglio (©MiC - Musei Reali, Museo di Antichità, inv. 474, Autorizzazione all'uso delle immagini D.Lgs. 42/2004, art. 106 ss.).

Passando ai caratteri particolari e formali più tecnici che riguardano l'iscrizione incisa di *Evol's* non si può non notare l'impiego molto parco delle lettere incluse, che vediamo attuato nel secondo rigo in *filius*; mancano completamente, invece, le abbreviazioni, che sembrano solo accennate nel quarto rigo in *quem* e nel quinto in *qui* ⁽⁹⁾. Condizione, sicuramente, in linea con i mutati processi produttivi dell'epoca altomedievale, quando il committente, l'autore e l'*ordinator* potevano spesso coincidere, distinguendosi dallo scalpellino che, senza saper leggere, ne avrebbe effettuato l'incisione ⁽¹⁰⁾. Nel caso di *Evol's*, poi, l'errato impiego delle abbreviazioni e l'esilissimo uso delle lettere incluse stride, però, con l'inserimento del cristogramma che solitamente vediamo scolpito nelle iscrizioni cristiane prodotte dalla metà del secolo IV al VII ⁽¹¹⁾. Nell'iscrizione funeraria del figlio del conte Erich vediamo concretizzarsi, dunque, solo alcuni dei nuovi canoni dell'epigrafia altomedievale che, di fatto, vennero mescolati con i più forti elementi figurativi dell'appartenenza cristiana. Il testo, a mio parere, spazialmente ben organizzato secondo le dimensioni della lastra, risulta, poi, anche piuttosto regolare e omogeneo nel *ductus* dell'incisione. La dimensione dei moduli delle lettere scolpite in una capitale, a mio avviso, piuttosto regolare ed elegante per l'epoca non bastò, comunque, alla storiografia ottocentesca per astenersi dal definirlo un "rozzo epitaffio" ⁽¹²⁾, quando nel descriverne i caratteri sarebbe stato meglio concludere che si trattava solo di una delle rappresentazioni di un'epigrafia altomedievale del primo

periodo carolingio. Sicuramente altri saranno, infatti, i prodotti epigrafici confezionati al tempo di Alcuino ⁽¹³⁾.

Se già di per sé l'iscrizione può dirsi, dunque, un documento epigrafico di grandissima importanza per il fatto di essere, come si è cercato di far intendere, una delle pochissime epigrafi altomedievali italiane dell'VIII secolo, per di più dedicata a un infante ⁽¹⁴⁾, l'epitaffio è, senza dubbi di sorta, anche una testimonianza dell'altissimo spessore culturale di uno dei grandi *milites* dell'"entourage" di Carlo Magno che nell'ultimo ventennio dell'VIII secolo era in stretto contatto con la corte a quel tempo culturalmente arricchita – dal 781 – della presenza del già citato Alcuino di York ⁽¹⁵⁾ e di quella di Paolino d'Aquileia, il patriarca autore di ben due opere in versi dedicati al conte alamanno. La vicinanza del conte ad Alcuino e, soprattutto, a Paolino è ben documentata da una corrispondenza amichevole tra il conte e il maestro della Scuola Palatina; mentre quella con il patriarca di Aquileia Paolino è attestata da due composizioni, il *Liber exhortationis*, un trattato morale composto tra il 797 e il 799 ⁽¹⁶⁾, quindi, dai *Versus Paulini de Herico duce*, composti dal patriarca subito dopo la morte del fraterno amico dalle grandi capacità militari, dalla grande cultura e spiritualità. Il patriarca con il suo ritmo di 70 versi celebrò e pianse la grave perdita attestando i momenti fondamentali della vita pubblica ricoperta da Erich in Italia fino al momento della sua tragica fine ⁽¹⁷⁾ dando così modo a Edward Hlawitschka d'inquadrare, all'inizio degli anni

⁹ In *quem* e in *qui* manca la *u* e il segno abbreviativo.

¹⁰ Cfr. PETRUCCI 1992, pp. 41-42.

¹¹ Cfr. CARLETTI 2008.

¹² GAZZERA 1847, p. 163.

¹³ TREFFORT 2004, pp. 353-369.

¹⁴ BOTTAZZI 2021.

¹⁵ Circa l'arrivo di Alcuino da York alla corte franca cfr. D'ONOFRIO 1991, pp. 340-343, alla p. 340.

¹⁶ Per un'analisi della documentazione sulla presenza di alamanni nell'Astigiano come sulla verosimile, quanto anticipata, organizzazione comitale in quello stesso territorio cfr. BORDONE 1974.

¹⁷ Paolino di Aquileia, dedicò al conte un poema di 14 strofe di 5 versi celebrandone dettagliatamente la vita e la morte cfr. CAMMAROSANO 1988, pp. 49-63; DUVAL 1988, pp. 107-147, in particolare alla p. 119; STELLA 1998, pp. 809-832; CUSCITO 2003, pp. 11-16.

Sessanta del Novecento, il duca/margravio del Friuli di stirpe alamanna, nel suo fondamentale lavoro di ricerca prosopografica sui ceti dominanti franco, alamanno, bavaro e burgundo presenti nel territorio italico dall'anno 774 (18). In quell'importante inquadramento, che tratteggia le diverse presenze etniche nelle varie regioni italiane, Erich compare, sostenuto dalla poesia di Paolino di Aquileia, come l'unico germanico a reggere l'ufficio comitale *Abstensis et Albenganus*, di fatto, attestato anche dall'epigrafe dedicata al piccolo *Evolus*, per poi passare, dopo alcune importanti missioni al confine estremo a est del regno, nel ducato del Friuli, per volere di Carlo Magno. Il ritratto che esce dagli studi di Hlawitschka tratteggia Erich come una delle personalità più rispettate del suo tempo ed un amministratore competente in Friuli per il breve periodo che va da dal 795 al 799; sicuramente un periodo breve, interrotto bruscamente da un'incursione militare che ne arrestò la vita a *Tarsattico*, l'odierna Fiume (19). In quel contesto il *dux limiti italici* (20) venne mortalmente ferito nell'estate del 799 e compianto dai molti che ne diedero notizia nei vari *Annales* e *Vitae Karoli*. Eginardo scrisse che re Carlo:

“*accepit (il re) etiam tristem nuntium de Geroldi et Erici interitu quorum alter, Geroldus... alter vero id est Ericus, post multa proelia et insignes victorias, apud Tarsaticam, Liburniae civitatem insidiis oppidanorum interceptus atque interfectus est*” (21).

Lo ricordò Alcuino (22), e parole piene di fraterno affetto e amicizia furono quelle già menzionate del patriarca di Aquileia Paolino (23), inserite in quel *planctus* scritto per essere anche cantato (24). Nel suo disperato pianto per Erich il patriarca volle coinvolte la natura, le città e la campagna dell'intera “regione” aquileiese (25); trascinò nella sua disperazione Strasburgo, città natale, che perdeva *civem famosum, nobile germine natum claroque de sanguine*; maledì la terra in cui cadde, decantò le sue virtù militari, ricordò l'agitazione prodotta dall'annuncio della morte e lo sconforto dei vescovi. Una preghiera chiude i versi dedicati a Erich che in vita Paolino aveva esortato nelle pagine del suo *Liber exhortationis* a diventare da *miles* di Carlo a soldato di Cristo. Tutte le allusioni militari e politiche che Paolino usò divenivano delle dirette comparazioni che avrebbero potuto aiutare Erich ad entrare al

18 La ricerca condotta da Hlawitschka su tutta la documentazione a suo attivo ha dato come esito solo un piccolissimo gruppo di titolari di ufficio dal 774 in avanti. I raggiunti dalle ricerche di Hlawitschka per l'VIII sarebbero otto e tra quegli otto fra longobardi e franchi: *Aio, Erich, Marcarius e Vulfinus* solo Erich è di stirpe alamanna. Circa il margravio Erich cfr. HLAWITSCHKA 1960, pp. 25, 37, 176-177; BORDONE 1974, p. 2-13. Sui duchi al tempo del regno longobardo e sulla continuità di governo durante il primissimo periodo carolingio cfr. CAMMAROSANO P. 2015, pp. 273-280.

19 Dalla ricomposizione dei numerosi momenti salienti della sua vita pubblica e militare fatta da Hlawitschka, grazie a Paolino d'Aquileia, conosciamo le sue molte imprese militari contro gli Avari, la espugnazione del “ring” portata a compimento con l'alleato sloveno Wonomyr; si sa della sua conquista dei grandi tesori, che si dissero rubati ad Aquileia e custoditi da tempi antichi all'interno di quella fortezza avara, concentrica e difficilmente espugnabile e la loro consegna a Carlo Magno e la documentazione continuò, quindi, a celebrarlo vittorioso anche sui vicini ostili sul *limes* della marca friulana con sede a Cividale che stabilizzò, ripristinando dopo il 788 la linea di difesa lungo la direzione che proprio da *Tarsattica* andava al Nord (cfr. HLAWITSCHKA 1960, pp. 176-177; ŠAŠEL 1988, pp. 107-114, alla p. 113).

20 Così viene detto di Erich dal Poeta Saxo negli *Annales de gestis Caroli Magni imperatoris libri quinque*, libr. III, verso 531 (cfr. *Ibidem*).

21 *Annales regni Francorum*, 1895, pp. 108; EGINARDO 2014, p. 22.

22 DÜMLER 1895, *Ep.98*.

23 DUVAL 1988, pp. 115-147 che ricomponne la corrispondenza di Alcuino verso i diversi alti ecclesiastici per dare la notizia della morte del conte Erich; nonché riprende i contenuti delle due opere prodotte da Paolino di Aquileia per Erich sul finire dell'VIII secolo.

24 VECHI 1943-51, pp. 34-40.

25 CAMMAROSANO 1991, p. 83.

“servizio” di Dio, fare da tramite ed esempio per il mondo laico che avrebbe avuto modo di recuperare lo spazio perduto entro la vita della Chiesa nell’ambito di una più vasta riforma ⁽²⁶⁾.

²⁶ DUVAL 1988, pp. 140-147.

Il Friuli tra X e XII secolo

PAOLO CAMMAROSANO

Paolo Cammarosano
Centro Europeo di Ricerche Medievali (CERM)
paolo.cammarosano43@gmail.com

Quando, nell'aprile del 1077, Enrico IV conferì al patriarca di Aquileia Sicardo la sovranità politica sulla contea del Friuli ed altri complessi territoriali i patriarchi di Aquileia erano da gran tempo titolari di poteri ecclesiastici e di vaste estensioni fondiarie. Nella loro espansione di ricchezza e di potere i patriarchi non avevano incontrato, sino alla fine del secolo XI, ostacoli importanti in Friuli. Questo perché il Friuli era rimasto estraneo alla formazione di insediamenti aristocratici stabili e imperniati su castelli, fenomeno che si era svolto nel resto d'Italia e in gran parte d'Europa lungo il corso del secolo X. Il Friuli conosceva da gran tempo strutture di castello (si ricordano sempre quelli nominati da Paolo Diacono), ma non si erano creati attorno ad essi assestamenti nobiliari e discendenze familiari.

Infatti il duca longobardo Rotgaudo, protagonista dell'unica grande rivolta contro il potere dei Carolingi e rimasto sconfitto, non aveva avuto una prosecuzione dinastica, come non ebbero residenza stabile e discendenza continua i grandi del Regno Italico che si sarebbero succeduti nella titolarità di duchi, poi di conti, del Friuli. Essi appartenevano a stirpi di provenienza lontana e i più eminenti tra di loro, segnatamente Everardo e Berengario nel secolo X, agirono in uno scacchiere europeo vasto, non assiso territorialmente.

Peraltro dal ducato longobardo all'età di Everardo e Berengario il Friuli era rimasto quale entità di ampia circoscrizione pubblica ben definita. E non era mai stata posta in discussione l'autorità ecclesiastica del metropolitano di Aquileia sulle diocesi del Veneto orientale, diminuita solamente dalla scissione con Grado, alla cui sede metropolitana sarebbero rimaste invece soggette le diocesi dell'Istria.

Dalla crisi dell'impero carolingio fra l'887 e l'888, dalle invasioni degli Ungari nell'Italia nord-orientale

alla fine del IX secolo e dalla sofferta affermazione della dinastia sassone degli Ottoni, restauratori alla metà del secolo X dell'autorità imperiale in Occidente, i patriarchi di Aquileia emersero con nuove risorse di prestigio e potere. Gli Ottoni cercarono infatti nelle sedi metropolitane i principali mediatori fra il vertice imperiale e i sudditi, in una situazione che conosceva nella gran parte d'Italia una estrema frammentazione dei poteri pubblici attorno a città, vescovati, abbazie, castelli e famiglie aristocratiche. Ma in Friuli questa frammentazione, come ho detto, si era svolta molto meno intensamente che altrove, e fra il X e l'XI secolo i patriarchi non avevano nessun importante concorrente, né laico né ecclesiastico o monastico, nell'esercizio di prerogative pubbliche. Queste in realtà avrebbero dovuto spettare a dignitari laici, cioè a conti e marchesi del Friuli e dell'Istria, nessuno dei quali peraltro riuscì a costruire alcuna stabile costruzione dinastica.

Per lungo tempo le pur importanti concessioni regie e imperiali ai patriarchi di Aquileia non avevano mai contemplato una pienezza di diritti pubblici. Sotto questo aspetto era stata più intensa l'alienazione di poteri pubblici fatta nel 948 da Lotario re d'Italia al vescovo di Trieste. Inoltre, non solo le cessioni di *regalia* ai patriarchi di Aquileia erano state circoscritte quanto a contenuto, ma erano state temperate con concessioni a grandi laici. Va ricordato in particolare il "doppio" privilegio di Ottone III del 1001 con l'inclusione di Gorizia e il conferimento dei poteri per metà al patriarca e per metà al conte Werihen.

Ci vollero ancora molti anni e circostanze nuove perché i poteri temporali dei patriarchi fossero attribuiti loro anche formalmente e stabilmente e con larghezza di contenuto. Un passaggio decisivo si ebbe nella prima metà del secolo XI, con il lungo patriarcato di Poppone (1019-1042), un presule appartenente ad una dinastia

aristocratica germanica, come lo sarebbero stati ancora a lungo i patriarchi, dato il loro stretto legame con gli imperatori tedeschi e le loro corti. Poppone fu un patriarca guerriero, si impegnò in modi anche violenti in tentativi di recupero di Grado, regolò i rapporti con il capitolo della sua cattedrale, promosse nel territorio aquileiese un importante monastero (Santa Maria di Aquileia), ma è soprattutto noto per il grandioso restauro dell'edificio ecclesiastico. Nel catino della basilica si vede raffigurato in atteggiamento devoto l'imperatore Corrado II, al quale Poppone fu particolarmente fedele, approfittando anche, pur senza intenzione, dello sfavore in cui era caduto presso l'imperatore il metropolitano di Milano, il famoso Ariberto. Adesso Aquileia acquistò in peso politico rispetto a Milano, e venne considerata la sede ecclesiastica più affidabile, in Italia, quanto a fedeltà imperiale.

Così quando, alla metà del secolo, si incrinò la solidarietà fra la Chiesa di Roma e l'Impero, e negli anni Settanta si accese la cosiddetta lotta per le investiture che vide contrapposti papa Gregorio VII e l'imperatore Enrico IV, il patriarca allora in carica, Sicardo, si manifestò, pur dopo ovvie incertezze, come un aderente allo schieramento antigregoriano. Ebbe a compenso di ciò da Enrico IV, nell'aprile del 1077, la concessione dei poteri temporali sulla contea del Friuli, ed anche sulla marca d'Istria e sulla Carniola. Queste due ultime compagini politiche non sarebbero rimaste sotto l'autorità dei patriarchi in maniera stabile e continua, mentre il Friuli si consolidò adesso, e si sarebbe sempre più affermato nel tempo, come l'ambito territoriale più saldo e sicuro del dominio ecclesiastico-politico aquileiese.

La contea del Friuli si collocava in un quadro complesso, un mosaico a larghe tessere, di regioni politiche sulle quali le autorità imperiali tedesche cercavano di fondare il loro controllo dell'area alpina orientale, che apriva verso lo spazio danubiano ad est e verso l'Italia a sud. Attorno e accanto alla contea del Friuli erano la marca di Verona, il ducato di Carinzia, i ducati o marchesati della Carniola e dell'Istria. Ognuno aveva un suo titolare, tutti principi laici ad eccezione del Friuli aquileiese e di un altro grande organismo ecclesiastico, l'arciepiscopato di Salisburgo, il cui titolare non aveva però ricevuto

l'ampiezza di poteri pubblici che era stata conferita al metropolitano aquileiese.

Le autorità imperiali cercarono di stabilire delle connessioni fra i grandi blocchi territoriali, talora attribuendo alla stessa persona la titolarità di più di uno fra essi (ad esempio Friuli, Carniola e Istria furono in certi periodi uniti sotto il patriarca), talora attribuendoli a persone diverse, ma di una stessa dinastia o imparentate. Così il più importante fra i successori di Sicardo fu Ulrico I, della dinastia degli Eppenstein, abate di San Gallo, fratello del duca di Carinzia, parente dell'imperatore Enrico IV, patriarca dal 1085 al 1121. Talora, infine, si tentarono forme di raccordo istituzionale.

Il raccordo destinato ad essere il più duraturo fu quello che si fondò sulla creazione di una contea laica attorno a Gorizia e quindi sull'attribuzione ai conti di Gorizia dell'ufficio di avvocati (rappresentanti laici in giudizio) della Chiesa aquileiese. Era stato il fratello del patriarca Sicardo, Federico, ad avere attribuito beni nel territorio goriziano ai signori di Lurn, un castello nell'alta valle della Drava, fondatori nel 1090 del monastero di Millstatt, infine capostipiti dei conti di Gorizia.

Ma nel corso del secolo XI, ben prima del fondamentale privilegio di Ottone III del 1001 per il patriarca e per il conte Werihen, si erano andate affermando copiose presenze aristocratiche germaniche. Valorosi studiosi, soprattutto tedeschi, hanno delineato con puntualità le complessissime genealogie e i rapporti di parentela dei ceppi maggiori, franconi, sassoni, turingi e soprattutto bavaresi: i Sigardinghi e i Mainardinghi ad essi imparentati, il loro radicamento tra Moosburg, il più importante castello carinziano, e la sede goriziana, gli Eppenstein e gli Spanheim, destinati al dominio sul ducato di Carinzia ma anch'essi implicati nel dominio goriziano, non senza le prosecuzioni del conte Werihen, variamente imparentate con tutte quelle altre stirpi carinziane e bavaresi.

Al di fuori del complicato intreccio nel quadro di queste stirpi germaniche si erano svolti peraltro dei processi di stabilizzazione aristocratica intorno a villaggi e castelli friulani. Fu quella che possiamo chiamare una "ondata aristocratica di secondo livello". Le sue attestazioni

si dislocano fra il 1070 circa e il 1120 circa e sono connotate onomasticamente in base alla sede di origine o di assestamento. Compaiono dunque, in posizione sociale eminente, personaggi di Latisana, Castions, Zoppola, Manzano, Artegna, Pozzuolo, Sagrado, Salt, Prampero, Premariacco, seguiti un poco dopo dai nobili di Lavariano (i futuri Strassoldo), dai nobili di Colloredo, da quelli di Prata e Porcia, infine dai signori di Attems.

È significativo di questo svolgimento – anche se ebbe al momento carattere episodico – il fatto che nel 1122 succedesse al patriarca carinziano Ulrico di Eppenstein un Gerardo che apparteneva a una famiglia nobile di Premariacco. Più importante, per cogliere l'importanza dell'aristocrazia locale, il fatto che nel 1204 l'elezione del patriarca Wolfger sia avvenuta ad opera dei canonici ma con l'assenso di *liberi et ministeriales*: si era già affermata la distinzione interna all'aristocrazia friulana, distinzione funzionale all'origine delle famiglie e alla posizione che avevano nel quadro istituzionale patriarchino. Ma lo sviluppo di tale distinzione e il ruolo delle famiglie affermate fra XI e XII secolo nel *consilium* del patriarca, il Parlamento, esulano dal quadro cronologico che mi è stato affidato qui.

Rientra invece in tale quadro l'affermazione degli Attems, che adesso possiamo ascrivere a quella “ondata aristocratica di secondo livello” che ho definito qui sopra. Ma occorre prima dire dello svolgimento di quella che sarebbe rimasta la più potente struttura aristocratica locale di stirpe germanica, i conti di Gorizia. Il loro ruolo di avvocazia si sviluppò ampiamente nel secondo decennio del secolo XII, con il conte Mainardo, ma presto i conti si posero come signori territoriali autonomi, sovente rivali ed antagonisti dei patriarchi aquileiesi: un aspro conflitto insorse con il patriarca Pellegrino (1130-1161) e nel 1150 si stipulò una pacificazione, che non sarebbe stata definitiva.

La complessità della posizione patriarchina e la contemporanea complessità della collocazione dei patriarchi nei conflitti tra Chiesa ed Impero vennero in piena luce nei decenni centrali del secolo XII, sotto il lungo patriarcato di Pellegrino che ho appena ricordato e sotto quello del suo successore Ulrico II (1161-1182). Mentre

Pellegrino rimase nella sostanza un fedele di Federico Barbarossa, ricevendone in compenso i poteri temporali su Belluno, Ulrico II tenne un atteggiamento più cauto nello scisma che opponeva il Barbarossa a papa Alessandro III: rifiutò di farsi consacrare dall'antipapa imperiale, si vide revocata Belluno, entrò decisamente nello schieramento alessandrino, fu dal 1169 legato della Sede Apostolica ed infine, nel 1177, fu importante mediatore nella pace stretta a Venezia tra il papa e l'imperatore: nel contesto delle trattative diplomatiche svoltesi a Venezia venne anche sistemata la questione gradese, con l'attribuzione in via definitiva alle province ecclesiastiche di Aquileia e Grado delle rispettive diocesi. Dello schieramento alessandrino di Ulrico II è una bella testimonianza la raffigurazione, nell'antepedio della basilica di Aquileia, dell'arcivescovo di Canterbury Tommaso Becket, che era stato assassinato nel 1170 dai baroni inglesi del re Enrico II ed era stato canonizzato da papa Alessandro, promotore veloce del suo culto come simbolo della supremazia dello spirituale sul temporale.

Complessa fu anche la situazione degli Attems. Come sovente accade nelle ricostruzioni genealogiche delle famiglie nobili, l'origine degli Attems (Attimis, Attens, Athenes) non è stata definita con certo fondamento. Ma se ci atteniamo a una sicura documentazione l'esordio della dinastia suggerisce una ben decisa e interessante contestualizzazione. E ci riconduce, come il privilegio di Enrico IV per il patriarca Sicardo che ho ricordato a fondamento dello Stato patriarchino aquileiese, al grande conflitto tra Impero e Sede Apostolica che si era innescato negli anni Settanta del secolo XI. Agli inizi del secolo XII il conflitto era ancora in atto e Enrico IV compì un nuovo pesante intervento. Il teatro fu adesso l'arciepiscopato di Salisburgo, dove l'imperatore fece deporre il titolare e impose in sua vece il proprio fratello Bertoldo, esponente della dinastia dei Moosburg. Bertoldo era di legge bavarese, ma come presule seguiva la legge romana e inoltre si adeguò a una tipica istituzione longobarda, il “launchild”, nel momento di alienare per compravendita i suoi beni importanti. Si trattava niente di meno che del castello di Attems, venduto adesso, nel novembre del 1106, con tutte le sue pertinenze, ai parenti e affini più

prossimi del presule, tali Corrado (un nome che ricorrerà poi spesso nella dinastia degli Attems) e Matilde.

Un vuoto documentario separa questo importante testo dalle successive attestazioni di Attems, né è dato sapere quale sia stata la prima discendenza di Corrado e Matilde. Sei anni dopo il loro acquisto del castello di Attems Matilde vendette per una forte e forse simbolica somma a un sacerdote di nome Pietro, del quale nulla sappiamo, tutti i propri beni “in toto regno Italico, in Bauvaria seu Carintia atque Foro Iulii”; era riservato l’usufrutto ai figli che Matilde aveva avuto dal marito Corrado, adesso defunto. Non vi è alcuna menzione di Attems né di alcun luogo particolare e si nomina solo quell’ampio circuito pluriregionale. Inoltre di nessuno dei figli di Matilde e Corrado è fatto il nome. Tutto il contesto, a cominciare dal sacerdote Pietro, è oscuro. E così occorre arrivare all’anno 1134 per avere menzione di Vodolrico di Attems, con buona probabilità uno dei figli di Matilde e Corrado. Vodolrico figura come testimone in una importante compravendita di beni a Castions, nella quale era acquirente l’abate dell’antico monastero di fondazione longobarda di Sesto al Reghena.

Due anni dopo, nel 1136, Vodolrico compare nuovamente in qualità di testimone in due atti importanti. Il primo, rogato a Villach, era la risoluzione, promossa da Corrado arcivescovo di Salisburgo, di un conflitto che opponeva il patriarca di Aquileia Pellegrino all’abate dell’importante monastero di Ossiach intorno alle decime di alcuni mansi. La lista dei testimoni era aperta da Odalrico (Ulrico) duca di Carinzia, seguito da Odalrico (Vodolrico) di Attems. Nello stesso anno 1136 il patriarca Pellegrino riceveva a titolo di permuta da tre nobili carinziani un fondo nella località di Sittich sul quale fondare un monastero benedettino; alla fondazione erano astanti alcuni tra i maggiori vescovi, altri prelati e abati presenti tra Istria e Friuli. Nella sua articolazione è un testo di molto interesse per la prosopografia e la geografia anche ecclesiastica di quest’area friulano-istriano-austriaca, ma qui ci interessa solamente per la presenza nella lista testimoniale di “Wodalricus de Atenis”, preceduto adesso da Mainardo (di Gorizia) avvocato del patriarca aquileiese.

Vodolrico di Attems era dunque adesso persona di molto rilievo, e non ci sorprende trovarlo nuovamente nell’elenco dei testimoni a una donazione in favore dell’abbazia di Moggio compiuta nel 1147 da un nobile che si accingeva a partire per la crociata. Non solo: adesso Vodolrico è insignito del titolo di marchese di Toscana, che gli era stato conferito nell’estate del 1139 dall’imperatore Corrado III. Nel 1140 faceva rogare un documento in Pisa, la grande città imperiale, “in publico parlamento civitatis”. Vodolrico si muoveva dunque tra Friuli e Toscana, come avrebbe poi fatto per alcuni anni. Non molti, perché nella situazione della Toscana percorsa da intricate liti intercittadine tra Firenze e Siena, Pisa e Lucca Ulrico si barcamenò, attirandosi per il futuro uno sprezzante giudizio di Robert Davidsohn. Il titolo di marchese di Toscana ricorre nel 1149, ancora in una lista di illustri testimoni e ancora in un diploma in favore dell’abbazia di Moggio, emanato dall’imperatore Corrado III. Una vicinanza di Vodolrico alla cancelleria imperiale dunque, e sappiamo che il conferimento del marchesato di Toscana era stato promosso dall’imperatore. Ma alla morte di Corrado III e con la successione di Federico I Barbarossa, nel 1152, l’avventura toscana di Vodolrico terminò.

La prossimità agli imperatori svevi, nonché l’accertata origine degli Attems nel contesto dell’ultima fase della cosiddetta lotta per le investiture, rendono ragione della loro lunga fedeltà imperiale. Essa si manifestò nel corso del nuovo conflitto tra Impero e Sede Apostolica, che vide adesso protagonisti Federico Barbarossa e papa Alessandro III. In questi anni, gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo XII, Vodolrico compare ancora in qualità di testimone in documenti importanti. Era definito adesso “marchese di Attems”, dunque il titolo marchionale era rimasto ma non era più ancorato alla Toscana bensì al più circoscritto ambito friulano. Questo ambito configurava però una circoscrizione ampia, un marchesato. In una lista testimoniale del 1169 Vodolrico è nominato quale “quondam Tuscie marchio”, cioè con la percezione che quell’alta dignità era terminata.

Poco dopo egli venne a morte, prima dell’ottobre 1171. La data è accertata da un diploma del patriarca Ulrico

II, con il quale veniva restituito ai canonici del capitolo di Aquileia il possesso del villaggio di Muzzana con tutte le sue pertinenze. Il villaggio era stato dato ai canonici dal patriarca Poppone ed era stato poi indebitamente occupato e lungamente tenuto da altri. Nella *narratio* che dà conto di questi fatti si ricorda anche come il patriarca Ulrico avesse sottratto Muzzana agli occupanti e lo avesse conferito nella forma di un usufrutto vitalizio a Vodolrico marchese di Attems. Ora che Vodolrico era morto la proprietà sarebbe dovuta tornare definitivamente ai canonici aquileiesi. Nell'espone i fatti il patriarca dice che Vodolrico era un suo consanguineo. Noi non sappiamo esattamente quale sia stato il legame di parentela tra Vodolrico e il patriarca: certamente un legame stretto, un rapporto di agnazione e non di cognazione, e che ci fornisce un importante tassello per ricostruire, pur fra molte incertezze, il tessuto di rapporti tra l'autorità ecclesiastica aquileiese e la nobile famiglia.

Dopo la morte di Vodolrico essa era rappresentata da suo figlio Corrado, testimone in documenti come al solito importanti fra il 1173 e il 1186. Nel 1193 l'imperatore Enrico VI, il figlio del Barbarossa, volle confermare al patriarca di Aquileia l'antico privilegio di

Enrico IV, adesso includendo accanto al Friuli, all'Istria e alla Carniola come erano stati a quel tempo (1077) conferiti i castelli di Treffen (era stato il luogo di origine del patriarca Poppone) e di Attems. Si confermava così il legame fra gli Attems e la corte imperiale, alla vigilia dei forti mutamenti politici che si sarebbero aperti al volgere fra XII e XIII secolo.

Erano infatti insorti adesso dei fatti strutturali nuovi, uno fra i più importanti dei quali, forse il più importante, era stato l'emergere e il consolidarsi in Friuli di una nobiltà locale. Così nel 1204, come ho già ricordato, la complessa elezione del patriarca Wolfger vide intervenire accanto ai chierici della cattedrale anche i nobili, sia quelli che si dicevano "liberi" sia quelli vincolati al patriarca perché titolari di un ufficio presso la corte patriarchina (i "ministeriali"). Per legare a sé le famiglie aristocratiche, ed anche per promuovere insediamenti e popolamenti di castelli e cittadine, i patriarchi largheggiarono adesso ancor più che nel passato in concessioni, fatte soprattutto in forma feudale, di beni e redditi della Chiesa aquileiese. Molti erano però già da tempo saldamente posseduti dalle famiglie nobili che già dagli inizi del secolo XII si erano assestate in Friuli, come era il caso degli Attems.

Toponimi tedeschi nel Friuli medievale

FRANCO FINCO

Franco Finco
Institut für Mehrsprachigkeit und Interkulturelle Bildung
Pädagogische Hochschule Kärnten, Viktor Frankl HS
Kaufmannngasse 8, 9020 Klagenfurt am Wörthersee
franco.finco@ph-kaernten.ac.at

ABBREVIAZIONI E SIMBOLI UTILIZZATI NEL TESTO

a.	anno	p., pp.	pagina, pagine
a.a.t.	antico alto tedesco	pl.	plurale
a.t.pm.	alto tedesco protomoderno	p.sl.	protoslavo
a.t.m.	alto tedesco moderno	r.	recto
ant.	antico	s.l.	<i>sine loco</i>
ca.	circa	s.n.	<i>sine nomine</i>
cfr.	confronta	s.v.	<i>sub voce</i>
cit.	citato, opera citata	sg.	singolare
class.	classico	sgg.	seguenti
col., coll.	colonna, colonne	slov.	sloveno
dat.	dativo	stand.	lingua standard
dial.	dialetto, dialettale	str.	strofa
es.	esempio	ted.	tedesco
f.	femminile	v.	verso
fr.	francese	v.	vedi, vide
frl.	friulano	vv.	versi
gen.	genitivo	vol., voll.	volume, volumi
gr.	greco	volg.	volgare
id.	idem		
lat.	latino	[]	trascrizione fonetica
loc.	locale	< >	trascrizione grafica
locat.	locativo	<	deriva da
long.	longobardo	>	si evolve in
m.	maschile	*	forma linguistica ricostruita (non documentata)
m.a.t.	medio alto tedesco	§	paragrafo
mod.	moderno		
n.	neutro		

1. LINGUA E CULTURA TEDESCA NEL FRIULI MEDIEVALE

Nella storiografia del Friuli è stata già da tempo rimarcata la svolta determinata dall'incorporazione di questa regione nell'impero germanico nel 952, che ne determinò – fino alla metà del XIII sec. – l'orientamento politico, economico e socio-culturale verso il mondo tedesco, separandola ed escludendola per più di due secoli dai processi in corso nel resto dell'Italia centro-settentrionale ⁽¹⁾. La politica degli imperatori ottoniani (962-1024) favorì i patriarchi di Aquileia, scelti tra i ministri più fedeli della corte imperiale e comunque sempre nell'ambito delle grandi famiglie dell'aristocrazia tedesca, come ad esempio i duchi di Carinzia. Anche con la dinastia salica (1024-1125) si accrebbero il potere e le proprietà dei patriarchi tedeschi, fino ad ottenere nel 1077 la piena investitura feudale con prerogative ducali dall'imperatore Enrico IV. Con questo atto il patriarca di Aquileia diventò di fatto un signore feudale, unendo in sé potere civile e spirituale, secondo il modello dei principati ecclesiastici del mondo tedesco. Assieme ai patriarchi tedeschi giunsero in Friuli anche molte famiglie nobili d'Oltralpe con il loro seguito, contribuendo all'orientamento socio-culturale e linguistico delle “élites” regionali verso l'ambiente tedesco, sebbene tra la nobiltà friulana vi fossero anche famiglie di origine locale (CAMMAROSANO 1988, pp. 148-149; CAMMAROSANO 1999, pp. 27-30; BEGOTTI 2001, pp. 269-271).

“Il prevalere dei potentati tedeschi – qualche volta sia pure dissidenti e in contrasto per motivi personali con i patriarchi – determina una evoluzione tutta particolare della società friulana. Manca praticamente in Friuli l'elemento propulsivo dei comuni; la

struttura politica e sociale fa riferimento piuttosto ai castelli e alle ville, cioè a quei complessi economici rurali, che si venivano sviluppando attorno ai castelli [...]” (FRANCESCATO, SALIMBENI 2004, p. 118).

Con i patriarchi ghibellini si consolidarono i rapporti economici con il mondo tedesco, non solo con la crescente circolazione e il commercio con i territori d'Oltralpe, ma anche perché le famiglie nobiliari e i monasteri d'Austria e Baviera possedevano molti beni e feudi in Friuli e – a loro volta – i patriarchi, i feudatari e i monasteri friulani avevano beni nei territori tedeschi ⁽²⁾. Questo insieme di circostanze economiche e socio-politiche aveva dato vita a un vasto processo di scambi – compresi quelli culturali – tra il Friuli e il mondo tedesco. Proprio sul piano socio-culturale si può cogliere meglio l'essenziale diversità del Friuli nei secoli XI-XIII rispetto al resto dell'Italia centro-settentrionale con le sue conseguenze sulla storia linguistica della nostra regione. Accanto al latino medievale – lingua dell'alta cultura, dell'amministrazione e della vita religiosa – in Friuli “la nobiltà laica e quella ecclesiastica usava comunemente come lingua materna o come lingua acquisita un dialetto alto tedesco” (LONDERO 1954, p. 122).

“[Q]uasi tutti i patriarchi, tra il 1019 e il 1250, furono di stirpe tedesca: e tedesca doveva essere la lingua che si parlava e si prediligeva nella loro corte. [...] la corte patriarcale era quasi tutta formata da nobili tedeschi. I prelati aquileiesi e i grandi proprietari del Friuli erano anch'essi in gran parte di origine germanica; soldati tedeschi erano chiamati a rafforzare le truppe patriarcali.” (FRANCESCATO, SALIMBENI 2004, p. 122) ⁽³⁾.

¹ Sugli aspetti culturali e linguistici di questo periodo storico è essenziale FRANCESCATO, SALIMBENI 2004, pp. 115-124, 133-137; si vedano anche LONDERO 1954; FRAU 2015a, pp. 79-82.

² SCHMIDINGER 1954, pp. 82-87, 135-141, 155-161; HAUSMANN 1984; HÄRTEL 1995; TILATTI 2014, pp. 59-60; GRÖNWALD 2014, pp. 277-283; RIEDMANN 2020.

³ Sulla lingua e cultura tedesca nel Friuli medievale v. TORRETTA 1904-05, pp. 25-27; MARCHETTI 1933-1936 [1933], pp. 129, 180-182; LONDERO 1954; PELLEGRINI, FRAU 1969, pp. 269-270; PELLEGRINI 1972a, pp. 56-62; PELLEGRINI R. 1987, pp. 36-39, 105-106; SCALON 1987, pp. 14-19; HÄRTEL 1988, p. 199; HÄRTEL 1995, pp. 298-299; FRANCESCATO, SALIMBENI 2004, pp. 115-124, 133-137; FRAU 2015, pp. 282-284 (e bibliografia ivi indicata).

I patriarchi tedeschi accolsero alla loro corte cantastorie, giocolieri e poeti di preferenza tedeschi. Basti qui ricordare il patriarca Volchero di Erla / Wolfger von Ellenbrechtskirchen (1204-1218) che ospitò alla sua corte poeti e cantori tedeschi, tra i quali famosi “Minnesänger” come Walter von der Vogelweide⁽⁴⁾. Familiarità con il Friuli aveva anche lo stiriano Ulrich von Liechtenstein, che nel 1255 scrisse il *Frauendienst* (*Vrouwen dienest* “Il servizio delle dame”), una sorta di autobiografia poetica parzialmente ambientata in Friuli, in particolare a Sacile (*Schetzîn*, str. 550-556) dove il protagonista giostra con il conte di Gorizia (*der grâve von Gorze*, str. 552, 555), a S. Odorico (*sant U^elrich*, str. 557) dove duella con ser Ottone di Spilimbergo (*Von Spengenberc her Otte*, str. 559), a Gemona (*Clemûn*, str. 563-586) dove affronta ser Mattia (*Her Mathie*, str. 564, 565) e passa poi per Chiusaforte (*ze Clûse*, str. 587) rientrando in Austria⁽⁵⁾. Significativo al riguardo anche il ben noto caso del letterato friulano Tommasino di Cerclaria che, pur essendo di madrelingua romanza, compose per la corte patriarcale e la nobiltà del Friuli un poema didascalico in lingua tedesca, il *Wälscher gast*, scritto nell’inverno 1215-1216⁽⁶⁾. Anche i monasteri del Friuli erano strettamente legati al mondo germanico e alla sua cultura: fondati e/o dotati di beni da signori tedeschi, essi erano retti quasi esclusivamente da abati e badesse appartenenti a casate d’Oltralpe – ma v’erano anche numerosi semplici religiosi provenienti dai paesi tedeschi – e l’uso orale e scritto della nativa lingua tedesca (accanto al latino) doveva essere comune (LONDERO 1954, pp. 121-122; FRANCESCATO, SALIMBENI 2004, pp. 123-124).

Tale situazione produsse in Friuli tra XI e XIII secolo una profonda scissura tra la parlata popolare di origine

romanza (il friulano) e gli usi linguistici delle “élites” laiche ed ecclesiastiche, una scissura favorita anche dalla rigida separazione degli ordini sociali e dall’orientamento delle classi dominanti verso il mondo culturale tedesco e non quello italiano o romanzo. In termini sociolinguistici nella regione vigeva un regime di diglossia, cioè di una netta ripartizione dei domini comunicativi tra codici linguistici alti (latino, tedesco) e bassi (il volgare locale, cioè il friulano). Va sottolineato però che questi sono secoli decisivi per la fissazione della particolare fisionomia del friulano (fonologia e morfo-sintassi), che rimase separato dagli altri idiomi dell’Italia padana, diversificandosi progressivamente da essi (FRANCESCATO, SALIMBENI 2004, pp. 124, 133-137).

L’influenza linguistica tedesca in Friuli nei secoli XI-XIII non è ravvisabile solo nella toponomastica, oggetto di questo contributo, ma anche nel lessico friulano che ha accolto un certo numero di prestiti dal medio alto tedesco. Le attestazioni documentarie e l’analisi linguistica permettono di riconoscere quei vocaboli penetrati in friulano nel medio evo, distinguendoli da altri elementi lessicali di origine germanica recepiti o in epoca più antica (come i gotismi, longobardismi e franconismi) o più recente (i tedeschismi d’epoca moderna)⁽⁷⁾. In molti casi si tratta di parole cadute in disuso, in particolare quelle del lessico giuridico-amministrativo che compaiono nei documenti medievali latini o volgari: es. *delesmann(us)* o *dyenisman(us)* “gismano” dal m.a.t. *dienstman*, ted. *Dienstmann*; *galait(um)* “tributo per la scorta” dal m.a.t. *geleit(e)*, ted. *Geleit*; *garitt(um)* “giurisdizione piena, diritto di giudicare” dal m.a.t. *geriht(e)*, ted. *Gericht*; *niderlech* o *inderlec* “diritto di deposito delle merci in transito” dal m.a.t. *niderlege*, cfr. ted. *Niederlage*; *morgengab(ium)*

⁴ LONDERO 1954, p. 122; PELLEGRINI R. 1987, p. 37; MORGANA 1992, pp. 286-287; FRANCESCATO, SALIMBENI 2004, p. 122. BEGOTTI (2001, pp. 269-271) afferma che nelle corti castellane non si parlasse esclusivamente tedesco, ma anche parlate romanze (e in qualche caso slave).

⁵ Si cita dall’edizione curata da Reinhold Bechstein, Leipzig 1888.

⁶ TORRETTA 1904-05, pp. 27-31; F. Neumann in RÜCKERT 1965, pp. xxxix-xliii; PELLEGRINI R. 1987, pp. 36-38; SCHULZE-BELLI 2006. Va comunque detto che anche in Friuli ebbe circolazione la letteratura provenzale e francese, soprattutto dalla seconda metà del XIII sec. (PELLEGRINI R. 1987, pp. 38-41; PELLEGRINI R. 1994, pp. 241-242; MORGANA 1992, pp. 286-287; BELDON, RUSCONI 2000, p. 320).

⁷ Sui germanismi in friulano si vedano PELLEGRINI 1972, pp. 335-359, 450-451; FAGGIN 1981; ORIOLES 1983; FABBRO 1986; FABBRO 1988; FRAU 1999; FRAU 2015.

“dono nuziale dello sposo alla sposa” dal m.a.t. *morgengâbe*, ted. *Morgengabe*; *purchuta* “custodia di un castello” dal m.a.t. *burchuote*, ted. *Burghut* (PICCINI 2006, pp. 26, 30, *ad voces*); *ungelt* “dazio” dal m.a.t. *ungelt*, ted. *Ungeld* (FINCO 2021b, pp. 629-630, 636).

Alcuni tedeschismi, recepiti in friulano in quei secoli e attestati nei documenti medievali locali, sono adoperati ancor oggi. Ad esempio *àme* “spalla del maiale salata e affumicata” (NP, p. 12) dal m.a.t. *hamme* “Hinterschenkel, Schinken” (LEXER, I, p. 1164): a. 1260 *unam amam de porco*, a. 1433 *unam amam porci anteriorem* (CORGNALI 1965-67, pp. 266-267); *cramâr* o *crâmar* “merciaio ambulante” e *crâme* “cassetta in cui il merciaio ambulante (*cramâr*) porta le sue merci” (NP, p. 193) dal m.a.t. *krâmære*, *-er*, *kræmer* “Handelsmann, der seine Waare in einer *krâme* feilbietet, Krämer”⁽⁸⁾ e *krâme*, *krâm* “Krambude, Marktude” (LEXER, I, p. 1705): a. 1307 *Benvenutus Cramarius*, a. 1378 *si quis speciarius seu cramarius extra suam stationem sua mercimonia vendere voluerit* (PICCINI 2006, p. 188); *gàtar* o *gàter* “grata, inferriata di finestra” (NP, p. 370) dal m.a.t. *gater* “Gatter, Gitter als Tor oder Zaun” (LEXER, I, pp. 743-744): a. 1370 *gatera ferrea supra puteis*, a. 1376 *ad gaterum simiterii Ecclesie S. Marie* (PICCINI 2006, p. 253); *licôf* «Merenda o pasto che il proprietario dà di regola agli operai occupati nella costruzione d’un edificio, quando giungono al coperto [...] Nei vecchi testi *Licôf* ha lo stesso senso di Bevuta o piccola merenda, per il compimento di qualsiasi opera, od a conclusione, quasi a ratifica, di qualunque affare» (NP, pp. 521-522) dal m.a.t. *lîtkouf* “Gelöbnistrunk beim Abschlusse eines Handels, Leikauf” (LEXER, I, p. 1940), parola composta da m.a.t. *kouf* “acquisto, compera” e *lî-des* “sidro, vino speziato”⁽⁹⁾, corrisponde al ted. *Leikauf* (oggi desueto) “bevanda consumata alla conclusione di un affare come segno di accordo”: a. 1332 *Expendit Henricus XXVIII parvulos in die quando ipsi dederunt ad laborandam terram, pro licofium* (PICCINI 2006, p. 287), a. 1377 *ad*

bibendum licoffum quando dicta campana conducta fuit (NP, p. 521), a. 1380-81 *spendey per lu licof e per la carta s. x*, a. 1381-82 *spendey quant Iançil feys testament per lo legat ch-el feys ala chamira çoè con lo nodar et per lo licouf dnr. iij^{or}* (VICARIO 2007-13, II, p. 168; IV, p. 196).

La particolare situazione socio-linguistica nei secoli XI-XIII non ha però portato a una germanizzazione linguistica del Friuli, come avvenuto in altre aree alpine, ad esempio in gran parte dell’Alto-Adige / Südtirol e in parte dei Grigion. La svolta guelfa dei patriarchi dalla metà del Duecento riaprì la regione al mondo politico, socio-economico e culturale dell’Italia centro-settentrionale, riducendo l’influenza tedesca – sebbene i rapporti con i paesi d’Oltralpe siano rimasti ancora cospicui, data la particolare posizione geografica del Friuli (FRANCESCATO, SALIMBENI 2004, pp. 139-142; FRAU 2015, p. 80).

2. MEDIO ALTO TEDESCO E DIALETTI AUSTRO-BAVARESI

Prima di affrontare l’argomento di questo contributo – cioè la toponomastica tedesca medievale in Friuli e in particolare i nomi dei castelli – è necessario precisare, sia dal punto di vista diacronico che diatopico, quale varietà della lingua tedesca abbia prodotto nei secoli XI-XIII i toponimi in oggetto.

Il termine *alto tedesco* (“Hochdeutsch”) si riferisce alle varietà tedesche – compresa la lingua standard odierna – caratterizzate dalla seconda rotazione consonantica (“Zweite Lautverschiebung”); esse sono parlate a sud della cosiddetta linea di Benrath, che grosso modo attraversa la Germania da Berlino ad Aquisgrana e separa i dialetti alto tedeschi da quelli basso tedeschi o settentrionali (“Niederdeutsch” o “Platdeutsch”). Convenzionalmente si distinguono quattro fasi nella storia dell’alto tedesco:

1. antico alto tedesco (a.a.t., “Althochdeutsch”) dal 700 (o 750) fino al 1050,

⁸ In origine, chi vendeva merci in una bancarella del mercato (KLUGE 2002, p. 537).

⁹ CORGNALI 1965-67, pp. 330-331; LEXER, I, 1692-1693, 1939; FRAU 1999, p. 27; FRAU 2015b, p. 291.

2. medio alto tedesco (m.a.t., “Mittelhochdeutsch”) dal 1050 fino al 1350,
3. alto tedesco protomoderno (a.t.pm., “Frühneuhochdeutsch”) dal 1350 fino al 1650,
4. alto tedesco moderno (a.t.m., “Neuhochdeutsch”) dal 1650 al presente.

Gli anni di inizio e fine di ogni fase vanno intesi come indicazioni approssimative e hanno solo un valore di riferimento: le transizioni tra le varie fasi sono fluide, poiché il mutamento linguistico è avvenuto su più livelli e non si è verificato contemporaneamente nelle diverse aree (MEIBAUER *et alii* 2015, p. 301; SCHMID 2017, pp. 3-4, 29; BERGMAN, MOULIN, RUGE 2019, pp. 19-20).

L'epoca di cui ci occupiamo in questa sede (XI-XIII sec.) ricade, come si vede, nella fase del medio alto tedesco (m.a.t., “Mittelhochdeutsch”), ma è importante tener conto anche della variazione dialettale. Le varietà alto tedesche che hanno interessato il Friuli medievale sono quelle dell'area orientale del *tedesco superiore* (“Oberdeutsch”), che appartengono al gruppo dialettale austro-bavarese (“Bairisch” o “bairisch-österreichische Mundarten”). Esse sono parlate in Baviera (esclusa la Svevia e i distretti della Franconia), in Austria (escluso il Vorarlberg), in Alto Adige / Südtirol, nella Boemia sud-occidentale e nelle isole germanofone delle Alpi centro-orientali¹⁰). Nelle fonti scritte medievali provenienti da quest'area si notano mutamenti e tratti linguistici che caratterizzano il medio alto tedesco austro-bavarese: ad esempio già nel XII sec. emergono (soprattutto in Carinzia e Stiria) i primi esempi della dittongazione protomoderna e nel XIII sec. si notano apocopi, sincopi e contrazioni (KRANZMAYER 1956, pp. 20-71; REIFFENSTEIN 2003, pp. 2890, 2896, 2904, 2910-2913, 2918, 2926, 2933; SCHMID 2017, p. 93).

Va detto inoltre che le isole germanofone del Friuli (Sappada/Plodn, Sauris/Zahre e Timau/Tischlbong), fondate nel XIII sec. da coloni provenienti dal Tirolo orientale e dalla Carinzia, nel loro secolare isolamento hanno potuto conservare fino ad oggi tratti linguistici tipici del medio alto tedesco austro-bavarese¹¹).

L'analisi delle caratteristiche linguistiche (fonetiche, morfosintattiche, semantiche), sia diacroniche che diatopiche, è fondamentale per interpretare correttamente l'origine dei nomi e assegnarli a una determinata fase e/o varietà linguistica. In questa sede saranno precisate – e a volte integrate e corrette – le spiegazioni che sono state date negli studi precedenti sull'etimologia e sviluppo di alcuni toponimi friulani di origine tedesca.

Tra i fenomeni fonetici che si riscontrano nei toponimi tedeschi del Friuli medievale ci sono alcuni tratti dialettali tipici delle varietà austro-bavaresi meridionali e alcuni mutamenti che caratterizzano il passaggio dall'a.a.t. al m.a.t. e poi all'a.t.pm. Citiamo qui solo i fenomeni principali, riscontrati nei nomi di luogo della nostra regione.

- La metafonia secondaria (“Sekundärumlaut”) è già presente nell'a.a.t. ed appare sporadicamente in alcuni manoscritti già intorno al 1000, ma viene trascritta sistematicamente nei testi m.a.t. a partire dal XII sec. Si tratta della palatalizzazione delle vocali toniche [a], [u], [o] > [æ] <æ, æ, ä>, [y] <iu, ue, ü>, [ø] <œ, œ, ö> prodotta per effetto di una *i* o *j* nelle sillabe seguenti (SCHMIDT 2013, p. 72; BERGMAN, MOULIN, RUGE 2019, p. 74): es. a.a.t. *mahtig*, *höhir*, *wurfil* > m.a.t. *ma^ehtec*, *ho^eher*, *wu^erfel* (ted. mod. *mächtig*, *höher*, *Würfel*).
- Nell'a.a.t. le consonanti labiodentali [f] sorda e [v] sonora avevano una distribuzione complementare: tra

¹⁰ Nella classificazione delle varietà austro-bavaresi si distingue poi specificatamente il gruppo dei *dialetti austro-bavaresi meridionali* (“südbairische Mundarten”) parlati in Tirolo, in Alto Adige / Südtirol, in un'area dell'alta Baviera (Werdenfeller Land), in Carinzia, in alcune zone della Stiria occidentale e nelle isole germanofone del Veneto, del Trentino e del Friuli Venezia Giulia. Tali dialetti mostrano caratteristiche in parte differenti dal resto delle varietà austro-bavaresi, come ad esempio la conservazione dell'affricata [kx] (> [kh]) della seconda rotazione consonantica (KRANZMAYER 1956, pp. 107-110; REIFFENSTEIN 2003, p. 2908, 2925, 2928).

¹¹ PELLEGRINI 1972a, pp. 62-74; GEYER 1984, pp. 57 sgg.; HORNUNG 1995, pp. 16-26; PREZZI 2004, pp. 169-170, 176-178, 214-215; GEYER 2018, pp. 325-328; DENISON 2021, pp. 119-121, 155-158, 249-261.

- vocali e all'inizio di parola davanti a vocale poteva comparire solo la [v], mentre nelle altre posizioni compariva solo la [f]. Questo fenomeno continuò anche nel m.a.t. e coinvolse anche i nomi presi da altre lingue, in cui una [f] iniziale o intervocalica venne resa con [v] in m.a.t. (es. *Friûl* > m.a.t. *Vriaul*). In seguito, nell'a.t.pm. (ma non nelle isole germanofone), la [v] si desonorizzò in [f] (es. m.a.t. *vrâge*, *veder(e)* > ted. mod. *Frage*, *Feder*), alcune parole però mantennero la vecchia grafia <v> pur avendo la pronuncia [f]: es. ted. mod. *Vater*, *vier*, *Volk* (PAUL 2007, pp. 154-156; BERGMAN, MOULIN, RUGE 2019, pp. 130, 169-170).
- La riduzione delle vocali nelle sillabe atone (“Nebensilbenabschwächung”) iniziò già nell’a.a.t. per proseguire poi nel m.a.t. (e ancora nell’a.t.pm.), ed è un effetto della fissazione e forte prominente dell’accento lessicale sulla sillaba radicale. Il risultato di questo mutamento fu l’indebolimento in [ə] e la caduta delle vocali atone (talvolta intere sillabe), comprese le desinenze (HARTWEG, WEGERA 2005, pp. 140-143; PAUL 2007, pp. 108-114; HARTMANN 2018, pp. 99-100): es. *Schænenberge* > *Schænenberc* (*Schönberg*).
 - La desonorizzazione delle consonanti finali (“Auslautverhärtung”) probabilmente ha avuto luogo durante il passaggio dall’a.a.t. al m.a.t. Essa consiste nel passaggio delle consonanti [b, d, g, v, z] alle corrispondenti sorde [p, t, k, f, s] in fine di parola o di sillaba. Nel m.a.t. tale pronuncia era riprodotta anche nella scrittura (es. m.a.t. *berc* “monte” ma *berge* pl., *kint* “bambino” ma *kinder* pl.), ed è la situazione che troviamo anche nelle attestazioni toponimiche (KRANZMAYER 1956, p. 76; PAUL 2007, pp. 131-132). A partire però dall’a.t.pm. non si seguì più la pronuncia effettiva, ma prevalse il principio di coerenza grafica dei morfemi che regola anche l’ortografia del tedesco moderno (HARTMANN 2018, p. 100): es. *Berg* [-k] e *Berge* [-g-] pl., *Kind* [-t] e *Kinder* [-d-] pl.
 - La dittongazione dell’alto tedesco protomoderno (“frühneuhochdeutsche Diphthongierung”) colpisce le vocali accentate lunghe chiuse: *ī*, *ū*, *ü* <iu> > [ae] <ei>, [ao] <au>, [oe] <eu, a^eu, äu>: es. m.a.t. *mîn*, *hûs*, *diut(i)sch* > *mein*, *Haus*, *deutsch*. Essa compare precocemente in Carinzia, cioè nell’area tedescofona più vicina al Friuli, dove le prime testimonianze scritte risalgono già al XII secolo. Alla fine del XIII secolo tale dittongazione era presente nei testi dell’intera area linguistica austro-bavarese, estendendosi ulteriormente nei secoli successivi (HARTWEG, WEGERA 2005, pp. 134-136; BERGMAN, MOULIN, RUGE 2019, pp. 78-80).
 - I dittonghi m.a.t. *ei*, *ou* e *öu* si sono evoluti qualitativamente nell’alto tedesco protomoderno (“qualitativer Diphthongwandel”). Il m.a.t. *ei* (pronunciato probabilmente [ei]) si è evoluto in [ae], ma è stata mantenuta la consueta grafia <ei> o <ey>, tuttavia nell’alto tedesco compaiono spesso le grafie fonetiche <ai> o <ay>. Nel tedesco odierno però <ai> è limitato a pochi lessemi ed è usato principalmente per distinguere gli omonimi: es. m.a.t. *keiser* > *Kaiser*, *Laib* ≠ *Leib*, *Saite* ≠ *Seite*. Il m.a.t. *ou* > [au] era trascritto con le grafie <au> o <aw> che si sono diffuse da sud a partire dal XIV secolo: es. m.a.t. *ouge*, *boum* > *Auge*, *Baum*. Il m.a.t. con *öu* > [øu] è stato inizialmente reso per iscritto in a.t.pm. <eu> o <ew>, poi in parte anche come <äu> per ragioni di coerenza formale nella flessione e derivazione dei lessemi: es. m.a.t. *vröude*, *öugelīn* > *Freude*, *Äuglein* (HARTWEG, WEGERA 2005, pp. 129-130; SCHMID 2017, p. 73).
 - Rispecchia un fenomeno dialettale già antico dell’area austro-bavarese il frequente scambio tra e <w> [v], rispecchiato nella pronuncia delle isole germanofone del Friuli: es. *bossar*, *baip* per *Wasser*, *Weib*. Un tratto conservativo di quest’area linguistica sono poi le grafie <p> e <kh> o <kch> in corrispondenza rispettivamente di a.a.t. *b* e *k* frequenti nei testi d’area austro-bavarese fino al XV sec. (KRANZMAYER 1956, pp. 74-76, 86, 107-110; REIFFENSTEIN 2003, pp. 2908, 2915, 2925; HARTWEG, WEGERA 2005, pp. 143-144; SCHMID 2017, p. 93).

3. TOPONIMI TEDESCHI

La situazione di diglossia e la diffusione della lingua tedesca nel Friuli medievale si sono riflesse anche



Fig. 1. Distribuzione dei toponimi tedeschi e loro corrispettivi italiani.

sulle denominazioni dei luoghi. Molte località della nostra regione presentano quel fenomeno che Cornelio Cesare Desinan ha definito ‘polimorfia toponimica’, cioè l’esistenza e uso di nomi diversi (varianti toponimiche) per denominare una stessa località in lingue e dialetti diversi¹². Oltre alle denominazioni latine o latinizzate delle scritture notarili d’epoca medievale e a quelle italiane ufficiali d’età moderna, in Friuli sono usati nomi friulani e/o veneti e in molti casi anche tedeschi e sloveni.

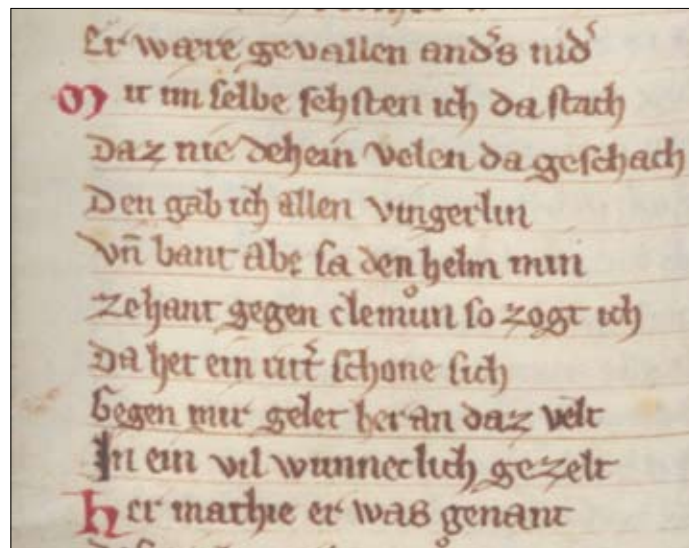
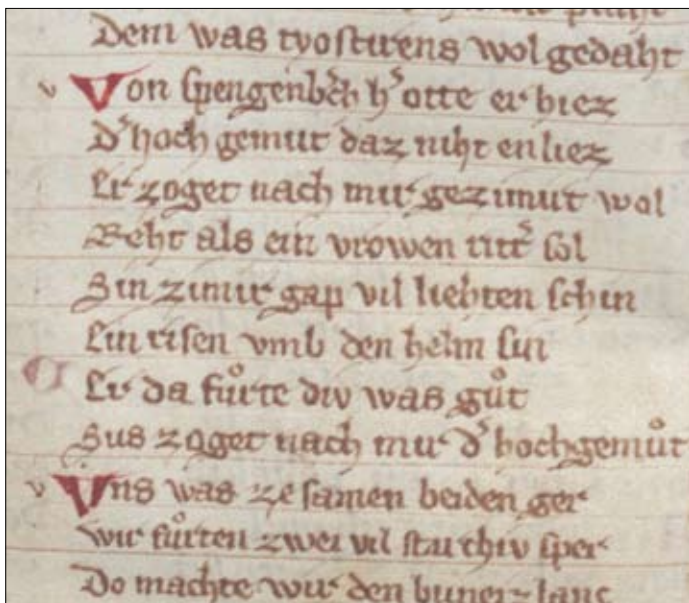
I toponimi tedeschi sorti in Friuli nel medioevo presentano un netto rapporto preferenziale con le sedi signorili e i centri di potere e si addensano particolarmente lungo la pedemontana orientale, in corrispondenza della linea dei castelli posti a sorvegliare gli sbocchi delle valli, in ben evidente posizione strategica (fig. 1), ma comunque nell’ambito di un più generale processo di *Landesausbau* (DESINAN 1984, p. 33; GRÖNWALD 2014, pp. 278, 281). I nomi di luogo tedeschi della nostra regione – soprattutto i nomi dei castelli – sono stati oggetto di indagine da parte di studiosi come Joseph von Zahn, Carl Storm, Giovanni Frau e il già citato Desinan¹³. Questi toponimi sono sorti e sono stati impiegati soprattutto nel medioevo e nella prima età moderna, conservandosi più a lungo nelle zone orientali della regione sottoposte al dominio asburgico. Inoltre la toponomastica delle isole germanofone del Friuli fondate nel XIII sec. (Sappada/Plochn, Sauris/Zahre e Timau/Tischlbong) si è conservata fino ad oggi, mantenendo le caratteristiche linguistiche del dialetto medio alto tedesco parlato dai coloni all’epoca del loro insediamento.

La toponomastica tedesca medievale in Friuli è sorta fondamentalmente attraverso due processi linguistici: a) l’adozione di nomi preesistenti (romanzi o slavi), adattati alle caratteristiche morfo-fonologiche del m.a.t. o tradotti come calchi linguistici; b) la creazione *ex novo* di denominazioni toponimiche (soprattutto nomi di castelli) in m.a.t.

Tra i nomi preesistenti adattati al m.a.t. c’è innanzitutto il nome della regione (lat. *Forum Iulii* >) *Friùli*, frl. *Friûl*, reso dapprima con *Frîûl(e)* e poi regolarmente con *Vriául* (forma usata ancor oggi a Sappada, Sauris e Timau), in cui *û* lungo si è dittongato in [au] (v. § 2), la labiodentale sorda [f] è resa con la [v] (v. § 2) e che nell’a.t.p.m. diventa [f] con l’esito del ted. mod. *Friaul*: a. 1225-29 (o 1260-75) *auf dem Charst und in Vriaul* (MGH, *Dt. Chron.* 2, p. 340); a. 1312 *graf Heinr(ich) uon Gorcz vnd uon Tyrol [...] gemainer hauptman in Vriaul* (SANTIFALLER, APPELT, I/1, p. 175); ante 1394 *Nach dem kam Berengarius von Veriaulen [...] gross chrieg in ganzem Vriaul [...] den patriarchen und gewon Vriawl, stëtt und kastell* (MGH, *Dt. Chron.*, VI, pp. 80, 218, 233); a. 1424 *Frigawl*, a. 1433-37 *Friaul* (ROSSEBASTIANO BART 1983, II, pp. 524, 525). Il nome tedesco della regione compare anche in opere letterarie, come nel romanzo in versi *Parzival* di Wolfram von Eschenbach, composto tra il 1200 e il 1210: *ich fuor von Sibilje / daz mer alumb gein Zilje, / durch Frîûl ûz für Aglei* (LACHMANN 1930, p. 238) “andai da Siviglia in giro per il mare verso la Sicilia, attraverso il Friuli fino ad Aquileia”; nel già citato *Wälscher gast* del 1215-16: *ich bin von Frîûle geborn* [in apparato *frigul* e *friawl*] (RÜCKERT, pp. 3, 424) “io sono nato in Friuli”; nel poema didascalico satirico *Der Ring* di Heinrich Wittenwiler, scritto attorno agli anni 1408-1410: *In Freyaul ist Weyden / Der was auch nicht zefersweigen. / Peuschendoerff an vnderlaess / Phligt der besten lantstraess* (WITTENWILER, pp. 348, 349, 474) “in Friuli c’è Udine che non si può tralasciare. Venzone mantiene sempre la migliore strada pubblica”. Infine nel poemetto *Von der statt Triest* di Michel Beheim, composto tra il 1463 e il 1474: *Czwuschen vriaul vnd isterreich / vnd der windischen mark des gleich / den selben landen zw geniast / leit ain stat haist Triest / vnderm Cast an dem mere / gar*

¹² DESINAN 1975, p. 149; DESINAN 1977, p. 127 segg.; DESINAN 1998, p. 5 segg.

¹³ Questo argomento è stato toccato – non senza forzature (cfr. GRÖNWALD 2014, p. 275) – anche in opere storiografiche e corografiche dell’Ottocento: ad es. ANTONINI 1865, pp. 85-86; ANTONINI 1873, pp. 13-14; CZOERNIG 1873, p. 461; NOÉ 1875, pp. 469-478; KRONES 1889, pp. 418-420; SCHIBER 1902-03 [1902], pp. 46-47; MERKH 1916.



Nelle figg. 2-3 si vedono alcune strofe del poema *Frauendienst* (1255) di Ulrich von Liechtenstein (qui in un manoscritto della fine del XIII sec. della Bayerische Staatsbibliothek, online <<https://bit.ly/3S24xQT>>) dove sono nominate alcune località friulane e personaggi del Friuli (nelle foto sono riprodotte le strofe dove sono citati il cavaliere ser Ottone di Spilimbergo e Gemona *Clemûn*).

vest zw aller were [...] die stet die dan Friaul noch hat / aine genant waz Sibedat / Teruis weiden vnd ander / in dem land (BEHEIM, pp. 211, 253) “tra il Friuli e l’Istria e del pari la Marca Vendica (Bassa Carniola / Dolenjska), a vantaggio di queste stesse regioni, giace una città che si chiama Trieste sotto il Carso, sul mare, molto forte in ogni difesa [...]”, “le città che il Friuli ha ancora: una era chiamata Cividale, Treviso, Udine e altre nella regione”.

Il nome tedesco di Aquileia *Aglei*, *Agley*, *Aglay* (DESINAN 1977, pp. 144, 149) è l’adattamento del nome romanzo antico **Agulēia* (< lat. volg. **Aculeia* per il class. *Aquilēia*, cfr. gr. Ἀκυληῖα in Strabone) ⁽¹⁴⁾ da cui il friulano medievale *Aulee*, *Olee* e il gradese *Agolèa*

(PELLEGRINI 1972a, pp. 286-287; MARCATO 2010, p. 324): a. 1260 *Wir Gregorius von gots gnaden des heiligen stûls ze Aglay patriarch [...] von vnser heiligen kirchen ze Aglay*, a. 1307 *Wir graf H(einrich) von Gorcz vnd von Tyrol, vogt der chirchen ze Aglay* (PREINFALK, BIZJAK, I, pp. 60, 76), a. 1300-21 *hinz Aglei reit er [...] von Aglei* (MGH, *Dt. Chron.*, V/1, pp. 134, 140), a. 1349 *vogt der gotzhu'ser Agley*, a. 1350 *die vogtey Agley* (MGH, *Const.*, IX, p. 296; X, p. 41). L’etnonimo derivato *agleier* e *aglaier* designava i denari aquileiesi: a. 1288 *sol mir die selben pfenninge geben an Agleieren* (FRAUSTR., I, 238), a. 1299 *an der summe achtzich march aglaier* (SANTIFALLER, APPELT, II/2, p. 302).

¹⁴ Forse per tramite dello sloveno *Oglêj* e *Voglêj* (con prostesi di v- come in *Videm Udine*, da cui la variante tedesca *Wogley*) sorto dal romanzo antico **Agulēia* (SKOK 1921-22, p. 26; PELLEGRINI 1972b, pp. 286-287; DESINAN 1977, pp. 144, 149; KATIČIĆ 1980, p. 29; ESSZI, p. 528; HOLZER 2015, p. 20).

Altri toponimi tedeschi mostrano il dittongo *au* <*aw*> <*au*>, esito dell'a.t.pm. di un *û* lungo (da un *ó* chiuso romanzo) o di un dittongo *ou* (*û* > *au*, *ou* > *au*, cfr. § 2) nei nomi romanzi recepiti dal medio tedesco. *Cordenóns*, ted. *Naun*, *Cortenaw* (DESINAN 1977, p. 149): a. 1189 *in Naum* [...] *de Naun* (VALENTINELLI 1865, pp. 3, 4), XIII sec. *Portenowe unt Nawen* (MGH, *Dt. Chron.*, III, p. 707), a. 1483 *zu Cortenaw* (VALENTINELLI 1865, p. 348); *Cormóns* (< lat. *Cormōnes*), ted. *Kremaun*, *Karmaun* (DESINAN 1977, pp. 130, 144, 149): a. 1342 *in Friaul Cremawn* (HUBER 1864, p. 158), a. 1370 e 1398 *Cremawn*, a. 1434 *Cremawn* (KOS M. 1954, pp. 114, 124, 160); *Gemona*, frl. *Glemóne* (< lat. *Glemōna*), ted. *Clemaun*, *Klemaun* (DESINAN 1977, pp. 142, 149), a Sappada *Klamáaun* (HORNUNG 1995, p. 536): a. 1300-21 *Klemân* (MGH, *Dt. Chron.*, V/1, p. 140), a. 1412 *der ganczen gmayn der stat zu Clemawn* (ZAHN 1872, p. 98); *Pordenone*, frl. *Pordenón*, ted. *Portenau* (DESINAN 1977, p. 149): a. 1305 *Wier Ruedolf von gottes genaden herczhog von Östereich vnnd von Steyer, her von Crain, von der March vnnd Von Portunau* (PREINFALK, BIZJAK, I, p. 74); a. 1318 *auf der March und ze Portenawe*, a. 1330 *ze Portenawe* (MGH, *Const.*, V, pp. 414, 701), a. 1357 *gen Portenaw*, a. 1360 *zu Portenaw*, a. 1368 *ze Porttnaw* (VALENTINELLI 1865, pp. 57, 62, 63, 85).

Adegliacco, frl. *Dedeà* (a. 762 *in Adeliaco*, da un prediale lat. **Atiliācum*) è stato recepito in tedesco nella forma *Ed(i)lach* (DESINAN 1977, p. 149; a. 1043 *predium* [...] *quod Edilach dicitur apud Forum Iulii*, KOS 1902-15, III, p. 86) che mostra la metaforesi secondaria *a* > *ä* <*e*, *a*> per effetto della *i* postonica (v. § 2).

Bùtrio, frl. *Bùri*, ted. *Budriach* (DESINAN 1977, p. 149) a. 1140 *in uilla Budriach*, a. 1146 *apud Budriach* (ZAHN 1875-1903, I, pp. 189, 254): il ted. *Budriach* ha

recepito e adattato il nome romanzo *Bùdri* (a. 1254 *de Budri*) prima che cadesse la *d* etimologica in friulano.

Sia in *Ed(i)lach* che in *Budriach* compare la terminazione *-ach* che nella toponomastica tedesca proviene solitamente dal m.a.t. *ach(e)* “acqua” (a.a.t. *aha*), diventato un suffisso produttivo di idronimi (cfr. *Fellach* o *Vellach* nome ted. del fiume Fella), oppure dall'a.a.t. *-ahi* (collettivo di *-ah*) > m.a.t. *-ach* suffisso unito a fitonimi per indicare gruppi di alberi o piante, che ha prodotto microtoponimi ma anche nomi di insediamento (BACH 1953, pp. 154-155, 160-162; NIEMEYER 2012, p. 18). Nel caso di *Ed(i)lach* / *Adegliacco* si tratta invece dell'esito del suffisso gallo-latino *-ācum*, da confrontare con altri toponimi prediali come *Villach* / *Villaco* (< **Biliācum*, a. 878 *Uillach*), mentre in altri casi *-ach* riproduce la desinenza del locativo plurale slavo *-axъ* dei toponimi in *-jane* come in *Friesach* (a. 860 *Friesah*) derivato dal p.sl. *brěza* “betulla” o *brěgъ* “riva, pendio” (BACH 1953, pp. 220-223; MERTELJ, BEZLAJ 1960-61; NIEMEYER 2012, pp. 18, 189, 654-655; POHL 2020, pp. 39, 61-62) ⁽¹⁵⁾.

Cividale del Friuli, frl. *Cividât* (< lat. *civitātem*), la forma ted. *Sibidat* ossitona rende con <*s*> l'affricata iniziale romanza (DESINAN 1977, pp. 129, 144, 149, 151) ⁽¹⁶⁾: a. 1158 *Hiltegardam de Tuensperch et Fromuēdamde Sibdat* (ZAHN 1875-1903, I, p. 379); XIII sec. *die vogtay ze Sybidat*, a. 1300-21 *gegen Sibedâte* (in rima con *drâte*) [...] *dô er hinze Sibedât kam*, ante 1394 *Sibedat* [...] *stett Beyden und Sibdatt* (MGH, *Dt. Chron.*, III, p. 724; V/1, p. 453; VI, pp. 214, 218); a. 1477 *Sibidat* (GIUSTINIANI 1987, p. 87).

Ragogna, frl. *Ruvigne* (< lat. *Reūnīa*), ted. *Ruwin*, *Rewein*, *Rowein*, *Rewin* (DESINAN 1977, pp. 141, 149); XIII sec. *Ruwin unt Spengenberch* (MGH, *Dt. Chron.*,

¹⁵ Ci sono vari paesi e località di nome *Edlach* e *Edla* in Alta Austria e in Stiria, riconducibili a una base slava *je(d)la* “abete” con desinanza *-axъ*, ma in alcuni casi le attestazioni antiche riportano a un tipo *Erlach* (ZAHN 1893: 161), che nella maggior parte dei casi risale all'antroponimo a.a.t. *Arila* (FÖRSTEMANN 1916, II/1, pp. 194-195). Anche per *Adegliacco* era stata proposta un'origine dal fitonimo slavo *je(d)la* sulla base del nome tedesco *Edlach* (RAMOVŠ 1917, p. 669; BEZLAJ 1956-61, I, p. 238), ma visti gli esiti romanzi è ipotesi da scartare (cfr. FINCO 2021a, p. 220).

¹⁶ Per *Cividale* erano usati anche i nomi tedeschi *Altenstadt* (vedi sotto) e *Öst(er)rich*, quest'ultimo corrisponde alla denominazione *Civitas Austriae* sorta in epoca carolingia e utilizzata lungo tutto il medioevo, dove *Austria* è il nome germanico latinizzato (dal long. **austra-* “orientale”) che indicava l'Italia nord-orientale già in età longobarda (LEICHT 1931-33, p. 350; DESINAN 1977, pp. 129, 144, 151).

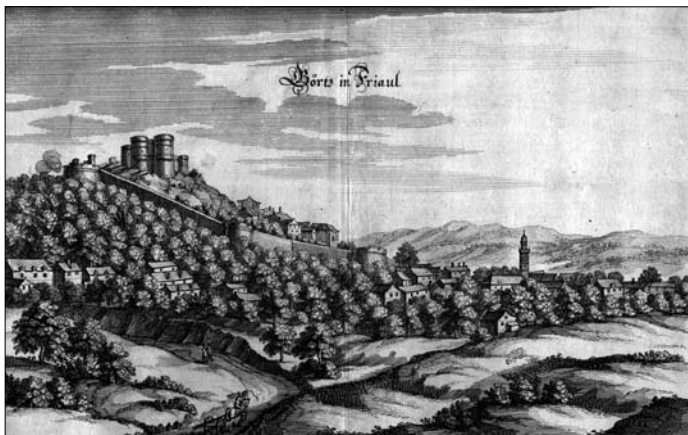


Fig. 4. Veduta di Gorizia, da CASPAR MERIAN 1656.

III, p. 707); le varianti con <ei> potrebbero però riferirsi a Rovigno in Istria.

Artegna, frl. *Artigne* (< lat. *Artenia*), ted. *Ardingen* o *Artingen* (DESINAN 1977, p. 142): a. 1122-28 *unum [mansum] in Ardigen* (HÄRTEL 1985, p. 89), a. 1149 *ad Ardingen unum [mansum]* (MGH, *DD IX, Ko. III*, p. 362); la nasale palatale romanza è resa con velare.

In alcuni casi il toponimo tedesco non è stato tratto direttamente dal romanzo, ma ha avuto un tramite slavo, cioè è stato recepito dalle popolazioni slovenofone della Carinzia meridionale, della Valcanale e della valle dell'Isonzo. L'analisi dell'evoluzione fonetica mostra chiaramente questo passaggio. Ad esempio il nome di *Ùdine*, frl. *Ùdin* (a. 983 *Udene*), in tedesco è *Weiden* (ZAHN 1879, p. 56; DESINAN 1977, pp. 144, 149, 151, 241), oggi disusato nel tedesco "standard", ma ancora vivo nelle isole germanofone (*Baidn* a Sappada e Sauris, *Bain* a Timau con caduta di *d*). Il nome sloveno di Udine *Vídən*, gen. *Vídna* (slov. stand. *Vídem -dma* con *m* anetimologico) e le varianti dialettali (es. a Resia *'Viden 'Vidna*, *'Uuden 'Uudnë*) sono state recepite in epoca molto antica, cioè nei primissimi secoli dell'insediamento slavo nelle Alpi orientali. Esse mostrano che un'antica forma romanza **'Uden(e)* o **'Udin(e)* è stata dapprima adattata nel tardo p.sl. come **Uydьnъ *Uydьna* (con *u* prostetico poi

diventato *v*), poi si è evoluta in **Uíden *Uídna*, da cui poi gli esiti moderni *Vídən Vídna* ecc. (MERKŮ 2006, pp. 203-204; ESSZI, p. 454, s.v. *Vídem*²; ŠEKLI 2009, p. 153). La forma slov. *Vídən* con [i:] è stata adottata dal m.a.t., dove la *î* si è poi dittongata regolarmente in *ei* (e poi *ai*): a. 1260 *Ludwig von Weyden [...] Dicz ist geschechen vnd geben cze Weyden* (PREINFALK, BIZJAK, I, p. 258); ante 1394 *gen Agle und gen Weiden [...] stett Beyden und Sibdatt* (MGH, *Dt. Chron.*, VI, pp. 204, 218); a. 1406 *Der geben ist in vnnsern gschloß Weýden* (PREINFALK, BIZJAK, II, p. 79); 1408-10 *In Freyaul ist Weyden* (WITTENWILER, p. 348); a. 1477 *zu der Weiden* (GIUSTINIANI 1987, p. 87). Sia le isole germanofone che le attestazioni *Beyden* mostrano la resa occlusiva [b] di [v] già vista in *Sibidat* (cfr. § 2).

Il nome di Gorizia, frl. *Gurize*, frl. loc. *Guriza*, ted. *Görz*, slov. *Gorica* (fig. 4), è sorto dallo slov. *gorica* [-ts-], diminutivo di *góra* "monte", ed è stato recepito sia dalle parlate romanze, che dal tedesco: a. 1001 *medietatem unius castelli quod dicitur Siliganum et medietatem unius ville que Sclavorum lingua vocatur Goriza [...] in illis predictis locis Syligano atque Goriza*; a. 1001 *medietatem predii [...] Sil[i]k[a]no [et] Gorza nuncupatum* (ŠTIH 1999, pp. 29, 32); a. 1015 *Goriza*, a. 1064 *Meginardus de Guriza*, a. 1139 *Comes de Gorza*, a. 1146 *Heinricus de Guorze* (DI PRAMPERO, p. 70); a. 1317 *graf Hainr(eich) von Gortz*

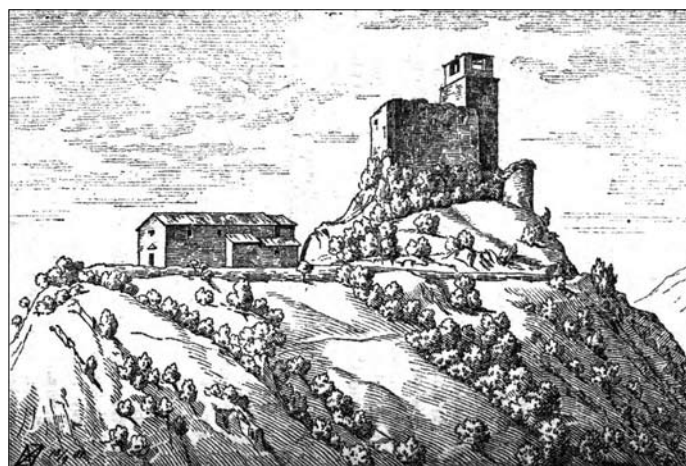


Fig. 5. Castelnuovo da VON ZAHN 1883.

vnnnd von Tirol, a. 1318 *Das ist geschehen zu Görtz auf der burg in den neuen gezunber*, a. 1324 *graf ze Tyrol vnd ze Goercz* (PREINFALK, BIZJAK, I, pp. 81, 87, 95); a. 1343 *Anna [...] com^a de Goertz*, a. 1370 *Meinardus com. de Goercz* (MGH, *Necr.*, V, pp. 88, 124); fine XIV sec. *dem grafen von Görcz zu gemehelt, und do der selb graf von Görcz [...] die ward versprochen von Görcz graf Hainreichen* (MGH, *Dt. Chron.*, VI, pp. 196, 212); a. 1477 *Görcz* (GIUSTINIANI 1987, p. 87). Nel nome tedesco si è verificata la metafonìa secondaria della vocale tonica *o* > *ö* (cfr. § 2) provocata dalla *i* postonica, che successivamente è caduta.

Nomi tradotti o calchi

Un gruppo di toponimi tedeschi non si è limitato a imitare la forma fonetica dei nomi romanzi preesistenti, ma ne ha riprodotto la struttura interna, ‘traducendone’ gli elementi costitutivi: si tratta di quel fenomeno detto *calco linguistico* che richiede uno sviluppato bilinguismo, cioè la competenza e un prolungato e intenso rapporto tra due lingue in contatto in un determinato territorio (GUSMANI 1986, p. 222). Ad esempio *Fontanabona*, frl. *Fontanebuine* (a. 1126 *de Fontanabona*) in comune di Pagnacco, in ted. *Gutenbrunn*, *Chotinprun*, *Guotenprunn* dal m.a.t. *brunne* “fonte, fontana, pozzo” con ordine inverso dei due elementi (determinante + determinato) secondo la sintassi del tedesco (PELLEGRINI, FRAU 1969, p. 295; DESINAN 1977, p. 151), cfr. *Gutenbrunn* in Bassa Austria. Ma non è sempre facile determinare se il calco sia avvenuto dal romanzo al tedesco o viceversa. Nel caso di *Castelnovo del Friuli*, frl. loc. *Cjastelnóuf* (fig. 5) (a. 1140 *de Castelnovo*, a. 1150 *de Castello novo*, a. 1176 *de Castro Novo*), di etimologia evidente, troviamo anche il corrispondente tedesco *Neu(en)burg* che è un tipo toponimico comune nelle aree germanofone (ZAHN 1883, pp. 52-53; PELLEGRINI, FRAU 1969, p. 292; DESINAN 1977, p. 151; BEGOTTI, BULFON, FADELLI 2006, pp. 9-27): a. 1208

apud Niwenburch (ZAHN 1875-1903, II, p. 137; ZAHN 1879, p. 333), a. 1342 *in Friaul [...] Newnburch* (HUBER 1864, p. 158). Le attestazioni *Neuhaus* menzionate dagli autori citati qui sopra (che dipendono da CZOERNIG 1873, p. 626) in realtà si riferiscono a Castelnuovo d’Istria / Podgrad.

Nel caso di *Villacaccia*, frl. *Vilecjasse* in comune di Lestizza – che fu possesso dell’abbazia carinziana di St. Paul in Lavanttal – si può ipotizzare che il calco sia avvenuto dal tedesco al romanzo. La documentazione del nome latino (poi romanzo) e di quello tedesco risale al XII secolo: a. 1145 *villa quae vocatur Chazil*, a. 1174 *juxta Villam Cacilini*, a. 1196 *juxta Villam Cazil*, a. 1196 *Katzlinsdorf*, a. 1196 *Kecilinstorf*, ecc. Il toponimo è un composto di lat. *villa* / m.a.t. *dorf* “villaggio” e dell’antroponimo ted. *Katzil*; probabilmente si tratta di quel conte *Cacelino* (a. 1072 *de militibus Chazili de Muosiza*) che lasciò i suoi beni per la fondazione dell’abbazia di Moggio. Da confrontare con i due paesi *Katzelsdorf* in Bassa Austria (a. 1112 *Chazilinesdorf*, a. 1186 *Checelinesdorf*, a. 1183 *Cazelinisdorf*), *Katsdorf* nel Mühlviertel (a. 1112 *Chazilinstorf*) e con *Kazlinsdorf* (a. 1196) in Carinzia, oggi non più noto (BATTISTI 1963, pp. 11-12; FINCO 2008, pp. 172-174).

A volte il calco non è avvenuto su un toponimo romanzo, ma sulla denominazione slava (slovena) di una località, come nel caso del nome tedesco di Venzone, che si presenta in più varianti¹⁷: *Peuscheldorf*, *Peischeldorf* e simili (la forma *Peitscheldorf* è frutto di paretimologia): a. 1247 *hominibus ipsius de Lusendorf* [recte *Pusendorf*] *sive de Venzono* (BIANCHI 1861, p. 56; ZAHN 1879, pp. 330, n. 1; 387, n. 4); a. 1296 *Chunradus de Peuscheldorf*; a. 1302 *Peter von Pevsscheldorf*; a. 1306 *Chunradus de Venzono oder Peuscheldorf*; a. 1335 *zu^e unserre mu^emen Kathreinen von Pa^euscheldorf* (FINCO 2021b, pp. 630-631). Si tratta di una forma completamente dissociata da quella italiana e friulana (frl. *Vençón*) ed è un calco parziale¹⁸ sul nome sloveno di Venzone *Púšlja ves* (slov. stand. *Púšja vas*). Questo risale a un p.sl. **Pūšlja*

¹⁷ Si riassume qui quanto esposto più distesamente in FINCO 2021b (pp. 624-634) cui si rinvia.

¹⁸ È detto *calco parziale* o *calco-prestito* un composto modellato sul nome straniero in cui un elemento è tradotto e l’altro è semplicemente adattato alla fonetica, alla morfologia ecc. della lingua ricevente (GUSMANI 1986, p. 72).

vbsb (19), dove *vas / ves* significa “villaggio” (reso in tedesco con l’equivalente *dorf*), mentre la prima parte deriva probabilmente dall’antroponimo p.sl. **Puxb* o **Pušb* (BEZLAJ 1956-61, II, p. 129), che il tedesco ha adattato fonologicamente in *Peuschel-* con trafila fonetica **ū* > m.a.t. *ü* (*Umlaut*) > a.t.pm. *eu* (*äu*) (FINCO 2021b, p. 634).

In altri casi di polimorfia toponimica, dove i nomi tedeschi e sloveni sono dissociati da quelli romanzi, non è chiaro in quale direzione sia avvenuto il calco. Ad esempio per Cividale erano in uso anche il ted. *Altenstadt* e lo slov. *Staro m(j)esto* (usato accanto a *Čedad* soprattutto nei dialetti della Slavia veneta) ed entrambi significano “città antica, vecchia città” (DESINAN 1977, pp. 129, 133, 145, 151). Anche per Monfalcone troviamo il nome ted. *Neumarktl* (a. 1493 *auf dem Meer daselbshin gen Newmerkhtl*, KANDLER, V, [p. 467]) e quello slov. *Tržič*, entrambi sono diminutivi del termine ‘mercato’, rispettivamente *Markt* e *trg* (DESINAN 1977, p. 203) (20). È probabile che il nome tedesco, almeno nel caso di Cividale, dipenda da quello sloveno, ma non ci sono argomenti definitivi per stabilire con certezza quale sia il modello e quale il calco.

Totalmente dissociato dal toponimo romanzo è il nome tedesco di Tolmezzo, *Schönfeld* o *Schönfelden* (DESINAN 1977, p. 152), forma disusata nel tedesco “standard” moderno, ma conservata nei dialetti tedeschi locali: *Schavelde* a Sappada, *Scheanvelde* a Sauris, *Schunvelt* a Timau, *Scheanfelt*, nel dialetto del Lesachtal (DENISON 2021, p. 241). Si tratta di un composto di m.a.t. *schæn(e)* “bello” e *vëlt* “campo”, ted. mod. *Feld* (LEXER, III, p. 57; KLUGE 2002, pp. 285-286), da confrontare con *Schönefeld* nel Brandeburgo (a. 1352 *Schönenuelt*, a. 1375 *Schonenvelde*; NIEMEYER 2012, p. 568). Come si vede le forme usate nelle isole germanofone della nostra regione hanno conservato la [v] del m.a.t. (v. § 2).



Fig. 6. Il toponimo Attimis negli attuali cartelli stradali.

In Friuli troviamo pochi toponimi composti con l’elemento *-dorf* “villaggio” (m.a.t. *dorf*, ted. mod. *Dorf*, LEXER, I, p. 449; KLUGE 2002, p. 212) che nell’area germanofona è un tipo toponimico estremamente prolifico e diffuso. Nelle varie regioni tedesche si osservano sviluppi diversi: in Baviera, ad esempio, le prime testimonianze risalgono già all’VIII secolo. Questa tipologia di nomi diventa molto produttiva alla fine del periodo più antico dell’espansione tedesca: nelle aree tedesche orientali (*deutsche Ostsiedlung*) il tipo in *-dorf* è il più frequente ed è particolarmente produttivo nei secoli XII-XIII. Questi toponimi sono formati prevalentemente con antroponi in forma genitivale (NIEMEYER 2012, p. 133). Oltre ai già citati *Kazlinsdorf* (Villacaccia) e *Peuscheldorf* (Venzona), in Friuli troviamo altri tre casi. *Haseldorf* (a. 1507 *Hasenndorf*) è un calco parziale approssimativo del nome di *Nogaredo al Torre*, frl. *Naiarêt*, dove il toponimo friulano è una forma collettiva di *noiâr* “noce”, confuso però con il frl. *noglâr* “nocciolo” e reso quindi col ted. *Hasel* “nocciolo” (DESINAN 1977, p. 151; FINCO 1999,

¹⁹ Tale tipo corrisponde a un antico modello compositivo particolarmente frequente e produttivo nella toponomastica slovena, soprattutto prima del 1100 (KRANZMAYER 1956-58, I, pp. 88 segg.; POHL 2020, pp. 26, 62-63).

²⁰ In Slovenia troviamo il centro abitato di *Tržič* nell’Alta Carniola / Gorenjska, il cui nome tedesco è anche qui *Neumarktl* (a. 1383 *Neuwmärchtlein*, a. 1399 *Newn Mercktlein*, SHT 1, p. 1580).

p. 15). *Weißendorf* è il nome tedesco di Resiutta, dal ted. *weiß* “bianco”, ma si tratta di una coniazione tarda (documentata dal XVI sec.)⁽²¹⁾ mentre il nome tedesco più antico di questo paese era *Vellach* (a. 1090 *Uelach*) che a sua volta è un adattamento con suffisso *-ach* del nome sloveno *Béla* (resiano *Ta-na-Bíli*) di Resiutta che significa “bianca”, con riferimento al fiume Fella (KRANZMAYER 1956-58, II, p. 67; DESINAN 1977, p. 166). *Klandorf* nome tedesco di Fiumicello, da *klein* “piccolo” (a. 1667 *Giacintho Andriani von Clandorff*; DOERR 1900, p. 152; PUNTIN 1995, p. 49).

4. ATTIMIS, (D)ATIMIS, ATTEMS, AHTEN

Concentriamoci ora sul nome del castello cui è dedicata la mostra (fig. 6). Si tratta di un altro esempio di polimorfia toponimica con più forme del nome di luogo: in italiano *Àttimis*, in friulano *Àtimis* o *Dàtimis* (oggi meno usato), in tedesco *Attems*, in sloveno *Ahten*. Oltre a queste troviamo anche altre varianti del toponimo, sia nei dialetti che nella documentazione scritta. Tale varietà di denominazioni è dovuta sia alla posizione geografica di Attimis, situato in una zona di parlata romanza (friulano e italiano), ma confinante con l’area slovenofona (le fra-

zioni e località orientali del comune di Attimis), sia per le origini tedesche della famiglia nobile che assunse il nome dal castello e per le sue vicende successive in Italia e in Austria⁽²²⁾.

Le attestazioni documentarie del toponimo compaiono a partire dal principio del XII secolo⁽²³⁾: a. 1106 *Castrum unum infra Comitatum Forojulii, & jacet ad locum qui dicitur Attens* (DE RUBEIS 1740, col. 609)⁽²⁴⁾; a. 1107 *Actum in Atins* (JAKSCH 1904, p. 220; KOS F. 1902-15, IV, p. 15); a. 1136 *Wodalricus de Atenis* (SCHUMI 1882-87, I, p. 89; KOS F. 1902-15, IV, p. 81); a. 1166 *Ulricus de Atens* (DE RUBEIS 1740, col. 591; HAUSMANN 1984, p. 562); a. 1169 *Marchio de Attens [...] Conradus de Attens* (KANDLER, I, [p. 219]); a. 1170 *de castro Attens [...] Hirmindem de Attens cum filiis & filiabus, Henricum de Attens cum filia, Arponem de Attens, Wodalricum Gastaldionem de Attens* (DE RUBEIS 1740, coll. 604-605)⁽²⁵⁾; a. 1170 *Arbo, & Henricus de Attems* (LIRUTI 1776-77, IV, p. 134); a. 1171 *obitum [...] Volrici marchionis de Attens* (PASCHINI 1915, p. 56); a. 1173 *Conradus de Attens* (KANDLER, I, [p. 225]); a. 1177 *negocium fidelis nostri C(onradi) de Atenes; Negocium Co(vnradi) de Attenes* (MGH, *DD F I.*, III, pp. 196, 198; MGH, *Briefe dt. Kaiserzeit*, VIII, pp. 86, 95); a. 1180 *castrum de Atens* (MGH, *DD F I.*, III, p. 355); a. 1180 *castrum de Attemps* (KOS F. 1902-15, IV, p. 317); a.

²¹ Ad esempio in Martin Zeiller, *Fidus Achates*, Ulm, 1653, p. 638.

²² SPRETI 1928, pp. 441-443; HAUSMANN 1984, pp. 559-564; BUORA 2018, pp. 304-307.

²³ CINAUSERO, DENTESANO (2011, p. 79) riportano quella che dovrebbe essere la più antica attestazione del toponimo, risalente all’anno 1025, traendola da DI PRAMPERO (p. 55, s.v. *Faedis*): a. 1025 *unam turrim seu fortium pro beneficio ville de Faedis... inter locum Soffumbergi et Marchionatum Attimis (M. Cod. Dipl.)*. La forma *Attimis* (invece di *Attens*, *Attems*, ecc.) a questa altezza temporale avrebbe dovuto però mettere in guardia i due malaccorti autori. Ad un esame più attento risulta infatti che non si tratta di una citazione ricavata dal documento del 1025, ma è in realtà il testo di un regesto redatto in latino da Giuseppe Valentinelli (1805-1874) prefetto della Biblioteca Marciana di Venezia, con il quale egli intendeva precisare la posizione di Faedis scrivendo appunto *inter locum Soffumbergi et Marchionatum Attimis* (cfr. VALENTINELLI 1866: 403). Il Valentinelli aveva effettuato una vasta opera di regestazione dei documenti relativi al Friuli conservati alla Marciana per la costituzione di un codice diplomatico forogiuliese (VALENTINELLI 1856, p. 7) e a questo si riferisce la sigla (*M. Cod. Dipl.*) riportata dal di Prampero. Come si vede non si tratta di un’antica attestazione del toponimo e per questo motivo il di Prampero non l’aveva elencata tra quelle riferite ad Attimis. Va peraltro detto che alcune attestazioni del toponimo riportate in DI PRAMPERO (p. 12, s.v. *Atemps*) non sono trascritte precisamente o recano una datazione inesatta, perciò qui si è preferito far riferimento alle sedi bibliografiche originarie e ad altre fonti.

²⁴ La stessa attestazione è riportata anche in altre opere: *castrum... Attens* (JAKSCH 1904, p. 218); *castrum unum infra comitatum Forojulii et jacet ad locum, qui dicitur Attens* (KOS F. 1902-15, IV, p. 12).

²⁵ Citato anche in LIRUTI (1776-77, IV, pp. 133-134); a. 1170 *de castro Attens* (anche in KOS 1902-15, IV, p. 257).

1214 *castrum de Attemps* (SCHUMI 1882-83, p. 155); a. 1214 *Piligrini de Attens* (HÄRTEL, SCALON 2017, p. 160); a. 1214 *castrum de Atems* (BIANCHI 1861, p. 19); a. 1220 *castrum de Aten* [*Attemps* in apparato] (SCHUMI 1882-83, p. 44); a. 1221 *Rodulphus de Atems* (BIANCHI 1861, p. 26); a. 1226 *Attems* [...] *in feudum d. Diemotae filiae d. Ottachi de Atems* (BIANCHI 1861, p. 34); a. 1234 *a domino Petro de Attens* [...] *vidit marchionem de Atens qui vocabatur Wodolricus quia sepe intrabat curiam eius in Atens* [...] *Wodolricus marchio de Attens* (HÄRTEL, SCALON 2017, pp. 168, 171, 173); a. 1234 *Hottach de Attens* (HÄRTEL, SCALON 2017, p. 180); a. 1240 *Wolrici de Attens* (HÄRTEL 1985, 126); a. 1246 *domini Otaci de Atens* [...] *dominus Otacus de Atens* (DELLA TORRE 1979, pp. 230, 231); a. 1256 *Petrum de Attems* (BIANCHI 1861, p. 72); a. 1270 *presentibus dominis* [...] *Henrico de Attems* (BLANCATO 2013, p. 281); a. 1278 *accipere ligna mortua in nemore de Attemps* (BIANCHI 1861, p. 122); a. 1278 *Dominus Wezelo presbiter ecclesie de Attems* (BLANCATO 2013, p. 336); a. 1283 *Fredericus de Attens* (BLANCATO, VITTOR 2018, p. 111); a. 1289 *Odoricus de Attems* (BIANCHI 1861, p. 175); a. 1296 *coram d. Gulielmino de la Turre gastaldione de Attems* (BIANCHI 1861, p. 221); a. 1296 *Desideratus qm. d. Petri de Attems* [...] *gastaldioni de Attems* (BIANCHI 1861, p. 225); a. 1296 *Wariantus dictus Zochetoch de Attems* (BIANCHI 1861, p. 228); a. 1318 *D. Federicus et Wargendus fratres, filii q.^m D. Janisi de Attems* (BIANCHI 1844, p. 140); a. 1318 *Hermanno de Attems* [...] *D. Vargendus de Attems q.^m Janisi* [...] *suos custodes in Castro de Attems* [...] *presbiteri Benevenuti notarii de Utino commorantis in Attems* (BIANCHI 1844, p. 163); a. 1318 *D. Federico de Attems* [...] *Presentibus Presbitero Benevenuto Vicario Ecclesie de Attems, Berthulo filio q.^m D. Odorlici commorante in Attems* (BIANCHI 1844, p. 199); a. 1321 *Artuico de Attems* (BIANCHI 1844, p. 455); a. 1322 *Nicolaum filium Jupili de Attemps preconem fabrum* (BIANCHI 1844, p. 517); a. 1322 *D. Wargendum de Attems*

filium olim D. Janisi (BIANCHI 1844, p. 547); a. 1375-79 *in Centa de Atems sub lozia Communis* [...] *omnibus de Atens* [...] *in plena Vicinancia hominum de Atens* [...] *in villa seu centa de Atens* [...] *in centa de Atens et in Villa de Atens* (JOPPI 1879, p. XIII), ecc.

Se qui abbiamo abbondato con le attestazioni del nome del castello e del predicato nobiliare è per documentare meglio l'evoluzione grafo-fonetica del toponimo. Le prime occorrenze riportano maggioritariamente la forma *A(t)tens*, mentre dal XIII secolo in poi compare più spesso la variante *A(t)tems* con la bilabiale *m*, talvolta con epentesi di *p* (*Attemps*), forse solo grafica ⁽²⁶⁾. Da ciò ne consegue che per ricostruire l'origine etimologica del toponimo bisognerà partire dalla forma *A(t)tens* e ciò costringe a rivedere le ipotesi formulate finora (v. sotto).

L'evoluzione successiva ci mostra – attraverso le attestazioni dal XIV secolo in poi (sia nei testi redatti in latino medievale che in volgare friulano o toscovo-veneto) – una chiusura della vocale postonica *e > i* (scritta anche come *y*) ⁽²⁷⁾ che sappiamo essere un'evoluzione del friulano centro-orientale (FRANCESCATO 1966, p. 202; MARCHETTI 1977, p. 87): cfr. lat. *iuvēne(m)* > ant. frl. a. 1391-92 <*çoven*> / a. 1416-34 <*çovin*> ⁽²⁸⁾ > frl. mod. *zòvin* (NP, p. 1321).

Nei testi in latino: a. 1320 *In villa de Atyns* [...] *Presentibus Henrico dicto Brand de Atyns* [...] *Virchmano de Atyns, Hermanno de Atyns, Birtulo et Jacobo Fratribus q.^m D. Odorlici de Atyns* [...] *Vargendus q.^m D. Jacobi de Atyns* [...] *Federicus q.^m D. Jacobi de Atyns* [...] *intrare Castrum de Atyns* [...] *Nobilis vir Nicholussius filius D. Artuichi de Atyns* [...] *D. Vargendi, et suorum amicorum de Atyns* (BIANCHI 1844, pp. 416-417); a. 1321 *jure Feudi Marchisatus de Atyns, quod hereditant masculi et femmine* [...] *dictum feudum jure Marchisatus de Atyns* [...] *jure feudi Marchisatus de Atyns* (BIANCHI 1844, pp. 456-457); a. 1321 *Nicholussius filius D. Artuici de Atyns* [...] *Wargendum de Atyns* [...] *Federicho de Atyns*

²⁶ La forma *Attems*, meno spesso *Attemps*, sarà quella che si fisserà come predicato nobiliare e anche come forma tedesca del toponimo.

²⁷ Tale passaggio *e > i* nel toponimo compare solo sporadicamente nella documentazione precedente.

²⁸ <www.dizionariofriulano.it> (consultato il 14.04.2022).

(BIANCHI 1844, pp. 461-462); a. 1321 *D. Wargendus de Atyns* (BIANCHI 1844, p. 489), ecc. Nei testi medievali in friulano: a. 1381 *Salvestri di Percut e Toni filg Iacumuca d-Atims* (VICARIO 2006-08, II, p. 92); a. 1381 *Toni filg Iacumuca d-Atims habitant in Udin e Dus di Cerneglons* (VICARIO 2006-08, II, p. 94); a. 1382 *yo dey a ser Çuan d-Atims ed a Çuanin lu Lunç [...] lu det di yo dey a ser Çuan d-Atims dn. xlvij per cason c-el fo mandat inbasadòr a Trasesim* (VICARIO 2007, p. 104); a. 1382 *mestri Antony tesedor e Toni filg Iacumuca d-Atims tuti habitanti in borc d-Aulega* (VICARIO 2006-08, II, p. 101); a. 1400 *Vugelme di Lupot dié a Ser Zuan nodar d'Atims chi tols per se* (JOPPI 1878, p. 200); a. 1435 *fo comperado per la fradagla predicta de dona Margareta di Atims per presio de lxxxv marchas* (VICARIO 2002-05, IV, p. 24); a. 1450 *ser Piero de Atims, prior de la fradaia*; a. 1451 *Zorz Progniat chamerar e ser Pieri d'Atims, prior vechio* (SCARTON, VICARIO 2014, pp. 40, 43), ecc.

L'ultima fase dell'evoluzione del nostro toponimo è l'anapittisi, cioè l'inserimento di una *i* a sciogliere il nesso consonantico finale *-ms*: *Àtims* > *Àtimis*. Ciò si rileva sia nei documenti in latino che in volgare: a. 1328 *Hermannus de Atimis* (LEICHT 1917, p. 77); a. 1395 *lo pascolo de Quas in sompo rio maior la qual tigniva Niculau de Atimis* (VENUTI 1969, p. 26); a. 1470 *ser Nicolosius de Atimis [...] ser Lusius de Atimis* (LEICHT 1955, p. 102); a. 1500-01 *el contrascrito de ser Simon de Atimis* (VICARIO 2006-08, III, p. 117), ecc. Si giunge così alle forme friulane odierne *Àtimis* e *Dàtimis* (DESINAN 2002, p. 335), quest'ultima – oggi meno usata – è sorta dall'agglutinazione della preposizione *d'* al toponimo ed è testimoniata dagli antichi testi friulani (la separazione *d-Àtim(i)s* è stata inserita dagli editori dei testi) e da altre fonti (ad es. OSTERMANN 1876, pp. 286-287).

Le spiegazioni etimologiche del toponimo – proposte finora – sono concordi nel ritenere che si tratti di un nome di origine prelatina. Giovan Battista Pellegrini avanzò cautamente l'ipotesi che si trattasse di un nome composto dalla particella gallica (celtica) *ati-* *at-* “trans, ultra, supra” e la radice **tim-/*tem-* – significante “acqua”, “palude” o simile – che si trova anche in altri toponimi prelatini come *Timavus*, *Timachus* ecc., dando origine a una forma **at-tim-as* o simile (PELLEGRINI, FRAU 1969, p. 269) (29). Quella che per Pellegrini era solo «una timida congettura» fu adottata da altri linguisti, che attribuirono tale etimo al celtico o ad altro sostrato indeuropeo (venetico, illirico o non precisato): DORIA 1972, p. 28; DESINAN 1977, p. 142; FRAU 1978, p. 29; FRAU 1979, pp. 122-123; DESINAN 1983, pp. 5, 30-31, 33; DESINAN 1990, pp. 38, 68; Carla Marcato (DT, p. 46); DESINAN 2001, p. 48; DESINAN 2002, pp. 335-336 e altri. Il Desinan ha accostato il nome di *Àtimis* a quello del piccolo borgo carnico di *Àtimis* presso Givigliana, in comune di Rigolato, ma ritiene che possa trattarsi di una differente base indeuropea, cioè **au* “acqua” (DESINAN 1983, p. 30; DESINAN 1990, p. 68). Data l'accentazione proparossitona del nostro toponimo Maurizio Puntin ha ricostruito una base non indeuropea **àtin-/*àten-* di significato oscuro (PUNTIN 2010, p. 409), ma per motivi fonetici (la mancata lenizione di *t* intervocalico) non è accettabile.

Pavle Merkù ha richiamato l'attenzione sul nome sloveno di Attimis, cioè *Áhten* ['a:xtən] (gen. *Áhtna*), dial. *Áhte* o *Áhta* (30), dove la lettera *h* nella grafia slovena rappresenta una consonante fricativa velare sorda [x] (come l'*Ach-Laut* del tedesco). Le forme slovene del toponimo sono un antico prestito dal volgare neolatino parlato in Friuli, ma «il nesso consonantico sia slavo che sloveno *ht* non può derivare

²⁹ La doppia *t* dell'etimo proposto si spiega non solo con le attestazioni documentarie, che nella maggior parte dei casi presentano la grafia *tt*, ma anche con l'esito del nome friulano *Àtimis*, dove la *t* sorda non può derivare da una *t* scempia etimologica, che sarebbe diventata *d* in friulano a causa della lenizione intervocalica.

³⁰ MERKÛ 2001, pp. 703-704; MERKÛ 2006, 37, s.v. *Áhten*. Nei dialetti sloveni del Torre (*terski*): *Áxtan* m.sg., *Áhtne* f.pl., *tu Áhtnë* locat. (SPINOZZI MONAI 2009, p. 473); a Subit (frazione slavofona di Attimis) *A:x'tan*, gen. *A:x'na*; a Bergogna / Breginj (frazione di Caporetto / Kobarid) *Uá:xtən*, gen. *Uá:xtna* (ŠEKLI 2009, p. 150); a Cergneu (frazione slavofona di Nimis) *Uáxtan*, locat. *tjé-u-Uáxne*; a Platischis (frazione del comune slavofono di Taipana) *Áhten* (MERKÛ 1970-71, p. 188); a Masarolis e Reant (frazioni slavofone di Torreano) *Ahtán* (PUNTIN 2008, p. 93). L'accento sulla sillaba finale di alcune varianti è secondario, cioè è frutto di un processo di metatonia dialettale (ŠEKLI 2009, p. 155; REPANŠEK 2016, p. 222).

in alcun modo da una preesistente consonante romanza o romanizzata *t*, ma può essere sorto da un nesso *ct* [kt]. La forma nominale slovena può quindi forse offrire una traccia per ripensare l'etimologia del nome antico» (MERKÛ 2001, p. 704) ⁽³¹⁾. Lo studioso triestino suggerì dunque di cercare in altra direzione l'origine antica del nostro toponimo, ma non propose un etimo alternativo ⁽³²⁾.

Il linguista sloveno Luka Repanšek ha ipotizzato che questo toponimo fosse stato recepito in sloveno quando nel nome proto-romanzo era ancora pronunciato il nesso *ct* [kt]. La ricezione del prestito si collocherebbe temporalmente dopo che si era compiuta la completa palatalizzazione del p.sl. **kt > *kʰtʰ* (> *č*) davanti a vocale anteriore e dopo il passaggio **a > *o* ⁽³³⁾, in un'epoca in cui si erano formati nuovi nessi *ht* [xt] prodotti da processi morfo-fonologici: es. p.sl. **nǫgъta > nohta* “unghia” gen. (REPANŠEK 2016, p. 222). Repanšek ricostruisce una forma protoromanza **Áktimu* ma non propone un'etimologia ⁽³⁴⁾. L'ipotesi dello studioso sloveno andrebbe verificata sul versante romanzo dell'evoluzione fonetica del toponimo, poiché il nesso *ct* in latino era pronunciato con la fricativa palatale [çt] o velare [xt] (LAUSBERG 1976, I, pp. 321-322), ma si è poi semplificato in [t] in friulano. Non è possibile dire fino a quando sia durata in Friuli la pronuncia fricativa di questo nesso, non c'è documentazione in merito, ma verosimilmente non si sarà protratta oltre il X secolo.

Se l'ipotesi di Merkù e Repanšek è corretta, per *Attimis / Attens / Ahten* va ricercato un etimo che contenga il nesso consonantico *ct*. Un proficuo scambio di idee con il prof. Guido Borghi dell'università di Genova, che qui

si ringrazia vivamente, ha portato a formulare un'ipotesi etimologica diversa da quelle precedentemente proposte. Per Borghi il nostro toponimo potrebbe risalire al fitonimo celtico **actinos*, ricostruibile sulla base dell'antico irlandese *aittenn* m. “ginestrone, ginestra spinosa”, cimrico *eithin* “id.”, antico cornico *eythinen* “ramnus”, antico bretone *ethin* “rusco”, derivato da una radice indeuropea **ak-* “punta, pungente” con prototonia (VENDRYES 1959, p. 57; CAMPANILE 1974, p. 45; DELAMARRE 2003, p. 31).

5. NOMI TEDESCHI DI CASTELLI

Come precedentemente detto, un buon numero di neoconiazioni in tedesco riguarda i nomi dei castelli in Friuli, che sono stati oggetto di studi specifici da parte di Joseph von Zahn (ZAHN 1879; ZAHN 1883) e Giovanni Frau (PELLEGRINI, FRAU 1969, pp. 269-282; FRAU 1981), e a questi studi si farà qui costante riferimento. Le famiglie nobiliari provenienti d'Oltralpe, infeudate nella nostra regione, nel costruire il loro castello o il loro palazzo, quando non adattarono un nome preesistente alla lingua tedesca (v. § 3), attribuirono alla nuova sede un nome tedesco, in alcuni casi passato poi a designare il paese sorto nei suoi pressi (FRAU 1981, p. 74; FRAU 2015, pp. 80-81) ⁽³⁵⁾. In tutti i paesi tedescofoni sono sorti fin dall'alto medioevo nomi di castelli e fortilizi per la maggior parte composti da due elementi, dei quali il secondo è più frequentemente rappresentato da *-berg*, *-burg*, *-eck*/*-egg*, *-fels*, *-stein*, *-au(e)* ⁽³⁶⁾.

³¹ Sul nesso *ht* [xt] nella fonetica storica dello sloveno e dei suoi dialetti v. RAMOVŠ 1924, II, pp. 229-230; REPANŠEK 2016, p. 222. Sull'integrazione di elementi latini con nesso *-ct-* nelle lingue slave meridionali v. HOLZER 2007, pp. 111-112.

³² MERKÛ 2001, pp. 703-704; MERKÛ 2006, p. 37, s.v. *Áhten*; l'opinione di Merkù è stata ripresa anche da Marko Snoj (ESSZI, p. 43, s.v. *Áhten*).

³³ Entrambi i mutamenti si erano verificati entro il IX secolo (RAMOVŠ 1924, II, pp. 229-230, 254-255; GREENBERG 2000, pp. 64-65, 74; ŠEKLI 2014, p. 275).

³⁴ La ricostruzione di Repanšek prevede una bilabiale *m* poi passata a *n* per processi morfo-fonologici (REPANŠEK 2016, pp. 222, n. 749), ma come si è detto sopra le attestazioni più antiche presentano già una *n*, che deve ritenersi etimologica.

³⁵ Sul processo di incastellamento del Friuli e le sue caratteristiche v. SCHMIDINGER 1954, pp. 35-37, 112-113; SETTIA 1983, pp. 224-225, 229-235, 240-241; CAMMAROSANO 1988, pp. 129, 148-149; PIUZZI 2001; FRANCESCUTO 2012; GRÖNWALD 2014, pp. 277-282.

³⁶ «Die Namen der d[utschen] Burgen werden zu fast 4/5 mit den GW [Grundwörtern] *-burg* = *-berg*, *-stein*, *-fels*, *-eck* gebildet, die von Wasserburgen vielfach mit *-au*» (BACH 1954, p. 229).

Il termine m.a.t. *bërc* / *përc* m. “collina, montagna” (ted. mod. *Berg*) è in relazione di apofonia (*Ablaut*) con il m.a.t. *burc* f. che originariamente indicava un’“altura fortificata” e poi un “castello” (ted. mod. *Burg*) (LEXER, I, pp. 184-185, 390; KLUGE 2002, pp. 110-111, 163). La semantica, che nel caso di *Berg* ha condotto al significato specifico di “insediamento fortificato su una collina o su un monte”, ha prodotto precocemente uno scambio tra i due termini. Questo spiega la frequente alternanza di *-berg* e *-burg* nella toponomastica tedesca (es. *Siegburg*: a. 1065 *Sigeburch*, a. 1068 *Siberch*). Gli insediamenti potevano essere denominati con *-berg* anche se sorti da un castello *Burg* (es. *Nürnberg*, *Bamberg*); al contrario *-burg* ha talvolta sostituito un originario *-berg* (es. *Dillenburg*: a. 1255 *Dillenberg*, a. 1341 *Diellinberg*, a. 1495 *de Dillemburch*)³⁷. *Berg* o *Bergen* dat. pl. possono presentarsi anche da soli come nomi di insediamenti. In Friuli sembrano essere documentati per lo più toponimi in *-berc* / *-berg*, mentre *-burc* / *-burg* compare solo nel nome tedesco di Castelnovo (v. sopra); questa è la tipologia di toponimi tedeschi più frequente (BACH 1953, pp. 393-394; PELLEGRINI, FRAU 1969, pp. 270-271; DESINAN 2002, pp. 122-123). Nelle attestazioni dei toponimi friulani si nota spesso la fortizione austro-bavarese *b > p* e la desonorizzazione delle ostruenti finali *-g > -c(h)* (v. § 2).

Ahrensparg, i ruderi di questo castello si trovano presso Biacis, in comune di Pulfero (MIOTTI, III, pp. 33-37; MINGUZZI 2015): a. 1149 *Hermannus de Aripersch* (DE RUBEIS 1740: col. 570), a. 1251 *quod castrum Arensperch debeat pertinere D. Patriarche*, a. 1274 *expugnavit novum castrum apud Arensperch*, a. 1292 *Comoretus de Arisperch*, a. 1297 *Hermannus q. D. Gamoretti de Arensperch* (DI PRAMPERO, p. 10). Secondo Frau il nome è composto dal m.a.t. *are*, *arn* “aquila”, ted. mod. *Aar* (PELLEGRINI, FRAU 1969, pp. 271-272; LEXER, I, p. 96; KLUGE 2002, p. 2). Si può confrontare con le forme antiche di *Adelsberg*, nome tedesco di Postumia / Postojna

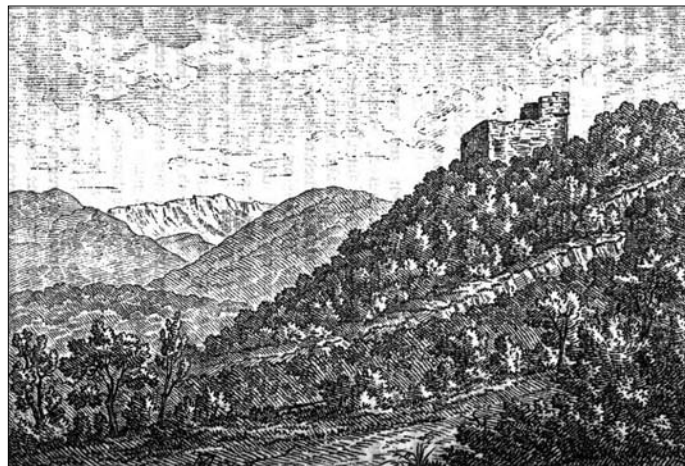


Fig. 7. Castello di Gronunbergo, da VON ZAHN 1883.

in Slovenia: a. 1226 *Arnsberg*, a. 1250 *de Harnsperg*, a. 1251 *castra Arensperch et Wipach*, a. 1261 *Wipach et Arnesperch*, a. 1265 *Arisperch* (SHT 2, p. 363).

Gronumbergo, a nord-est di Cividale, su una balza del monte di Purgessimo (fig. 7) (MIOTTI, III, pp. 263-272): sec. XIII *subter Gronumberg*, a. 1308 *Gronumbergo*, a. 1317 *Castrum de Gronumbergo*, a. 1388 *Castris [...]* *Grunumbergi* (ZAHN 1879, p. 333; PELLEGRINI, FRAU 1969, pp. 272-273). Dal m.a.t. *grüene* “verde”, ted. mod. *grün* (LEXER, I, p. 1097; KLUGE 2002, p. 2) e si riferisce al terreno verdeggianti strappato alla foresta con il disboscamento: cfr. *Grünberg* in Stiria (ZAHN 1893, p. 240; a. 1164 *Grunenberch*, a. 1197 *Gruninberc*, a. 1307 *Gruenenberch*), *Grünberg* presso Gießen e *Grünberg* in Slesia (NIEMEYER 2012, pp. 228-229; a. 1186 *castrum Gruninberc*, a. 1302 *Grunemberg*) nonché il castello di *Grünburg* in Carinzia (KRANZMAYER 1956-58, II, p. 94). Il primo elemento è unito al secondo tramite la desinenza genitivale *-en-* della flessione debole, che in seguito si è ridotta o è caduta del tutto (NIEMEYER 2012, p. 228), mentre in *Gronumbergo* rimane conservata (cfr. *Solimbergo*).

³⁷ BACH 1953, pp. 393-396; BACH 1954, p. 229; KLUGE 2002, pp. 110-111, 163; NIEMEYER 2012, pp. 57, 103.

Grossembergo sorgeva sul Monte Cumieli, tra Gemona e Ospedaletto (MIOTTI, I, pp. 292-294): a. 1222 *colles de Glemona et de Grozumberch*, a. 1252 *castrum de Grossumberch*, a. 1297 *de Grossemberch* (ZAHN 1879, pp. 331, 397; PELLEGRINI, FRAU 1969, pp. 272-273). Dal m.a.t. *grôz* “grande”, ted. mod. *groß* (LEXER, I, pp. 1093-1094; KLUGE 2002, pp. 376-377) che in toponomastica è usato a volte in contrapposizione a *klein* “piccolo”, oppure può aver sostituito il più antico termine m.a.t. *micel* “grande” (BACH 1953, pp. 428, 439; NIEMEYER 2012, pp. 223-224).

Harperch, denominazione tedesca del castello di Manzano, i cui ruderi si trovano su una collinetta a nord-est dell’abitato (COLUSSA, TOMADIN 2000): a. 1251 *quod Castrum de Harperch apud Manzanum noviter edificatum per D. Comitum, penitus destruat et statim*, a. 1274 *ut ponatur in potestate sua Castrum Carsperch cum pertinentiis suis*, 1277 *in Castro Haresperch nihil remanserat*, a. 1277 *in castro Harperch nil remanserat nisi stipula una, in qua quedam antique mulieres reconderant sua*, a. 1277 *super facto Castri Asperch* (DI PRAMPERO, p. 76). Secondo Frau il toponimo deriverebbe dal m.a.t. *hare* “altura” citando il Bach (PELLEGRINI, FRAU 1969, p. 273), non accorgendosi però che l’autore tedesco menziona il medio basso tedesco *hare* (BACH 1953, pp. 196, 258), usato quindi nella Germania settentrionale e non nell’area austro-bavarese. Nei lessici del medio alto tedesco tale accezione è infatti sconosciuta, mentre il m.a.t. *har(e) her(e)* significa “pungente, tagliente, appuntito (di piante)” o “amaro, aspro” (LEXER, I, p. 1183). Secondo un’altra spiegazione il toponimo deriverebbe dal ted. *Haar* “capelli, peli” e sarebbe una traduzione del nome friulano del colle *Mont/Cueste Pelose*, ital. *Monte Peloso*, dove ‘peloso’ va inteso come ricoperto di alberi o cespugli (BELTRAME, PERUZZI, PUNTIN 2001, pp. 106, 175). Un’altra ipotesi potrebbe essere quella di una derivazione dal m.a.t. *hart*, dat. *harde* “bosco” o “brughiera, terreno non coltivato” (LEXER, I, p. 1189), come per il castello di *Hartberg* in Stiria (NIEMEYER 2012, p. 246; a. 1141 *Hartbergum*, a. 1147 *de Hartberc*, a. 1286

Hartberg) e da confrontare con il castello di *Hardegg* in Carinzia, qui con il formante *-eck/-egg* (KRANZMAYER 1956-58, II, p. 99; a. 1134 *Hardeche*).

Haumberc, nome tedesco del castello di Buttrio (ZAHN 1879, p. 333; ZAHN 1883, pp. 45-46): a. 1219 *Jacobus de Houmberch* (ZAHN 1879, p. 398), a. 1362 *de Havnbergo*, a. 1363 *in castro Haumberch* (ZAHN 1877, pp. 167, 220). Secondo Frau proverrebbe dal m.a.t. *hou* “area di foresta disboscata”, ted. mod. *Hau* (LEXER, I, 1346; PELLEGRINI, FRAU 1969, p. 274), e dunque corrisponderebbe al tipo toponimico *Hauberg, Hauberge* (BACH 1953, p. 375; NIEMEYER 2012, p. 228, s.v. *-grün*).

Mocumbergo, castello che sorgeva presso Villanova S. Antonio, in comune di Fossalta di Portogruaro (MIOTTI, IV, pp. 192-193): a. 1213 *Mucimbergo*, a. 1291 *loci Mucumberch*, sec. XIII *Mocumberg* (FRAU 1969, pp. 31-32); a. 1291 *partem castris de Muchumberch* (ZAHN 1879, p. 397); a. 1310 *domini Asquini de Muchimberch* (CAMELI 2017, p. 295); ante 1554 *Mochumberg* (JOPPI 1878, p. 220). Non è il nome tedesco di Varmo, né si tratta di un *Münchenberg* “castello dei monaci” (così in ZAHN 1879, pp. 328, 396; ZAHN 1883, p. 48), ma secondo Frau deriverebbe piuttosto da un m.a.t. *mocke* “cumulo di terra” (PELLEGRINI, FRAU 1969, p. 274), che però nei repertori del medio alto tedesco ha un altro significato (“Sau, Zuchtsau”, LEXER, I, p. 2193)³⁸.

Sattimbergo, sorgeva presso Venzone, a sud del torrente Venzonassa (MIOTTI, I, pp. 239, 242-246): a. 1190 *Esendrico de Satimberc*, a. 1214 *Satimberg*, a. 1247 *D. Clizojo de Satemberch*, a. 1265 *in Castro de Sazenberch*, a. 1285 *tradidit castra de Venzone scilicet Sazimberch* (PELLEGRINI, FRAU 1969, p. 275). Forse dal m.a.t. *schate(we)* “ombra”, ted. mod. *Schatten* (LEXER, II, pp. 671, 672; KLUGE 2002, p. 796), riscontrabile in composizioni toponimiche per indicare località in ombra, in contrapposizione ai luoghi esposti al sole (ZAHN 1879, p. 331; PELLEGRINI, FRAU 1969, p. 275; cfr. *Schattenhalb* e *Sonnenhalb* in BACH 1953, p. 301; cfr. *Schattenhof, Schattental* in KRANZMAYER 1956-58,

³⁸ Nei dialetti alemannici della Svizzera *mocke* indica una “piccola area con terreno grumoso o ceppi d’albero” <<https://search.ortsnamen.ch/de/record/6009179>>.



Fig. 8. Indicazioni stradali a Valle di Soffumbergo.

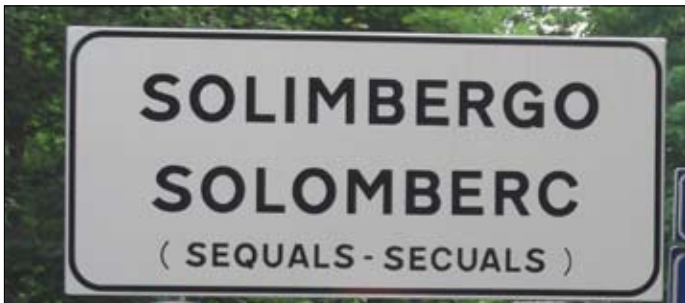


Fig. 9. Indicazioni stradali a Solimbergo.

II, p. 197). Ma forse il toponimo deriva dal m.a.t. *satel*, ted. mod. *Sattel* “sella” (LEXER, II, p. 612; KLUGE 2002, p. 788), a indicare un qualche avvallamento nel terreno (PELLEGRINI, FRAU 1969, p. 275; cfr. BACH 1953, p. 419).

Soffumbergo, frl. *Sofumbèrc* (fig. 8), in comune di Faedis (MIOTTI, III, pp. 418-429): a. 1184 *de Sorfenber*, a. 1202 *de Scorfenberch*, a. 1212 *de Sorfuberc*, a. 1219 *apud Soumberch*, a. 1234 *de Sarphenberch - de Sorfemberch*, a. 1247 *Sorphenberch*, a. 1249 *apud Schorphenberch* (PELLEGRINI, FRAU 1969, p. 275; HÄRTEL 1985, p. 104; MAFFEI 2006, p. 17), a. 1292 *Scleso de Sorfumberch*, a. 1293 *habitatore castris de Sorfumberch*, a. 1293 *dominus Ulricus de Sorfumberch [...]* *Artronum de Sorfumberch* (PANI 2009, pp. 279, 289, 340-341) ⁽³⁹⁾. Da un tipo



Fig. 10. Castello di Solimbergo da VON ZAHN 1883.

³⁹ Attestazioni del toponimo nei testi medievali in volgare (friulano o toscano-veneto): a. 1340 *dedi adì iij de çugno a Çuanin de Prestento per uno runcino ch'elo alà a Sofumbercho per fare rendere li pegni che li avea tolti sula comugna iij dnr* (VICARIO 2006, p. 501); a. 1382 *Item yo dey per comandament delg pervededòs ad i una guida <g> chi menà gli soldadi a Sofunber[r]go dn. vj gli qualg soldadi si furin mandadi al det Sofunbergo per dubit di ser Fidri di Savorgnan chu iara vignut a Cucagna cun lx ii cavalg e si dè alg deç soldadi piloç lxxx per comandament delg deç parve[de]dòs [...]* *Item yo dey a Cuanin lu Lunc pervededòr dn. iij c-el dis c-el avè dat ala garda del tor di Sofinberc per labea alada Suma acesta faça m. xxxij dn. [...]* *yo dey a Nichulùs di Cararia per lu nauli di ij cavalg dn. xx di fin a Sofunberc c-el fo mandat inbasador* (VICARIO 2007, pp. 102-103); a. 1422 *Çuan di Sofunberç mamul dè avere ll. xxxj e non altro adì [...]* *fito dela chasa e in prisinça Çuan Novo e Çuan di Sofunbergo* (VICARIO 2002-05, III, pp. 119, 121); a. 1440 *Vendey adì xxv di may sorgo star jº per sol. xvij a Iachum del Barbe di Sofunberç s. sol. xvij [...]* *Vendey adì xij di novembry melg star v per sol xxxvj lu star a [C]liment di Sofunberç s. ll. di sol. viij* (VICARIO 2006-08, III, p. 19).

Scharfenberg (ZAHN 1879, p. 332; PELLEGRINI, FRAU 1969, p. 275), composto con l'aggettivo m.a.t. *schar(p)f*, ted. mod. *scharf* "appuntito, aguzzo, acuto" (LEXER, II, p. 666; KLUGE 2002, p. 795), da confrontare con il castello di *Scharfenberg* a Donzdorf nel Baden-Württemberg (a. 1194 *Scharfinberg*; BACH 1953, p. 259; cfr. BACH 1954, p. 234; KRANZMAYER 1956-58, II, 167, 196). La sibilante iniziale era originariamente postalveolare [ʃ] (come nel tedesco moderno *scharf*), ma nella forma romanza del toponimo la pronuncia è poi slittata verso l'alveolare [s].

Solimbergo, frl. *Solombèrc* (figg. 9-10), castello e frazione in comune di Sequals (MIOTTI, IV, pp. 375-379): a. 1149 *de Soneberch* (HÄRTEL 1985, p. 88), a. 1196 *Soemberg*, a. 1202 *de Sconbemberg*, a. 1219 *Sonumbergum* - *Sonembergum* - *Senemberch*, a. 1234 *de Sconenberch*, a. 1288 *de Schoenumberch* (PELLEGRINI, FRAU 1969, pp. 275-276); a. 1274 *Dietrico de Suonumberch* [...] *Leonardus de Svonumberch* [...] *Dietricus de Svonumberch* [...] *Leonardus filius quondam domini Hermanni de Suonumberch* (PANI 2009, pp. 95, 99, 100, 101, 110, 111); nei testi in volgare: a. 1422 *spendi adì viii^{or} per iiii^{or} cavalli per ambaxadori mandadi a Udene per lo garito de Solimbergo* (VICARIO 2000-01, p. 517); ante 1554 *Solunbergh* (JOPPI 1878, p. 220). Corrisponde al tipo toponimico alquanto frequente *Schön(en)berg* (ZAHN 1879, p. 333), dal m.a.t. *schæn(e)*, ted. mod. *schön* (LEXER, II, 768; KLUGE 2002, p. 824), forse non nel significato di "bello", quanto di "lucente, bianco" (ZAHN 1883, pp. 52-53; ZAHN 1893, p. 428; KRANZMAYER 1956-58, II, p. 201). *Schönberg* avrebbe indicato in origine un monte (e il castello che vi sorgeva) illuminato per primo al mattino e dal quale per ultimo scompare la luce (BACH 1953, p. 271). Ma secondo un'altra interpretazione tale tipo toponimico sarebbe sorto dall'espressione m.a.t. (*zelbī deme*) *schænen berge* "presso/vicino al monte 'bello' = ben utilizzabile" (NIEMEYER 2012, p. 567). I vari toponimi *Schönberg* delle aree germanofone risalgono al composto m.a.t. **Schænenberg(e)*, ma in essi si è verificata già in epoca medievale la sincope della sillaba atona mediana *-en-*, che era la desinenza genitivale della declinazione debole; ciò ha condotto alla forma *Schænberc* / *Schönberg* (NIEMEYER 2012, p. 567), mentre il toponimo *Solimbergo* / *Solombèrc* è stato precocemente recepito

dalla parlata romanza locale che ha mantenuto la sillaba mediana originaria (cfr. *Gronumbergo*). Nell'etnonimo friulano *solombèrgàn* (MARCATO, PUNTIN 2008, p. 122) si



Fig. 11. Cartelli stradali a Spilimbergo.



Fig. 12. Castello di Spilimbergo, da VON ZAHN 1883.

vede la pronuncia sonora di *g* che nel toponimo *Solombèrc* è assorbita in posizione finale.

Spilimbergo, frl. *Spilimbèrc* o *Spilinbèrc* (figg. 11-12) (MIOTTI, IV, pp. 384-401): a. 1120 *Spengenberch*, a. 1174 *de Spengenbergo*, a. 1220 *Spengenberch*, a. 1227 *von Spengenberc*, a. 1244 *de Spinebergo* [...] *in platea burgi de Spineberg*, a. 1244 *de Speninbercto*, a. 1251 *Maignardi de Spingnenberc* [...] *Otto Bergongna de Spingnenberc*, a. 1251 *de Spingnemberch*, a. 1252 *de Spinemberch*, a. 1255 *Bregonia de Spegimberch*, a. 1262 *de Spegnimberch*, a. 1266 *Spignimbergum*, a. 1268 *de Spegnembergum*, a. 1274 *Walterobertoldo de Spengembergo*, a. 1291 *de Spegnimberch*, a. 1292 *Sibelli de Spegnimberch* (ZAHN 1879, p. 333; PELLEGRINI, FRAU 1969, p. 276; BORTOLAMI 1997, p. 120; BEGOTTI 1999, pp. 13-20, 121-124; MAFFEI 2006, p. 70; PANI 2009, pp. 95, 103, 107, 127, 161, 221); in un vocabolario veneto-tedesco del 1424: *Spilimbergo Spamberck* (ROSSEBASTIANO BART 1983, II, p. 524). Frau trova confusa la tradizione documentaria del toponimo ritenendo che siano coesistite forme in *Spengen-* e forme in *Spilim-*, perciò suppone che si siano incrociati due distinti nomi con differenti etimologie (PELLEGRINI, FRAU 1969, p. 276). Un'analisi allargata a un numero maggiore di attestazioni – che qui non riportiamo per ragioni di spazio – ⁽⁴⁰⁾ mostra però che le occorrenze più antiche presentano costantemente una consonante nasale (scritta variamente <ng> <gn> <n> <ngn>) nel primo elemento del toponimo ⁽⁴¹⁾. Se questa nasale è interpretabile come palatale [ɲ] (sorta tra vocali palatali) secondo gli usi grafici dell'epoca, allora è plausibile pensare a una dissimi-

lazione [ɲ-m] > [ʎ-m] (con laterale palatale al posto della nasale palatale per effetto della nasale *m* seguente) e successiva depalatalizzazione [ʎ] > [l] ⁽⁴²⁾ che si riflette nelle scritture con <gl> <l>, più frequenti a partire dal XVI sec.: a. 1333 *Albertucius quondam Francisci de Spelimbergo* [...] *Pregonie et Bartholomei fratrum de Spelimbergo* (SCALON 1982, p. 420); a. 1333 *Nicolao filio Mathiussii de Speglembergo* [...] *Bregoniam et Bertholameum fratres de Speglembergo* [...] *Bregonie et Bertholamei fratrum de Speglembergo* [...] *ser Thomaxii, quondam Bellamici notarii de Speglembergo* (VALENTINELLI 1865, pp. 42, 43), a. 1340 *Martino Scapino de Spilimbergo notario* (MORO 1991, p. 192), a. 1345 *omnibus istis habitantibus in Spilimbergo* (BORTOLAMI 1997, p. 240), a. 1352 *Henricus de Spilimbergo*, a. 1365 *de Spilimbergo*, a. 1390 *ex Spilimbergo*, a. 1399 *Venceslaus de Spilimbergo* (VALENTINELLI 1865, pp. 55, 81, 106, 114). A questo punto l'etimo potrà essere ricondotto a un lessema con nasale, del tipo del m.a.t. *spengel* “tipo di falco” (LEXER, II, p. 1079) secondo una delle tre ipotesi formulate da Frau (PELLEGRINI, FRAU 1969, p. 276; FRAU 1978, p. 112; BEGOTTI 1999, pp. 18-20; DESINAN 2002, p. 122).

Stagnimbecco, loc. *Stagnimbèc*, a est di Frattina in comune di Pramaggiore: a. 1327 *Francisci de Stagmberch*, a. 1333 *Vulvinus de Steimberch*, a. 1478 *in Stagnabecho*, a. 1480 *Stagnimbech* (PELLEGRINI, FRAU 1969, p. 276), a. 1568 *Stagnimbecco* (VALVASON DI MANIAGO, p. 136), a. 1680 *Stagimbecho* (CASTELLARIN 1995, p. 131). Rappresenta il tipo *Steinberg* (cfr. ZAHN 1893, pp. 443-444) ed è quindi composto con m.a.t. *stein* “pietra” (PELLEGRINI, FRAU

⁴⁰ Si rinvia alla ricca raccolta in BEGOTTI 1999, pp. 121-124. Ci limitiamo a riportare qui alcune attestazioni del toponimo tratte da testi medievali in volgare friulano o toscano-veneto: a. 1350 *spendey per lb. xiiij d-olio ch-io fes vignir di Spiginberg per uno d-Avasines per la guera dn. lxij*; a. 1392 *per nauli di ij chavalli suli quali chavalchè pre Durlì chon j chonpagn a Spegninberch per far vigni pre Rubert s. xx* (VICARIO 2007-13, I, p. 57; III, p. 187); a. 1393 *un baiarz puest sot Vinzons apreso lacum Micòs e lis viis publicis paiant lu di di sante Marie de marzo per man di Duri di Spignimberch*, a. 1402 *Instrument fat per man di mestri Duri di Spignimberch sovre la rason del-aghe che ven menade over tolete per la roie che ven ala Siegha* (VICARIO 2006-08, II, pp. 40, 46); a. 1414 *glay mitut in roson selis iij di teran chu gly die marchuz quant chi jo jaro a spigunberch* (CORGNALI 1965-67, p. 138); a. 1440 *io manday a Denel e a Cristoful del Minutin di Spiglinberç s. sol. xliij* [...] *Spendey adì vij di março sol. xliij per ij cedulis chi io manday a Cristoful e a Denel del Minutin a Spiglinberç per lu seont tiarmit* (VICARIO 2006-08, III, pp. 34, 38).

⁴¹ Non fa fede l'attestazione del 1204 *de Spilimbergo* riportata in DI PRAMPERO (p. 186) e in PELLEGRINI, FRAU 1969 (p. 276) che è tratta da una copia tarda (cfr. BEGOTTI 1999, p. 14).

⁴² Sulla dissimilazione fonetica in *Spilimbergo* e *Solimbergo* v. BEGOTTI 1999, pp. 19-20.

1969, p. 276; MARCATO 1995, p. 117; cfr. KRANZMAYER 1956-58, II, p. 213) con evoluzione simile a quella del secondo elemento di *Partistagno* e *Ravistagno* (v. sotto). Si noti qui la precoce caduta di *r*.

Stahremberg sorgeva alle falde del monte San Simeone, di fronte a Venzone (MIOTTI, I, pp. 239-242): a. 1335 *de duobus Castris, videlicet Storchernberch et Hasenstain* (DE RUBEIS 1740, col. 850); per Frau la denominazione tedesca rappresenta un calco (con il m.a.t. *starc*, ted. mod. *stark* “forte”, LEXER, II, p. 1142; KLUGE 2002, p. 877) sul nome romanzo del castello *Mon(t)fort* (PELLEGRINI, FRAU 1969, pp. 276-277): a. 1285 *vendit castra de Venzono, scilicet Sazimberch et Monfort cum villa et foro de Venzono*; a. 1286 *Castra de Venzono, de Sattimberch et Monfort* (DI PRAMPERO, p. 172). In Germania è noto *Starkenburg* come traduzione del francese *Montfort* (RETTIG 1973, pp. 32 segg.) e lo stesso rapporto tra ted. *Starkenberch* e fr. *Montfort* si ritrova nel nome del castello crociato costruito dall’Ordine Teutonico nel 1228 in Siria (oggi Israele). In Tirolo c’è poi il castello *Starkenberch* in rovina (oggi *Alt Starkenberg*) e *Starkenberch* è il nome di un picco in Stiria (ZAHN 1893, p. 438; a. 1434 *Starkchenperig*, a. 1480 *Starkenperg*).

Prampero e Guser(g) - Uruspergo

Il castello di *Pràmpero*, frl. *Pràmpar* (figg. 13-14), sorge ancor oggi nel comune di Magnano in Riviera (MIOTTI, I, pp. 213-220): a. 1107 *Gotschal de Prantperc* (JAKSCH 1904, p. 220)⁴³, a. 1161 *de Pramberch*, a. 1250 *de Prampergo*, a. 1252 *de Prampergo*, a. 1258 *de Pramperch*, a. 1259 *de Prampergo*, a. 1263 *de Pramberg*, ecc. (DI PRAMPERO, pp. 144-145). Il toponimo compare anche nei testi volgari medievali (friulani e tosco-veneti): a. 1350-51 *Velmo nevot di ser Adurlig di Pramper lo qual fo sepeledo agli frari [...] per la sepultura dela mogler di sar Indrig di Pramper*; a. 1363 *Reçevay di ser Nicolao di Pranper et di tuta la brigada di cavalaria chi donarin ala camera adì xx agosto*; a. 1366 *Lenart di Guriçiç ch-el alà ad Udin in sirvisi di ser Miculau di Pranper per ij dies*; a. 1378-79 *per lo so ficto chi lasà dona Agnolla muglir di ser Simon di Pramper*; a. 1382 *chi lasà ser Artich di Pramper per j fit passat*; a. 1383 *io manday a Pranper per lo masar chi lasà lo Çinulin et per scoder altri ficti*; a. 1396-97



Fig. 13. Cartello stradale a Prampero.

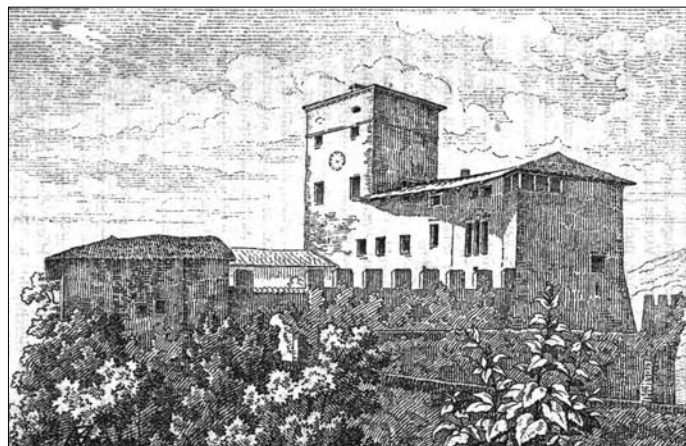


Fig. 14. Castello di Prampero da VON ZAHN 1883.

⁴³ Va corretta in *Prantperc* l’attestazione del 1107 riportata in DE RUBEIS (1740, col. 612: *Prantpero*) e poi ripresa in altre opere (DI PRAMPERO, p. 144; PELLEGRINI, FRAU 1969, p. 274; DESINAN 1973, p. 17; FRAU 1978, p. 96, ecc.).

per lu legat di dona Agnula muglir chu fo di sar Simon chavalir di Pramper (VICARIO 2007-13, I, pp. 65, 140; II, pp. 148, 244-245; III, p. 403; IV, pp. 64, 155). Come aveva già spiegato lo Zahn il nostro toponimo è composto da *-berg* e dal m.a.t. *brant* “incendio”, ted. mod. *Brand* (LEXER, I, pp. 340-341; KLUGE 2002, p. 146), a indicare un monte spogliato o dissodato tramite il fuoco⁴⁴. Come si può ricavare dalle attestazioni nei testi in volgare, la consonante velare finale (*-ch*, *-g*) nella pronuncia popolare era già caduta nel XIV secolo, ma si è conservata più a lungo nelle opere storiografiche o corografiche, pur con molte oscillazioni: a. 1567 *Prampergo* [...] *Prampero* (DI PORCIA 1567, pp. 26, 32, 53, 70); a. 1568 *Prampergo* [...] *Prampero* [...] *Pramparo* (VALVASON DI MANIAGO 1568, pp. 45, 46, 144).

Uruspergo o *Guspergo* (*Guspero*), in frl. *Gùspar* (loc. *Gùsper*) (fig. 15), le sue rovine sono situate su un costone del Monte dei Buoi, sopra Sanguarzo in comune di Cividale del Friuli (ZAHN 1879, pp. 332-333; MIOTTI, III,

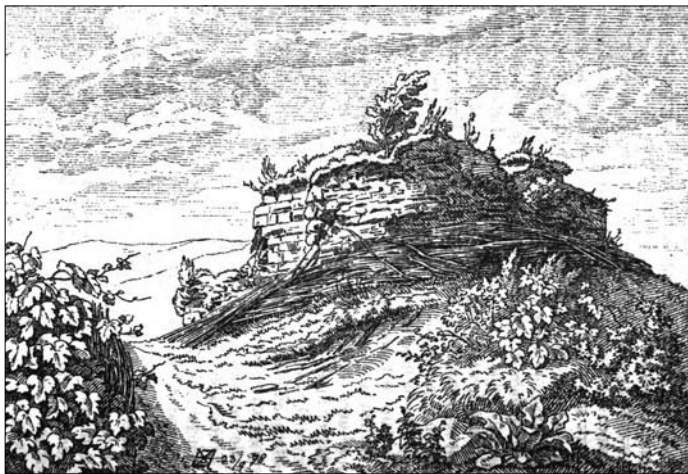


Fig. 15. Castello di Guspergo da VON ZAHN 1883

pp. 449-455): a. 1219 *Henricus de Villalta obligat Villaltam et Uruspergum* (BIANCHI 1861, p. 22), a. 1267 *Gebhardum q.^m D. Gebhardi de Wrusperch [...] de Castro de Wrusperch* (BIANCHI 1847, p. 174), a. 1294 *Conrado de Welsperch*, a. 1294 *Francisco filio Conradi de Wrumspergo*, a. 1294 *Francisco filio Conradi de Wrumspergo [...] Iltigrinus filius condam domini Weçelonis de Wrumsperch*, a. 1295 *Conrado de Welsperch Civitate morantibus testibus*, a. 1297 *Conrado de Werisperch* (MAFFEI 2006, pp. 287, 291, 292, 294, 300, 330), a. 1297 *Wurusperch* (DI PRAMPERO, p. 209), a. 1299 *castrum Urinsperch* (BIANCHI 1861, p. 246), XIV sec. *obsidione castri de Wrisperch [...] castrum de Wrunsperch* (TAMBARA 1905, pp. 38-39), a. 1309 *Ser Iohanni de Wrusperch* (LEICHT 1917, p. 45), a. 1318 *de feudo quod in Uruspergo dictus d. Johannes habebat* (BIANCHI 1864-69 [1866], p. 453), a. 1337 *sub Uruspergo* (DI PRAMPERO, p. 209), a. 1337 *apud Urusperch* (BROZZI 1981, p. 225), a. 1364 *in Wruspergo [...] ad castelaticum dicti Vruspergi*, a. 1364 *castrum Wruspergi [...] nos socii de Wruspergo [...] in supradicto castro de Wruspergo*, a. 1364 *Franciscus de Vrauspergo castellanus [...] oppidum regale et inexpugnabile Vrauspergum*, a. 1366 *castrum ecclesie quod uocatur Vramsperch [...] in eodem castro Vramsperch false monete cudebantur* (ZAHN 1877, pp. 224, 238, 240, 241, 328). Nei testi medievali in volgare: a. 1340 *Item in quello die dedi a Ferico Sclisulino Chandit a Urusperc iiij dnr. [...] dedi adì vij de çugno a Otobono che dè a Duminicho ch'elo alà a Urusperc per li armenti ch'eli tolse iiij dnr [...] dedi adì viiij de çugno al chastaldo e a Nichuluso che alarin al Patriarcha per la questione de quelli de Urusperc xl dnr* (VICARIO 2006, pp. 499, 501); a. 1358 *ti mando mostrando sopra a qul de Wspergo chi e stado in la villa de Vilalta* (JOPPI 1878, p. 329). Il toponimo è stato spiegato già dallo ZAHN (1879, pp. 332-333) come composto col m.a.t. *ûr(e)* “uro”, appartenente a una razza selvatica estinta di bovini, di statura notevole, da cui sono derivati i bovini domestici attuali, ted. mod. *Auer(ochse)*

⁴⁴ ZAHN 1879, p. 332; PELLEGRINI, FRAU 1969, p. 274; DESINAN 1985, pp. 43, 49; cfr. anche BACH 1953, pp. 387-388. Secondo Desinan il toponimo potrebbe anche essere un composto con la parola di origine germanica *brando* “spada” e avere una motivazione araldica (DESINAN 1973, pp. 17-18; DESINAN 1985, p. 43; DESINAN 2002, p. 123).

(LEXER, II, p. 1999; KLUGE 2002, p. 71) ⁽⁴⁵⁾. Secondo Frau potrebbe essere la traduzione del nome del monte sul quale è sorto il castello, cioè il *Monte dei Buoi*, frl. *la Mont dai Bûs* (PELLEGRINI, FRAU 1969, pp. 270, 273; ma si veda al riguardo PERCO, PUNTIN 1998, p. 290). Il nome trova confronti nella toponomastica tedesca (SZALAY 1915-19, pp. 36-80; BACH 1953, pp. 183, 203, 319; NIEMEYER 2012, pp. 42, 43) e nella vicina Slovenia con il castello di *Auersperg*, slov. *Turjak* (fig. 16), nella Bassa Carniola: a. 1162 *de Vrsberch*, a. 1177 *de Ursberg*, 1214-20 *de Vrsperg*, a. 1220 *in castro nostro apud Owersperch*, a. 1230 *de Uresperch*, a. 1232 *ab Aversperg*, a. 1234 *de Owersperch*, a. 1237 *de Owersperc*, a. 1239 *Voresperch*, a. 1241 *de Awersperch*, a. 1248 *de Aursperc*, a. 1249 *de Owersperch*, a. 1250 *von Auersperg*, a. 1252 *de Awersperg*, ecc. (SHT 1, pp. 1586-1587). Il confronto con il nome del castello sloveno ci permette di evidenziare il diverso sviluppo fonetico nei due nomi. In *Auersperg* si è verificata la dittongazione di *û > ou > au* (v. § 2) con epentesi di *e* (cfr. m.a.t. *sûr* > ted. mod. *sauer* “acido”), ma in *Uruspergo* il dittongo appare solo in due attestazioni (*Vrauspergum*, *Vramsperch* dove la *m* andrà emendata in *w*) mentre nel resto della documentazione compare la *u* (scritta *<u>* *<w>* *<wu>*) e ciò potrebbe dipendere da una diversa posizione dell’accento.

A questo riguardo va chiarita l’evoluzione fonetica che ha portato al nome popolare friulano della località *Gûspar*, frl. loc. *Gûsper* (NP, p. 1760; COSTANTINI 1999, pp. 148, 172) ⁽⁴⁶⁾, che trova confronto con la forma italiana *Guspergo* o *Casali Guspergo* nelle pubblicazioni e nella cartografia del XIX e XX secolo. Una forma frl. più antica doveva essere *Grûsperc*, che poi si è semplificata in quella attuale con dissimilazione di [r-r] e caduta della velare finale [k] a semplificare la coda policonsonantica nella sillaba atona finale. Una tale forma *Grûsperc* è presupposta dalle attestazioni in fonti del XV e XVI secolo:



Fig. 16. Castello di Auersperg-Turjak da Valvasor 1689.

XV sec. *in villa S. Georgii de Grusperch* (BIASUTTI 1979, p. 19); a. 1567 *San Guarzo, ove sul monte era il Castello di Grusbergo della famiglia nobilissima di Villalta, e Chiauriaco, rovinato già 200 anni dalla Comunità di Cividale: appaiono ancora i vestigi* (DI PORCIA 1567, p. 62); a. 1568 *Gruspergo, appellato nelle croniche castello regale* (VALVASOR DI MANIAGO 1568, p. 59).

Per spiegare la presenza di una *g*-velare iniziale in queste varianti è possibile ipotizzare che la pronuncia del toponimo presentasse una [v] iniziale già in età medievale per effetto di prostesi o di consonantizzazione di *u*-iniziale, come potrebbero lasciar pensare le attestazioni di tipo *Wrusperch* (cfr. ZAHN 1883, p. 39). Com’è noto, nelle scritture fino al XVII secolo (ma anche oltre) i grafemi *v* e *u* non venivano distinti, ma erano semplici varianti grafiche di una stessa lettera. Nei testi medievali queste varianti all’inizio dei nomi possono essere state trascritte come *<U>* (invece di *<V>*) dai curatori delle edizioni a stampa – in questo l’uso dei medio-latinisti (soprattutto nell’Ottocento e nel primo Novecento) è oscillante – ⁽⁴⁷⁾,

⁴⁵ Questa etimologia va però perfezionata aggiungendo che il toponimo è composto con la forma genitivale *ûres* del sostantivo (cfr. SZALAY 1915-19, pp. 36, 38).

⁴⁶ La forma frl. *Uruspèrc* o *-bèrc* (NP, p. 1797) dalle grafie con *<U>*, ma non è quella di tradizione popolare.

⁴⁷ TOGNETTI 1973, pp. 279-280; TOGNETTI 1982, pp. 15-16, 19. Nelle parole o nomi di origine germanica la *uu* viene trascritta *<w>* o *<vw>* nell’edizione di documenti medio-latini (TOGNETTI 1973, p. 277; TOGNETTI 1982, p. 16).

interpretando il grafema dell'originale come una vocale [u] e non come una consonante labiodentale [v]; cfr. il nome di *Friesach* in Carinzia, pronunciato [vr-] nel medioevo: a. 1136 *Uriesach*, a. 1187 *Urisach*, a. 1136 *Vriesach*, a. 1184 *iuxta Vrisacum* (JAKSCH 1896, pp. 112, 113, 247, 254). Se dunque la <U> iniziale nelle attestazioni edite del nostro toponimo fosse stata in realtà una consonante [v] si spiegherebbe meglio la successiva evoluzione fonetica: la fortizione [v] > [g] di *Grùsperg(o)*, cioè il passaggio da una consonante fricativa labiovelare a una occlusiva velare, indotta anche dalla presenza della vocale tonica velare *u*. I mutamenti successivi (*Grùsperc* > *Gùsperc* > *Gùsper*), spiegati sopra, sono sviluppi regolari della fonetica friulana.

Questioni di accento

Il ruolo dell'accentazione nello sviluppo fonetico dei toponimi tedeschi in Friuli non era stato mai trattato negli studi precedenti. Negli esiti popolari dei toponimi *Pràmpero* - *Pràmpar* e *Gùsper(g)o* - *Gùspar* / *Gùsper* si riscontra prototonia, cioè l'accento cade sul primo elemento del composto, diversamente dagli altri toponimi friulani derivati da *-berg* in cui l'accento cade sul secondo elemento del composto (ossitonia): *Spilimbèrc*, *Solombèrc* ecc.

Nella toponomastica tedesca si possono osservare entrambe le accentazioni e la fissazione dell'accento primario sul primo o sul secondo elemento del composto dipende da fattori cronologici, geografici, socio-culturali e ritmico-intonativi, nonché dal tipo e lunghezza dei lessemi costitutivi (BACH 1953, pp. 46-54). In Alta Austria i toponimi in *-berg* portano solitamente l'accento primario sul primo elemento, ma in altre aree tedescofone – soprattutto a livello dialettale – l'accento può cadere sul secondo elemento (BACH 1953, p. 50). L'accentazione di uno dei due elementi ha spesso portato a un indebolimento e a una riduzione fonica dell'altro elemento del composto (BACH 1953, pp. 45, 47).

Inizialmente i tipi *Spilimbèrc* (**Spéngelbèrc*), *Solombèrc* (**Schäenenbèrc*) ecc. possono aver avuto un

accento primario sul primo elemento e un accento secondario sul secondo elemento, con successivo scambio del grado di prominenza avvenuto già in tedesco (cfr. BACH 1953, p. 45), oppure quando i toponimi sono stati recepiti dalla lingua romanza locale e adattati alla sua fonologia e prosodia: in questo caso l'accento cade sull'ultima sillaba se è chiusa. Nel caso di *Pràmpar* (**Brántperc*) e *Gùspar* (**Vrùsperc*) l'accento primario è rimasto sul primo elemento, probabilmente a causa del minor numero di sillabe rispetto al tipo *Spilimbèrc*, *Solombèrc*.

Nomi in -stein

Meno numerosi sono i nomi di castelli friulani composti con il m.a.t. *-stein* (LEXER, II, p. 1161) come secondo elemento (PELLEGRINI, FRAU 1969, pp. 277-278; DESINAN 2002, pp. 280-281). Esso corrisponde al ted. mod. *Stein* “pietra” (KLUGE 2002, pp. 880-881) e nei toponimi si riferiva alla presenza di rocce naturali, ma già anticamente denominava anche il solido edificio in pietra, e in tale accezione ha dato origine a nomi di insediamenti; i nomi di castelli in *-stein* divennero più frequenti col secolo XI (BACH 1953, p. 395; NIEMEYER 2012, p. 608). Nei toponimi friulani si nota il passaggio del dittongo m.a.t. *ei* alla pronuncia [ai] dell'a.t.p.m (v. § 2) e la palatalizzazione della *-n* finale per effetto della *i* semivocale precedente.

Hasenstein a Venzona, castello sorto forse sul luogo del distrutto Sattimbergo (ZAHN 1879, pp. 330-331; ZAHN 1883, pp. 20-21; MIOTTI, I, p. 257), è noto solo da una attestazione: a. 1335 *de duobus Castris, videlicet Storchernberch et Hasenstain* (DE RUBEIS 1740, col. 850). Per Frau potrebbe essere composto dal m.a.t. *has(e)* “lepre” (LEXER, I, p. 1192; KLUGE 2002, p. 397), con varie corrispondenze *Hasenberg* sia in Austria che in Germania (PELLEGRINI, FRAU 1969, p. 277).

Partistagno, frl. *Partistàin*, *Partistàgn*, castello situato fra Attimis e Racchiuso (fig. 17) (MIOTTI, III, pp. 331-338); a. 1170 *de Castro de Pertesteijne*, a. 1180 *Marquardi de Perthenstain*, a. 1188 *Herbordus de Pertenstein*, a. 1190 ca. *Herboto de Perchtenstaine*, a. 1197 *Pertenstein*, a. 1293 *Pertenstajn* (PELLEGRINI, FRAU 1969, p. 277), a.

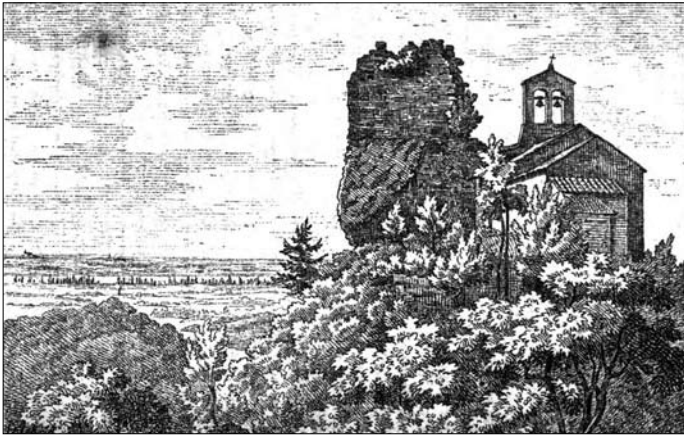


Fig. 17. Castello di Partistagno da VON ZAHN 1883.

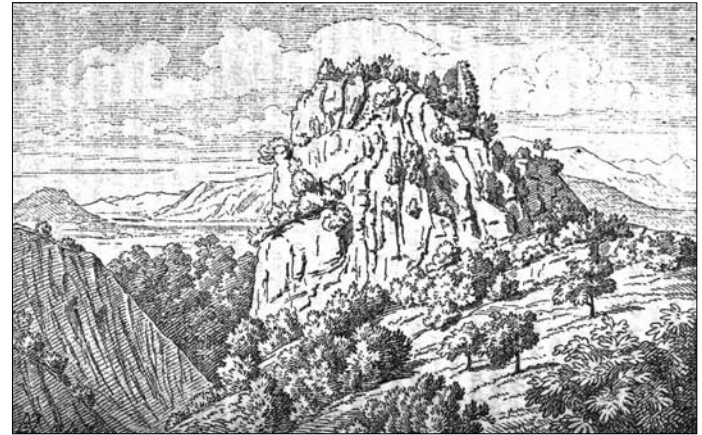


Fig. 18. Castello di Ravistagno da VON ZAHN 1883.

1310 *apud Pertestang* (TAMBARA 1905, p. 47). Nei testi medievali in friulano: a. 1408 *Niculau chi fo di Pertistan çiner chi fo Çuan Siliboy di porta di Cusignà*; a. 1429 *lu det Denel dè dar marcha ÷ per imprest in sent Blas per dar a ser Indrì di Pertistang et sol. vij et sol. iij ÷* (VICARIO 2002-05, II, p. 155; III, p. 165); a. 1430 *Talot chu fo di Lovaria paga di fito per un ben ch-el ten in la decta vila di Versa glu qualg bens forin lasaç per dona Biatris di Pertistang* (VICARIO 2003, p. 169); a. 1436 *si è determenat chu-l chemerar e ser Antoni nodar si debin alà a Partistan lasù di ser Indrì e de so domlan* (VICARIO 200, p. 266). Per il primo elemento del toponimo Frau aveva pensato – sulla scorta di Zahn – a un esito della radice a.a.t. *berht* “brillante”, col significato quindi di “rocca splendida” (PELLEGRINI, FRAU 1969, p. 277), ma potrebbe anche trattarsi dell’antico antroponimo tedesco *Perchtger* che – unito al m.a.t. *gadem, gaden* “casa composta da una stanza” – ha dato origine a *Berchtesgaden* in Baviera (a. 1100-15 *Berthercatmen*, a. 1106 *uillam scilicet Berchtersgadmen*, a. 1121 *Perchtgeresgadem*, XII sec. *Perthersgadem, Perhthersgadem, Berhthersgadem*, a. 1266 *Berchtesgadem*; NIEMEYER 2012, p. 57).

Ravistagno, frl. *Ravistàin, Ravistàgn*, a *Montenars* (fig. 18) (MIOTTI, I, pp. 221-225); a. 1211 *Wolframms de Rammenstein*, a. 1258 *Ravysteyn*, a. 1259 *de Revestagno*,

a. 1287 *Ravestein*, a. 1325 *in Rabistano* (PELLEGRINI, FRAU 1969, pp. 277-278; TONELLO 2004, p. 139); in un testo friulano del XVI sec.: ante 1554 *Ravistayn* (JOPPI 1878, p. 220). In testi d’età moderna: a. 1567 *Rivistagno Castello Rovinato, sotto cui é Montanars* (DI PORCIA 1567, p. 53); a. 1568 *Questi Prampari furno primi castellani del Friuli creati cittadini nobili di Udine [...] et posseggono al presente il girone di Montenaro, appellato nelle croniche Rivistagno, che stava sopr’Artegna, rovinato già molti anni sono [...]* (VALVASON DI MANIAGO 1568, p. 144); a. 1635 *Rivistagno castello rovinato*, a. 1729 *Castello di Rivistagno già derocato*, a. 1729 *Essendo il Castello rovinato di Rivistagno situato nella Villa di Montenars* (TONELLO 2004, p. 139). Sulla scorta di Zahn, Frau fa derivare il toponimo da un composto di *-stein* con il m.a.t. *rabe* “corvo” (PELLEGRINI, FRAU 1969, pp. 277-278), dove *Rabenstein* è toponimo noto anche in Austria ed aveva il significato di “luogo del supplizio” (ZAHN 1893, pp. 371-372; BACH 1953, p. 381; KRANZMAYER 1956-58, II, p. 170).

Nomi in -eck/-egg e in -au(e)

Il formante toponimico *-eck/-egg* risale al m.a.t. *ecke, egge* (ted. mod. *Ecke* f., *Eck* n.) “punta, spigolo, roccia

sporgente (sopra un fiume)” (LEXER, I, p. 507; KLUGE 2002, p. 227) ed è stato impiegato fin dall’alto medioevo nella denominazione di numerosi castelli, ma talvolta anche di insediamenti, situati fino al limite tra collina e montagna (NIEMEYER 2012, p. 145). Apparentemente non si conoscono tali formazioni nel Friuli vero e proprio, ma alcuni esempi si trovano nella vicina valle del Vipacco e sul Carso sloveno (PELLEGRINI, FRAU 1969, pp. 278-279): *Gutenech*, slov. *Gotnik* (a. 1258 *castrum quod vocatur Gotenych*, a. 1261 *de Guteneke*, a. 1265 *de Guotenech*; SHT 2, pp. 118-120) dal m.a.t. *guot* “buono, eccellente”, ted. mod. *gut* (LEXER, I, p. 1121); *Schwarzenegg*, slov. *Švarcenek* (a. 1249 *Swarczneck*, a. 1274 *de Suarçenech*, a. 1275 *de Suarcenech*, 1276 *de Swarzenek*; SHT 2, pp. 494-497) dal m.a.t. *swarz* “nero, scuro”, ted. mod. *schwarz* (LEXER, II, p. 1343).

Il formante toponimico *-au(e)* proviene dal m.a.t. *ouwe* “terreno circondato dall’acqua, isola, terreno ricco d’acqua, zona umida” (LEXER, II, p. 192), ted. mod. *Au*, *Aue* “pianura erbosa lungo un fiume, isola fluviale” (KLUGE 2002, p. 70) e ha prodotto numerosi microtoponimi e nomi di insediamento, ma anche nomi di castelli che sorgono su corsi o specchi d’acqua (BACH 1953, p. 276; NIEMEYER 2012, p. 42). In Friuli risale sicuramente a questa base *Strassoldo*, frl. *Strassólt* (fig. 19), con i suoi due castelli sorti su isole fluviali tra il fiume Taglio (l’antico Imburino) e la roggia Natoc (MIOTTI, II, pp. 312-319): a. 1184 *de Straso*, a. 1195 *de Straso*, a. 1207-08 *de Strassouve*, a. 1208 *de Strasso*, a. 1222 *Mahtildis de Strazzowe*, a. 1227 *de Strassou*, a. 1227 *duo aque erant infra Strasov et Muscli*, a. 1240 *Matil de Strasso*, a. 1249 *de Strassoldo*, a. 1275 *de Strassolt*, ecc. (PELLEGRINI, FRAU 1969, p. 280; MAFFEI 2006, pp. 25, 40; MARCATO

2020, pp. 242-243). Nei testi medievali in volgare friulano o tosco-veneto: a. 1361 *lu fat di chel chu s(er) Bernart di Strassolt lu volè cho(m)p(er)à* (VICARIO 1998, p. 52), a. 1384 *di Flurido sartor per dona Margareta di Strassot sore une so casa*, a. 1385 *sore une chasa la qual è di la mogli di ser Ancilot di Strassot* (VICARIO 1999, p. 104, 120), a. 1404 *ser Filip chi fo di Strassolt habitant in borgo d-Aquilegia* (VICARIO 2002-05, p. 119). Nella prima parte del toponimo è riconoscibile il m.a.t. *strâze*, ted. mod. *Straße* “strada” (LEXER, II, p. 1226; il grafema <ʒ> in m.a.t. rende la sibilante [s]; KLUGE 2002, p. 890), con riferimento all’antica strada che conduceva ad Aquileia⁴⁸, mentre per la seconda parte Frau incomprensibilmente preferisce una derivazione dal m.a.t. *hou* “area di foresta disboscata”, “parte dissodata di un bosco” (PELLEGRINI, FRAU 1969, p. 280), già visto in *Haumberc*. Foneticamente un’evoluzione da *hou* è



Fig. 19. Indicazioni stradali a Strassoldo.

⁴⁸ Si tratta dell’antico tracciato che conduceva ad Aquileia e che ha lasciato tracce nella toponomastica friulana, come la *Strada Dolea* di Sevegliano (a. 1629 *in loco dicto la via d’Aquileia apud stratam altam*) che risale all’antico nome friulano di Aquileia (*Aulee*, *Olee*) con agglutinazione della preposizione *d’Olee* > *Dolee* (MARCATO, PUNTIN 2000, p. 145; MARCATO 2020, pp. 11, 242-244, 254). Probabilmente al castello e ai nobili di Strassoldo era affidata la difesa e la manutenzione della strada, nonché la protezione dei viaggiatori; si confronti il nome del castello di *Straßburg* in Carinzia, eretto tra il 1132 e il 1147 per il controllo della strada del vescovo di Gurk (KRANZMAYER 1956-58, II, 215; a. 1147 *apud Strazburch*, a. 1162 *aput Strazpurch*, JAKSCH 1896, pp. 139, 180). Da confrontare naturalmente anche con *Strasburgo* in Alsazia (ted. *Straßburg*, fr. *Strasbourg*; a. 400 ca. *civitas Argentoratensium id est Strateburgum*, a. 589 *ad Argentoratensem urbem quam nunc Strateburgum vocant*, a. 842 *Strazburg*, ecc.), il cui nome si riferisce alla strada militare proveniente dalla Gallia interna (NIEMEYER 2012, p. 615).

certamente possibile, ma le condizioni idrogeologiche locali portano necessariamente a preferire l'etimo *ouwe*. I toponimi tedeschi in *-au* hanno di regola l'accento sul primo elemento (es. *Grónau*, *Nássau*, *Pétersau*, ecc.), ma il Bach segnala che in Alta Austria e in Carinzia questi nomi possono essere accentati su *-au* (es. *Grünáú*, *Thürnáú*, ecc.) (BACH 1953, p. 50). La pronuncia ossitona è quella presupposta anche da *Strassoldo* / *Strassólt* dove la terminazione *-óu*, con epitesi di *-t*, si è poi evoluta in *-óldl/-ólt* in friulano (cfr. lat. *audit* > **óud* > frl. *olt*,

lat. *gaudet* > **g'óud* > frl. *gjolt*). Probabilmente anche il nome di *Valvasone*, frl. *Volesón*, è un composto con m.a.t. *hou* oppure *ouwe*, in questo caso unito a *wolves*, gen. di *wolf* "lupo" (LEXER, III, p. 968; KLUGE 2002, p. 995): a. 1188-90 *de Wolveshowe* (JAKSCH 1904, p. 507), a. 1206 *de Wolfeshou* (JAKSCH 1906, I, p. 28).

Con i nomi di questi castelli si conclude questa rassegna – necessariamente cursoria e incompleta – delle principali caratteristiche linguistiche della toponomastica tedesca medievale in Friuli.

*Il nucleo originale
della tradizione documentaria
del castello di Attimis*

SEBASTIANO BLANCATO

Sebastiano Blancato
s.blancato@yahoo.it

1. IL QUADRO D'INSIEME

Obiettivo del presente contributo, dichiarato nel titolo, è la descrizione e l'edizione di un esiguo, ma importante, insieme documentario – poco più una decina di scritture del XII secolo, parte su supporto membranaceo, ma con un grappolo di documenti in copie cartacee molto tarde – conservato interamente nel fondo *Pergamene ex-Capitolari* dell'Archivio Storico presso il Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli. Proprio per la loro importanza intrinseca, o anche solo per l'appetibilità dell'altezza cronologica, questi documenti sono già stati oggetto di varie, parziali, pubblicazioni in un passato più o meno remoto⁽¹⁾: proprio per tale motivo si è considerata necessaria una nuova edizione critica, che mettesse insieme tutti questi documenti e li pubblicasse in considerazione delle nuove convenzioni ecdotiche e alla luce di più recenti acquisizioni di vari studi storiografici.

Fin da quando, nel 1740, lo storico friulano Bernardo Maria de Rubeis, nella sua grande opera sulla Chiesa aquileiese, fra i numerosissimi altri *monumenta* pubblicò anche

alcuni atti attestanti la duplice donazione del castello di Attimis⁽²⁾, avvenuta nel primo e nel settimo decennio del secolo XII, questi documenti hanno attirato l'attenzione di quanti, biografi e genealogisti, si sono occupati di scrivere la storia dei nobili d'Attems (soprattutto del ramo udinese e austriaco)⁽³⁾.

Questa serie di storici, nessuno escluso, non poterono fare a meno di rivangare le tradizioni, più o meno leggendarie, delle due grandi casate degli Attems del Friuli e d'Austria, dette anche – dagli emblemi dei loro stemmi – rispettivamente dell'Orso e del Tridente, e che avrebbero tratto forse comune origine da un tale «Atto o sia Attone figlio di Alberto pronipote di Berengario re d'Italia» il quale avrebbe «fabbricato il castello di Attems che Attone dal suo nome chiamollo»⁽⁴⁾. Così facendo, tuttavia, contravvennero, almeno parzialmente, allo spirito moderatamente illuminato (se non già illuminista) del primo ispiratore del loro lavoro: tutte queste opere, infatti, si rifanno, in modo più o meno esplicito, alle *Memorie* manoscritte, e ancora inedite, che il conte Sigismondo d'Attems⁽⁵⁾, sino al 1754, raccolse sopra notizie tirate da fondamenti

¹ Ho cercato, per quanto possibile, di tener conto di tutte le edizioni, delle quali sono venuto a conoscenza e che sono, nell'ordine cronologico, le seguenti: DE RUBEIS 1740; CAMICI 1760; MURATORI 1776; KANDLER 1862; SCHUMI 1882/83; LEICHT 1897; JAKSCH 1904; APPELT 1985; PLECHL 2002. Tali pubblicazioni – abbastanza datate, come si può vedere (a parte le due edizioni dei documenti federiciani) – sono state di volta in volta indicate nella *tabula traditionis* che segue il regesto e precede l'edizione di ogni singolo documento pubblicato *infra*.

² Per notizie relative al frate predicatore e grande storico friulano Bernardo Maria de Rubeis (Cividale del Friuli, 1687 - Venezia, 1775) si rimanda alle due voci biografiche curate rispettivamente da PRETO 1991 e VOLPATO 2009. I documenti in oggetto furono pubblicati nei *Monumenta Ecclesiae Aquileiensis*, all'interno del paragrafo in cui lo storico trattava «De Ulrico marchione Tusciae, deque Castello Attempisii» (DE RUBEIS 1740, coll. 603-616).

³ Senza alcuna pretesa di esaustività, si citano le opere ritenute più significative: GUELMI 1783; RICHTER 1824; ATTEMS 1892; ILWOF 1897; ATTEMS 1907 e, per la parte più propriamente genealogica, EHRENKROOK 1962.

⁴ Così ne scriveva, ancora alla fine del XVIII secolo, Girolamo Guelmi che è tuttora considerato lo storico ufficiale della casa d'Attems (GUELM I 1783, p. 7). La medesima notizia è ripresa anche dagli studiosi austriaci: RICHTER 1824, p. 145; ILWOF 1897, p. 2.

⁵ Fratello maggiore del primo vescovo di Gorizia, Carlo Michele d'Attems (Gorizia, 1711 - 1774), il conte Sigismondo (Gorizia, 1708-1758) strinse rapporti di amicizia con Scipione Maffei e intrattenne una corrispondenza epistolare con Ludovico Antonio Muratori. Fu autore di parecchie opere di belle lettere e di storia patria, soprattutto sulla storia del proprio casato, tutte rimaste inedite (cfr. MARTINA 2009).

autentici di diplomi, d'investiture, di patti dotali, di privilegi, di testamenti, d'iscrizioni di lapide sepolcrali e d'altri autentici documenti e scritture estratti dagli archivij (...) avendo procurato di nulla inserirvi, che non si possa comprovare con iscrizioni e carte alla mano ⁽⁶⁾.

E lo stesso Sigismondo, nel suo proposito di attenersi ai *fondamenti autentici*, pur non rinunciando alle presunte ascendenze della sua casata dai conti di Monfort, non poté non indicare, come primi antenati documentalmente provati, «Corrado e Matilde, iugali d'Attems, nominati nelle carte 1102 e 1106» ⁽⁷⁾.

Anche proprio grazie alla serie di documenti, dei quali si propone qui una nuova edizione, la storiografia contemporanea è riuscita a ricostruire un quadro della situazione che nel corso degli ultimi anni è andato sem-

pre più precisandosi ⁽⁸⁾ e che riesporrò qui di seguito per sommi capi. Il nome di Corrado si trova menzionato per la prima volta proprio agli inizi del XII secolo, il 24 febbraio 1101, quando troviamo Ugo e Azela, figlio e madre di nazione bavara, che assieme alla moglie longobarda di Ugo, Luisa, promettono di non molestare Corrado, loro amico, nel possesso dei beni in Flambro che gli hanno appena donato (*infra*, doc. 1). L'anno 1102, il 3 ottobre, presente il patriarca Ulrico I di Eppenstein ⁽⁹⁾, i coniugi Corrado, avvocato (della Chiesa d'Aquileia), e Matilde, compravano alcuni beni nella contea del Friuli, in Istria e in Carniola (*infra*, doc. 2). Infine, a questa stessa coppia risulta associato per la prima volta il nome (e la proprietà) del castello che «iacet ad locum qui dicitur Atens et est muro circumdatum»: questo castello di Attimis ⁽¹⁰⁾ veniva donato con tutte le sue pertinenze il 3

⁶ ATTEMS 1754, pp. 5-6. Ringrazio vivamente Paolo Iancis che, avendo per motivi di ricerca a lungo frequentato l'Archivio Privato della Famiglia Attems di Lucinico, mi ha reso disponibili i facsimili di questo prezioso manoscritto.

⁷ Ivi, p. 17.

⁸ Più che alla narrazione della formazione del feudo di Attimis trattata da Pio Paschini ancora agli inizi del secolo scorso (PASCHINI 1914, pp. 135-139), mi riferisco anche a quanto scritto da Tito Miotti nelle pagina introduttiva alla descrizione del castello di Attimis (MIOTTI 1979, p. 54), ma soprattutto alla puntuale ricostruzione dei fatti operata da Friedrich Hausmann, nel suo contributo agli Atti del Convegno internazionale di studio sul *Friuli dagli Ottoni agli Hohenstaufen*, tenutosi a Udine nel dicembre 1983 (HAUSSMANN 1984, pp. 559-564); infine, un'efficace sintesi si trova in BUORA 2018, pp. 304-307.

⁹ Qualche perplessità suscita la "sottoscrizione" «Ego Wodolricus patriarcha a Deo electo interfuit» non tanto per la serie di errori grammaticali e di concordanza (fatto abbastanza comune, come si dirà, in tali carte), quanto per il significato da attribuire alla presenza del patriarca in quel documento (non in qualità di autore giuridico ma, forse, di altissimo testimone di Corrado, il neonominato avvocato della chiesa di Aquileia) e ancor di più per la formula stessa di espressione dell'autorità patriarcale. Sappiamo che Ulrico di Eppenstein fu nominato patriarca da Enrico IV nel 1086 e forse ricevette il pallio dall'antipapa Clemente III: in ogni caso tutto il suo patriarcato (morì nel 1121) coincise con il periodo della cosiddetta lotta per le investiture (cfr. HARTEL 2006).

¹⁰ Distingueremo qui, come è ormai prassi, la denominazione geografica del paese di Attimis, poco meno di 15 km a NE di Udine, dal predicato nobiliare della famiglia d'Attems, ma è evidente e ben noto come nel corso del tempo (e fino dalle origini) questo nome abbia presentato molte varianti. Scriveva infatti già Sigismondo d'Attems: «Due sono, siccome è notorio, le Famiglie nel Friuli che portano il nome d'Attimis o Attmis o Attens o Attems o Attemps o Attembs che è sempre lo stesso nome, benché varii in qualche lettera. Nelle più antiche carte il più delle volte si ritrovano chiamate col nome di Attens, d'Attems, di Attembs o Attemps sino verso il fine del 13° secolo sì nelle investiture e altri instrumenti, come anche ne' parlamenti della Patria, dal qual tempo in poi si osserva che questo nome cominciò ad alterarsi e in vece d'Attems chiamarsi volgarmente Attimis, come pure al giorno d'oggi vengono in Friuli comunemente chiamate» (ATTEMS 1754, p. 8).

¹¹ «Actum apud ecclesias, que vocantur Tres Basilicę» (cfr. *infra*, doc. 3). Se, come credo, in questo toponimo va individuato l'attuale comune di Trebaseleghe (provincia di Padova, ma diocesi di Treviso), questa risulterebbe la prima attestazione della località. Finora infatti il più antico documento è stato considerato la bolla di Eugenio III (1152 maggio 3) con la quale il pontefice confermava al presule di Treviso un amplissimo elenco di beni, ivi inclusa «plebem de Tribus Basilicis cum castro et villa et pertinentiis suis» (UGHELLI 1720, col. 622). Difficile resta comunque capire il motivo per il quale il prelado di Salisburgo si trovasse in quella località veneta in presenza di una nutrita serie di personaggi friulani.

novembre 1106, in località Trebaseleghe ⁽¹¹⁾ dall'antiarcivescovo di Salisburgo, Bertoldo ⁽¹²⁾, figlio del defunto Burcardo di Moosburg, alla nipote Matilde e al marito di lei, Corrado, (*infra*, doc. 3). Questi era figlio del conte Udascalco di Lurngau e aveva ricevuto l'avvocazia di Aquileia in seguito alla morte del precedente titolare, il suocero Burcardo di Moosburg (fratello dell'antiarcivescovo) ⁽¹³⁾. Parecchi anni dopo, il 13 febbraio 1130 ⁽¹⁴⁾, Acica, vedova di Burcardo e madre di Matilde, donava ai due coniugi quanto le apparteneva nel regno d'Italia, in Baviera, in Carinzia, nell'Austria Interiore e nella contea del Friuli (*infra*, doc. 4). A distanza di una decina d'anni, il 29 gennaio 1141 ⁽¹⁵⁾, anche Matilde era già vedova e con un atto di vendita (presumibilmente fittizia) cedeva a Pietro, sacerdote, tutti i suoi beni riservandosene tuttavia l'usufrutto e – clausola ancora più significativa – a patto

che, alla sua morte, la proprietà venisse restituita ai suoi figli (*infra*, doc. 5) ⁽¹⁶⁾. Corrado era morto probabilmente già da qualche qualche anno, poiché nel frattempo il predicato nobiliare legato al predio di Attimis si trova associato, almeno dal 1136, a un'altra persona – *Wodalricus de Attemis* – menzionato quale testimone all'atto di fondazione del monastero di Sittich/Stična, in un documento che non fa parte del *corpus* cividalese ⁽¹⁷⁾. Da questo, e da una serie di altri documenti tirolesi, si riesce a stabilire che Udalrico era nipote di Emma di Friesach, moglie del conte Volfrado di Treffen, ovvero i genitori di Ulrico di Treffen, futuro patriarca di Aquileia ⁽¹⁸⁾, del quale Udalrico era dunque parente. Nel 1139, quest'ultimo fu nominato marchese di Toscana da Corrado III, almeno fino al 1152, quando l'imperatore Federico I concesse tale carica allo zio materno Guelfo VI ⁽¹⁹⁾. Non volendo rinunciare così

¹² Quell'anno 1106 fu l'ultimo della travagliata carriera del prelado. Bertoldo era figlio del conte Burcardo di Moosburg († dopo il 1060). Fu nominato per la prima volta nel 1085 da Enrico IV antiarcivescovo di Salisburgo, perché al Sinodo di Quedlinburg il legittimo prelado, Gebeardo, aveva acconsentito al bando dell'imperatore. Bertoldo devastò le proprietà del margravio Engelberto di Spanheim, che era avvocato dell'arcidiocesi di Salisburgo, e dell'Abbazia di Admont. Tuttavia, Engelberto riuscì a prendere possesso della città di Salisburgo, mentre Bertoldo dovette ritirarsi nella fortezza di Hohensalzburg. Quando Bavaresi e Svevi, comandati dal duca Guelfo, nel 1086 insorsero contro l'imperatore, Bertoldo dovette fuggire e l'arcivescovo Gebeardo poté tornare a Salisburgo. Dopo la morte di quest'ultimo nel 1088, Bertoldo riprese possesso della cattedra salisburghese fino al 1090. In quell'anno fu eletto vescovo Timo che ricevette il pallio da papa Urbano II. Nel 1097 Bertoldo vinse la battaglia presso Saaldorf che costrinse Timo alla fuga e Bertoldo poté nuovamente insediarsi a Salisburgo. Nel 1106, infine, l'arcivescovo Corrado usò la forza militare per espellerlo. Morì probabilmente nell'anno 1115 (WIDMANN 1907, pp. 216-224; DOPSCH 1981, pp. 247-274, *passim*).

¹³ Cfr. HAUSSMANN 1984, pp. 559-560.

¹⁴ La datazione del documento è abbastanza problematica: di fatti le due edizioni sinora esistenti presentano due diverse date (a. 1130 in DE RUBEIS 1740, col. 611; a. 1107 in JAKSCH 1904, nr. 541). Si è scelta la datazione più "bassa" per i motivi esposti più avanti, nel paragrafo seguente.

¹⁵ Nonostante le due edizioni di questo documento rechino una datazione più alta (datano al 1112 sia DE RUBEIS 1740, coll. 613, sia JAKSCH 1904, nr. 548), anche in questo caso si è optato per una datazione più "bassa", con motivazioni simili a quanto scritto da ATTEMS 1892, p. 28 ed esposte qui *infra*, nel paragrafo seguente.

¹⁶ Aggiunge Friedrich Hausmann «Si fa strada perciò il sospetto, anzi la certezza, che non si avesse alcuna intenzione di fare una vera e propria vendita e che la vedova cercasse di mettere al sicuro la sua proprietà – non si parla mai di un bene proveniente dal consorte Corrado – per i suoi figli allora piccoli» (HAUSSMANN F. 1984, p. 561).

¹⁷ Il documento fu edito da SCHUMI 1882/83, nr. 79. Nel necrologio d'Aquileia, in data 21 febbraio senza indicazione dell'anno, è ricordato che «Conradus advocatus obiit, qui III mansos fratribus dedit» (SCALON 1982, p. 144 e nota 28); e ancora in data 6 marzo, sempre senza anno, «Conradus advocatus obiit, qui dedit fratribus III mansos in Nimes» (*ivi*, p. 158); egli è infine menzionato, nuovamente al 21 di febbraio, fra i *Nomina defunctorum*: «Nono Kal Martii, Conradus advocatus obiit, qui III mansos in Nimes dedit» (*ivi*, p. 396 e nota 28).

¹⁸ Cfr. HAUSSMANN 1984, p. 562. Per notizie su Ulrico di Treffen, patriarca d'Aquileia dal 1161 fino alla morte (2 aprile 1182) si rimanda alla voce biografica curata da BRUNETTIN G. 2006.

¹⁹ ATTEMS 1892, p. 32. Guelfo era fratello di Giuditta di Baviera, madre di Federico.

facilmente a quel titolo, Udalrico continuò – come non era infrequente in tali casi – a farsi appellare *quondam marchio Tusciae*, ed è proprio con questo nome che lo ritroviamo nel duomo di Aquileia, il 2 febbraio 1170, assieme alla sua consorte, la marchesa Diemot, in remissione dei loro peccati donare alla Chiesa aquileiese – nel frattempo governata dal cugino Ulrico, divenuto patriarca già dal 1161 – un imponente elenco di beni, nella contea del Friuli e in Carniola: il castello di Attimis con la villa ad esso sottostante, il castello di Partistagno, le ville di Porzùs, Subit, Prossenico, ogni loro avere a Bergogna/Breginj e Longo/Logje, e ancora le ville di Cergneu e Chialminis, l'allodio presso Nimis, la corte costituita presso Ariis, le ville di *Lasina* e di Piedimonte/Podgora, Raccogliano/Orehovlje, Vipulzano/Vipolže e Volzana/Volče; lo stesso giorno donarono alla Chiesa d'Aquileia anche i loro *diensmanni* o ministeriali, servitù, giurisdizioni e diritti pertinenti (*infra*, doc. 6). Il 4 febbraio seguente, ad Ariis di Rivignano, il marchese Udalrico trasferì fisicamente il possesso di questo podere⁽²⁰⁾ al patriarca (*infra*, doc. 7) e due giorni dopo, nel castello di Attimis, il marchese e la marchesa consegnarono le chiavi del castello nelle mani del patriarca, e ne lo immisero nella tenuta facendolo passare *per turrim et portam* del castello stesso; contestualmente i ministeriali giurarono fedeltà al loro nuovo signore (*infra*, doc. 8). I ministeriali menzionati nel documento erano Enrico e Arpo d'Attems e, poiché il secondo non ebbe eredi, la casata d'Attems riconosce proprio in Enrico il suo diretto progenitore⁽²¹⁾.

Questa serie di tre atti, cronologicamente contigui e strettamente connessi fra loro, è certo importante per i fatti attestati; i documenti ci sono tuttavia pervenuti solo in copie tarde (XVIII-XIX secolo), tratte a loro volta da

una copia autenticata degli inizi del XIII secolo: per questo motivo bisogna affrontarne l'edizione con ogni dovuta cautela (per più motivi – non ultimo di natura onomastica, considerato l'altissimo numero delle persone menzionate – che proverò a trattare nel paragrafo successivo). Però una cosa risulta chiaramente, ossia che il feudo di Attimis non apparteneva all'asse ereditario dell'ex marchese, bensì della moglie, Diemot, che per tale motivo si può ragionevolmente ritenere figlia di Corrado e di Matilde⁽²²⁾. Peraltro è lo stesso documento – a una lettura meno affrettata – a rivelare, nella rinuncia a eventuali diritti dotali da parte della marchesa, la linea femminile di quell'asse ereditario. E poiché qui si attesta non solo la rinuncia a ogni diritto sui beni donati da parte della moglie Diemot, ma anche delle figlie e del nipote del marchese (dei quali non viene indicato il nome), lo stesso documento lascia intendere l'assenza di eredi maschi diretti di Udalrico. La scrittura, infine, dà testimonianza della violenza con cui questi sarebbe entrato in possesso di quei beni che ora restituiva agli stessi ministeriali, ai quali li aveva sottratti: e tanto permette di dare un fondamento di veridicità agli episodi di occupazione violenta narrati per l'anno 1165 da alcuni storici del lontano passato, come il Palladio⁽²³⁾.

Si diceva anche della dovizia di persone menzionate in questa serie documentaria: solo nel primo dei tre documenti, oltre 25 ministeriali individualmente nominati, più gli altri 19 nomi di ministeriali che giurarono fedeltà al patriarca, e ben 21 testimoni, tutti notabili del clero e della nobiltà, fra i quali lo stesso conte Volfrado di Treffen, il padre del patriarca. Tanto più fa specie, quindi, l'assenza di un personaggio, legato al predio di Attimis, che pure si trova citato in altre fonti dell'epoca. Già dall'anno prece-

²⁰ Il testo parla di «curia de Hage», che Pio Paschini individuò in Ariis di Rivignano (PASCHINI 1913, p. 208): non si trattava evidentemente ancora di un castello, «la cui presenza documentata parte dal 1267» (MIOTTI 1978, p. 47), ma probabilmente di un grande podere organizzato attorno a una corte padronale.

²¹ Enrico, morto nel 1193, è indicato come “Stammvater” degli Attems in un importante studio genealogico di famiglie comitali: cfr. EHRENKROOK 1962, p. 22.

²² L'ipotesi – lanciata, con un buon ragionamento deduttivo, la prima volta da RICHTER 1824, p. 148 – è stata più recentemente asserita senza alcun margine di dubbio da HAUSSMANN 1984, p. 562.

²³ Parlando dei fatti del 1165, scriveva l'antico storiografo: «In questo tempo Volrico Marchese della Toscana haueua occupato molti castelli, e luoghi in questa provincia, e nell'Istria, per violenza, e fra gli altri il Castello o Marchesato d'Attems» (PALLADIO 1660, p. 180).

dente i fatti appena esposti, fra i testimoni intervenuti a un atto tenutosi in Aquileia il 15 giugno 1169, un Corrado d'Attems si trova citato, com'era prassi in questi casi per questioni di rango, poco dopo il marchese Udalrico⁽²⁴⁾. Quest'ultimo nell'ottobre del 1171 era già morto⁽²⁵⁾. Nell'anno 1173, invece, si trova nuovamente menzione di Corrado⁽²⁶⁾; ma molto più calzanti, ai fini del presente contributo, sono le notizie che di lui si hanno per l'anno 1177. Quell'anno, infatti, il 25 di luglio, si apriva ufficialmente a Venezia la trattativa di pace fra l'imperatore Federico I e papa Alessandro III, con una messa tenuta in San Marco, alla quale era presente il patriarca di Aquileia (anche a titolo di più che qualificato "traduttore" per l'imperatore)⁽²⁷⁾. Poi, quando a partire dal 1 di agosto iniziarono i veri e propri negoziati, fra le numerose delegazioni

che vennero a recare omaggio al Barbarossa, la nobiltà friulana, con gran numero di persone giunse capeggiata da Corrado d'Attems⁽²⁸⁾. Questi aveva particolare interesse a presenziare poiché sappiamo che poco tempo prima aveva ripetutamente presentato istanza all'imperatore per motivi che non è dato sapere, ma che molto verosimilmente riguardavano una sua rivendicazione sui feudi lasciati da Udalrico alla Chiesa d'Aquileia. Infatti, a tal proposito, Federico scrisse ben due lettere al patriarca – fra le numerose altre che l'imperatore inviò al prelado in quella lontana primavera-estate del 1177, prima dell'inizio dei negoziati. Benché le carte cividalesi conservino solo la seconda di queste due lettere, peraltro in una tardiva copia manoscritta (di mano del canonico Michele della Torre dall'edizione fattane dal de Rubeis)⁽²⁹⁾, si è deciso

²⁴ Si tratta della conferma, da parte del patriarca Ulrico e del conte di Gorizia, avvocato della Chiesa d'Aquileia, di una donazione disposta al monastero d'Aquileia dal defunto Regenardo di Montona. All'atto presenziarono fra gli altri testimoni «Worlicus marchio de Attens (...) Conradus de Attens» (JOPPI V. 1885, nr. VI, p. 388, dalla pergamena conservata a Udine; precedentemente anche in KANDLER 1862, nr. [CXLIX], edito tuttavia da una copia conservata a Cividale).

²⁵ Il 28 ottobre 1171, ad Aquileia, il patriarca Ulrico di Treffen, riassegnando la villa di Muzzana ai canonici di Aquileia, per l'atto della loro immissione fisica nel possesso di quel feudo, demandata a un suo ministeriale, specificò «ita ut post obitum consanguinei nostri Volrici marchionis de Attens, cui usum fructum eiusdem ville tantum in vita sua concesseramus, canonicos in possessionem ipsius ville inducat» (PASCHINI 1915, p. 56).

²⁶ Si tratta di una vertenza – datata genericamente 1173, Aquileia – relativa alle decime di Isola, intervenuta fra il monastero di S. Maria di Aquileia e un nobile istriano, composta dal patriarca Ulrico alla presenza di testimoni, fra i quali «Conradus de Attens» (KANDLER 1862, nr. [CLII]).

²⁷ Sappiamo, dalla cronaca di Romoaldo di Salerno, che al seguito del papa era anche il patriarca di Aquileia, al quale il pontefice chiese benignamente di tradurre in tedesco all'imperatore la sua omelia recitata in latino dal pulpito di San Marco: «Cumque dicto evangelio papa ascendisset pulpitem, ut alloqueretur populum, imperator accedens propius, cepit verba eius attentius auscultare. Cuius devotionem papa diligenter attendens, verba, que ipse litteratorie proferebat, fecit per patriarcham Aquileie in lingua Teotonica evidenter esponi» (ROMOALDI SALERNITANI *Annales*, p. 182).

²⁸ Il numero delle persone che componevano questa delegazione muta notevolmente (da 16 a 200!) fra le varie fonti. La notizia fu riportata inizialmente da Fortunato Olmo che narrò la cronaca di tali fatti: «Henrico Conte di Praterno, & Conrado Marchese Athenes, et Artinico de Cauriaco, cum homeni in summa 136» (OLMO 1629, p. 55 dell'Appendice documentaria) e pochi anni dopo, un po' gonfiata, ma con i nomi in parte corretti, anche dal Palladio «Si deputò poscia la Città di Venetia per l'abboccamento di quei potentati, onde colà fece ritorno il Pontefice. Poco dopo giunse anche l'Imperatore col Patriarcha d'Aquileia, e molti altri Principi, e Prelati della Germania, d'Italia e, gran Numero di Nobiltà; ma particolarmente più di due cento del Friuli, tra quali si annoverano de' più insigni Corrado d'Attems, Artuico di Caporiaco e Federico di Portia» (PALLADIO 1660, p. 180). Il numero appare fortemente ridimensionato nella nuova edizione dei *Regesta Imperii*: «Markgraf Konrad von Attems sowie Graf (oder Capitaneus) Hartwig von Caporiaco (bzw. Chiavoriaco) mit 36 Mann» (*Regesta Imperii* IV.II-3, pp. 168-172: 171) e ancor di più nel recente contributo di Maurizio Buora: «il marchese Corrado di Attems accompagnato dal conte (o capitano) Hartwig di Caporiacco (o Chiavoriano) con un seguito di 16 uomini.» (BUORA 2018, p. 307).

²⁹ Tale copia è da attribuire alla mano del conte Michele della Torre Valsassina (Cividale, 1757 - 1844), il canonico che, oltre a dirigere gli scavi archeologici nella sua città, che furono la premessa per l'apertura del Museo di Cividale (che ora ospita anche l'Archivio), fu anche il raccoglitore, in 24 volumi, di tutte le *Pergamene capitolari*, ai quali antepose regesti di suo pugno (cfr. BUORA 2011).

di riportarle entrambe in questa edizione (*infra* docc. 9 e 10).

Non sappiamo se, e come, il patriarca compose la vertenza di Corrado, che probabilmente si vedeva leso nei suoi diritti – sia feudali che allodiali – a seguito della donazione di Udalrico⁽³⁰⁾: il titolo di marchese, a lui riservato dopo la morte di Udalrico, ha fatto ritenere che potesse trattarsi di un suo parente diretto (figlio) o affine (cognato)⁽³¹⁾. Ma se ritorniamo alle clausole della donazione del 2 febbraio 1170, ricorderemo che questa fu legittimata anche dalla rinuncia ai loro diritti da parte delle *figlie* e del *nipote* del marchese. Udalrico non aveva figli maschi, ai quali lasciare i suoi titoli, aveva bensì un nipote: sappiamo d'altronde che, quando nel 1166, Udalrico già marchese di Toscana restituì a Ulrico, allora eletto di Aquileia, i cinque villaggi di Tizzano, Persereano, Santo Stefano Udinese, Magredis e Gris, egli chiese al prelado la contestuale investitura alla figlia Lucarda, al consorte di lei Enrico di Manzano e al loro figlio *Corrado*⁽³²⁾. Se questo omonimo nipote, Corrado di Manzano, avesse voluto rivalersi del titolo del nonno, sarebbe stata legittima, dal suo punto di

vista, l'istanza all'imperatore per vedere restaurati i suoi diritti, benché il matrimonio di sua madre, Lucarda, con Enrico di Manzano, avesse fatto retrocedere la figlia del marchese, e quindi anche i suoi discendenti, al rango di ministeriali⁽³³⁾. Di Corrado si hanno notizie sicure fino al 1186⁽³⁴⁾, ma sappiamo che dopo di lui tenutari titolari del castello di Attems, furono Enrico e Arpone, ovvero quei vassalli, abitatori del castello di Attimis, passati dall'obbligo di fedeltà alla casa marchionale, alla fedeltà di ministeriali al nuovo signore, il patriarca.

Questa vicenda del castello di Attimis è stata assimilata dagli storici contemporanei a quella del castello di Artegna che solo pochi anni prima, nel 1146, era stato venduto da Bernardo di Spanheim e da sua moglie Cunegonda al patriarca Pellegrino⁽³⁵⁾: entrambi questi fatti, come è stato scritto, sono «importanti per il rilievo dei luoghi e delle famiglie che li avevano controllati, e perché indicano come le presenze delle maggiori dinastie dell'area alpina orientale in Friuli tendessero a risolversi non in un loro radicamento locale ma in successive devoluzioni al principe ecclesiastico»⁽³⁶⁾.

³⁰ Nella sua prima lettera, Federico chiede al patriarca di comporre, in maniera amichevole, l'affare del suo fido Corrado d'Attems «tam de feodo quam de proprio» (*infra*, doc. 9). Non è detto, certo, che si tratti proprio del castello di Attimis, ma sembra abbastanza verosimile una rivendicazione di diritti perduti a seguito della donazione di Udalrico e Diemot alla Chiesa d'Aquileia.

³¹ «Potrebbe trattarsi di un cognato di Uodalrico, fratello di sua moglie, ma in relazione alla possibile età non sarebbe neppure da escludere che potesse essere suo figlio» (BUORA 2018, p. 307).

³² «Dominus Ulricus de Attens q. Thusciae marchio de feudo, quod ab Aquilejensi ecclesia habuit (...) in manu d. Ulrici Aquilejensis ecclesiae electi patriarchae refutavit et resignavit: et filiam suam Luicardam, et maritum eius Henricum de Manzano, eorumque filium Conradum exinde investiri fecit» (DE RUBEIS 1740, col. 691).

³³ Così HAUSSMANN 1984, p. 564 e, più recentemente, Mauro Bacci che cita proprio «il caso di Liutcarda, figlia del marchese Ulrico, che sposando Enrico di Manzano vide sé e i suoi figli Corrado ed Enghelmanno trasferiti nella ministerialità del padre» (BACCI 2003, p. 107). Se nel Corrado d'Attems si vuole identificare Corrado, figlio di Lucarda d'Attems e di Enrico di Manzano, egli era già presente anche fra i ministeriali «donati» alla Chiesa d'Aquileia dal marchese Erico e dalla moglie Diemot: «prefati iugales donavere prefato altari Aquileiensi ecclesie et prefato Wdalrico Aquileiensi patriarche et apostolice sedis legato ministeriales suos dinismannos videlicet (...) Conradum de Manzano cum filiis et filiabus suis, preter filiam eius Diemout; Engelmanum fratrem dicti Conradi»; lo stesso avrebbe giurato anche fedeltà al patriarca: «Nomina illorum qui iuraverunt fidelitatem sunt hec: (...) Conradus de Menzai, Hengelmanus eius frater» (*infra*, doc. 6).

³⁴ Un documento che dà notizia della fine di una lite, relativa alle decime del monte di Cormons, intervenuta fra l'abate del monastero della Beligna e il conte Engelberto di Gorizia, risoltasi per la rinuncia di quest'ultimo – datato 1186 settembre 5, Aquileia – vede fra i testimoni presenti «Conrado de Attems». (JOPPI 1885, nr. VIII, p. 390).

³⁵ Cfr PASCHINI 1975, p. 275; CAMMAROSANO 1988, pp. 115-116. Per l'edizione dell'atto di vendita del castello di Artegna, con relativa traduzione in italiano, cfr. BLANCATO 2011, pp. 16-19.

³⁶ CAMMAROSANO 1988, p. 116.

Tutte queste nuove acquisizioni della chiesa d'Aquileia avrebbero ricevuto la loro attestazione ufficiale nel diploma, emesso da Würzburg il 25 gennaio 1180, con cui Federico I riconfermava al patriarca di Aquileia Ulrico il pieno possesso del ducato e contea del Friuli e della villa di Lucinico, con tutte le regalie ad esso connessi, già concessi nel 1077 da Enrico IV al patriarca Sigeardo⁽³⁷⁾, e le nuove acquisizioni del castello di Treffen (donato dallo stesso patriarca Ulrico, assieme agli altri beni della sua famiglia, alla chiesa aquileiese subito dopo il suo insediamento)⁽³⁸⁾, del castello di Attimis e dei poderi di Ariis (*infra*, doc. 11).

Con questo diploma federiciano – che le carte civildesi riportano, in copia ottocentesca, solo per la parte relativa alle nuove acquisizioni, ma che qui si è voluto pubblicare integralmente sulla scorta dell'edizione tedesca – si completa la descrizione, per così dire, fattuale o contenutistica del nucleo documentario anzidetto. Si tratta ora di affrontare alcuni aspetti più strettamente legati alla tradizione dei suddetti documenti e ai problemi che essa pone per un'edizione critica degli stessi.

2. LA TRADIZIONE DOCUMENTARIA

Sarebbe ingeneroso per l'intelligenza di chi legge sottolineare come i documenti, la cui edizione è pubblicata qui di seguito, dicano in realtà molto meno, e in modo più sfumato, e al tempo stesso molto di più rispetto al quadro, per quanto sintetico, che è stato appena esposto: rientra, infatti, nel mestiere dello storico integrare e completare i dati che le fonti tacciono o sottintendono. Ma visto che se ne offre per la prima volta un'edizione critica, non vanno qui taciuti i vari elementi di interesse diplomatistico, ma

anche storico-giuridico, così come le molteplici criticità presentate da questa tradizione documentaria.

Cominciamo col dire che, degli 11 documenti editi, solo i primi cinque, scritti su altrettante pergamene, sono coevi – o, per meglio dire, di poco posteriori – ai fatti descritti; dei rimanenti sei documenti la tradizione è varia: tre sono pervenuti in copie cartacee dei secoli XVIII-XIX (a loro volta tratti da una copia autenticata degli inizi del XIII secolo); altri due sono invece copie ottocentesche (una delle quali, *infra*, doc. 11, è solo una copia parziale), del canonico Michele della Torre; infine un documento (*infra*, doc. 9) è riportato solo per completezza della serie documentaria (e viene qui edito dalla collazione delle due precedenti edizioni). Per questo motivo si tratteranno in maniera separata prima i documenti più risalenti (membranacei) e, a seguire, le copie su carta.

2.1 *Le pergamene. Gli elementi di genuinità*

Va subito detto che tutte le scritture, quanto al loro contenuto e ai caratteri intrinseci (diplomatistici, testuali, linguistici, giuridici), non sembrano lasciare dubbi circa la loro genuinità: non sembra, cioè, siano stati oggetto di falsificazione (né antica né moderna). Questo va chiarito perché anche nel caso delle pergamene, nonostante l'altezza cronologica, si può affermare trattarsi di copie semplici, coeve o di qualche decennio più recenti, delle originali, *cartae*.

Nel periodo trattato – prima metà del XII secolo – e nell'area geografica specifica la figura dello scrivente (per quanto si possa autodenominare *notarius*, come qui viene affermato in tutte e cinque i casi)⁽³⁹⁾ non aveva ancora assunto quella funzione di persona dotata di *publi-*

³⁷ GLADISS 1959, nr. 293.

³⁸ Essendo l'ultimo discendente maschio della sua casa, nel 1063, il patriarca, assieme al padre Volfrado e alla madre Emma, assicurò alla sua chiesa i beni paterni, ovvero i castelli di Treffen e Tiffen e tutti terreni attorno al lago di Ossiach (cfr. JAKSCH 1904, nr. 1061 e PASCHINI 1914, p. 124).

³⁹ Due documenti furono scritti da Bernardo che si professa nel primo caso: «Bernardus notarius atque legis peritus, scriptor huius cartule» (*infra*, doc. 1) e con formula quasi del tutto simile «Bernardus notarius, legis quidem peritus, scriptor huius cartule» (*infra*, doc. 3); altri due furono scritti da Arpone, che si autodenomina in un caso «Arpo notarius et iudex» (*infra*, doc. 4), nell'altro solo «Arpo notarius scriptor huius cartule»

ca fides che avrà già a partire dagli ultimi decenni dello stesso secolo. Tutti e cinque i documenti non sono dunque *instrumenta*, ossia rogiti notarili propriamente detti, ma presentano ancora i caratteri intrinseci della *carta* (o *cartula*)⁽⁴⁰⁾, ovvero di quella scrittura privata che costituiva per se stessa il segno tangibile del negozio giuridico descritto e che, grazie alla sua stesura in forma soggettiva, in prima persona e al tempo presente aveva una funzione dichiaratamente dispositiva⁽⁴¹⁾.

Un altro elemento, assolutamente in linea con i tempi, sta nel fatto che – considerato il relativo vuoto legislativo, e la pluralità di genti di nazionalità diversa trovatisi a convivere dopo la conquista dei Franchi – vigeva allora il principio della personalità del diritto, per cui ognuno era portato a regolarsi secondo le leggi della propria etnia, del proprio popolo⁽⁴²⁾. Per questo motivo era molto importante nelle scritture private la cosiddetta *professio iuris*, in cui il soggetto del negozio giuridico pro-

fessava la propria nazionalità e le relative norme (leggi) di riferimento (*optio legis*). Così nel primo documento Ugo e Azela, madre e figlio, si professano Bavari di etnia e di legge, mentre la moglie longobarda di Ugo, Luisa, professa di vivere secondo la legge del marito⁽⁴³⁾. Era longobarda anche Ermengarda (e il nome in questo caso è veramente parlante), ma il marito Eginone, che assieme a lei vendette una serie di beni a Corrado, professò di essere di nazione e legge romana⁽⁴⁴⁾. L'arcivescovo di Salisburgo (di nomina imperiale), Bertoldo di Moosburg, era sicuramente di nazionalità bavara e a tale legge si era attenuto ma, al momento dell'atto, in quanto prelado professò di vivere secondo la legge romana⁽⁴⁵⁾. Bavara era anche la cognata di Bertoldo, Acica, moglie del suo defunto fratello Burcardo, che donò i suoi beni alla figlia Matilde e al genero Corrado con il consenso di un suo parente, Willelm di Pozzuolo⁽⁴⁶⁾. Il sacerdote Pietro, infine, come dice il suo nome ma anche il suo stato

(*infra*, doc. 5). Un documento, infine, fu sicuramente consegnato alle parti da «Waltil notarius et iudex qui hanc cartulam comutacionis tradidi et dedi», ma forse scritto da «Cacilinus iudex» (*infra*, doc. 2).

⁴⁰ Tutte e cinque gli atti sono definite *cartule* nelle rispettive scritture: «cartula promissionis» (*infra*, doc. 1); «cartula commutacionis» (*infra*, doc. 2); «cartula donacionis» (*infra*, doc. 3); «donacionis cartula» (*infra*, doc. 4); «cartula ordinationis» (*infra*, doc. 5). Sulla *carta* in quanto forma documentaria tipica del diritto privato rimane ancora fondamentale quanto scritto da BRESSLAU H. 1915, pp. 731-754. Per non appesantire troppo la bibliografia, si è preferito, ovunque se ne sia presentata la necessità, fare sempre riferimento a quest'opera fondamentale della scienza diplomatica.

⁴¹ Si riportano di seguito i verbi dispositivi dei cinque diversi documenti che, come si può vedere, sono sempre al presente e nella prima persona (singolare o plurale, a seconda del soggetto giuridico che disponeva l'azione): «promittimus et spondimus» (*infra*, doc. 1); «vendimus, tradimus, comutamus» (*infra*, doc. 2); «dono (...) et in vos habendum confirmo» (*infra*, doc. 3); «confirmo id est quod dono (...) trado, do» (*infra*, doc. 4); «volo et statuo seu iubeo atque (...) confirmo» (*infra*, doc. 5).

⁴² Cfr. PERTILE 1896, in particolare alle pp. 65 e segg, in particolare, dopo la conquista franca, pp. 177-179.

⁴³ «Ugo et Acela, mater et filius, et Luiza uxor eiusdem Ugonis, qui professi sumus mater et filius ex nacione nostra lege vivere Bavariorum, et ego ipsa Luiza que professa sum ex nacione mea lege vivere Longobardorum, sed nunc pro ipso viro meo lege vivere videor Bavariorum» (*infra*, doc. 1).

⁴⁴ «Nos Eginone et Ilmingar iugales, qui professi sumus ex nacione nostra lege vivere Romana, sed ego Ilmingart nacione mea lege vivere Langobardorum, sed nunc pro viro meo lege vivere Romana» (*infra*, doc. 2).

⁴⁵ «Ego quidem in Dei nomine Bertoldus episcopus, filius quondam Purcardi, qui professus sum ex nacione mea lege vivere Bawariorum, sed nunc pro ecclesiastico [honore lege videor vivere Ro]mana» (*infra*, doc. 3). In realtà, come si può vedere dall'uso delle parentesi quadre, il testo presenta una lacuna che ho integrato grazie agli esempi, del tutto pertinenti, anche cronologicamente, riportati da Ludovico Antonio Muratori, il quale trattando di quanti entrati nell'ordine ecclesiastico passavano a vivere secondo la legge romana, menziona alcune pergamene tratte dall'Archivio della Cattedrale di Arezzo: la prima, in particolare, datata all'anno 1072, riporta: «Constat me Iohannem Clericum filium quondam Verandi, qui professus sum ex Nacione mea Lege vivere Langobardorum, sed tamen pro honore Ecclesiastico Lege videor vivere Romana etc» (MURATORI 1717, p. 78).

⁴⁶ «Ego quidem in Dei nomine Acica relicta quondam Pucardi marchisi una cum proquinquo (!) meo Wilelm de loco Puzolo qui professus (!) ex nacione mea lege vivere Baiwariorum» (*infra*, doc. 4).

clericale, non poteva che essere di nazionalità e legge romane (47).

Il diritto privato germanico, inoltre, non contemplava atti di semplice liberalità, come le donazioni. Per questo motivo, a differenza dei due atti di vendita (vera o fittizia che fosse) ove troviamo indicato un prezzo (48), le altre tre carte, rispettivamente di permuta e donazione, fanno riferimento espresso all'accettazione del "launehild" (49), ovvero una controprestazione, puramente simbolica, in denaro o, più spesso, in natura, che il donatore accettava dal beneficiario in cambio del bene donato: nella fattispecie, rispettivamente, una piccola cappa, delle pelli di volpe, due paia di guanti (50).

Inoltre, nonostante il vigore giuridico riconosciuto alla *carta*, la mentalità medievale sentiva il bisogno di esprimersi attraverso gesti altamente simbolici: così vanno letti – nel caso di investiture o di transazioni di beni – gli scambi di oggetti che avvenivano fra le parti: prassi che permarrà ben oltre la prima metà del XII secolo, anche dopo che, a partire dalla fine del Cento e per i secoli a seguire, si attesterà il rogito notarile vero e proprio, assie-

me alle altre forme documentarie di pari valore giuridico. Per questo motivo anche nei documenti qui editi, in cui si tratta di un passaggio di proprietà con tutte le pertinenze e i diritti ad esse relativi, si fa menzione del coltello, della festuca – sia che con essa si voglia intendere, come fanno alcuni, un fuscello annodato (*festucam nodatam*), sia, come fanno altri, un rametto con incisioni simboliche (*festucum notatum*) –, del guanto, della zolla di terra e ramo d'albero (51).

Tutti questi simboli si accompagnavano, almeno per le persone che vivevano secondo il diritto longobardo-italico e germanico, proprio al momento fondamentale della *traditio carte* (52), ovvero il momento in cui, con gesto anch'esso simbolico, l'autore giuridico di un negozio passando la carta al notaio, chiedeva all'autore materiale di redigerne la relativa scrittura e di passarla poi al destinatario del negozio stesso; prima di ciò l'autore giuridico levava simbolicamente da terra la pergamena assieme a un calamaio (*levatio carte*): atto che è testimoniato nel primo e più risalente dei documenti qui editi (53).

47 «Ego quidem in Dei nomine Petrus sacerdos qui professus sum ex natione mea lege vivere Romana» (*infra*, doc. 5).

48 «Argentum valente solidos CCCC. D. finito precio» è quanto dichiararono di aver ricevuto Eginone ed Ermengarda dai coniugi Corrado e Matilde (*infra*, doc. 2). Il sacerdote Pietro dichiarò di aver dato a Matilde per i beni da lei vendutigli «inter argentum et aliam mercem valentem libras duo mille finito pretio» (*infra*, doc. 5).

49 Il termine, italianizzato nelle forme launehildo o launegildo, è sicuramente rapportabile alle lingue germaniche: si confronti il tedesco moderno "Lohn-Geld", ovvero danaro a ricompensa di qualcosa. Quanto all'istituzione giuridica del launehildo, ancora valido – benché datato e in lingua tedesca – il lavoro di VAL DE LIÉVRE 1877, pp. 1-95; in italiano si rimanda a quanto scriveva PERTILE 1893, in particolare alle pp. 578-583.

50 «Accepimus nos qui supra, mater et filius et iugalis, a te iamdicto Conrado exinde launehild capello uno» (*infra*, doc. 1); «accepi ego qui supra Bertoldus episcopus, a vobis quibus supra Conrado et Mattild iugalibus, exinde launehild vulpinas pelles» (*infra*, doc. 3); «accepi ego que supra Acica a vobis iam dictis Conradus et Mactilt launehilt manicias duas» (*infra*, doc. 4).

51 «Per cultellum, festucum notatum, wantonem et wasonem terre atque ramum arboris» (*infra*, doc. 1); «Et insuper cultellum et festumcum (!) notatum, wantonem et vasonem terre atque ramum arboris» (*infra*, doc. 4). A proposito della festuca, val la pena osservare che Harry Bresslau volle collegare, almeno in via di ipotesi, la chirografazione, come forma di autenticazione dei documenti «all'antichissimo simbolo germanico del fuscello con le tacche (*festuca notata*)» (BRESSLAU 1915, p. 617).

52 Come è stato scritto: «L'azione giuridica decisiva era la *traditio cartae*. Ciò che occorre rilevare particolarmente è la doppia consegna: contemporaneamente al destinatario del documento e al notaio. Infatti anche la consegna al notaio era un atto giuridico formale produttivo di effetti giuridici. (...) Al perfezionamento del negozio giuridico non era necessario alcun altro atto giuridico formale da parte dell'autore del documento oltre questa doppia consegna della carta e (...) non vi è motivo di supporre una distinzione temporale tra azione e documentazione.» (ivi, pp. 748-749).

53 «Et pergamenam cum atramentario de terra levavimus, pagine Bernardi notarii atque causidici tradidi (!) et scribere rogavimus» (*infra*, doc. 1).

Sempre collegata al momento cruciale della consegna della carta, è la formula *post traditam*, presente solo in tre delle cinque pergamene⁽⁵⁴⁾: già questa circostanza di per sé testimonia che la presenza della formula, precedente la *completio* del notaio, non era necessaria, ma molto probabilmente accentuava il forte valore simbolico della consegna del documento.

A parte il doc. 4, *infra*, tutte le altre pergamene, com'era prassi per le *carte* scritte in Italia fino al XII secolo inoltrato, presentano le *cruces* a indicare il *signum manus* dell'autore(i) giuridico(i) e dei testimoni; sempre nella forma cosiddetta oggettiva, in cui la croce segue la parola *signum* e precede il nome dei rispettivi autore/i e testimoni⁽⁵⁵⁾. In uno di questi documenti, inoltre, aggiunta al *signum manus* degli autori giuridici si trova la formula «eique relecta est»⁽⁵⁶⁾: usata non di rado, e solo in determinate aree geografiche, parrebbe dimostrare che la carta venisse corroborata – con l'apposizione dei *signa* autografi o della mano sulle *cruces* – anche dagli autori

giuridici che, dopo la lettura a loro fatta dal notaio, confermavano in tal modo l'approvazione dell'atto in quanto conforme all'incarico di documentazione⁽⁵⁷⁾.

2.2 Le pergamene. Criticità

La generale “scorrettezza” delle formule, della grammatica e del lessico usato nei documenti risulta, paradossalmente, un altro elemento attestante la genuinità dei documenti. Di fatti, poiché gli scriventi, almeno in Italia, erano quasi tutti laici, anche la riforma carolingia delle scuole ecclesiastiche non ebbe influenza sulla lingua negoziale, in cui ancora per buona parte del XII secolo continuarono a prevalere volgarismi e sgrammaticature⁽⁵⁸⁾, o anche solamente le storpiature lessicali legate alla mancata comprensione di verbi in formule desuete⁽⁵⁹⁾ o di termini obsoleti⁽⁶⁰⁾ o, comunque, sentiti come stranieri e sconosciuti, qual è il caso di *wisot/uuisot*, un

⁵⁴ «Ego Bernardus notarius atque legis peritus, scriptor huius cartule postradita (!) complevi et dedi» (*infra*, doc. 1); «Ego Bernardus notarius, legis quidem peritus, scriptor huius cartule donationis post traditam complevi et dedi» (*infra*, doc. 3); «Ego Arpo notarius scriptor huius cartule ordinationis post traditam complevi et dedi» (*infra*, doc. 5).

⁵⁵ Non era necessario che tali croci venissero apposte in maniera autografa: BRESSLAU 1915, p. 827. Quanto al luogo dell'apposizione della croce, nella sottoscrizione *soggettiva*, essa precedeva il nome del sottoscrittore (autore o testimone che fosse), e in quella *oggettiva* era interposta fra le parole *signum/signa* e *manus/manuum* (cfr. *ivi*, p. 853).

⁵⁶ «Signum iiii manus prefati Ugonis et Acela mater et filius qualiter supra et Luiza uxor eiusdem Hugonis qui hanc cartulam promissionis scribere rogaverunt et launehild acceperunt ut supra eique relecta est» (cfr. *infra*, doc. 1).

⁵⁷ Cfr. BRESSLAU 1915, p. 828.

⁵⁸ Innumerevoli sarebbero gli esempi da addurre: per capire di cosa si tratti, basterà una lettura, neanche troppo attenta, dei primi cinque documenti qui editi e la presenza massiccia dei punti esclamativi che si affastellano in queste stesse note. Citerò, dunque, solo il primo di una lunga serie «vos dederitis istas casas et massaricias et vineas et campis (!) et pratis (!) et molendinis (!) et pascuis (!) silvis (!) quam (!) in anteriore cartula leguntur» (*infra*, doc. 1).

⁵⁹ Il verbo *warpire* (DU CANGE et alii 1883-1887, VIII, p. 409), ad esempio, come variante di *guerpire*, derivato da antiche forme sassoni, col significato di lasciare la proprietà di qualcosa (*ivi*, IV, p. 128), si legge correttamente in uno dei documenti qui editi: «nos exinde foris expulivimus et *warpivimus* et absentes nos fecimus et tibi ad tuam proprietatem habendo relinquimus» (*infra*, doc. 1). In un altro documento, recenziore, la forma della prima persona singolare, sempre al passato, non venne più compresa, portando alla lezione «*warpivivi*» (*infra*, doc. 4). A sua volta, questa forma scorretta, nel particolare contesto lessicale in cui si trovava, fu male interpretata dal de Rubeis, che sciolse nell'incomprensibile «ramum arboris Warpi vivi» della prima edizione (DE RUBEIS 1740, col. 612).

⁶⁰ Un caso eclatante di storpiatura dovuta a incomprensione nella trascrizione dall'apografo sembra essere il «festumcum notatum» (*infra*, doc. 1), trådito nella pergamena come «festu(m) cu(m) notatum» e che quindi ha portato in una prima edizione a un incomprensibile «festum cum notatum» (DE RUBEIS 1740, col. 612), nella seconda a un pesante intervento di normalizzazione, «festucam notatam» (JAKSCH 1904, p. 220, che pure riporta in nota la forma trådita).

hapax germanico che va inteso come sinonimo del latino *testes* (61).

Peraltro alcune di queste forme scorrette – soprattutto nel caso di antroponimi e toponimi – potrebbero essere dovute proprio a un'errata lettura dell'antigrafo durante la stesura della copia. E qui torniamo a un tema, accennato all'inizio di questo paragrafo, e che ora toccherà affrontare, assieme agli altri elementi di criticità della tradizione testuale.

Dei primi cinque documenti in pergamena, solo il doc. 2, *infra*, si è voluto considerare originale (A), ma solo perché non ci sono motivi cogenti per affermare il contrario. Non vi sono in questo caso, infatti, termini di raffronto con altri documenti scritti dallo stesso scrivente: peraltro non si può affermare che il notaio Waltil, il quale sicuramente consegnò la *cartula*, ne fosse stato anche lo *scriptor*; infatti alla sua "sottoscrizione" segue quella del patriarca Ulrico I di Eppenstein (di cui s'è già detto) e quella di un non ben identificabile Cacilino, che in realtà potrebbe essere stato il vero autore materiale (62).

Inoltre di queste scritture documentarie private, per il periodo e il luogo dati, non esistono testimoni in numero sufficiente a dare qualche maggiore ragguaglio che autorizzi una più precisa delimitazione cronologica. In generale va considerato che nei secoli XI-XII, fino ai primi decenni del XIII, anche in ambito documentario la scrittura minuscola carolina, usata precedentemente solo in campo librario, aveva soppiantato la precedente corsiva nuova. Ma poiché anche nell'uso documentario, come s'è appena detto, l'arco cronologico di uso della minuscola

carolina risulta piuttosto ampio, ci si dovrà attenere ai generali *Criteri di datazione della carolina* (63).

A parte alcune caratteristiche comuni, come l'andamento sempre più dritto della scrittura, la separazione tra le parole con spazi regolari, che comunque riferiscono le pergamene al secolo degli atti testimoniati, la prima cosa che balza all'occhio è l'uso del nesso o legamento & per la congiunzione *et*, che si ritrova *infra*, nei docc. 2, 3, 5, soppiantato dalla nota tironiana, 7, che invece troviamo nei docc. 1 e 4: fenomeno questo che è stato datato proprio intorno alla metà del XII secolo. Questo potrebbe essere, dunque, già un primo elemento utile di demarcazione. Senonché la preposizione *de*, risulta scritta per intero nei docc. 4 e 5; mentre nei restanti docc. 1, 2 e 3, per questa stessa preposizione troviamo un particolare nesso che taglia con un segno d'abbreviazione l'asta – sia nella forma carolina, sia nella forma onciale – della lettera *d*, dando luogo a una *ḏ* (64). Infine il dittongo *ae* del latino classico, monottinghizzato in *e* nei docc. 1, 2 e 4, risulta scritto con la *ę* cedigliata solo nei docc. 3 e 5.

Quest'ultima circostanza non è importante solo ai fini della datazione (anche la comparsa della *ę* cedigliata è riferita alla seconda metà del secolo), ma anche perché gli autori materiali dei due documenti – Bernardo per il doc. 3, Arpone per il doc. 5 – dovrebbero essere gli stessi notai ad aver scritto rispettivamente il doc. 1 e il doc. 4. Si potrebbe ipotizzare la presenza di un terzo scrittore, attivo nella seconda metà del XII secolo, autore materiale delle copie 3 e 5 (ipotesi sostenibile non solo per la presenza in entrambe le pergamene della *ę* cedigliata, ma anche per

61 «Omnes insimul rogati wisot» (*infra*, doc. 4); «omnium testium et uisot» (*infra*, doc. 5). Entrambe le lezioni sono sicure. Il significato della parola, sicuramente non latina, è deducibile dal contesto e non può essere altro che "testimoni". Poiché, per quanto mi consta – non solo nei documenti friulani, ma anche, come credo, più in generale per l'area di lingua tedesca – dovrebbe trattarsi di un *hapax legomenon*, si può pensare alle forme dell'antico alto tedesco *wizo*, col suo derivato *gawizzo*, coi rispettivi significati in latino di *sapiens* e *testis* (MASSMANN 1856, p. 278).

62 La prima "sottoscrizione" recita «Ego Waltil notarius et iudex qui hanc cartulam comutacionis tradidi et dedi», la terza è solo in parte restituibile – «Ego Cacilinus iud[ex inter]fuit». Tuttavia un «Cacilinus notarius et iudex», la cui scrittura è parecchio simile a quella del doc. 2, *infra*, fu l'autore materiale di una pergamena di poco più tarda, conservata nello stesso fondo (MANC, PC, II, nr. 05, datata 1103 ottobre 10).

63 Si allude qui al capitolo 31, dall'omonimo titolo, in CHERUBINI, PRATESI 2010, pp. 397-403, in particolare per il XII secolo, pp. 401-402. Anche per la scienza paleografica, e con le stesse motivazioni addotte *supra* per il caso della diplomatica, si è deciso – ovunque se ne sia presentata la necessità – di fare riferimento solo all'opera appena citata, uno dei manuali in lingua italiana più aggiornati e completi di questa disciplina.

64 Si tratta comunque di un nesso diverso rispetto a quello, la cui apparizione è riconosciuta in questa fase nei paesi di lingua tedesca. In quel caso nell'estremità dell'asta inclinata della *d* veniva eseguita una piccola *e* (ivi, p. 402, fig. 4).

altre evidenze paleografiche) e sostenere che fu il notaio Bernardo a scrivere l'originale pergamena del doc. 1 e Arpone fare lo stesso per il doc. 4. Ma, come si è appena detto, proprio in questi due documenti si nota la comparsa del segno 7 per la congiunzione latina, e anche per questo motivo si deve inferire che si tratti in entrambi i casi di copie leggermente posteriori agli atti descritti.

Le osservazioni appena fatte, assieme alla constatazione della presenza di mani diverse (che pur si "sottoscrivono" con gli stessi due nomi) autorizzano a stabilire che in tutti e quattro i casi non siamo di fronte a originali, ma a copie quasi coeve (B). Sono evidenze più rimarchevoli rispetto ad altre criticità relative alla datazione, che alcune di queste pergamene pure presentano (65).

È dunque giunto il momento di affrontare lo spinoso problema della datazione. Va detto, innanzitutto, che le locuzioni esprimono il millesimo, che fanno tutte riferimento all'anno dell'incarnazione di Nostro Signore (66), non devono indurci a pensare che lo stile cronologico usato nei documenti dovesse coincidere con lo stile dell'incarnazione, ovvero iniziare il 25 marzo (stile pisano e fiorentino, rispettivamente prima e dopo rispetto al 1 gennaio dell'anno dato), poiché, come è stato scritto «gli anni dell'incarnazione non cominciano però affatto ovunque lo stesso giorno» (67). Ora, mentre siamo abbastanza certi che, già a partire dal XIII secolo e fino al 1420, nel Patriarcato d'Aquileia lo stile cronologico più diffuso fu quello della natività (che fa cominciare l'anno dal 25 dicembre, ovvero sette giorni prima dell'attuale

stile della circoncisione: 1° gennaio), non vi sono – a quanto si sa – prove irrefutabili che fosse usato anche nel periodo precedente. Però possiamo affermare con buona dose di sicurezza che proprio lo stile della natività, per tutto il medioevo, ebbe in Germania – luogo molto vicino, sia geograficamente che politicamente, al Patriarcato – «un ruolo assolutamente predominante» (68). Quindi non c'è alcun motivo per dubitare che anche i documenti qui scritti nel XII secolo facessero cominciare l'anno dell'incarnazione di Cristo dal 25 dicembre.

Per capire, tuttavia, le anticipate criticità nella datazione di alcuni dei documenti qui pubblicati, va ricordato un altro sistema fondamentale di numerazione degli anni nei documenti medievali, ovvero il ciclo indizionale. Si tratta di una serie di 15 anni (a partire dall'anno 3 dell'Era cristiana), all'interno della quale si chiama indizione il numero consecutivo – da I a XV – assegnato a un determinato anno, e che poi riparte nuovamente da I (senza tener conto del numero dei cicli) (69). Per fare un esempio con date inerenti ai nostri documenti: il secolo XII esordì con l'anno 1101 che corrisponde alla VIII indizione (numero che nei cicli indizionali seguenti corrisponde anche agli anni 1116, 1131, 1146 e così via). Quindi, l'anno dell'incarnazione del Signore 1102 (data del doc. 2, *infra*) dovrebbe corrispondere all'indizione seguente, ovvero la X. Senonché il documento in questione, datato 1102 ottobre 3, indica chiaramente l'indizione XI (70). Come spiegare questa discordanza senza ricorrere a un'interpolazione (71)? Anche per le indizioni esistevano vari stili: lo

65 Si veda, al contrario, la seguente affermazione: «Si tratta di pergamene del XII secolo, di mani diverse. Almeno due presentano errori nell'indicazione della data, inconcepibili in documenti originali» (BUORA 2018, p. 304, nota 3).

66 «Anno dominice incarnationis» (doc. 1, 4); «Anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi» (doc. 2); «Anno dominice incarnationis» (doc. 3, 5).

67 Cfr. BRESSLAU 1915, p. 1046.

68 Ivi, p. 1047.

69 In generale per quanto riguarda le indizioni, cfr. ivi, pp. 1029-1035.

70 «Anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi millesimo CII, quod est III die mensis octubris, indictione XI» (*infra*, doc. 2).

71 Va rimarcato, infatti, che le due edizioni precedenti, per evitare l'incongruenza numerica anzidetta riportavano «indictione X» (cfr. KANDLER 1862, nr. 119; SCHUMI 1882/83, nr. 66). A loro "discolpa" va tuttavia detto che l'emendazione fu forse involontaria, perché in entrambe le pubblicazioni il documento fu edito non dalla pergamena di Cividale, ma da copie successive. Non ho avuto modo di vedere la copia trascritta da Giandomenico Guerra da cui Pietro Kandler dichiarò di aver curato la sua edizione del documento; Franz Schumi di sicuro trasse l'indicazione del numero di indizione X proprio dalla copia manoscritta redatta da Gian Giuseppe Liruti, come ho potuto appurare (cfr. BCU, *FP*, ms. 873, nr. 935).

stile dell'indizione greca, ad es., iniziava il 1° settembre e quello dell'indizione bedana il 24 di quello stesso mese di settembre; in entrambi i casi, un documento datato al 3 ottobre avrebbe avuto l'indizione "avanzata" di un anno rispetto al millesimo. Entrambi questi stili indizionali furono usati alternativamente sia dai Longobardi, sia in Baviera e anche nelle cancellerie imperiali fino all'inizio del XIII secolo: alla luce di ciò, nel documento dato non esiste alcuna discordanza fra l'indicazione dell'anno e il rispettivo numero d'indizione.

Molto più difficile risulta spiegare l'incongruenza fra l'anno e la rispettiva indizione in entrambi i documenti scritti da Bernardo (ovvero i docc. 4 e 5, *infra*), che hanno reso particolarmente problematica la datazione degli atti ivi descritti, portando a soluzioni molto lontane fra loro nelle diverse edizioni, e di conseguenza negli studi che citano tali documenti, tanto da indurre, recentemente, a una più prudente sospensione della questione⁽⁷²⁾. I due documenti, inoltre, vanno studiati e spiegati insieme, perché decisiva per la scelta ecdotica recenziere è stata anche la circostanza che Corrado, ancora vivo nel primo dei due documenti (a. 1130), risultasse già morto nel documento successivo (a. 1112!). Ma si vada per ordine. La pergamena in cui Corrado, assieme alla moglie Matilde, ricevono beni dalla suocera, vedova del marchese Burcardo di Moosburg, riporta chiaramente l'anno dell'incarnazione 1130 e l'indizione XV. Questa tuttavia non coincide affatto coll'anno indicato, poiché il 1130 occupa nel ciclo indizionale la posizione VIII, numero che in realtà nella pergamena risulta corretto, di seguito, da mano forse

posteriore, sul sottostante XV⁽⁷³⁾. L'incongruenza fu fatta notare nella prima edizione settecentesca, in cui tuttavia Bernardo Maria de Rubeis decise di lasciare l'anno e l'indizione indicati (1130/XV)⁽⁷⁴⁾. Decisamente opposta la decisione di August von Jaksch: invece di lasciare l'indizione congrua con il millesimo (1130/VIII), l'editore austriaco considerò tale correzione una vera e propria interpolazione e retrodatò pertanto il documento di ben 23 anni (1107) perché quest'ultimo potesse corrispondere con l'indizione XV⁽⁷⁵⁾ e da allora il documento è stato sempre datato all'anno 1107⁽⁷⁶⁾.

In realtà, se come unico criterio per la pesante scelta adottata da August von Jaksch ci fosse stata solo l'indizione, il documento poteva essere datato tranquillamente anche all'anno 1122, o al 1137, che corrispondono parimenti all'indizione XV dei cicli successivi ed erano sicuramente più vicini all'anno dell'incarnazione indicato (1130). La scelta fu dunque dovuta al fatto che l'atto, in cui Matilde, ormai vedova di Corrado, vendette i suoi beni al sacerdote Pietro risultava scritto nell'anno dell'incarnazione 1112 – per meglio dire «Anno dominice incarnationis millesimo CXII» – al quale seguiva un numero di indizione poco leggibile, che è stato più volte ritoccato. De Rubeis lesse «indictione III», facendo notare non solo l'incongruenza con il millesimo (1112/V), ma anche il fatto che a suo giudizio la pergamena doveva essere stata comunque interpolata e posteriore rispetto all'altra pergamena la cui datazione, parimenti corrotta, datava all'anno 1130 e all'indizione XV⁽⁷⁷⁾. L'edizione austriaca lasciò tutto come nella precedente edizione

⁷² «Nonostante gli storici moderni riportino con sicurezza le date, sembra più opportuno sospendere la questione piuttosto che intervenire pesantemente sulla documentazione» (BUORA 2018, p. 305).

⁷³ «Anno dominice incarnationis MCXXX, XIII die mensis februarii, indictione VIII^b» con la relativa nota: «^b VIII corretto su XV» (*infra*, doc. 4).

⁷⁴ «Aut annus aerae vulgaris, aut indictio vitio laborat» (DE RUBEIS 1740, col. 611).

⁷⁵ «Anno dominice incarnationis MCXXX^a, XIII die mensis februarii, indic(tione) XV^b», con le seguenti note: «a) Statt richtig MCVII b) von recenter Hand corrigiert in VIII dem Jahre 1130 entsprechend» (JAKSCH 1904, p. 219).

⁷⁶ Datano il documento all'anno 1130: LIRUTI 1777, IV, p. 133; RICHTER 1824, p. 147; DI MANZANO 1858, pp. 116. Dopo l'edizione fattane da JAKSCH 1904, p. 219, datano il documento all'anno 1107: KOS 1915, nr. 24; PASCHINI 1975, p. 253; HAUSSMANN 1984, p. 560.

⁷⁷ «Notae Chronicae invicem pugnant. Tabulas istas arbitror posteriores, quas corruptis quoque chronicis anni 1130 & indictionis 15 notis consignatas allegavimus» (DE RUBEIS 1740, col. 613).

(1112/III), aggiungendo soltanto in nota che una mano recenziore aveva corretto l'indizione in VII⁽⁷⁸⁾, il che è un nonsenso perché la correzione, semmai, doveva essere V. Una spiegazione a prima vista plausibile – che nessuno pare abbia mai seguito, considerata anche la scarsa diffusione dell'opera – venne data da Ermanno d'Attems il quale vide la possibilità di una diversa indicazione del millesimo, non già MCXII, ma MCXLI, spiegandolo con un'errata lettura di L (*l*, nel testo manoscritto) scambiata con I (*i*): in tal modo l'anno era sicuramente posteriore al 1130 e l'indizione indicata (III o V) comunque non molto distante dall'indizione corrispondente all'anno proposto (1141/IV)⁽⁷⁹⁾.

Che ci sia stata una cattiva lettura delle cifre – sia del millesimo, sia dell'indizione – è abbastanza verosimile, considerato anche il fatto che si tratta di una copia sicuramente più tarda rispetto alle altre⁽⁸⁰⁾. Tuttavia la spiegazione data da Ermanno d'Attems (sicuramente ingegnosa e confacente alla mentalità e alle conoscenze di un uomo colto del XIX secolo) cozza con una constatazione paleografica abbastanza evidente: ovvero che, pur esistendo nel sistema di numerazione romana a cifra quinquaria sia il principio sottrattivo (es.: XL) sia l'additivo (es.: XXXX), in epoca medievale sia stato praticamente usato solo quest'ultimo⁽⁸¹⁾. Ciò non ostante, e con tutte le cautele appena esposte, poiché l'edizione critica di un documento impone, pur presunta, l'indicazione di una data, la scelta operata di datare il documento all'anno 1141 – con l'indicazione del numero indicato nella fonte [*datato* 1112] e con l'ulteriore emendazione dell'indizione (III)⁽⁸²⁾ –

comporta minori conseguenze e interventi meno pesanti sul resto della documentazione.

Da ultimo, va detto che tutte e cinque le pergamene presentano *signa* di sottoscrizione del notaio scrivente – indicati nell'edizione con (SN) – che vanno distinti dai segni univoci scelti dai notai, loro successori, in quanto persone dotate di *publica fides* e debitamente immatricolate in appositi registri, dopo che ai notai stessi era stato concesso l'ufficio di tabellionato (*signa tabellionatus*: ST). A differenza di questi ultimi, ai quali è stata innegabilmente riconosciuta anche una funzione corroborativa, il *signum notarii* apposto sulle *cartae* aveva semmai solo una funzione identificativa: proprio per questo motivo essi poterono essere oggetto di vere e proprie copie imitative (“Nachzeichnungen”)⁽⁸³⁾ in quattro delle pergamene qui edite, che sono state qualificate come copie semplici fin dall'inizio di questo paragrafo.

2.3 Le copie cartacee

Come si accennava all'inizio, nel primo paragrafo, la serie documentaria – costituita dai tre diversi atti, con cui, il 2, 4 e 6 febbraio dell'anno 1170 (cfr. *infra*, docc. 6, 7, 8), Udalrico, già marchese di Toscana, assieme alla moglie, la marchesa Diemot, rinunciava nelle mani del patriarca numerosi beni (fra i quali risultano *in primis* il castello di Attimis con la villa ad esso sottostante) – è trädita solo in copie tarde (XVIII-XIX secolo), ciascuna delle quali riempie un bifoglio di dimensioni non distanti

⁷⁸ «Anno dominice incarnationis millesimo CXII, tertio decimo die ante k(alend.) februarii, inditione III^a», con la nota seguente: «a) Von recenter Hand corr. in VII» (JAKSCH. 1904, p. 223).

⁷⁹ Cfr. ATTEMS 1892, p. 28.

⁸⁰ L'edizione austriaca si spinge a datare fino agli inizi del XIII secolo: «Kopie saec. XII-XIII» (JAKSCH 1904, p. 223).

⁸¹ «Sembra che il principio sottrattivo, in realtà impiegato assai poco dai Romani e praticamente quasi mai in età medievale, fosse invece usato dagli Etruschi» (CHERUBINI, PRATESI 2010, p. 515, nota 2).

⁸² Cfr. *infra* doc. 5, *datato* «[1141] gennaio 20, chiesa di San Floriano [*datato* 1112]», la cui edizione così comincia: «Anno dominice incarnationis millesimo CXII^a, tertio decimo die ante kalendas Februarii, indictione III^b» con le seguenti note ecdotiche: «^a così B per MCXLI ^b così B, corretto da mano recenziore in V».

⁸³ «Chiamiamo copie imitative (“Nachzeichnungen”) quelle che non si limitano semplicemente a riprodurre il tenore degli originali, ma che, come avviene spesso, tentano di imitarne in tutto o in parte anche le caratteristiche grafiche» (BRESSLAU 1915, p. 85).

da un attuale foglio protocollo (copie identificate con le sigle *D1*, *D2*)⁽⁸⁴⁾. Come si legge nell'escatocollo, questi apografi furono tratti entrambi da una copia autenticata dal notaio Francesco Caimo, datata 1671 dicembre 17, Villotta, non reperita (*C*)⁽⁸⁵⁾; tratta, a sua volta dall'*exemplum* autenticato dal notaio Ottolino da Vicenza, datato 1215 luglio 18, non reperito⁽⁸⁶⁾ (*B*): quest'ultimo notaio ebbe davanti a sé come antigrafo l'originale di Giovanni Bono tabellone, il quale sottoscrivendosi aveva dichiarato di aver scritto quegli atti su richiesta della coppia marchionale e dei ministeriali⁽⁸⁷⁾ (questo sarebbe l'originale *A*, di cui non vi è traccia).

Nessuna delle fonti citate, peraltro, sembra corrispondere con quella usata per la prima edizione di questa serie documentaria, curata dal de Rubeis (sigla *E1*), il quale affermò di aver copiato dai privilegi consegnatigli dal nobile cividalese Fabio d'Attems⁽⁸⁸⁾. Delle due edizioni successive, sempre settecentesche, la prima, curata da Ipolitomaria Camici fu sicuramente tratta dalla pubblicazione precedente e quindi non si è tenuta in considerazione⁽⁸⁹⁾. Non vi è invece alcun riferimento alla fonte usata per la pubblicazione di questi documenti da parte di Ludovico Antonio Muratori, ma le varianti trovate ed evidenziate nella presente edizione portano a pensare che probabilmente lo storico modenese ebbe davanti a sé un ulteriore apografo (*E2*)⁽⁹⁰⁾.

È evidente che in una simile situazione non si può tentare alcuna indagine di carattere paleografico, ma solo attenersi al testo tràdito, cercando di rimarcare i caratteri di genuinità e/o le criticità, con la piena consapevolezza dei molteplici fraintendimenti e gli errori di lettura possibili a seguito dei numerosi passaggi (errori particolarmente frequenti, come è ovvio, nel caso dei nomi propri, di luogo e di persona, che sono – come si è detto – numerosissimi in questi documenti).

Così com'è giunta a noi, questa serie documentaria è del tutto diversa dalle pergamene finora esaminate. La forma oggettiva degli atti, in cui l'azione viene esposta in terza persona e al tempo passato, testimonia come alla *carta* – destinata da lì a breve, già dalla fine del secolo, a scomparire del tutto nell'ambito privatistico – fosse subentrato un documento rapportabile alla *notitia* o *breve*, se non già il prodotto tipico del notaio con *publica fides*, ovvero l'*instrumentum publicum*⁽⁹¹⁾.

A favore di quest'ultima ipotesi indurrebbero l'apposizione del *signum* da parte di Giovanni Bono (almeno, a giudicare da quanto riportato negli *exempla* successivi), così come l'assenza di *signa* o *cruces* degli autori giuridici o dei testimoni, che parrebbero confermare l'accenramento di ogni forma di corroborazione nella *persona publica* rappresentata dal notaio. D'altra parte, la presenza di un ulteriore funzionario pubblico – *Sanctus sacratissi-*

⁸⁴ Per le dimensioni reali e altri dati dei due diversi bifogli si rimanda alla descrizione delle due copie data nella *tabula traditionis* del doc. 6, *infra*, sub Fonti: *D1*, *D2*.

⁸⁵ Francesco Caimo, dichiarandosi membro del collegio notarile di Udine e abitante a San Vito, scrisse di aver esemplato la sua copia da una pergamena originale conservata dal nobile Marco Antonio fu Pietro Antonio di Sbroiavacca, nel suo palazzo di Villotta (*infra*, doc. 8).

⁸⁶ «Ego Ottolinus Vicentinus, sacri palacii notarius, ex authentico nihil adens vel minuens, quod sententiam mutare posset, preter notam vel punctum, sumpsi hoc exemplum, scripsi bona fide et sine fraude» (*infra*, doc. 8). Di Ottolino da Vicenza *sacri palacii notarius* è noto un originale, datato 1225 gennaio (la pergamena è mutila), Portogruaro, da cui è stato ricavato il *signum tabellionatus* (cfr. BLANCATO 2016, p. 456, nota 225; per il *signum*, *ivi*, p. 491).

⁸⁷ «Ego Iohannes Bonus tabellio rogatus a supradictis iugalibus et dinismannis, ut superius, hec scripsi et complevi» (*infra*, doc. 8).

⁸⁸ «Tabulas primum subiicio amplissimae donationis, qua idem Ulricus Ecclesiam Aquileiensem cumulavit, exornavitque, a Fabio ex perillustri Attempisiorum Civitatis familia humanissimo viro acceptas» (DE RUBEIS 1740, col. 604).

⁸⁹ Considero infatti l'edizione come *descripta* rispetto all'edizione di De Rubeis, poiché – come ho riferito nella *tabula traditionis* del doc. 6, *infra* – l'autore lesse e riportò il documento «apud Rub. loc. cit.» (CAMICI 1760, p. 6, nota 4).

⁹⁰ «Donatio aliquot castrorum et villarum, facta Wolderico Patriarchae a Wolderico olim marchione Tusciae, et Diemura eius coniuge. Anno 1170» (MURATORI 1776, coll. 591-594).

⁹¹ Cfr. BRESSLAU 1915, p. 601.

me aule iudex ⁽⁹²⁾ –, come ultimo e più che qualificato testimone prima della *subscriptio* del notaio Giovanni Bono, e la stessa stringata autodefinizione di *tabellio* che si dà quest'ultimo, senza alcuna altra formula di delega da parte di un'autorità (imperiale, apostolica o altra), non permettono di classificare Giovanni Bono già come notaio dotato di *publica fides*. Bisogna dunque ipotizzare che ci si trovi di fronte a un prodotto documentario ibrido – peraltro assolutamente in linea con i tempi (anni Settanta del XII secolo) – che testimonia il passaggio dalla forma documentaria del *breve* alla successiva e, da lì a poco, predominante presenza dell'*instrumentum*.

I tre atti non danno particolari difficoltà di datazione, anzi l'indicazione del giorno della settimana nel primo documento, lunedì 2 febbraio, non solo è perfettamente congrua con l'anno e l'indizione indicati (1170/III) ⁽⁹³⁾, ma permette di datare con sicurezza anche i due atti

immediatamente posteriori, aventi luogo rispettivamente il mercoledì e venerdì seguenti ⁽⁹⁴⁾.

Le criticità, semmai, sono rappresentate dal gran numero di varianti in parte dovute alla quantità di nomi propri, ma soprattutto alle peculiarità della tradizione documentaria testé menzionate. Tuttavia è da ritenere ragionevolmente sicura l'identificazione di tutti i toponimi relativi ai beni o feudi ceduti dal marchese Udalrico e dalla moglie Diemot al patriarca Ulrico di Treffen, così come proposti nel regesto (tranne uno, scritto in corsivo), e che si trovano al di qua e al di là degli odierni confini italo-sloveni: ovvero il castello di Attimis con la villa ad esso sottostante ⁽⁹⁵⁾, il castello di Partistagno ⁽⁹⁶⁾, le ville di Porzùs, Subit, Prossenico ⁽⁹⁷⁾, ogni loro avere a Breginj ⁽⁹⁸⁾ e Logje ⁽⁹⁹⁾, e ancora le ville di Cergneu e Chialminis ⁽¹⁰⁰⁾, l'allodio presso Nimis ⁽¹⁰¹⁾, la corte costituita presso Ariis ⁽¹⁰²⁾, le ville di

⁹² «Sanctus sacratissime aule iudex omnibus supradictis interfuit testis et vidit et audivit» (*infra*, doc. 8).

⁹³ «Anno a nativitate Domini MCLXX, indictione tertia, die lune secundo intrante mense februario» (*infra*, doc. 6).

⁹⁴ «Postea, die mercurii» (*infra*, doc. 7), «Sequenti die veneris» (*infra*, doc. 8).

⁹⁵ «De castro de Attens uti nunc possidet in integrum et villa sub castro constituta» (*infra*, doc. 6).

⁹⁶ Ivi: «de castro Perhtensteine^h», seguendo l'edizione de Rubeis (*E1*); riportano «de castro Protesteino» le due copie cividalesi (*D1* e *D2*); «de castro Perhtensteine», l'edizione muratoriana (*E2*). Anche i resti del castello di Partistagno si levano nel territorio dell'attuale comune di Attimis.

⁹⁷ Ivi: «de villa Porcil, et de villa Subid, et de villa Prosernich^l». Solo quest'ultimo toponimo presenta la variante «Perscinich» in *E2*. Benché le tre località siano molto vicine fra loro, attualmente Porzùs si considera appartenere al comune di Faedis, Subit al comune di Attimis e Prossenico, infine, al territorio di Taipana.

⁹⁸ Ivi: «toto quod habet in Vergin^j», con l'unica variante «Vergia» attestata da de Rubeis (*E1*). Quanto al villaggio di Breginj (in italiano, Bergogna), è una frazione del comune di Caporetto (Kobarid), in Slovenia.

⁹⁹ Ivi: «Lūgre^k», seguendo la lezione della più antica fra le copie cividalesi (*D1*); l'altra copia di Cividale e l'edizione di Muratori normalizzano in «Luogre» (*D2* e *E2*); l'edizione più antica riporta «Logre» (*E1*). Anche Logje, (in italiano, Longo), è una frazione di Caporetto.

¹⁰⁰ Ivi: «de villa Cerneu^l et de villa Calmines». Il primo toponimo presenta una variante solo nella prima edizione, sicuramente dovuta a una svista del de Rubeis: «Cernen» (*E1*). Oggi entrambi i villaggi sono frazioni del comune di Nimis.

¹⁰¹ Ivi: «de allodio quod habet apud Nemachⁿ». Anche in questo caso tre fonti su quattro riportano la variante proposta, con l'unica eccezione di «Namach» (*E1*). Il toponimo attestato, probabilmente slavo, per il *castrum Nimas* ricordato da Paolo Diacono, si ritrova un'altra volta, ivi: «Ruobertum de Nemach» che si alterna nello stesso documento con «Rodepertus de Nimas» (per le rispettive varianti, anche nel caso del toponimo in funzione predicativa si rimanda all'edizione *infra*, doc. 6).

¹⁰² Ivi: «de curia apud Hage». Tutte le fonti riportano la stessa lezione che è stata individuata da Pio Paschini, ancora all'inizio del secolo scorso, in Ariis di Rivignano (PASCHINI 1913, p. 208). Il toponimo, si trova anche con valore di predicato, nello stesso documento: «Henricum de Hage cum uxore et filiis et filiabus eorum, Pertoldum de Hage». In quest'ultimo caso vi è qualche discordanza fra le fonti, per cui si rimanda all'edizione *infra*, doc. 6. La forma «Hage» ritorna invece immutata nel documento successivo: «marchio Wdalricus tradidit possessionem de curia de Hage (...) apud Hage (...) et hoc fuit in Hage in strata iuxta ecclesiam» (*infra*, doc. 7).

Lasina e di Pedimonte, Orehovlje/Raccogliano, Vipolže/Vipulzano⁽¹⁰³⁾ e Volče⁽¹⁰⁴⁾.

Di difficile identificazione rimane solo la «villa que vocatur *Lasina*». Come ho segnalato nelle note ecdotiche, propongo questa variante dall'edizione del Muratori; le copie cividalesi presentano *Latena*, l'edizione nei *Monumenta* dà invece l'improbabile *Latina*. La contiguità fonetica (in una lezione corrotta dai numerosi passaggi e sicuramente non restituibile nella versione originale), la collocazione geografica non lontana dalla valle del Vipacco (Piedimonte, Raccogliano, Vipulzano), nonché la suggestione della futura (secentesca) appartenenza di quei territori alla signoria degli Attems indurrebbero a credere che in quel toponimo si potesse celare la *villa* di Lucinico⁽¹⁰⁵⁾. L'ipotesi, pur suggestiva, andrebbe comunque puntellata da altri documenti, al momento non reperiti (né forse mai reperibili), per dimostrare come la «villa una Lunzanicha dicta», individualmente nominata assieme alla contea del Friuli nel diploma concesso da Enrico IV a Sigardo (1077)⁽¹⁰⁶⁾, fosse passata nel frattempo sotto il dominio marchionale (forse anche in concomitanza agli atti di violenza del 1165, sopra ricordati). In ogni caso la «villa de Luncenigo», come sappiamo, venne riconfermata assieme alla contea del Friuli e alle nuove acquisizioni (Treffen e Attimis) nel privilegio emanato da Federico

I a favore del patriarca Ulrico II (1180)⁽¹⁰⁷⁾. Peraltro, i due diplomi imperiali appena menzionati dimostrerebbero il cambiamento del toponimo avvenuto in poco più di un secolo: l'uso del condizionale è tuttavia d'obbligo, perché anche la tradizione dei documenti in questione è molto problematica e non è affatto sicuro che la lezione *Lunzanicha*, attestata per l'XI secolo, e **Luncenigum*, per il secolo successivo – così come *Lasina*, (o †*Lu(n)cina?*) – corrispondano realmente ai lemmi originali⁽¹⁰⁸⁾.

Sicuramente più complessa la situazione relativa agli antroponimi e ai loro predicati, che non sempre si riesce a identificare con certezza. Talvolta le varianti tràdite – sia nelle fonti manoscritte, sia nelle edizioni a stampa – possono essere d'aiuto e suggerire una lezione plausibile, anche dal confronto con gli stessi nomi, ricorrenti nella medesima serie documentaria. È il caso, ad esempio, dei ministeriali di Manzano. Sappiamo che Lucarda, figlia di Udalrico d'Attems, aveva avuto da Enrico di Manzano due figli, Corrado ed Engelmanno. Nella donazione del 2 febbraio 1170, fra i primi ministeriali donati al patriarca troviamo Corrado, e i suoi figli (esclusa la figlia Diemot), e il fratello di Corrado, *Engelmanus*: non solo il nome di questo fratello diverge nella stessa fonte, ma anche il toponimo Manzano in alcune varianti è assolutamente irriconoscibile⁽¹⁰⁹⁾. L'elenco poi si ripete, con qualche

¹⁰³ Ivi: «de villa que vocatur Predegoi⁹, et de villa Rechelach et de villa Wipelsach^r». Le uniche varianti, entrambe nella prima edizione, di «Pedegoy» e «Wipelfach», sono molto probabilmente dovute a cattiva lettura del De Rubeis (più sicuramente nel secondo caso). Lo storico friulano infatti lesse con la *f*, anche il predicato, in quello stesso documento, di «Henricus de Wipelsach» (il nome ricorre due volte, ma l'editore lesse male solo la seconda volta). Anche di Piedimonte si trova il toponimo in funzione predicativa: «dominam Mathildem de Predegoi^{at}». Qui la variante «Predegoc» si trova invece nell'edizione di Muratori. Quanto alle località, Pedimonte è oggi un quartiere di Gorizia; Orehovlje/Raccogliano è una frazione del comune sloveno di Miren-Kostanjevica (Merna-Castagnevizza); Vipolže/Vipulzano è una frazione del comune sloveno di Brda / Collio.

¹⁰⁴ Ivi: «de villa Wolfschel», senza nessuna variante, è evidentemente la forma tedesca del toponimo slavo Volče (entrambi i lemmi, ciascuno nelle due lingue, sono associati al lupo), il cui corrispettivo italiano è Volzana: si tratta di una località del comune di Tolmino.

¹⁰⁵ Per la storia secentesca di Lucinico, dominata dal ramo degli Attems di Santa Croce, cfr. IANCIS 2011, in particolare il capitolo: *Il Seicento, secolo degli Attems*, pp. 167-288.

¹⁰⁶ Cfr. GLADISS 1959, nr. 293.

¹⁰⁷ Cfr. APPELT 1985, nr. 791 e *infra*, doc. 11.

¹⁰⁸ A parte *Lasina*, di cui si è detto *supra*, per le altre due varianti cfr. anche BLANCATO 2018, pp. 84-85 con relative note (17-20).

¹⁰⁹ «Conradum de Manzano² cum filiis et filiabus suis, preter filiam eius Diemout; Engelmanum fratrem dicti Conradi» (cfr. *infra*, doc. 6). La nota ecdotica indica che il predicato «de Manzano» è stato preso dall'edizione di De Rubeis (*EL*), poiché le due copie cividalesi (*D1* e *D2*) riportano un improbabile «de Merlano» e l'edizione muratoriana, addirittura, «de Melano».

defezione, anche per i nomi di quei ministeriali che giurarono la loro fedeltà al patriarca: e fra questi è possibile riconoscere, solo perché siamo certi della loro presenza, anche i due fratelli di Manzano, la cui identificazione sarebbe stata altrimenti impossibile⁽¹¹⁰⁾.

Ho addotto l'esempio di questa coppia di fratelli, vuoi perché più strettamente legati, anche da vincoli famigliari, alla coppia marchionale, vuoi perché veramente emblematico del caos fonetico delle varianti, testimoniato dal numero altissimo di note filologiche (ben 105, in un testo relativamente breve), e in parte anche perché è utile per spiegare quali siano state le scelte da fare per l'edizione di un testo, in assenza di fonti originali. Quanto appena detto vale anche per i docc. 7 e 8, benché qui – considerata la relativa esiguità dei testi – vi siano molte meno criticità.

Di qualche interesse, infine, potranno risultare anche le forme usate per trasmettere il concetto di ministeriali (fondamentalmente immutato nella sua forma latina: *ministeriales*) e le diverse varianti tradite per la forma tedesca, “Dienstmannen”: tanto più che proprio questi documenti sono stati recentemente presi in considerazione per comprovare l'intercambiabilità dei due termini⁽¹¹¹⁾.

Rimangono ora da esaminare le ultime tre scritte qui pubblicate (*infra*, docc. 9-11), che potremmo definire come la “serie federiciana” e che prospettano, nella fattispecie, una tradizione documentaria alquanto anomala. Nel secondo tomo delle *Pergamene ex-Capitolari* di Cividale raccolte da Michele della Torre, da cui abbiamo tratto tutti gli altri documenti fin qui discussi, non vi è traccia della prima delle due lettere di Federico al patriarca sulla vertenza di Attimis (*infra*, doc. 9), ma si trova solo una semplice trascrizione di Michele della Torre della seconda lettera di Federico su quella vertenza (*infra*, doc. 10) che il canonico cividalese datò al «1173 circa», avendola tratta dalla pubblicazione del de Rubeis (senza data). Lo storico settecentesco, infatti, nei suoi *Monumenta* non aveva pubblicato la prima lettera ed è questo dunque il motivo dell'assenza fra le copie di Michele della Torre⁽¹¹²⁾. Questi, invece, ritenne di dover trascrivere anche l'analisi esposta dal de Rubeis, che riporto qui di seguito in nota per completezza d'informazione⁽¹¹³⁾, ma ho ommesso dall'edizione, in quanto frutto di un presupposto errato. La riflessione del de Rubeis (trascritta dal della Torre) è infatti legata a un errato scioglimento delle prime parole di questa lettera: nell'edizione settecentesca, l'esordio

¹¹⁰ «Nomina illorum qui iuraverunt fidelitatem sunt hec: (...) Conradus de Menzai^{aaw}, †Hengelmanus^{aax} eius frater» (cfr. *infra*, doc. 6). In questo caso le note indicano che la lezione scelta per il toponimo – «de Menzai», testimoniata da *D2* – per quanto strana possa apparire, è sicuramente meno improbabile di «de Mengoi» (*D1*), di «de Me...gar» (*E1*), per non parlare del muratoriano «de Niagei» (*E2*). Quanto a *Hengelmanus*, ho dovuto restituire la lezione, col supporto della menzione precedente nello stesso documento, nonostante non sia tradito da nessuna delle fonti disponibili: *D1*, *D2* ed *E1* danno «Hengelmarius», l'edizione di Muratori riporta addirittura «Herogelmarius»!

¹¹¹ Cfr. BACCI 2003, p. 31 e nota 15. I termini ricorrono due volte nello stesso documento (*infra*, doc. 6): «ministeriales suos dinismannos^w» e «maior pars dienismanorum^{aan} et ministerialium». Per «dinismanni» ho scelto la lezione proposta nell'edizione di de Rubeis (*E1*), contrapposta a «disnimanni» del Muratori (*E2*) e «desneman» di entrambe le copie cividalesi (*D1*, *D2*). Nel secondo caso, invece, «dienismanorum» è tradito da 3 fonti su quattro: unica variante «disnimanorum» (*E2*). La forma «dinismanni» ricorre, senza varianti, anche nella *completio* del notaio: «Ego Iohannes Bonus tabellio rogatus a supradictis iugalibus et dinismannis, ut superius, hec scripsi et complevi» (*infra*, doc. 8).

¹¹² In nota alla sua trascrizione, il canonico cividalese riferì: «Il Ch. Padre Rubeis ne' suoi monumenti Aquileiensi a p. 608 riporta una lettera dell'Imp. Federico I Barbarossa al Pat.^a d' Aquileia Odorico II, anche Vorlico, come cavata dal *Codice Diplomatico Istorico Epistolare* di Bernardo Pezio».

¹¹³ Dopo aver pubblicato il testo della lettera del Barbarossa, de Rubeis aggiunge: «Egit ergo patriarcha, ut usurpatione violenta abstineret Ulricus, suisque ministerialibus loca restitueret, quae abstulerat. Morem gessit ipse, ablata reddidit ministerialibus beneficia: eademque loca, ut insigne munificentiae monumentum relinqueret, cum castellis ipsoque castro Attempisio, in ecclesiae Aquileiensi ac Vodalrici ditionem transtulit, quae nulla iniecta mora, statim ac recepta fuere, praedictis ministerialibus eodem, quo antea ab ipsis possidebantur, conlata sunt feudi titulo a patriarcha» (DE RUBEIS 1740, col. 608).

«Negotium Cu. de Attenes» viene sciolto subito dopo in «Curiae vel Castri de Attenes»⁽¹¹⁴⁾. Per questo motivo, a vent'anni dall'edizione del de Rubeis, traducendo in italiano la lettera di Federico al patriarca, Ipolitomaria Camici ebbe a scrivere «l'affare della Curia d'Attemps»⁽¹¹⁵⁾. In assenza di altri personaggi e di una datazione certa, l'attenzione dello storico settecentesco si concentrò dunque sull'usurpazione violenta commessa da Udalrico contro i suoi ministeriali.

Di recente (1985), tuttavia, le lettere federiciane sono state oggetto di un'accurata edizione critica da parte di Heinrich Appelt e pubblicate nei MGH. Da quest'edizione si apprende che nella primavera-estate del 1177, ovvero prima dei negoziati di Venezia, l'imperatore scrisse una lunga serie di brevi lettere al patriarca Ulrico II: fra esse, anche le due che corrispondono rispettivamente alla lettera pubblicata senza data dal de Rubeis (che della Torre datava al 1173 circa: *infra*, doc. 10), e una lettera, precedente, sulla stessa vertenza, assente fra le carte cividalesi (*infra*, doc. 9)⁽¹¹⁶⁾. Poiché tuttavia, l'edizione di queste lettere federiciane, per dichiarazione dello stesso editore, è stata tratta dal coevo cartolare di Tegernsee, attualmente conservato alla Staatsbibliothek di Monaco⁽¹¹⁷⁾ e poiché ancor più recentemente (2002) questa stessa raccolta di lettere del XII secolo è stata pubblicata a cura Helmut Plechl, ho ritenuto di dover qui riportare queste due ultime edizio-

ni, poggiati sicuramente su basi più solide. Ebbene, se ritorniamo al «Negotium Cu. de Attenes» da cui è partita questa – forse un po' troppo lunga – digressione, vediamo che entrambe le ultime edizioni tedesche riferiscono una situazione del tutto diversa rispetto all'edizione settecentesca: la prima riporta, sciogliendo, «Negocium Cō(nradi) de Attenes»⁽¹¹⁸⁾, mentre la seconda, lasciando la sigla non sciolta, «Negocium Cō. de Attenes»⁽¹¹⁹⁾. La causa, quindi, non riguardava il castello o la curia di Attimis, ma era stata portata all'imperatore dal suo fedele suddito, Corrado d'Attems⁽¹²⁰⁾. Questo poi non implica affatto che la vertenza non avesse a che fare con quegli stessi episodi di violenta usurpazione riferiti dal De Rubeis, semplicemente sposta l'attenzione dal marchese Udalrico, ormai morto, al suo erede Corrado. Quanto alla datazione, poiché entrambe le lettere dell'imperatore non riportano data, ho seguito il ragionamento addotto da Helmut Plechl per indicare il breve arco di tempo che va dal 16 marzo al 20 luglio 1777⁽¹²¹⁾.

Non mi resta, infine, che scrivere brevemente del diploma, emesso da Würzburg il 25 gennaio 1180, con cui Federico I riconfermava al patriarca di Aquileia Ulrico il pieno possesso di quanto già concesso cento anni prima (1077), dal suo predecessore Enrico IV al patriarca Sigardo, assieme alle nuove acquisizioni dei beni di famiglia del patriarca Ulrico, da lui donate alla chiesa

¹¹⁴ «Negotium Cu. de Attenes (*legendum suspicor*, negotium Curiae, vel Castri de Attenes)» (ivi).

¹¹⁵ CAMICI 1760, p. 9; cfr. *infra*, doc. 10.

¹¹⁶ Cfr. rispettivamente, APPELT 1985, nr. 683 e nr. 680.

¹¹⁷ Per il nr. 680 (*infra*, doc. 9) l'editore riporta: «Tegernseer Briefsammlung des 12. Jh. Clm. 19.411 f. 84' (p. 170) der Staatsbibliothek zu München» (ivi, p. 196); per il nr. 683 (*infra*, doc. 10): «Tegernseer Briefsammlung des 12. Jh. Clm. 19.411 f. 85' (p. 172) der Staatsbibliothek zu München» (ivi, p. 197).

¹¹⁸ APPELT 1985, nr. 683, con riferimento, anche al nr. 680 di quella stessa edizione.

¹¹⁹ PLECHL 2002, nr. 71, con riferimento, anche al nr. 63 di quella stessa edizione.

¹²⁰ Proprio la prima delle due lettere – sconosciuta al de Rubeis – toglie ogni dubbio circa lo scioglimento di quella sigla: «negocium fidelis nostri C. de Atenes» (PLECHL 2002, nr. 63), che l'edizione nei MGH aveva precedentemente sciolto in «negocium fidelis nostri C(onradi) de Atenes» (APPELT 1985, nr. 680; cfr. *infra*, doc. 9).

¹²¹ Nella nota anteposta al primo dei due documenti in questione (che l'editore comunque mette, come è ovvio, in relazione), Helmut Plechl scrive che il termine *ante quem* va fissato nel 20 luglio 1177, poiché nella seconda lettera (*infra*, doc. 10), si fa espresso riferimento a quando l'imperatore sarebbe giunto a Venezia (ovviamente per i negoziati) e sappiamo che in quella data Federico vide già il patriarca Ulrico II. D'altronde sappiamo anche che il patriarca era rimasto presso la corte dell'imperatore fino al 16 marzo di quell'anno, che va dunque considerato come termine *post quem* per tutta la serie di lettere scritte a Ulrico da Federico. (cfr. PLECHL 2002, pp. 85-86).

aquileiese subito dopo il suo insediamento, nonché del castello di Attimis e dei poteri di Ariis donate dal defunto Ulrico, già marchese di Toscana (*infra*, doc. 11). Di questo lungo diploma federiciano Michele della Torre riportò un transunto delle parti evidentemente ritenute più importanti, estratto dalla copia manoscritta di Giandomenico Guerra, conservata a Cividale (122). Ho deciso, tuttavia, di riportare per intero l'edizione di Heinrich Appelt, tratta da tre diverse copie del XIV-XV secolo evidenziando con caratteri di corpo maggiore la breve parte trascritta da Michele della Torre (123).

2.4 Criteri di edizione e di trascrizione

Per questa edizione ho seguito le norme ecdotiche divenute ormai comuni e adottate anche nella pratica editoriale delle «Fonti per la storia della Chiesa in Friuli» dell'Istituto Pio Paschini e della «Serie medievale» della medesima collana per i tipi dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo (ISIME).

Conseguentemente, a ogni documento ho assegnato un numero progressivo in cifre arabe, seguendo l'ordine che i documenti hanno nell'edizione. Ogni documento è poi identificato dalla datazione cronica (millesimo, mese, giorno) e topica, e regestato. Nel regesto, sempre in forma oggettiva e al tempo presente, ho cercato di dare tutte le indicazioni relative all'azione documentata, ai luoghi e alle persone del documento, esclusi i testimoni.

Segue una *tabula traditionis* in cui ho riportato, nell'ordine, la FONTE, ove oltre alla segnatura ho descritto brevemente anche il supporto documentario e le sue condizioni attuali; segue un elenco delle eventuali EDIZIONI, COPIE, REGESTI esistenti per il dato documento.

Nell'edizione del testo del documento ho sciolte tutte le abbreviazioni, evidenziandole talvolta con le parentesi tonde, là dove l'abbreviazione usata si può considerare meno comune (o comunque passibile di altre letture o scioglimenti). Ho integrato le poche omissioni involontarie ed evidenti (quali, ad esempio, l'omissione del *titulus* abbreviativo) con l'uso di parentesi uncinate < >. Tra parentesi quadre [], infine, ho indicato le parti di testo lacunose o per vari motivi illeggibili, integrando ove è stato possibile dal contesto, o da formule abituali tratte da altri documenti di simile tenore.

Ho impiegato un carattere di corpo minore solo nell'edizione del doc. 11, *infra*, per evidenziare il transunto di Michele della Torre (carattere di corpo normale) dal resto del diploma federiciano edito nei MGH (carattere di corpo minore).

Nelle note ecdotiche e filologiche in calce all'edizione di ogni singolo documento, oltre alle eventuali indicazioni di correzioni, aggiunte e altro presenti nelle pergamene, ho indicato – soprattutto per i documenti tràditi in copie moderne su carta – le varianti presenti nelle altre eventuali edizioni, con riferimento alla sigla indicata nella *tabula traditionis*.

* * *

¹²² Riporto il breve regesto di mano di Michele della Torre: «Diploma dell'Imperatore Federico I il quale restituisce al patriarca Wolrico II la rinuncia del castello di Attimis ed annesse signorie del marchese Wolrico di Toscana», con la seguente nota: «Estratto dalle [!] opera *Otium Foroiuliense* del canonico Guerra, della Storia di Apostolo Zeno; [...] riportato dal ch. Ferro nella sua *Storia veneta* e dall'Ughelli tomo V Italia sacra a p. 71 nonché nella collezione fatta dal canonico Guerra di Cividale nella sua opera *Otium Forojuliense*» (MANC, PC, II, nr. 43).

¹²³ Cfr. APPELT 1985, nr. 791 e *infra*, doc. 11.

1.
1101 febbraio 24, Cividale

Ugo e Azela, rispettivamente figlio e madre di nazione e legge bavara, e Luisa, moglie di Ugo, di nazione longobarda che vive secondo la legge del marito, promettono di non molestare il loro amico Corrado nel possesso dei beni in Flambro, che gli hanno donato essi stessi, ricevendo in cambio una piccola cappa quale launechildo; e a tal proposito, dopo aver sollevato da terra la pergamena su cui hanno poggiato un calamaio, consegnando la carta al notaio Bernardo gli chiedono di scrivere il relativo documento con la conferma dei testimoni presenti.

FONTE: *B* = MANC, *PC*, II, nr. 1, pergamena di dimensioni 314'241 mm. Il documento consta di 33 linee di testo, incluse le ultime due della *subscriptio* notarile; non si intravedono tracce di rigatura.

EDIZIONE: *E* = LEICHT 1897, nr. III, pp. 218-219 (da *B*).

COPIA: MANC, *PC*, II, copia cartacea in tomo datata 1803 agosto 26.

REGESTO: HAUSSMANN 1984, p. 560.

(SN) Anno dominice incarnationis millesimo c primo, sexto kalendas marcii, indicione^a nona. Tibi Conrado, dilecto amico nostro, nos quidem in Dei nomine Ugo et Acela^b, mater et filius, et Luiza uxor eiusdem Ugonis, qui professi sumus mater et filius ex natione^c nostra lege vivere Bavariorum, et ego ipsa Luiza que professa sum ex natione^c mea lege vivere Longobardorum, sed nunc pro ipso viro meo lege vivere videor Bavariorum, p(resentes) p(resenti)bus diximus, promittimus^d et spondimus, nos q(ui) s(upra) mater et filius et coniux una cum nostris heredibus ac proheredibus tibi c(ui) s(upra) Conrado tuisque heredibus ac proheredibus aut cui vos dederitis istas casas et massaricias et vineas et campis^e et pratis^e et molendinis^e et pascuis^e silvis^e quam^e in anteriore cartula^f l(eguntur) in antea^g ullo unquam in tempore non habeamus licenciam^h nec potesta(tem) per ullum ius, ingenium, ullamque occasionem quod fieri potest agere nec causare vel remove per nos aut per^l nostras submittentis personas de i(nfra)s(crip)titis^j rebus, que supra l(eguntur), quod si a modo aliquando tempore nos qui s(upra), mater et filius et uxor, de predictis rebus que^k supra l(eguntur) agere aut^l causare p(re)suserimus^m aut per aliquam submissa(m) personam suplicandoⁿ principem aut iudicem aut qualibet^e potestas^e, sed taciti et contempti exinde omni tempore non permanserimus (ve)l si aparuerit ullum datum aut factum (ve) l colibet scriptum quod nos in alia parte fecissemus et clarefactum fuerit et c(etera) promittimus^o nos qui s(upra), una cum nostris heredibus et proheredibus tibi c(ui) s(upra) Conrado tuis[que] heredibus^p pena duplas^q i(nfra)s(crip)tas^r res que^k iacent in Fambrio^s v(el) in eius territorio. Et insuper per cultellum, festu[cum] notatum^t, wantonem et wasonem^u terre atque ramum arboris et nos exinde foris^v expulivimus et warpivimus^w et absentes nos fecimus et tibi ad tuam proprietatem habendo relinquimus, faciendum exinde a presenti^x die tu et heredibus ac proheredibus tuis^y aut cuivis^z dederitis iure proprietario nomine quicquid volueritis sine omni nostra et heredum ac^{aa} proheredumque nostrorum contradicione^{ab} vel repeticione. Si quid vero, quod futurum esse non credimus, si nos i(nfra)s(crip)ti^{ac} mater filius et iugalis aut ullus de heredibus ac proheredibus nostris seu quelibet opposita persona contra^{ad} hanc car(tu)lam^{ae} promissionis ire quandoque temptaverimus aut eam per covis ingenium infringere quesierimus, tunc inferamus ad illam partem contra quem exinde litem intulerimus^{af} multaue est pena auri optimi uncias xxx argenti pondera sexaginta et quod repecierimus vindicare non valeamus, sed presens hanc car(tu)lam^{ae} promissionis diut(ur)nis^{ag} temporibus firma et stabilis permaneat atque sistat^{ah}. Quidem et pro c(on)sue(tu)do uius^e terre et confirmandum promissionis car(tu)lam^{ae} accepimus nos qui s(upra), mater et filius et iugalis, a te iamdicto Conrado exinde laun(echild) [capello] uno, ut hec^{ai} nostra promissio in te tuisque heredibus perennis temporibus firma et stabilis permaneat atque persistat, et pergamenam cum atramentario de terra levavimus, pagine Bernardi notarii atque causidici tradi^{aj} et scribere rogavimus in qua hic subter^{ak} confirmans testibus obtuli ad roborandum.

Actum in Civitate Austrie, feliciter. Signum iii manus prefati^{al} Ugonis et Acela mater et filius qual(iter) s(upra)^{am} et Luiza uxor eiusdem Hugonis qui hanc car(tu)lam^{ae} promissionis scribere rogaverunt et laun(echild) acceperunt ut supra eique relecta est.

Signum iiiiii manus Sigepotti^{an} Geveni^{ao} lege vive(n)cium^{ap} Bavariorum, et Rantulfi^{aq}, Frederici, Cacilini, Egilii seu Nopponis^{ar} lege vivencium testium.

(SN) Ego Bernardus^{as} notarius atque legis peritus, scriptor huius cart(ul)e^{at} postradita^{au} complevi et dedi.

^a E indictione ^b E Axela ^c E natione ^d E segue punto fermo; omette et ^e cosi B ^f B car(tu)la; E capita ^g E vel ut a modo *al posto di* in antea ^h E licentiam ⁱ E omette per ^j cosi B; E istis ^k E qui ^l E vel ^m cosi B; E praesumpserimus ⁿ E supplicando ^o E omette nos in alia... promittimus ^p E eredibus ^q E dupli ^r cosi B; E istas ^s cosi B; E *corregge in* Flambrio ^t E fistucam ... notatum ^u E vasonem ^v E omette foris ^w E warsuvimus ^x E presentis ^y cosi B; E tui ^z E cui ^{aa} E hac ^{ab} E contradicione ^{ac} cosi B; E isti ^{ad} E circa ^{ag} E cartam ^{af} E retulerimus ^{ag} E diutinis ^{ah} E consistat ^{ai} E et hoc ^{aj} cosi B; E omette tradidi ^{ak} E sup(er) ^{al} E predicti ^{am} E ... *al posto di* qualiter supra ^{an} E Sigepoldi ^{ao} E Geremi ^{ap} cosi B; E viventum ^{aq} E Rantolfi ^{ar} E Noponis ^{as} B Bernard(us); E Bernard ^{at} E carte ^{au} cosi B; E post redita

2. 1102 ottobre 3, Cividale

Eginone, di nazione e legge romana, e la moglie Ermengarda, di nazione longobarda che vive secondo la legge del marito, con il consenso dei parenti a lei più prossimi, Reginardo e i suoi figli, vendono a Corrado, avvocato, e alla moglie di lui, Matilde, beni, cose e servitù a Latisana e Castions nella contea del Friuli, a Gologorica in Istria, e nella località di Strmec in Carniola per 500 solidi in argento che dichiarano di aver già ricevuto e altri 500 che dichiarano di ricevere dai compratori.

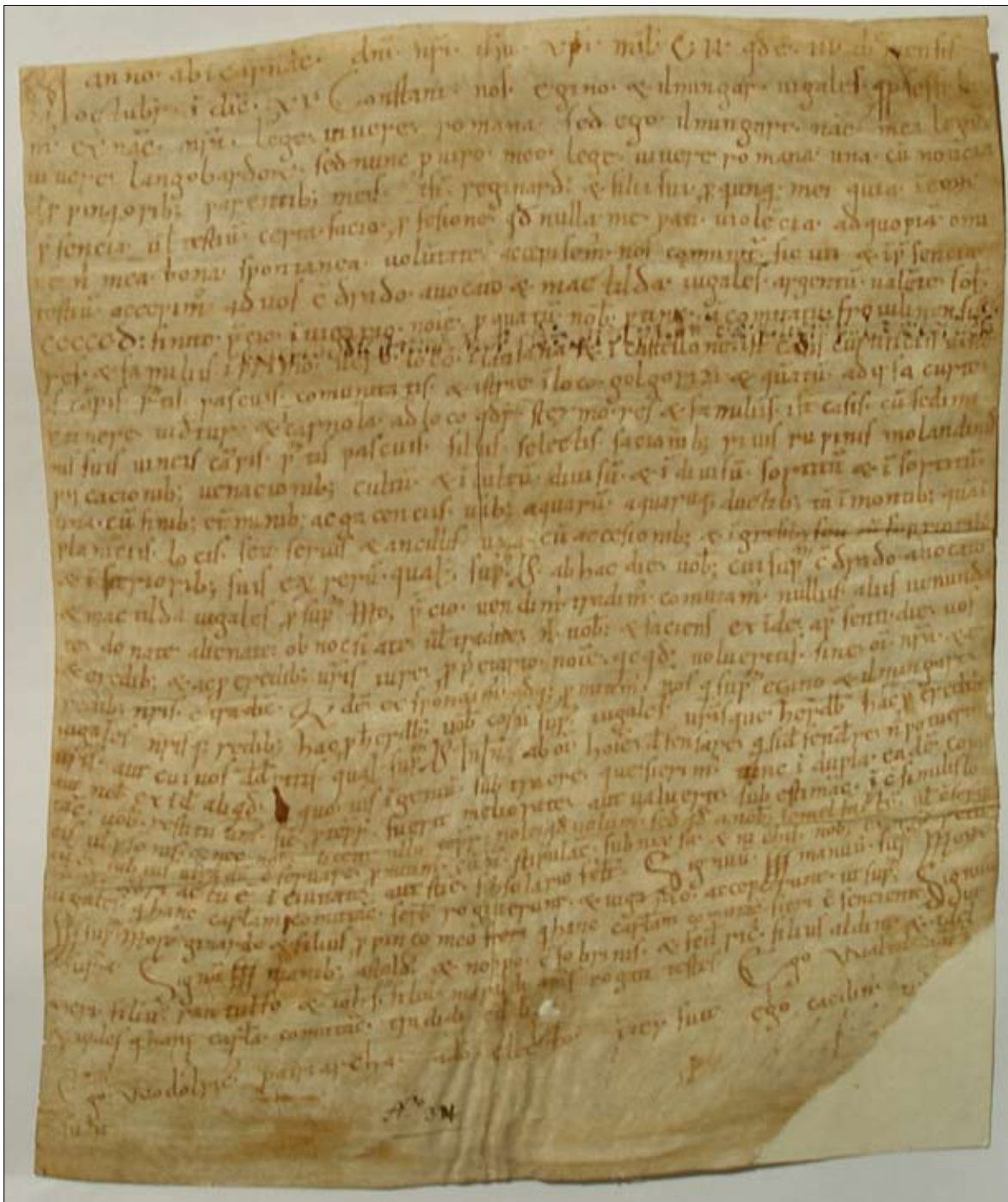
FONTE: A = MANC, PC, II, nr. 2, pergamena di dimensioni 280´233 mm; è strappato l'angolo inferiore sinistro (75 ´ 61 mm). Il documento consta di 34 linee di testo; non si intravedono tracce di rigatura. Nell'interlinea fra la 9 e la 10 vi è un'aggiunta posteriore di colore più scuro, del tutto illeggibile anche ai tempi della copia trascritta da Giandomenico Guerra che servì per l'edizione di Pietro Kandler (vedi *infra*). Attergate note di più mani «Emptio D. Conradi avocati et D. Mactildę bonorum in Latisana, in Castellono, Carniola et Istria» (sec. XVI); di mano recenziore (sec. XVIII): «an. 1102. III. 8^{bris}». Si rimanda a quanto scritto nell'introduzione circa la non perfetta corrispondenza fra l'anno dell'incarnazione e l'indizione.

EDIZIONI: E1 = KANDLER 1862, nr. 119 (da una copia settecentesca di Giandomenico Guerra, con la seguente nota in calce: «Mons. Guerra che copiò dall'originale pergamena aggiunge in margine: *multa verba que posita erant inter lineas*»); E2 = SCHUMI 1882/83, nr. 66 (con la seguente nota in calce: «ex Apographis SS. Liruti in Bibl. Civica zu Udine Nr. 935 collationiert Dr. V. Joppi; Dr. Kandler Cod. dipl. Istriano»).

COPIE: MANC, PC, II, copia cartacea in tomo, autenticata dal notaio Pistacchi datata 1726 giugno 21; BCU, FP, 873 (= LIRUTI *Apographa de Rerum Foroiuliensium istoria*), nr. 935

REGESTI: LIRUTI 1777, IV, pp. 137-138; DI MANZANO 1858, p.80; SCHUMI 1882/83, nr. 66; KOS 1915, nr. 4; SCHMIDINGER 1954, p. 158; HAUSSMANN 1984, p. 555, 560-561. Tutti i regesti, in linea con le edizioni, datano il documento all'anno 1102.

(SN) Anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi^a millesimo CII, quod est III die mensis octubris, indictione XI^b. Constant^c nos Eginone et Ilmingar^d iugales, qui professi sumus ex natione^e nostra lege vivere Romana, sed ego Ilmingart natione^e mea lege vivere Langobardorum, sed nunc pro viro meo lege vivere Romana, una cum noticia^f de propinquioribus parentibus meis^g, id est Reginardus et filii sui, proquinqui^h mei, quia in eorum presenciaⁱ vel testium certa facio professione quod nulla me pati violencia ad quopiam ominem nisi^j mea bona spontanea voluntate, accepisemus nos comuniter sicuti et in presencia testium accepimus ad vos Condrado avvocato et Mactilda iugales argentum valente solidos CCCCC. D. finito precio in iugario nomine per quantum nobis pertinet, in comitatu Froiulinensi^k res et familiis^l. In primo vero loco in Latisana et in Castellone, id est casis, curtuliciis^m, vineis, campis, pratis, pascuis comunitatibus; et Istrieⁿ in loco Golgoriza et quantum ad ipsa curte^o pertinere videtur; et in^p Carniola ad loco qui dicitur Stermo res et familiis^q; id est casis cum sediminis suis, vineis, campis, pratis, pascuis, silvis, selectis^r, sacionibus^s, rivis, rupinis, molandinis^t, piscacionibus^u, venacionibus^v, cultum et incultum, divisum et indivisum, sortitum et insortitum, una cum finibus e<t> terminibus^w ac gacenciis^x, usibus aquarum, aquarumque ductibus, tam in montibus, quam in planiciis, locis seu servis et ancillis una cum accesionibus^y et ingresibus^z, seu cum superioribus et inferioribus suis earum rerum qual(iter)^{aa} sup(ra) l(egitu)r^{ab}; et ab hac die vobis cui supra Condrado avvocato et Mactilda iugales pro supra scripto precio vendimus, tradimus, comutamur, nulliis^{ac} aliis venundate, donate, alienate, obnociate^{ad}, vel^{ae} tradite nisi^{af} vobis et faciens exinde a presenti die vos et eredibus^{ag} et ac proeredibus vestris iure et proprietario nomine quicquid volueritis, sine omni nostra et eredibus nostris contradictione. Quidem et spondimus atque promittimus nos qui^{ah} supra, Eginone et



Sulle due pagine

Fig. 1. Vendita di beni, cose e servitù a Corrado e Matilde, 3 ottobre 1102, recto (Museo archeologico nazionale di Cividale del Friuli).

1102 *1102* *1102*
Emptio D. Conradi Avocati et D. Matildæ bonorum in Latisan
in Castellano, Carniola, et Istria. *an. 1102. III. 8bris*

no. xxxiii. Saec. IX.

an. 1102. III. 8bris

Ilmingart, iugales, nostrisque redibus hac^{ai} proheredibus^{aj}, vobis^{ak} quorum^{al} supra^{am} iugales vestrisque heredibus^{an} hac proeredibus^{ao} vestris^{ap}, aut cui vos dederitis qualiter supra l(egitu)r^{aq} instrumentum ab omni homine defensare, que^{ar} si defendere non potuerim(us) aut nobis^{as} exinde aliquid p(er) quo(d)vis^{at} ingenium subtraere quesierimus, tunc in dupla eadem comutatione vobis restituamus, sicut pro tempore fueri<n>t meliorate vel valueri<n>t sub estimacione in consimilibus locis vel personis et nec nobis liceat ullo tempore nole^{au} quod^{av} volumus sed quod a nobis semel factum vel conscriptum est sub iusiurandum conservare promittimus cum omni stipulatione subnixsa^{aw} et nichil^{ax} nobis expensum precium aliquod deberi^{ay}. Actum est in Civitate Austrie sub solario, feliciter. Signum^{az} iii manuum suprascriptorum iugales^{aaa} qui hanc cartulam^{aab} comutationis scribere rogaverunt et iugario acceperunt ut supra. Signum^{aac} iii suprascripto^{aad} Reginardo et filius propinco meo^{aae} qui hanc cartulam^{aab} comutationis fieri consentiente dedit^{aaf} supra^{aag}. Signum iii manibus Astald(us)^{aaah} et Noppo^{aaai} consobrinis^{aaaj} et Fed(e)ricus^{aaak} filius Aldini^{aaal} et Adelgeri^{aaam} filius Rantulfo et Iohannes filius Maraldi, omnes rogati testes. Ego Walti^{aaan} notarius^{aaao} et iudex qui hanc cartulam^{aab} comutationis tradidi et dedi^{aaap}.

Ego Wodolricus patriarcha a Deo electo^{aaq} interfuit^{aar}. Ego Cacilinus iud[ex inter]fuit.

^a xpi *con p corretto su r* ^b *così A; E1,2 x c così A; E1 constat* ^d *E1 Ilmingart* ^e *E2 natione* ^f *E2 notitia* ^g *E2 meis parentibus* ^h *così A per propinqui; E1,2 propinqui* ⁱ *E2 presentia* ^j *E1 n.* ^k *così A, E1; E2 Foroiulensi* ^l *così A, E1; E2 (in) familiis; segue scritta non più leggibile aggiunta in interlinea con inchiostro diverso da mano di poco posteriore* ^m *così A, E2; E1 curtitiis* ⁿ *A istrie; E1,2 Histrie* ^o *così A, E1; E2 ad ipsam curtem* ^p *i(n) aggiunto in interlinea.* ^q *così A* ^r *così A; E1 salectis* ^s *E2 sationibus* ^t *E1,2 molendinis* ^u *E2 piscationibus* ^v *E2 venationibus* ^w *A et(er) minibus; E1 et minibus; E2 at terminibus* ^x *E2 ac acgacenciis* ^y *E1,2 accessionibus* ^z *E1,2 ingressibus* ^{aa} *E2 quarum* ^{ab} *E1 super ist.;* *E2 supra[dictum] est* ^{ac} *E2 nullus* ^{ad} *E2 obnocziate* ^{ae} *E1 ut* ^{af} *E1 si* ^{ag} *così A; E1,2 heredibus* ^{ah} *E2 quod* ^{ai} *così A per heredibus ac; E1,2 heredibus hac* ^{aj} *E1 pro heredibus* ^{ak} *E1 vestris* ^{al} *E1 coram; E2 quod* ^{am} *E1 sup.* ^{an} *E2 eredibus* ^{ao} *così A, E2 per ac proheredibus; E1 hac pro eredibus* ^{ap} *A v(estr)is; E1 nostris* ^{aq} *E1 istud; E2 scriptum* ^{ar} *E1 et; E2 quod* ^{as} *A vob(is) per nobis; E1,2 vobis* ^{at} *E1 pro quodvis; E2 pro quovis* ^{au} *E1 nolle* ^{av} *A q(uo)d; E2 quod quidem* ^{aw} *E2 subnixa* ^{ax} *E1,2 nihil* ^{ay} *E1 nobis ex precium aliquod d. atri* ^{az} *A signuu(m); E1,2 signum* ^{aaa} *A sup(ra) s(cript) o(rum) iugales; E1 suprascripti iugales; E2 suprascriptorum* ^{aab} *A car(tu)lam; E1 cartam* ^{aac} *E1 omette signum* ^{aad} *A sup(ra) s(cript)o; E1 sup. Mo; E2 sup.* ^{aae} *così A; segue fieri depennato.* ^{aaf} *E1 signum; E2 omette dedit* ^{aag} *E2 sup. a.* ^{aaah} *E1 Astald.* ^{aaai} *E2 Noipo* ^{aaaj} *E2 consobrinus* ^{aaak} *E1 Fredericus; E2 Fedricus* ^{aaal} *E1 Aldine* ^{aaam} *E1 Giris* ^{aaan} *E1 Walter.* ^{aaao} *E1 N.* ^{aaap} *E1 omette et dedi* ^{aaq} *così A.* ^{aar} *lacuna di 15 mm.*

3. 1106 novembre 3, Trebaseleghe

L'arcivescovo di Salisburgo Bertoldo, figlio del fu Burcardo, di legge e nazione bavara, dona il castello di Attimis, con tutte le sue pertinenze, ai coniugi Corrado e Matilde, suoi parenti, e ai loro eredi, accettando in cambio pelli di volpe a titolo di launehildo.

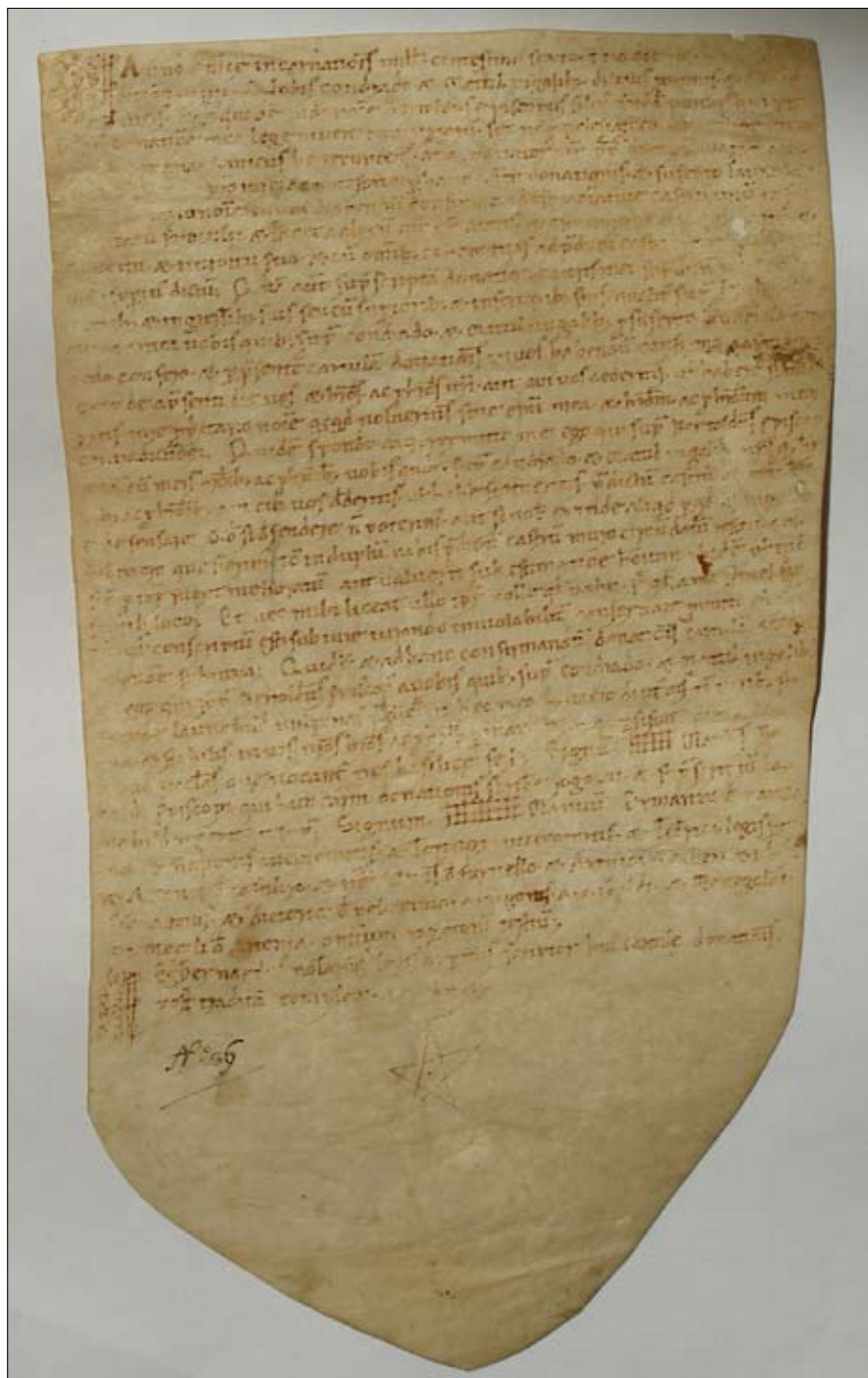
FONTE: *B* = MANC, *PC*, II, nr. 4, pergamena di dimensioni medie parte scritta mm 240'172, in alto, e 161 in basso. In basso, nella parte non scritta, la pergamena va ulteriormente a restringersi, assumendo l'aspetto di un triangolo rovesciato; qui, lungo la linea centrale, la pergamena misura 310 mm. Il documento consta di 36 linee di testo, di cui le ultime due riservate alla *subscriptio* del notaio; non si intravedono tracce di rigatura. L'inchiostro è evanito in più tratti, soprattutto alle estremità, tanto da inficiarne la leggibilità già nel XVIII secolo, ai tempi dell'edizione fatta dal de Rubeis. Attergata la scritta (XVI secolo): «1106. Donatio castris Attempesi facta a Pertoldo episcopo Conrado et Mactildae» e di mano recenziore (XVIII secolo): «An. 1106. 3. 9^{briis}. Indictione XIV».

EDIZIONI: *E* = DE RUBEIS 1740, coll. 609-610; CAMICI I. 1760, pp. 10-11 Questa seconda edizione si considera *descripta* in quanto, come ebbe a scrivere lo stesso autore, fu tratta «dall'erudito P. Bernardo Rossi Domenicano nelle sue Memorie della Chiesa d'Aquileja» (*ivi*, pp. 6-7).

COPIE: BCU, *FP*, 873 (= LIRUTI *Apographa de Rerum Foroiliensium istoria*), nr. 938; MANC, *PC*, II, copia cartacea in tomo, datata 1837, Cividale.

REGESTI: LIRUTI 1777, IV, p. 136; RICHTER 1824, pp. 146-147; DI MANZANO 1858, p. 85; JAKSCH 1904, nr. 538; KOS 1915, nr. 21; SCHMIDINGER 1954, p. 159; HAUSSMANN 1984, p. 559.

(SN) Anno dominice incarnationis millesimo centesimo sexto, tertio die mensis [novembris] , indictione XIII. Vobis Condrado et Mattil iugalibus, dilectis proximis et amicis meis, ego quidem in Dei nomine Bertoldus episcopus, filius quondam Purcardi^a, qui profes[sus sum] ex natione mea lege vivere Bawariorum^b, sed nunc pro^c ecclesiastico^d [honore lege videor vivere] [Ro]mana, amicus bene cupiens atque donator vester p(resens) p(resentibus)^e dixi. Qua[propter dono a presenti die vobis in] vestro iure ac potestate per hanc chartam donationis, et suscepto launehild [iure propriet]ario nomine in vos habendum confirmo, idest nominative castrum unum in[fra com]itatum Foroili, et iacet ad locum qui dicitur Atens^f et est muro [circumdatum] cum exitu et introitu suo, et cum omnibus coherentibus ad predictum castrum spectantibus [...] ut superius dictum^g. Quam autem suprascriptam donationem iuris mei supra[dicti cum] [egressi]bus^h et ingressibus suis, seu cum superioribus et inferioribus suisⁱ qualiter supra legitur in integrum iura mea vobis, quibus supra, Condrado et Mattil iugalibus, pro suscepto launehild^j dono, cedo, confero, et per presentem cartulam^k donationis in vos habendum confirmo, ad faciendum exinde a presenti die^l vos et heredes ac proheredes vestri, aut cui vos dederitis vel^m habere statueritis, iure proprietario nomine, quicquidⁿ volueritis, sine omni mea et heredum ac proheredum meorum contradictione. Quidem spondeo ac repromitto, me, ego qui supra Bertoldus episcopus una cum meis heredibus ac proheredibus, vobis quibus supra Condrado et Mattil iugalibus, vestrisque heredibus ac proheredibus, aut cui vos dederitis et habere statueritis, predictum castrum^o [ab omni homi]ne defensare. Quod si defendere non poterimus^p, aut si vobis exinde aliquid per quod[vis]^q ingenium subtraere quesierimus; tunc in duplum vobis predictum castrum muro circumdatum restituamus^t, sicut pro tempore fuerit melioratum aut valuerit sub estimatione hominum ibidem vel^s in consimili loco. Et nec mihi liceat, ullo tempore nolle, quod volui: sed quod a me semel faciendum conscriptum est, sub iure iurando inviolabiliter conservare promitto cum [omni] [stipulatione]^t subnixi. Quidem et ad hanc confirmandum^u donationis cartulam^v ac[ce]p[i] ego qui supra Bertoldus episcopus, a vobis quibus^w supra Condrado et Mattild iugalibus, exinde launehild^x vulpinas pelles ut hec mea donatio diuturnis temporibus firma et stabilis in vos, vestros heredes ac



Sulle due pagine

Figg. 3-4. Donazione da parte dell'arcivescovo Bertoldo del castello di Attimis ai coniugi Corrado e Matilde, recto (Museo archeologico nazionale di Cividale del Friuli).

n^o xxxij

sacc. LX

an. 1163

f. 60

1163

1163
Liber de ...
Liber de ...
Liber de ...

proheredes permaneat^y [atque] persistat dixi. [Actum] apud ecclesias, quę vocantur Tres Basilicę, feliciter^z. Signum iiii manus Bertoldi episcopi, qui hanc cartulam^k donationis scribere rogavit, et suprascriptum launechild^{aa} recepit ut supra. Signum iiii manu Ermanni de Manzano, et Noponis vicecomitis, et Toringi^{ab} vicecomitis, et Tedrici^{ac} legisperiti, et Azonis de Castiliro^{ad} et item Azonis de Furnello, et Artuici^{ae} [...] filii Azonis et Dietrici de Pelegrino^{af} et Ugonis et Cubaldi et Menegoldi et Orecili de Artenia, omnium rogatorum testium.

(SN) Ego Bernardus notarius, legis quidem peritus, scriptor huius cartulę^{ag} donationis post traditam complevi et dedi.

^a Purcardi *sovrascritto con altro inchiostro da mano posteriore sulla scritta precedente ormai stinta*; *E* Purcardi
^b *E* Bavariorum ^c *E* propter ^d *E* segue lacuna fino a Romana ^e *E* atque donatione infrascripta; *segue lacuna fino a* in
vestro iure ^f *E* Attens; *segue lacuna fino a* cum exitu ^g *E* aggiunge est assente in B ^h *E* mei *segue lacuna fino a* omnibus
ⁱ *E* segue lacuna fino a vobis ^j *E* segue lacuna fino a cedo ^k *E* chartam ^l *E* et al posto di die ^m *E* et al posto di vel ⁿ *E*
quidquid ^o *E* segue lacuna fino a defensare ^p *E* potuerimus ^q *E* quod; *segue lacuna fino a* quaesierimus ^r *E* restituam;
segue lacuna fino a fuerit ^s *E* aut ^t *E* omette omni; *segue* confirmatione ^u *cosi* B; *E* confirmandam ^v *E* chartam; *segue*
lacuna fino a ego ^w *E* qui ^x *E* segue lacuna fino a et al posto di ut ^y *E* segue lacuna fino a Apud ^z *E* aggiunge Amen
assente in B ^{aa} *E* launechil ^{ab} *E* Laringi ^{ac} *E* Federici ^{ad} *E* Castilio; *segue lacuna fino a* Furnello ^{ae} *E* segue lacuna
fino a et Dietrici ^{af} *E* de Pe; *segue lacuna fino a* Orazili al posto di Orecili ^{ag} *E* chartulae

4. 1130 febbraio 13, Attimis

Acica, vedova del marchese Burcardo, presente e consenziente Wilelm di Pozzuolo, suo parente, dona alla figlia Matilde e al genero Corrado quanto le appartiene nel regno d'Italia, ad Andorf in Baviera, a Weiler e Assling in Carinzia, a *Merscauswert* (nei pressi dell'odierna Seebarn) in Austria e nella contea del Friuli, ponendo come segno di garanzia un coltello, una festuca, un guanto, una zolla di terra e un ramoscello d'albero e accettando dai beneficiari due guanti quale launehildo.

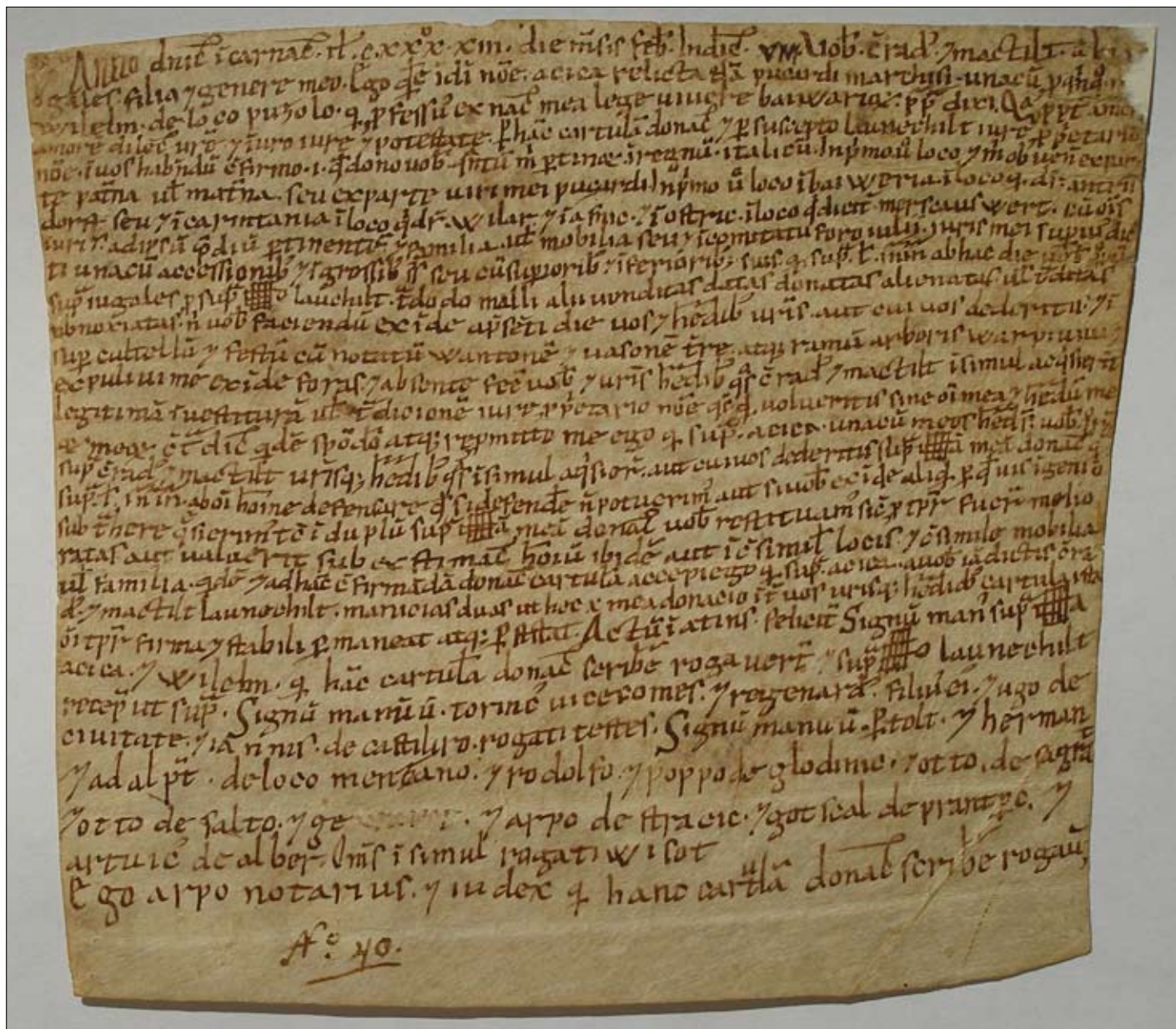
FONTE: *B* = MANC, *PC*, II, nr. 13, pergamena di dimensioni 141'166, 156 e 150 mm (rispettivamente in alto, a centro e in basso alla pergamena). Il documento consta di 29 linee di testo; non si intravedono tracce di rigatura. Attergate varie note di mani ed epoche diverse: «Vult vivere lege Bavarie» (probabile sec. XV); «Donatio Acicę q. Pucardi marchisi facta Conrado et Mactildę iugalibus» (sec. XVI) e infine «An. 1330. 13. Februarii» (sec. XVIII). Per la datazione proposta, che nei registi e in altri studi varia fra il 1130 e il 1107, si rimanda a quanto scritto nell'introduzione.

EDIZIONI: *E1* = DE RUBEIS 1740, coll. 611-612 (da *B*, a. 1130); *E2* = JAKSCH 1904, nr. 541 (da *B*, anno 1107).

COPIE: BCU, *FP*, 873 (= LIRUTI *Apographa de Rerum Foroiuliensium istoria*), nr. 932; MANC, *PC*, II, copia cartacea in tomo del sec. XIX.

REGESTI: (a. 1130): LIRUTI 1777, IV, pp. 133-134; RICHTER 1824, p. 147; DI MANZANO 1858, pp. 116-117; CORONINI 1889, p. 189-190 e nota; (a. 1107): JAKSCH 1904, nr. 541; KOS 1915, nr. 24; PASCHINI 1975, p. 253; HAUSSMANN 1984, pp. 559-561.

(SN) Anno dominice incarnationis MCXXX^a, XIII die mensis februarii, indictione VIII^b. Vobis Conradus et Mactilt, ambo iugales, filia et genere meo, ego quidem in Dei nomine Acica relicta quondam Pucardi^c marchisi una cum proquinquo^d m[eo] Wilelm^e de loco Puzolo qui professus ex natione mea lege vivere Baiwariorum^f, presens presentibus dixi^g. Qua^h propter amoremⁱ dilectionis vestre et in vestro^j iure et potestate per hanc cartulam donacionis et per^k suscepto launehilt iure proprietario nomine in vos habendum confirmo id est quod^l dono vobis quantum mihi pertinet in regnum Italicum, in primo vero loco, et mihi obvenit ex parte paterna vel materna seu ex parte viri mei Pucardi^c. In primo vero loco in Baiweria in loco qui dicitur Antrundorf^m, seu et in Carintania in loco qui dicitur Wilar et in Asnicⁿ, et in Ostric in loco qui dicitur Merscauswert cum omnis^o iuris^o ad ipsum^p predium pertinentem et familia vel mobilia; seu et in comitatu Foro Iulii iuris mei superius dicti una cum accessionibus et ingressibus seu cum superioribus et inferioribus suis que^q supra l(egitur)^r in integrum^s: ab hac die vobis quorum supra iugales, pro supra (script)o lauchilt^t trado, do nulli alii venditas, datas, donatas, alienatas vel traditas, obnoxiatas^u nisi vobis; faciendum exinde a presenti die vos et heredibus vestris aut cui vos dederitis. Et insuper cultellum et festumcum^v notatum^w, wantonem et vasonem terre atque ramum arboris warpivivi^x et expulivi me exinde foras et absente^o fec(i)^y vobis et vestris heredibus; quas^z Conradus et Mactilt insimul acquisierint^{aa}, legitimam investituram vel tradicionem^{ab} iure proprietario nomine quicquid volueritis, sine omni mea et heredum meorum mearum^{ac} contradict(ione). Quidem spondeo atque repromitto me, ego q(ue)^{ad} supra Acica, unacum meos heredes^{ae}, vobis quorum supra, Conradus et Mactilt, vestrisque heredibus quos insimul aquisier(itis)^{af} aut cui vos dederitis, suprascriptam meam donacionem que^{ag} supra l(egitur)^r in integrum^s ab omni homine defensare. Quod si defendere non potuerimus^{ah} aut si vobis exinde aliquid per quodvis ingenio^{ai} subtrahere quesierimus^{aj}, tunc in duplum supra (script)am meam donacionem vobis restituamus, sicut pro tempore fuer(it) melioratas^o aut valuerit sub extimacione^{ak} hominum ibidem aut in consimil(ibus)^{al} locis et consimile mobilia vel familia. Quidem et ad hanc confirmandam donacionis cartulam accepi ego q(ue)^{ad} supra Acica^{am} a vobis iam dictis Conradus et Mactilt launehilt



Sulle due pagine

Fig. 5-6. Fig. 5. Acica dona a Matilde e a Corrado quanto le appartiene, 13 febbraio 1130, recto (Museo archeologico nazionale di Cividale del Friuli).

130
Sac. 506

Vult venire legi banano

n.° xxxviij.

Donatio Acice q^{da} Pucardi Marchisi facta Conrado
et Mactilde jugalib.
A. Dñi M.C. XXX.

Queste carta b^{ona}

an. 1130. 13. february

24

S. S. 1130

6
Aug 27
1130

manicias duas, ut hec^{an} mea donacio inter vos, vestrisque heredibus cartula ista omni tempore firma et stabili permaneat atque persistat^{ao}. Actum in Atins^{ap}, feliciter. Signum manus suprascripta Acica et Wilelm^{aq} qui hanc cartulam donacionis scribere rogaverunt et supra s(cript)o launehilt recep(erunt), ut supra. Signum manuum^{ar} Torincus vicecomes et Regenardus filius eius et Ugo de Civitate et Iannis^{as} de Castiliro rogati testes. Signum manuum Pertolt et Herman et Adalpret^{at} de loco Menzano^{au} et Rodolfo^{av} et Poppo^{aw} de Glodinic^{ax} et Otto de Sagrat^{ay} et Otto de Salto et Ge[wart]^{az} et Arpo de Stracic et Gotschal de Prantperc^{aaa} et Artuicus de Alber omnes insimul rogati wisot^{aab}.

Ego Arpo notarius et iudex qui hanc cartulam^{aac} donacionis scribere rogavi.

^a *così B; E1 non corregge la data, E2 corregge in MCVII^b VIII corretto su xv; E1,2 xv^c così B; E1 Purchardi^d E1 Wilelmo^e B p(ro)q(u)inq(u)o per propinquo^f E1 Baiwaria^g B p(resen)s p(resentib)us dixi; E1 ss. dixi; E2 pr(out) predixi^h E1 Quiaⁱ B amor[e(m)] segue amorem ripetuto; E2 amore^j B uro senza segno di abbreviazione; E2 iusto^k B p(er) per p(ro)^l B ·i· q(uo)d; E1 omette quod^m E1 Antrudorst; E2 Antrisdorfⁿ E1 Insnic^o così B^p E2 idem^q E1 qui^r E2 vel^s B i(n)i(n)tegrun); E2 in(de) in(fra)^t così B per launehilt; E1 Launehild; E2 lau(ne)chilt^u ob- corretto da nb-^v B festu(m)cu(m) per festucum: E1 festum cum; E2 festucam^w E2 notatam^x così B per warpivi; E1 Warpivi vivi^y B fee con segno abbreviativo su e finale; E1 facere^z così B; E1,2 quos^{aa} E1 aquisierit^{ab} E1 jurisdictionem^{ac} E2 omette meorum inteso come ripetizione di meorum^{ad} E1,2 qui^{ae} così B; E1 una cum meis heredibus^{af} E1 aquisier.^{ag} E1 qua; E2 quam^{ah} E1 poterimus^{ai} B p(er) q(uo)dvis i(n)genio^{aj} E1 quesiverimus^{ak} E1 estimatione^{al} E1 consimilis^{am} E2 Accica^{an} segue, come pare, primo tratto di et depennato.^{ao} B p(er)sistat; E1 consistat^{ap} E1 Attens^{aq} -lm corretto su -nn; E1 Wilelmus^{ar} B manu(m)u(m)^{as} E1 Joannis^{at} B Adalp(re)t; E1 Adalpert^{au} z corretto su c^{av} E1 Nodolfo^{aw} E1 Popo^{ax} E1 Gladinio^{ay} -t aggiunto in interlinea^{az} lezione dubbia; E1 Gen...; E2 Gewartt^{aaa} E1 Prantpero^{aab} E2 omette et Artuicus... wisot^{aac} -u- aggiunto in interlinea.*

5.
[1141] gennaio 20, chiesa di San Floriano
[datato 1112]

Pietro sacerdote, di legge romana, acquista da Matilde figlia del defunto Burcardo, per 2000 libbre d'argento e di altro metallo, beni nel Regno d'Italia, in Baviera, Carinzia e Friuli, con diritto di usufrutto a vita per Matilde e l'ulteriore clausola, per la quale, dopo la morte della venditrice, il compratore, a rimedio della sua anima, restituirà la proprietà del predio e della *familia* ai figli che Matilde ha avuto da Corrado, suo defunto marito.

FONTE: *B* = MANC, *PC*, II, nr. 7, pergamena di dimensioni 248'150 mm. Il documento consta di 41 linee di testo; non si intravedono tracce di rigatura. Attergata la nota: «Petrus sacerdos emit a Mactilda filia Purcardi praedium et familiam et eidem redditum titulum donationis pro anima sua. Bona erant in Bawaria, Carinthia et Foroiulii». Per la datazione proposta si rimanda a quanto scritto nell'introduzione.

EDIZIONI: *E1*: DE RUBEIS 1740, coll. 613-615, da *B* («ex archivo Capituli Civitatis»; data 1112 con riserva); *E2*: JAKSCH 1904, nr. 548 (data all'anno 1112 e considera la fonte «Kopie saec. XII-XIII»).

COPIA: MANC, *PC*, II, copia cartacea in tomo autenticata dal notaio Giovanni Battista Pistacchi, datata 1837 maggio 28.

REGESTI: (a. 1141): ATTEMS 1892, pp. 28-30; (a. 1112): JAKSCH 1904, nr. 548; HAUSSMANN 1984, p. 561; MEYER, DOPSCH 2004, pp. 103-104.

(SN) Anno dominice incarnationis millesimo CXII^a, tertio decimo die ante k(alendas). Februarii, indictione III^b. Ego quidem in Dei nomine Petrus sacerdos qui professus sum ex natione mea lege vivere Romana presens presentibus dixi. Vita et mors in manu Dei est; melius est enim homini^c metu mortis vivere quam spe vivendi morte subitanea preveniri. Manifestum est enim mihi cui supra Petro, eo quod odie^d venundavit mihi Mattild, filia quondam Purcardi^e per cartulam^f venditionis et accepto pretio inter^g argentum et aliam mercem valentem libras duo mille finito pretio pro cunctum praedium et familiam et omnes res et masaricias^h suas et familiam et quantum ei pertinet ex parte patris vel matris seu fratris et ipsa habere et detinere visa est in toto regno Italico, in Bauuariaⁱ seu Carintia atque Foro Iulii vel ubicumque ei pertinet aut pertinere debet iuris sui, ita, ut in mea fuisset potestate aut cui ego dedissem vel habere statuissem, iure proprietario nomine habendi et fatiendi^j hoc quod voluissem. Modo vero considerante me Dei omnipotentis misericordiam et retributionem eternam^k ut^l ne iam dictas res et familiam seu praedia inordinatas relinquam, propterea prevedi^m ea ita ordinare et disponere, utⁿ omni tempore sic^o firmum et stabile permaneat, qualiter hic subter statuo et per singula capitula insertum fuerit et mea decreverit voluntas ad ordinandum pro anime^p mee^p mercede. Ideoque volo et statuo seu iubeo atque per hanc cartulam^f ordinationis mee^p confirmo ut usum^q et usufructum^r predictarum rerum tam praedii quamque familie^p habeat predicta Mattild venditrix mea et fatiat^s a presenti die de usu et usufructu usufructuario nomine diebus vite^p sue^p quicquid^t facere voluerit; proprietatem vero predictarum rerum tam praedii quamque familie^p, ut supra legitur^u, habeant filii et filie predictae^p Mattilde^p venditricis mee^p, quos ex Cuondrado^v viro suo iam defuncto progenitos habuit, et fatiant^w exinde a presenti die post eius decessum de proprietate et usufructu iure proprietario nomine quicquid^t voluerint, pro anime^p mee^p mercede, quia sic in his omnibus, sicut supra legitur^y, mea decrevit voluntas ad ordinandum pro anime^p mee^p mercede. Et nec mihi liceat ullo tempore nolle quod volui, sed quod^z a me semel factum vel conscriptum^{aa} est, sub iureiurando inviolabiliter conservare, promitto cum stipulatione subnixi.^{ab} Hanc enim cartulam^f ordinationis mee^p pagine^p Arponis notarii tradidi et scribere rogavi, in qua etiam subter^{ac} confirmans testibusque obtuli roborandam dixi. Actum in atrio ecclesie Sancti Floriani, feliciter. Signum iiiiii^{ad} manus Petri presbiteri^{ae} qui hanc cartulam^{af} ordinationis scribere rogavit, ut supra. Signum iiiiii^{ad} manuum Toringi vicecomitis et Regenardi filii

eius et Fridrici de Lezo et Iannes^{ag} filii Azonis et Alberici et Odolrici^{ah} filii Rantiheri^{ai} et Ioh(an)nis^{ag} de Grandegno et Tedrici^{aj} et Ugonis et Arponis et Artuici et Otonis omnium testium et uuisot^{ak}. Ego Arpo notarius scriptor huius cartule^s ordinationis post traditam complevi et dedi.

^a così B per MCXLI ^b così B, corretto da mano recenziore in v; E1 III; E2 annota correzione in VII ^c E1 omni ^d così B; E1 hodie ^e E1 Purchardi ^f B car(tula)m; E1 cartam ^g B in l t(er); E1 in tantum; E2 in t(antum) ^h E1 massaricias ⁱ E1 Bavaria ^j E1 faciendi ^k E1 aeternam; E2 eternam ^l così B; E1,2 et ^m B p(re)vidi; E1 providi ⁿ E1 segue in aggiunto. ^o E1 sit ^p E1,2 -e finale non caudata. ^q E1 usu ^r E1 usufructu ^s E1 faciat ^t B q(ui)cq(ui)d; E1 quidquid ^u E1 legate; E2 legetur ^v così B con -d- corretta su -o-; E2 Cuonorado ^w E1 faciant ^x E1 legatis ^z q(uo)d con q corretta da d; E1 quidquid ^{aa} v(e)l c(on)scriptu(m); E1 et nunc scriptum ^{ab} E1 seguono aggiunti. ^{ac} così B; E1 sub...; E1 subtus ^{ad} E1 omette le croci; E2 sostituisce le croci con s(ubscriptionis) ^{ae} E1 Presbyteri ^{af} A car(tula)m; E1,2 cartam ^{ag} E1 Joannis ^{ah} E1 Odalrici ^{ai} E1 Rantheri ^{aj} così B; E1 Fedrici ^{ak} E1 wisot; E2 uisot

6. 1170 febbraio 2, Aquileia

Udalrico, già marchese di Toscana, assieme alla moglie, la marchesa Diemot, a rimedio delle loro anime donano alla chiesa di Aquileia e cedono nelle mani di Ulrico di Treffen, patriarca di Aquileia, il castello di Attimis con la villa ad esso sottostante, il castello di Partistagno, le ville di Porzùs, Subìt, Prossenicco, ogni loro avere a Bergogna/Breginj e Longo/Logje, e ancora le ville di Cergneu e Chialminis, l'allodio presso Nimis, la corte costituita presso Ariis, le ville di *Lasina* e di Piedimonte, Raccogliano/Orehovlje, Vipulzano/Vipolže e Volzana/Volče. La coppia marchionale dona contestualmente alla Chiesa d'Aquileia anche i *dienstmanni* o ministeriali, inclusi alcuni ministeriali di Attimis, ai quali conferma l'esclusiva facoltà di allocare un castellano di loro scelta nel suddetto castello di Attimis. La donazione è legittimata dal giuramento delle figlie e del nipote del marchese di rifiutare ogni diritto su quei beni e dalla promessa della marchesa di rinunciare a eventuali diritti dotali. Segue il lungo elenco dei ministeriali che giurano la loro fedeltà al patriarca, loro nuovo signore.

FONTI: *A*: originale del notaio Giovanni Bono (non reperita); *B* = copia pergamenea di Ottolino Vicentino datata 1215 luglio 18 (non reperita); *C* = copia autenticata dal notaio Francesco Caimo dall'*exemplum B*, datata 1671 dicembre 17, Villotta (non reperita).

D1: MANC, *PC*, II, nr. 30, foglio cartaceo di dimensioni 312 ´ 216 mm, copia autenticata dal notaio Giacomo Santo Marno, datata 1739 maggio 25, Brazzacco; vidimata in data 1839 luglio 3 dal canonico archivista capitolare Michele Co. della Torre.

D2: *ivi*, foglio cartaceo di dimensioni 292 ´ 199 mm; copia autenticata di *D1*, sigillata e vidimata in data 1839 luglio 3 dal canonico archivista capitolare Michele Co. della Torre. Fra le fonti si sono anche usate le edizioni indicate *infra* (*E1*, *E2*), per i motivi addotti nel relativo paragrafo (2.3 *supra*).

EDIZIONI: *E1* = DE RUBEIS 1740, coll. 604-606; CAMICI 1760, pp. 19-22: questa seconda edizione si considera *descripta* di *E1* in quanto, l'autore trasse il documento «apud Rub. loc. cit.» (*ivi*, p. 6, nota 4); *E2* = MURATORI 1776, coll. 591-594.

REGESTI: LIRUTI 1777, IV, pp. 133-134; RICHTER 1824, pp. 147-148; CZÖRNIG 1873, p. 275; DI MANZANO 1858, pp. 156-157; ATTEMS 1892, pp. 39-40; KOS 1915, nr. 508; PASCHINI 1975, p. 274; HAUSSMANN 1984, p. 563: tutti i registi vanno riferiti anche ai docc. 7 e 8, *infra*.

In nomine Domini, amen. Anno a nativitate Domini MCLXX, indictione tertia, die lune secundo intrante mense february, in presentia infrascriptorum testium. Wodalricus^a quondam marchio Thuscie et Diemout^b quondam marchisana eius uxor, pro remedio animarum suarum et predecessorum suorum, contulerunt puram et meram donationem super altare beatissime Marie Virginis et in manu W(dalrici)^c Aquileiensis ecclesie patriarche et apostolice sedis legati de castro de^d Attens uti nunc possidet <in integrum>^e et^f villa sub castro constituta cum omni iure sibi pertinente, servis et ancillis^g ibidem manentibus et peculio ipsorum, et bonis cultis et incultis, montibus, nemoribus, vallibus, campis, pratis, vineis, piscationibus, venationibus, molendinis, aquis, aquarumque decursibus; et de castro Perhtensteine^h cum omnibus suis pertinentiis, et de villa Porcil, et de villa Subid, et de villa Prosernichⁱ; et de hoc toto quod habet in Vergin^j et Lûgre^k, cum villa et omnibus suis pertinentiis, et de villa Cerneu^l et de villa Calmines, et de allodio^m quod habet apud Nemachⁿ, et de curia apud^o Hage constituta et de villa que vocatur Lasina^p et de villa que vocatur Predegoi^q, et de villa Rechelach et de villa Wipelsach^r et de villa Wolfschel; cum omnibus pertinentiis predictorum locorum, et cum omnibus servis et ancillis et peculiis et rebus eorum in suprascriptis^s locis habitantibus. Insuper^t prefati iugales donavere^u prefato altari Aquileiensis ecclesie et^v prefato W(dalrico)^c Aquileiensi patriarche et apostolice sedis legato ministeriales suos

dinismannos^w, videlicet Sifridum^x cum filiis, quos habuit de domina Detmudi^y, Conradum et fratrem cum omnibus filiis et filiabus suis, Conradum de Manzano^z cum filiis et filiabus suis, preter filiam eius Diemout^{aa}, Engelmarum^{ab} fratrem dicti Conradi, Henricum de Strat^{ac}, Ruobertum de Nemach^{ad}, Albertum Clestar^{ae}, Wernardum de Gudig^{af} cum filiis et filiabus, Herchardum^{ag} fratrem eius, Pertoldum de Ruwin^{ah}, Otilium^{ai} de Ruwin^{aj} cum filiis et filiabus, preter unum quem volunt^{ak}; Bertadin^{al} de Plu...^{am} cum filiis et filiabus eius, preter Octonem et sororem eius, que est apud Celchan^{an}; Peregrinum de Lubdrach^{ao} cum tribus^{ap} sororibus, Henricum de Flamber^{aq} cum duabus sororibus, Henricum de Hage^{ar} cum uxore et filiis et filiabus eorum, Pertoldum de Hage, Henricum de Wipelsach cum filiis suis, dominam Mathildem^{as} de Predegoi^{at} cum filiis et filiabus suis, Ottacum^{au} de Faide^{av} cum sorore eius Margareta, Hirmindei^{aw} de Attens cum filiis et filiabus, Henricum de Attens cum filia, Arponem de Attens, Vudalricum gastaldionem de Attens^{ax}, Iohannem de Sancto Vito, Wdalricum de Sancto Vito, Iohannem de Versa. Quibus ministerialibus idem marchio W(dalricus)^{ay} omnia de quibus prius se violenter intromiserat^{az}, reddidit^{aaa} et tenutam eis^{aab} restituit. Confirmatum est statim, ut nullus castellanus in eodem castro, videlicet Attens, locetur nisi quem voluntas et consilium ministerialium ad idem castrum pertinentium elegerit. Supradictus quoque marchio W(dalricus)^{ay} quondam^{aac} ibidem, antequam istam^{aad} prefatam donationem faceret, iuravit super altare beatissime Marie Virginis, quod espedierat^{aae} omnia suprascripta^{aaaf} a filiabus et a nepote per refutationem, quam in eum fecerant; et quod libere posset tradere de iure cuicumque voluerit; et promisit ea^{aaag} defensare, warentare suprascriptam^{aaah} donationem legitime iureiurando suprascripte^{aaai} ecclesie et domino patriarche ab omni homine in integrum^{aaaj}: et quod firmam et ratam perpetuo suprascriptam^{aaah} donationem habeat. Item domina Diemuota^{aaak}, quondam marchisana^{aaal} Tuscie, iuravit per nuncium suum, cui ipsa dedit parabolam iurandi: quod ipsa nulla occasione nec dotis, nec donationis, vel^{aaam} cuiuslibet alterius veniet contra suprascriptam^{aaah} donationem; sed semper firmam et inviolatam habeat. Nuntius vero iurandi fuit Artuwicus de Curia veteri. Et maior pars dienismanorum^{aaan} et ministerialium illorum feudum quod habebant a suprascripto^{aaao} marchione, presente eo^{aaap}, et a domino patriarcha^{aaaq} receperunt^{aar} et ei fidelitatem super altare iuraverunt. Nomina illorum qui iuraverunt^{aaas} fidelitatem sunt hec: Conradus de Çinpica^{aat}, Sifridus^{aaau} filius fratris eiusdem, Conradus de Menzai^{aaaw}, †Hengelmanus^{aaax} eius frater, Henricus de Stricha^{aaay}, Rodepertus de Nimas^{aaaz}, Adelbertus^{aaaa} Clestens^{aaab}, Wariendus de Gudig, Henricus de Frata, Pertoldus de Frata, Henricus de Wipelsach^r, Wdolricus eius filius, Iohannes de Versa, Wdalricus de Sancto Vito, Wdolricus de Flagug(n)a^{aaac}, Odolricus de Zumpica^{aaad}, Ottacus de Faedeso^{aaae}. Actum est hoc in civitate Aquileie^{aaaf} ante altare beatissime Marie Virginis, presente clero et populo. Signa testium. Wdolricus^{aaag} abbas de Musiniho^{aaah}, magister Adelbertus^{aaai} de Frisac, Luprandus^{aaaj} decanus Aquileiensis, Ionatas^{aaak} prepositus Sancti Felicis, Odelscalcus de Reising, Piligrinus prepositus ecclesie Civitatis^{aaal}, comes Wolfradus^{aaam}, comes Henricus eius gener de Lexenmunt^{aaan}, Cuonradus de Fontanabona, Fridericus et Artwicus de Cauriag(o)^{aaao}, Otto de Puoch^{aaap}, Walterius de Lusiriag(o)^{aaaq}, Reginardus de Artigna, Reginhardus de Frata, Noppus^{aaar} de Civitate, Walchonus de Vendoy^{aaas}, Frashau de Muruh^{aaat}, Herbordus^{aaau} de Fagedes, Warnerius de Pinchano^{aaav}, Warnerius de Glemona^{aaaw} et alii plures testes rogati fuere, scilicet a suprascripto^{aaax} marchione et marchisana; et predictus marchio et marchisana rogaverunt, suprascriptam^{aaay} donationem^{aaaz} ut^{aaaa} in scriptis redigeretur.

^a E1 Wdalicus; E2 Vudalricus ^b E1 Dietmot; E2 Diemur ^c E1,2 W.; D1,2 sciolgono ^d E1 omette de ^e in integrum solo E2; D1,2, E1 ... ^f E1 aggiunge di seguito de ^g E1,2 ancillis ^h così E1; D1,2 Protesteino; E2 Perthenstene ⁱ E2 Perscinich ^j E1 Vergia ^k così D1; D2, E2 Luogre; E1 Logre ^l E1 Cernen ^m E2 aliquo ⁿ E1 Namach ^o E2 omette apud ^p così E2; D1,2 Latena; E1 Latina ^q E1 Pedegoy; E2 et de villa Predegoi *precede* et de villa que vocatur Lasina ^r E1 Vipelfach ^s D1,2 supradictis infrascriptis; E1 supradictis ^t D1,2 aggiunge di seguito infrascripti ^u così E2; D1,2 donaverunt infrascripto; E1 donaverunt ^v D1,2 aggiunge di seguito infrascripto ^w così E1; D1,2 desnemanos; E2 disnimannos ^x E1 Sifradum ^y E1 domina ...; E2 domna Deddi ^z così E1; D1,2 Merlano; E2 Melano ^{aa} E2 Diemur ^{ab} così E2; D1,2, E1 Engelmarum ^{ac} E2 Straz ^{ad} E1 de ...mach; E2 de Bamach ^{ae} D1,2 Clester; E1 Clesta ^{af} E1 de ...ig ^{ag} E1 Herardum ^{ah} così D1 *correggendo da* Rawia; D2 Rawia; E1 Ruwia; E2 Ruztvim ^{ai} E2 Osilium ^{aj} E2 Ruzivim ^{ak} E2 omette volunt

sostituendo con^{al} *E1 Be...adin* ^{am} *E2 de Pul.....* ^{an} *D1 omette Celchan; D2 depenna Celchan* ^{ao} *così E2; D1,2 Lubidragi; E1 Subidrag* ^{ap} *E2 omnibus* ^{aq} *D1 Famber con l aggiunto in interlinea; D2, E1 Famber; E2 Funber* ^{ar} *così D2; D1, E2 Hag; E1 Mag* ^{as} *D1,2 domina Machtildi; E2 domina Mactildi* ^{at} *E2 Predegoc* ^{au} *E2 Otacum* ^{av} *così E1; D1,2 Foide; E2 Foido* ^{aw} *E1 Hirmindem; E2 Hirmindeim* ^{ax} *E1 omette Vudalricum... Attens* ^{ay} *D1,2 Wdalricus; E1 W.; E2 Vuldaricus* ^{az} *E2 immiserat* ^{aaa} *E1,2 reddidit* ^{aab} *così E1; D1,2, E2 eius* ^{aac} *E2 omette quondam* ^{aad} *E2 omette istam* ^{aae} *E1,2 expedierat* ^{aaf} *D1,2 infrascripta; E1 ista* ^{aag} *così E2; D1,2, E1 de* ^{aah} *D1,2 infrascriptam; E1 istam* ^{aai} *D1,2 infrascripte prefate; E1 prefate* ^{aaj} *D1 in integrum aggiunto in interlineo su iii iii; D2 iii iii; E1 omette in integrum; E2 in integrum ab omni homine* ^{aak} *E2 domina Diemura* ^{aal} *E2 marchionissa* ^{aam} *E1 nec* ^{aan} *E2 disnimanorum* ^{aa0} *D1,2 infrascripto* ^{aap} *E1 omette eo* ^{aaq} *E2 omette et a domino patriarcha* ^{aar} *D1,2, E2 venierunt* ^{aas} *E2 aggiunge infrascriptam* ^{aat} *D1 Zimpica corretto da Cinpica; D2, E1,2 Cinpica* ^{aa0} *D1 Zofridus corretto da Iofridus; D2 Sifridus corretto da Iofridus* ^{aa1} *così D2; D1 Mengoi; E1 Me...gar; E2 Niagei* ^{aa2} *lezione restituita; D1,2, E1 Herogelmarius; E2 Herogelmarius* ^{aa3} *E2 Strecha* ^{aa4} *E1,2 Nimes* ^{aa5} *E2 Adalpertus* ^{aa6} *così E1; D1,2 Alestes; E2 Klestes* ^{aa7} *E1 Faguag; E2 Flaguga* ^{aa8} *così E1; D1,2 Zunpita; E2 Zuppita* ^{aa9} *E1 Fedeso* ^{aaa0} *E2 Aquilejensi* ^{aaa1} *E1 Wdolrichus* ^{aaa2} *E1 Musinich; E2 Musinich* ^{aaa3} *D1,2 Adalbertus* ^{aaa4} *E1 Lupardus; E2 Lumpidus* ^{aaa5} *E1 Ionathas; E2 Ionatus* ^{aaa6} *E1 Odelscalcus... Civitatis omeso.* ^{aaa7} *E1 Volfradus; E2 Wolfredus* ^{aaa8} *così E2; D1,2 Lexenmumt; E1 Lexenmut* ^{aaa9} *E1,2 Cauriag* ^{aaaa0} *E1 Purch; E2 Puch* ^{aaaa1} *D2 Lugiriag(o); E1 Lusiriag; E2 Lusiriago* ^{aaaa2} *E2 Nappus* ^{aaaa3} *D1,2, E2 Walcherius de Vendoy; E1 Walchonus de ...endoy* ^{aaaa4} *D1,2 Frascau de Muruch; E1 Frashan de Muruh* ^{aaaa5} *E1,2 Erbordus* ^{aaaa6} *E1 Pinhno; E2 Pinhano* ^{aaaa7} *E2 Clemona* ^{aaaa8} *E1 supradictis* ^{aaaa9} *D1,2 infrascriptam; E1 ista* ^{aaaa0} *E1 donatio* ^{aaaa1} *E1 omette ut*

7.
[1170 febbraio 4], Ariis

Uldarico marchese di Tuscia trasferisce il possesso della corte o podere di Ariis al patriarca di Aquileia; contestualmente Ercardo promette la sua fedeltà al patriarca.

FONTI: *D1*: copia datata all'anno 1739; *D2*: copia datata all'anno 1839 (cfr. doc. 6, *supra*).

EDIZIONI: *E1* = DE RUBEIS 1740, col. 606; *E2* = MURATORI 1776, col. 594

REGESTI: Cfr. doc. 6, *supra*.

Postea, die mercurii, marchio W(dalricus)^a tradidit possessionem de curia de Hage predicto domino^b patriarche apud Hage pro omnibus prediis superius dictis^c, et castris; et confessus est Hecardus^d fecisse fidelitatem^e domino^b patriarche; presente comite Wolfrado, Wdalscalcho^f, Ionatha, Walterio^g de †Pinzano^h, et Cuonone, puorgrafⁱ de Usono, qui et superiori donationi adfuit, et Cono eius filius; et hoc fuit in Hage in strata iuxta ecclesiam.

^a *E1* W.; *E2* Vuldaricus; *D1,2* Wdalricus ^b *E2* domno ^c *E2* supradictis ^d *E1,2* Hechardus ^e *D1,2* in utilitatem ^f *così* *E2*; *E1* Udascalco; *D1,2* Wodalsalcho ^g *E1* Valterio.; *E2* Waltherio ^h *lezione restituita*; *E1,2* Pinhano; *D1,2* Pinhano ⁱ *E2* Cunone Purnis

8.
[1170 febbraio 6], castello di Attimis

Il marchese Uldarico, assieme alla moglie la marchesa Diemot, nel loro castello di Attimis consegnano le chiavi del castello a Ulrico, patriarca di Aquileia, e facendolo passare attraverso la porta e la torre dello stesso, ne lo immettono in tenuta e gliene cedono la piena proprietà e dominio in presenza di qualificati testimoni. Subito dopo i ministeriali Arbo ed Enrico d'Attems, dopo aver giurato fedeltà al patriarca, loro nuovo signore, ricevono da quest'ultimo il feudo che avevano prima dal marchese.

FONTI: *D1*: copia datata all'anno 1739; *D2*: copia datata all'anno 1839 (cfr. doc. 6, *supra*).

EDIZIONI: *E1* = DE RUBEIS 1740, col. 606; *E2* = MURATORI 1776, coll. 594-596

REGESTI: Cfr. doc. 6, *supra*.

Sequenti die veneris, supradictus marchio et marchionissa in castro de Attens tradidere^a claves eiusdem castri in manu W(dalrici)^b Aquileiensis ecclesie patriarche; et miserunt eum per turrim et portam in tenutam pro castro et omnibus^c possessionibus superius dictis et datis. Presentibus his testibus, quorum nomina hec sunt: comes Wolfradus^d, comes Henricus de Lexmunt^e, Fridericus et Artwicus^f de Cauriach, Wdolicus abbas de Mosinich^g, Ionatas prepositus, Romulus, Otto de Puoch^h, Walterius de †Pinzanoⁱ, Gotsalcus^j, Hermannus prepositus Sancti Wdalrici^k, Cuno purgraf^l de Usono, Reginhardus de †Artinea^m, Ofradusⁿ de Susano, Walconus^o de Vendoy^p. Et eodem die supradictus^q marchio et marchionissa exivere^r de supradicto^s castro et possessione eiusdem castri; et totius predominium^t supradicto patriarche relinquerunt in presentia suprascriptorum^u testium. Et ibidem Arbo et Henricus de Attens iuravere fidelitatem domino^v patriarche, sicut dienismanni^w; et feudum, quod habebant a marchione, ab eo receperunt. Sanctus Sacratissime^x aule iudex omnibus supradictis interfuit testis et vidit et audivit.

(S)^y Ego Iohannes Bonus tabellio rogatus a supradictis iugalibus et dinismannis, ut superius, hec scripsi et complevi.

[Locus signi notarii]^z Anno Domini M^oCC^oXV^o, indictione III, die XIII^{aa} exeunte mense iulio. Ego Ottolinus Vicentinus, sacri palatii^{ab} notarius, ex authentico nihil adens^{ac} vel minuens, quod sententiam mutare posset, preter notam vel punctum^{ad}, sumpsi hoc exemplum, scripsi bona fide et sine fraude^{ae}.

[S.N.] Suprascriptum exemplum renuntiationis et investiture in supradictis duabus paginis contentum, et aliena mihi fida manu extractum ex alio consimili autentico in bergomeno et caratere vetere nunc existente penes illustrissimum dominum Marcum Antonium de Sbrojavacca quondam Illustrissimi domini Petri Antonii in villa Villotte et cum dicto authentico de verbo ad verbum diligenter relectum, quia concordare inveni ita rogatus, ego Franciscus Caimus I.U.D. Collegii Utinensis et p(ublicus) V(eneta) auctoritate notarius ad presens incola terre patriarchalis Sancti Viti, propria manu subscripsi et solito meo notariatus signo, in fide roboravi. Die 17 decembris 1671 in dicta villa Villotte etc.

(ST) Ego Iacobus Sanctus Marno p(ublicus) V(eneta) auctoritate Brazzacchi notarius propria manu eductum ab authentico existente penes illustrissimum dominum comitem Hectorem ex dominis Brazzacchi et Cergneu in fidem subscripsi etc. Die 25 maii 1739.

Cividale, li 3 luglio 1839.

Il canonico archivista capitolare per copia conforme *ut supra*^{af} Michele Co(n)te della Torre^{ag}.

^a *E2* tradiderunt ^b *E1,2* W.; *D1,2* sciolto. ^c *D1,2* eius ^d *E2* Wolfridus ^e *E1* Lexmut ^f così *E2*; *E1* Artwicus; *D1,2* Hartuicus ^g *E2* Mosinich ^h *E2* Puch ⁱ lezione restituita; *E1,2* Pinchano; *D1,2* Pinchano ^j così *E2*; *E1* omette Gotsalcus; *D1,2* Gotsalcus ^k *E1* omette Sancti Wdalrici ^l *D1,2* Cum... segue de Usono; *E1* ... de Usono; *E2* Cuno de Usono ^m

*lezione restituita; D1,2 Petima; E1 Petina; E2 Pisima ⁿ E2 Ofredus ^o E1 Walchonus; E2 Wulconus ^p E1 Wendoy ^q E2
suprascriptus ^r E2 exiverut ^s D1,2 infrascripto ^t D1,2, E2 predominii ^u D1,2 infrascriptorum; E1 istorum ^v E2 domno ^w
così E1; D1,2 diensermanni; E2 diemsermanni ^x D2 Sanctissime ^y E1,2 (S) omesso ^z E1 omette [Locus... notarii] ^{aa} E1
xiv ^{ab} E1 palatii ^{ac} E1 addens ^{ad} E1 omette preter... punctum ^{ae} E2 omette [Locus... notarii]... fraude ^{af} ut supra solo
in E2 ^{ag} (ST)... della Torre solo in D1,2*

9.
[1177 *post* marzo 16 *ante* luglio 20]

L'imperatore Federico demanda al patriarca di Aquileia Ulrico di Treffen di comporre la vertenza sul feudo e le proprietà di Corrado di Attems in via amichevole o giudiziale per evitare che, se il querelante dovesse a lui appellarsi, l'imperatore sia poi costretto a sovvenirlo con quanto richiede l'equità.

FONTE: Assente fra le carte cividalesi; si seguono le edizioni tedesche *infra*. Per la datazione, che segue l'edizione di Helmut Plechl, rimando a quanto al termine del § 2.3.

EDIZIONI: *E1* = APPELT 1985, nr. 680; *E2* = PLECHL 2002, n. 63.

REGESTI: PASCHINI 1914, p. 139; PLECHL 2002, p. 85; BUORA 2018, p. 307 (con parziale edizione, senza data).

F.^a (ridericus) Dei gratia Rom(anorum) imperator et semper augustus dilecto suo Ő.^b patriache Aq(uilegenſi)^c gratiam suam et omne bonum.

Rogamus discretionem tuam attente monentes et precipiendo consulentes, ut negocium fidelis nostri C.^d de Atenes tam de feodo quam de proprio suo benigne et amicabiliter cum ipso componas aut secundum hominum tuorum sententiam id iusto iudicio definias, ita clementer et rationabiliter, ut querimoniam nobis denuo proferre eum non oporteat, quoniam^e nos ei in sua iusticia, si causa ad nos fuerit reversa, equitatis suffragio cogimus subvenire.

^a *E1* Fridericus ^b *E1* Odalrico ^c *E1* Aquileiensi ^d *E1* C(onradi) ^e *E1* quam

10.
[1177 *post* marzo 16 *ante* luglio 20]

L'imperatore Federico, dà mandato al patriarca di Aquileia Ulrico di Treffen di assumere in sua vece la competenza sulla vertenza di Corrado di Attimis e portarla a una soluzione, o in maniera giudiziale o amichevole, prima di giungere Venezia.

Fonte: MANC, *PC*, II, nr. 32, su foglio cartaceo di dimensioni 303 ´ 218 mm.

Regesto e trascrizione di Michele della Torre tratta da *E1* e datata «1173 circa».

Poiché questa copia, conservata a Cividale, è una semplice trascrizione dell'edizione di De Rubeis, si considera come *descripta* di *E1*. La presente edizione si attiene tuttavia al testo pubblicato nei MGH (*E2*) e più recentemente da Helmut Plechl (*E3*), perché tratto in entrambi i casi da una copia coeva (*B*), ovvero il cartolare di Tegernsee; da qui anche la datazione proposta (cfr. quanto scritto *supra*, § 2.3).

EDIZIONI: *E1* = DE RUBEIS 1740, col. 608 (non datata); *E2* = APPELT 1985, nr. 683; *E3* = PLECHL 2002, n. 71 (p. 95);

REGESTI: DE RUBEIS 1740, col. 608; PASCHINI 1914, p. 138; APPELT 1985, nr. 683; PLECHL 2002; BUORA 2018, p. 307 (con parziale edizione).

TRADUZIONE: CAMICI 1760, p. 9 (dall'edizione DE RUBEIS 1740; il testo della traduzione è qui riportato in calce all'edizione del documento, dopo le note ecdotiche).

F.^a Dei gratia Rom(anorum)^b imperator et semper augustus Ö.^c patriarche Aquileiensi^d gratiam suam et omne bonum.

Negocium^e Cö.^f de Attenes composuissimus, si oicii opportunitatem habuissimus. Sed magnis hoc tempore, ut nosti, rebus impediti, de his non poteramus nos intrmittere, nec adhuc possumus, nisi contingeret, quod ad Venetiam veniremus. Unde dilectioni tue mandamus, et attente iniungimus, quatinus^g ipsum negotium vice nostra assumas et illud aut iuste vel amicabilem ita termines, quod illum^h non oporteat denuo ad nos, pro hac causa reverti.

^a *E1* F(edericus); *E2* F(ridericus) ^b *E1,2* sciogliono in Romanorum ^c *E1* O(dolrico); *E2* O(dalrico) ^d *E1* Aquil.; *E2* Aquileiensi ^e *E1* Negotium ^f *E1* Cu. de Attenes (*legendum suspicor*, negotium Curiae, vel Castri de Attens); *E2* Cö(nradi) ^g *E1,2* quatenus ^h *E1,2* illud

Federigo per la grazia di Dio Imperadore de' Romani, e sempre Augusto a U. Patriarca d'Aquileja la sua grazia, ed ogni bene. Noi avremmo spedito l'affare della Curia d'Attemps, se avessimo trovato tempo opportuno; ma impediti, come sapete, presentemente da gravissime occupazioni, non potevamo noi allora, né possiamo ancora metterci al fatto del noto fare, se ciò per avventura non fosse nella nostra venuta a Venezia, che non è per anco fissata. Il perché ordiniamo, e comandiamo espressamente alla diletta persona vostra d'assumere in nostro nome la causa consaputa, e di terminarla amichevolmente, o per via di processo in modo tale, che non resti necessità, per la quale convenga poi ripigliarne l'esame un'altra volta.

11.
1180 gennaio 25, Würzburg

Federico I conferma al patriarca di Aquileia Ulrico di Treffen il ducato e la contea del Friuli, la villa di Lucinico con le regalie e tutto ciò che era appartenente al ducato, tutte le regalie dei vescovati dell'Istria e di Concordia e Belluno, le tre abbazie di Sesto, S. Maria in Organo e della Valle, la terra o territorio situato tra il Piave e la Livenza, i castelli di Treffen, di Attimis e i poderi di Ariis e conferma inoltre ogni cosa che il suo antecessore Corrado aveva conferito alla Chiesa d'Aquileia.

FONTE: MANC, *PC*, II, nr. 43, regesto di Michele della Torre 303' 218 mm (datata 1180 gennaio 23). Transunto di mano di Michele della Torre evidenziato con caratteri dal corpo maggiore, rispetto al resto del diploma, riportato per intero dall'edizione *infra* con caratteri di corpo minore.

EDIZIONE: APPELT 1985, nr. 791.

REGESTI: DI MANZANO 1858, pp. 168; PASCHINI 1975, pp. 279-280; HAUSSMANN 1984, p. 563.

In nomine sancte et individue trinitatis. Fridericus divina favente clemencia Romanorum imperator et semper augustus. Quoniam ad imperii nostri exaltationem nostreque salutis non dubitamus pertinere profectum, quicquid imperiali clementia ad ecclesiarum Dei commodum impertimur et augmentum, inde est, quod preces dilecti principis nostri Vdalrici Aquilegensis patriarche apostolice sedis legati, quas magestati nostre pro ecclesia sua humiliter obtulit, tum eterne retributionis intuitu, tum sue devotionis respectu, ad interventum etiam dilectorum nostrorum fidelium Arnoldi Treverensis archiepiscopi, Conradi Vuormatiensis episcopi, Bertrami Metensis electi, Gotofredi cancellarii nostri, Ortuvini protonotarii nostri, Ottonis palatini maioris de Witelinsbach, comitis Artimani de Chirperch, comitis Manegoldi de Veringen admittendas duximus et exaudiendas. Perspectis sane et intellectis privilegiis, quibus dive memorie antecessores nostri reges et imperatores eandem ecclesiam muniverunt et benigna liberalitate complexi sunt, nos quoque ad immitationem ipsorum eandem ecclesiam imperio nostro semper devotissimam sub imperiali celsitudinis nostre protectionem et tutelam suscepimus et presentis scripti privilegio communimus. Ad hec omnes possessiones, quecumque bona, quecumque iura, districta, thelonea, ripatica prefata ecclesia inpresenciarum possidet vel in futurum largitione nostra vel successorum nostrorum regum seu imperatorum, concessione pontificum, liberalitate principum, oblatione fidelium seu aliis iustis modis prospicio Deo adipisci poterit, ei confirmantes imperiali auctoritate nostra statuimus, ut iam dicto patriarche suisque successoribus firma et illibata permaneant. De hiis autem, que prescripte ecclesie confirmamus, quedam annotanda duximus, que et inter alia communiter et specialiter per hanc nostre confirmationis paginam ei coroboramus, scilicet ducatum et comitatum Foriulii et villam de Luncenigo *cum omnibus ad regalia et* ducatum pertinentibus, hoc est placitis, colectis, fodro, districtionibus universis omnique utilitate, que iuste ullo modo inde provenire poterit; preterea regalia omnium episcopatuum Hystrie, Tergestini, Polensis, Parentini, Petenensis, Civitatis Nove, regalia Concordiensis episcopatus, regalia Belunensis episcopatus, regalia trium abatiarum de Sexto, Sancte Marie in Organo et de Valle *cum curtibus,* castellis, portubus, villis, mansis, venationibus, piscationibus, *placitis, theloneis, nemoribus, molendinis et * omnibus aliis mobilibus et immobilibus, *erbatico, capulis, pascuis, insulam Gradensem cum omnibus suis pertinenciis et terra *inter* Plavim et Liguenciam iacentem, villas Sancti Pauli et Sancti Gregorii et omnia, que antecessor noster auguste memorie Cuonradus imperator Aquilegensis ecclesie ibidem contulit, cum omnibus *appenditiis et uilitatibus, agris, pratis, campkis, pascuis, terris cultis et incultis, molendinis, aquis aquarumque decursibus, venationibus, piscationibus, exitibus et redbibus, nemoribus, mobilibus et immobilibus, castrum de Treven cum omnibus suis pertinenciis et utilitatibus, ministerialibus, familiis, terris cultis et incultis, nemoribus in integrum, secundum quod prefatus patriarcha una cum patre suo comite Wolurado et matre sua ecclesie sue contradidit, castrum de

Atens cum omnibus suis pertinentiis, ministerialibus et familiis, mansis, villis, nemoribus, prediis de Hage cum universis pertinentiis suis in integrum cum ministerialibus et familiis, secundum quod nobilis vir Vlricus marchio in integrum quondam Tuscie, sicut in publico instrumento inde confecto continetur, Aquilegensi ecclesie contulit. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat prefatam ecclesiam temere perturbare vel eius possessiones auferre, ablatas retinere, minuere vel aliquibus vexationibus fatigare, sed omnia integre conserventur et illesa voluntati et dispositioni prefati patriarche suorumque successorum usibus omnimodis profutura. Nec generet eidem patriarche suisque successoribus et Aquilegensi ecclesie aliquo in tempore preiudiciu, si quid contra huius privilegii nostri tenorem et Aquilegensi ecclesie iusticiam quod dampnum ei parere aut aliquid detrimentum possit ab aliquibus per subreptionem obtentum esse. Volumus igitur, ut sepedicta Aquilegensi ecclesia hoc nostre magestatis privilegio adeo munita et defensa existat, ut, si forte casu aliquo omnia instrumenta et privilegia sua perderet, nihil iacutere vel diminutionis sustineat hancque paginam loco omnium privilegiorum et instrumentorum habeat. Si qua igitur in futurum imperii nostri persona contra hanc nostre institutionis et confirmationis paginam temere venire presumpserit et commonita non resipuerit, noverit se iram et indignationem maietatis nostre incursum et composituram auri purissimi mille libras medietatemque camere nostre et medietatem patriarche Aquilegensi, qui pro tempore fuerit, persolvat et nostra nichilominus institutio et confirmatio firma permaneat et inconvulsa. Testes horum sunt: prefati principes et fideles nostri et comes Henricus de Dietse, comes Diepoldus de Lechsmunde, Rubertus de Durne, Henricus de Papinheim et alii multi.

Ego Gotefridus cancellarius vice Christiani Maguntine sedis archiepiscopi et Germanie archicancellarii recognovi.

Signum domini Friderici Romanorum imperatoris invictissimi. (M).

Acta sunt hec anno dominice incarnationis M^oCLXXX, indictione XIII, regnante gloriosissimo domino Friderico Romanorum imperatore, anno regni eius XXVIII, imperii vero XXVI; datum Virzeburch VIII kalendas febr.; feliciter amen.

Piede di candeliera in bronzo dorato

MAURIZIO BUORA

Maurizio Buora
Società Friulana di Archeologia
mbuora@libero.it

Tra i reperti trovati durante gli scavi nel castello di Attimis il più elaborato è una parte di un candeliere, proveniente dalla stanza C (inv. n. 477.899), di grande pregio, in bronzo dorato (fig. 1). Nonostante la corrosione causata dalla deposizione per molti secoli nel terreno, il frammento mostra ancora che l'oggetto cui apparteneva era un pezzo unico prodotto su commissione. Portano a questa conclusione non solo la modellazione della fusione in bronzo lavorato a giorno, ma anche la attenta cesellatura e la doratura a fuoco, che si estende anche al piede sagomato ad artiglio. Il tipo di lavorazione avvicina questo oggetto a opere monumentali che si sono conservate fino a noi, quali i giganteschi candelabri di scuola germanica, ma soprattutto ai candelieri portatili in



Fig. 1. Piede di candeliere in bronzo dorato (foto M. Cusin, Univ. di Udine).

bronzo. Si sono salvati quelli conservati all'interno delle chiese e appartenenti a tesori sacri, mentre tante altre suppellettili, diffuse nelle abitazioni signorili, vennero molto probabilmente rifuse.

Il sostegno ha una desinenza a zampa leonina, cava nella parte inferiore (fig. 2), con artigli molto pronunciati



Fig. 2. Parte interna della zampa, con doratura ben visibile (foto M. Cusin, Univ. di Udine)



Fig. 3. Dettaglio con i due draghi affrontati (foto M. Cusin, Univ. di Udine).



Fig. 4. Il piede di candeliera nella sua parte superiore. Si vede la predisposizione per l'attacco di altre figure (foto M. Buora).

e sporgenti. Al di sopra assume l'aspetto di un fusto vegetale, a sezione triangolare, che si apre verso l'alto. Una lunga foglia con bordi frastagliati segna il lato inferiore, mentre la parte superiore termina con un cespo che visto dal basso sembra un ciuffo, mentre dall'alto ha quasi l'aspetto di una corolla. Da qui inizia la decorazione a lunghe bande a tre capi che si intrecciano tra loro, a formare motivi curvilinei. Due capi sono legati dal centro da una sorta di nodo, parimenti a tre capi, che forma il centro di una specie di decorazione a X (fig. 3). Tra i viluppi delle bande compaiono in posizione araldica due draghi, con lunga coda tripartita, che arriva fino al fusto vegetale. Ogni drago ha un corpo rivestito di grosse squame parallele, intervallate da solchi trasversali, lunghe gambe e testa appuntita.

Alcuni elementi derivano dalla tradizione altomedievale, come i nastri a treccia e gli animali tra essi inseriti. I draghi ricorrono spesso nelle basi di candelabri: i candelieri a draghi veri e propri o "Drachenleuchter" costituiscono un gruppo della seconda metà del XII secolo, cui

appartiene ad es. un sostegno di Colonia nello Schnutgenmuseum. Una loro caratteristica è di avere grosse zampe, come una specie di dinosauri (fig. 4).

Nel nostro caso troviamo una serie di elementi comuni a tanta produzione bronzistica medievale. In particolare alcuni dettagli, es. il tipo di zampa, i lunghi nastri tripartiti, l'inserzione tra essi di animali, richiamano un gusto che si diffonde entro la metà del XII secolo.

In più sostegni la terminazione superiore della zampa è foggata a forma di cespo: il dettaglio del cespo che forma una corolla appare identico nel sostegno della croce di Hezilo del tesoro di Hildesheim⁽¹⁾. Non vi è dubbio che detto supporto sia stato realizzato in un'officina di Hildesheim, tra 1140 e 1160, come suggerisce Michael Brandt.

Originariamente il candeliera di Attimis aveva una struttura triangolare, usuale per i candelieri su piede o "Leuchterfüße" (fig. 5). Tipici sono anche i supporti a forma di zampa, derivati da modelli orientali della prima età bizantina. Le due figure di drago hanno le code a

¹ V. FALKE, MEYER 1935 n. 29 e p. 7.



Fig. 5. Ipotesi ricostruttiva della parte inferiore del candeliere (rielab. M. Buora).

viticci intrecciate tra loro: questo intreccio è un motivo bizantino, che nei rilievi dell'Asia Minore si osserva ad es. nei colli intrecciati di volatili ⁽²⁾. Esso compare nei draghi di due candelabri d'argento, commissionati dal vescovo di Hildesheim Bernward (notizie dal 993 al 1022).

Sin dai primi decenni del XII secolo è nota una abbondante produzione di candelabri in bronzo traforato decorati con immagini di draghi, la cui area di irradiazione si trova nella regione della Bassa Sassonia. Sembra che il centro principale sia stata la città di Hildesheim, ove fin dall'inizio del X secolo si trovano argenti e bronzi di alta qualità, favoriti anche dalla ricchezza prodotta dallo sfruttamento dei ricchi giacimenti minerari dell'Harz. Un nuovo impulso si ebbe negli anni Trenta del XII secolo, forse stimolato anche dalle richieste da parte dei monasteri e delle collegiate di Hildesheim. I prodotti delle botteghe locali si diffusero in tutti i territori del Sacro romano impero. Il rinvenimento di Attimis è quello più meridionale finora noto.

La parte superiore del piede, sagomata a mo' di palmetta, si ritrova ad esempio in un corto candeliere di Gundersheim (fig. 6) ⁽³⁾, nella diocesi di Hildesheim, e in un esemplare di più alta qualità nella chiesa collegiata di Überlingen sul lago di Costanza (fig. 7) ⁽⁴⁾. Essi danno



Fig. 6. Candeliere di Gundesheim.



Fig. 7. Candeliere di Überlingen.

una buona idea di come doveva essere l'aspetto originario del candeliere di Attimis. A Gundersheim come a Überlingen i ventagli delle palmette fungono da appoggio per le piccole figure di animali agli angoli del rispettivo piede di candelabro. Anche nel candelabro di Attimis gli angoli erano occupati da figure le quali, tuttavia, non furono fuse insieme al resto del candelabro, ma separatamente e applicate solo in un secondo momento. Forse ciò avvenne a causa di un errore di fusione, come sembrerebbe suggerire il fissaggio mediante rivetti. Rispetto poi al candelabro di Überlingen di una serie di altri ad esso correlati, nel frammento di Attimis i draghi non sono disposti al centro, bensì sul tassello angolare e le loro code intrecciate ne formano il riempimento ornamentale. Le code dei draghi di Attimis si combinano con il viticcio ascendente in un insieme inestricabile. Le teste delle coppie di draghi si girano verso il piede e avanzano fino ai soffietti d'angolo, costrette in questa posizione dall'intreccio delle loro stesse code.

² Il motivo compare nelle così dette patere veneto-bizantine, diffuse in area veneta dopo la crociata del 1204, Cenni in LAFLI, BUORA 2021, p. 3.

³ V. FALKE, MEYER 1983, tav. 58, fig. 137.

⁴ V. FALKE, MEYER 1983, tav. 59, fig. 141.

Il motivo deriva da una cerchia di autori operante, come ha precisato Ursula Mende, a Helmarshausen, al confine tra i vescovadi di Minden, Paderborn e del territorio del monastero di Hildesheim. Al medesimo influsso allude anche la potente zampa del candelabro di Attimis, che si può paragonare ai piedi del candeliere di Abdinghof, conservato nel museo diocesano di Paderborn. Tutti questi elementi portano a una datazione del nostro frammento dagli anni Trenta agli anni Sessanta del XII secolo.

Il nostro Vodalrico di Atems, più che probabile proprietario del candelabro, fu inviato nel dicembre 1138 da Norimberga in Italia ⁽⁵⁾. Egli è indicato nei documenti

come presente di nuovo in Germania dopo l'11 giugno 1151 ⁽⁶⁾ e ancora nel 1173 ⁽⁷⁾.

Possiamo dunque supporre che il candeliere cui questo sostegno apparteneva sia stato portato in Friuli come oggetto prezioso dalla Germania, nei decenni centrali del XII secolo. Vodalrico di Atems – o sua moglie – erano certo gli unici abitanti del castello che avrebbero potuto permettersi questa spesa e ne avrebbero avuto l'opportunità durante una delle trasferte, documentate, in Germania. Pertanto ipotizziamo che esso, di cui ci rimane solo una piccola parte, fosse compreso nei *mobilia* del castello, trasferiti ai nuovi proprietari con l'atto formale del 1170.

⁵ ZIEGLER 2007, p. 503.

⁶ RENTSCHLER AUS LUDWIGSBURG 2012, p. 869.

⁷ RENTSCHLER AUS LUDWIGSBURG 2012, p. 870.

TERZA PARTE

I RAPPORTI CON IL MONDO BIZANTINO

Crisobolla di Alessio I Comneno

BRUNO CALLEGHER

Bruno Callegher
Università degli Studi di Trieste
bcallegher@units.it

Fin dal tardo impero romano e durante quasi tutto l'impero bizantino (VI ca. - XV secolo) era invalso l'uso di ricorrere a dei tondelli in metallo, quasi sempre in piombo e raramente in oro e ancor più raramente in argento, per due funzioni coesenziali al completamento dell'*iter* amministrativo di un Atto emanato dalla cancelleria imperiale.

La prima era quella di autenticare un messaggio, una comunicazione, un documento anche dopo l'apposizione della firma dell'autorità. La seconda prevedeva la garanzia della segretezza del messaggio perché una doppia fettuccia di canapa, di seta o anche di altro materiale, attraversava il tondello cosicché solo la rottura di quel legame poteva permettere la lettura, la presa d'atto o le verifiche di autenticità.

In vero l'uso del sigillo è documentato anche in altri casi: la chiusura dei sacchetti contenenti le monete riscosse attraverso la levata fiscale, dei contenitori di trasposto a garanzia della qualità e del peso della merce, dei reliquiari specialmente quando quegli oggetti sacri venivano trasportati o anche donati; non v'è evidenza, però, che in queste ultime occorrenze si impiegasse una crisobolla (sigillo aureo).

Dallo studio della vastissima classe delle bolle sigillari, da non confondersi con il documento a cui erano legate, si deduce che dall'imperatore e dai patriarchi costantinopolitani, dai dignitari ecclesiastici a singoli monaci, dai funzionari del più alto rango a quelli periferici, dai militari ai commercianti, tutti fecero ricorso all'applicazione di una bolla sigillare applicata ad atti generati nelle rispettive funzioni.

Così l'apporto della sigillografia assume un ruolo imprescindibile nella storia politica e militare, nella

conoscenza della struttura amministrativa dell'impero e di regioni o temi, nella ricostruzione delle carriere amministrative o del ruolo di alcune famiglie così da poter affermare che in assenza di questi tondelli con le impronte al dritto e al rovescio molti aspetti della vicenda millenaria della società bizantina ci sarebbero oscuri.

Ciò valeva a maggior ragione per i sigilli imperiali applicati agli innumerevoli atti prodotti dagli uffici preposti, destinati poi a raggiungere i vari gradi della gerarchia statale.

Sulla base della documentazione desumibile dai testi pervenuti e dallo studio dell'evoluzione della cancelleria imperiale a Bisanzio tra XI e XV secolo, in essa le più alte funzioni erano esercitate da un logoteta (funzionario addetto al controllo dell'amministrazione imperiale) o da un megalogoteta *tôn sékrétôn* (responsabile della segreteria) oppure dal logoteta *toû drómou* (capo della corrispondenza imperiale)⁽¹⁾.

Questi documenti metallici sono identificabili e leggibili perché spesso ricalcano le scelte iconografiche della monetazione e perché vi figurano i ritratti e le titolature dei sovrani così come codificate dall'infrangibile tradizionalismo bizantino che aveva normato una stilizzazione volta a comunicare la sacralità del sovrano.

Come accennato, il metallo più usato fu piombo perché facile da imprimere/contrassegnare con una tenaglia a due facce (*boulloterion*) sulle quali erano impresse in negativo immagini e legende, un metodo del tutto analogo a quello dei coni per la battitura delle monete; in rari casi si utilizzò anche l'oro, probabilmente dall'VIII secolo. Per quanto fino ad ora noto, esso sembra essere stato di pertinenza quasi esclusiva dell'imperatore che così autenticava e garantiva la segretezza delle sue deliberazioni più

¹ OIKONOMIDÈS 1985, in part. pp. 168-169; OIKONOMIDÈS 1992, in part. p. 133.

importanti e solenni cosicché il sigillo aureo finì per definire l'atto amministrativo imperiale a cui era connesso.

Una classificazione delle crisobolle-documento sulla base della funzione e dei destinatari permane incerta perché ne è sopravvissuto un numero davvero esiguo, ma per qualche aggiuntiva specifica soccorre il lessico, spesso desumibile dai documenti stessi specialmente per i secoli XIII-XV, supponendo altresì che in quello stesso periodo non fossero variate di molto le procedure rispetto ai secoli precedenti.

Infatti, si conoscono vari sintagmi o termini a cui si ricorreva per definire un provvedimento imperiale accompagnato dalla bolla aurea: *Χρυσόβουλλος λόγος* (l'atto più solenne per legiferare e per concessioni o accordi di pertinenza imperiale), *Χρυσόβουλλος σιγίλλον* (provvedimento per donazioni fondiarie), *Χρυσόβουλλος όρισμός* (definizione documentata dal XIV secolo), *Χρυσόβουλλον* (atto di rilevanza internazionale, anche questo tardo imperiale e comunque redatto come *privilegium* per influenza del sistema latino occidentale, quindi anche questo quanto meno successivo all'XI secolo) mentre vari termini, per lo più usati a partire dal XIII secolo quali *τρέβαι*, *sumbólaion*, *dhmósion*, *stoíchma*, *όρισμός*, *próstaxis*, *próstagma*, spesso tra loro sinonimici, si riferivano ad atti con bolla in metallo prezioso riguardanti la ratifica di contratti commerciali ad esempio con Genova e Venezia oppure l'autenticità di reliquie come pure la concessione di privilegi imperiali (2).

A queste articolate definizioni non corrisponde un'analoga varietà tipologica nel ricorso alle immagini per il *boulloterion*, e questo proprio in ragione del già ricordato conservatorismo. Infatti, i sigilli imperiali al dritto recano la raffigurazione di Cristo in trono o a mezzo busto (*autokrátor*), al rovescio l'imperatore stante con *lôros*, con labaro e globo crucigero mentre lungo il bordo si potevano leggere il nome del sovrano e il suo titolo imperiale, talvolta con qualche lettera o monogramma del redattore dell'atto o del responsabile dell'apposizione delle crisobolle.

Molti di questi tondelli, a motivo del loro elevato valore in metallo nobile, ebbero vita breve e furono fusi dai destinatari o nella cancelleria stessa cosicché oggi sono alquanto rari e si trovano soprattutto uniti agli atti archiviati nei monasteri dell'Athos, in alcune collezioni private, mentre non risultano recuperati in contesti archeologici. In tale prospettiva storico-archeologica, il caso della crisobolla dal Castello di Attimis, qui esposta, costituisce un caso di estremo interesse.

Nel 2008, in un canale di scarico del settore A dell'area degli scavi del Castello, fu recuperato questo rarissimo sigillo in metallo prezioso emesso dalla cancelleria dell'imperatore bizantino Alessio I Comneno (1081-1118) assieme a maiolica arcaica, ceramica del XIV secolo e resti di lavorazione di metallo. Dalla medesima area provengono altresì alcune monete: un friscacense di Eberhard I (1147-1164), un denaro piccolo del doge Sebastiano Ziani (1172-1178) e uno del doge Orio Malipiero (1178-1192) seguiti da un denaro piccolo della zecca di Padova coniato intorno alla metà del XIII secolo (3).

Questi divisionali confermano l'appartenenza del sito all'area monetaria veneziana così come s'era andata configurando con il progressivo adattamento della monetazione patriarcale di Aquileia a quella della potente vicina, la Serenissima Venezia (4).

Simili annotazioni numismatiche non hanno una mera funzione cronologica, bensì di aiutare una qualche possibile spiegazione sulla presenza di uno dei più rari documenti della cancelleria bizantina-costantinopolitana. Sulla scorta della metodologia desunta dalla numismatica in quanto anch'esso esito di una coppia di coni, è descrivibile come segue:

Dritto: Cristo nimbo, seduto in trono con tunica e *kolobion*, tiene il Vangelo nella mano sinistra. Nel campo, a destra e sinistra: IC – XC (fig. 1a).

Ἰ(ησοῦ)ς Χ(ριστοῦ)ς

2 Riferimenti tipologici desunti da OIKONOMIDÉS 1985 pp. 189-191.

3 Per l'archeologia del sito e in particolare del rinvenimento, cfr. BUORA, NESBITT 2010.

4 SACCOCCI 2016, in part. 567-571.



Fig. 1a. Bolla emessa da Alessio I Comneno, diritto, dal castello di Attimis.



Fig. 1b. Bolla emessa da Alessio I Comneno, diritto (collezioni Dumbarton Oaks).



Fig. 2a. Bolla emessa da Alessio I Comneno, rovescio, dal castello di Attimis.



Fig. 2b. Bolla emessa da Alessio I Comneno, rovescio (dalle collezioni di Dumbarton Oaks).

Rovescio: L'imperatore Alessio I, stante, di fronte, vestito con *divitision, loros e maniakion*, tiene un labaro nella destra e sostiene il globo crucigero nella sinistra (fig. 2a).

+ Ἀλεξίῳ δεσπότῃ τῷ Κομνηνῷ

L'eccezionalità del rinvenimento pone non poche domande, la prima delle quali riguarda il tipo di documento validato da questa crisobolla. Tenderei ad escludere si fosse trattato di un atto il cui contenuto e funzione/destinatario si possa inferire dall'escussione del lessico tipico dell'impero bizantino *post* 1204 per l'auto evidente ragione trattarsi di un sigillo di Alessio I Comneno, realizzato tra il 1081 e il 1118, quindi di natura commerciale o di conferma notarile o di attribuzione di una qualche dignità. Si resta nel campo delle ipotesi, ovviamente, ma appare plausibile la cancelleria avesse redatto un provvedimento imperiale di natura legislativa, forse destinato a concedere privilegi a personalità del massimo rango o a confermare trattati con autorità alleate di Bisanzio, ma anche dell'impero romano d'Occidente, una sorta di *instrumentum* per attribuire o rinnovare concessioni di privilegi. Si resta ancor più nell'ambito delle ipotesi se si cerca una qualche risposta circa il destinatario.

Tuttavia, restando all'argomentazione del primo quesito, il documento corredato da una crisobolla imperiale, in ambito altoadriatico poteva riguardare qualche

autorità religiosa in qualche modo collegata a Bisanzio (patriarchi di Venezia o di Grado ⁽⁵⁾, vescovi dell'Istria o della Dalmazia che fu dominio bizantino fino al 1025 con Basilio II) i più alti gradi della Repubblica di Venezia, qualche feudatario di ritorno dalla prima Crociata latore di un messaggio per qualche altro feudatario, senza escludere contatti con la cancelleria degli imperatori Enrico IV (1084-1105) e di suo figlio Enrico V (1111-1125). Non va sottaciuta, infine, l'ipotesi che la bolla aurea fosse giunta al Castello di Attimis a seguito di passaggi ereditari del documento, ma anche in questo caso non si può che restare nell'incertezza ⁽⁶⁾.

Per quanto riguarda, infine, il contesto di rinvenimento si segnala che gli scavi, nella medesima area del castello, hanno permesso il recupero di centinaia di scorie ferrose o di altri metalli da fusione insieme a lamine e sfridi quasi certamente di bronzo insieme a una pietra (o forse due) di paragone, usata per saggiare metalli preziosi ⁽⁷⁾. Sono tutti elementi che portano a ipotizzare che la crisobolla, staccata dal suo documento originario, sia poi giunta al Castello di Attimis dov'era attiva un'officina, per essere fusa e recuperare il metallo prezioso. Qualcosa sfuggì all'artigiano fonditore e la bolla aurea, smarrita, non fu più recuperata lasciando così a noi una delle più rare e interessanti testimonianze della circolazione sigillografica bizantina insieme a tutti gli interrogativi sul suo destinatario ⁽⁸⁾.

⁵ NIERO 1980. Si segnala il coinvolgimento dell'imperatore di Bisanzio Alessio I (Crisobolla del 1082) su questioni con ricadute sulle vicende di entità statali attive nell'area altoadriatica. Infatti, per mantenere il legame coi propri alleati occidentali (l'imperatore tedesco Enrico IV e il doge veneziano Domenico Silvo) il sovrano di Bisanzio autorizzò i Veneziani a commerciare con tutte le piazze dell'impero; in quell'occasione intervenne anche nella "querelle" sul titolo patriarcale tra Grado e Venezia. Nella citata bolla aurea il titolare della sede di Grado fu elevato al rango di *ypertimos/ὑπέριτιμος* (molto onorevole), titolo onorifico spettante ai *metropolitani*. Non v'è alcuna intenzione di collegare questi eventi alla bolla aurea di Attimis (manca infatti il documento a cui era appesa), ma solo l'intento di segnalare relazioni istituzionali molto radicate, al più alto rango, tra la regione altoadriatica e la corte costantinopolitana.

⁶ BUORA, NESBITT 2010, in part. pp. 117-119 per possibili collegamenti con le vicende di Berthold di Moosburg, vescovo di Salisburgo tra le fine dell'XI e inizio del XII secolo, e un altro vescovo, suo competitore, Benedectine Thiemo che partecipò alla prima crociata e fu probabilmente martirizzato forse ad Ascalon nel 1102. Alla casata dei Moosburg – Burkhard divenne *advocatus* del patriarcato di Aquileia – si legò la famiglia dei Conti di Attimis.

⁷ Devo queste informazioni a Maurizio Buora, che ringrazio.

⁸ CHEYNET, MORRISSON 2008, pp. 85-112. Sigilli in piombo di Alessio I sono segnalati come provenienti dalla Bulgaria e dall'Ungheria (ma non è detto se da scavi archeologici) in NESBITT 2009, pp. 158-172, in part. n. 88.1 "A fairly extensive group of seals of this emperor have been found in Bulgaria... A specimen also seems to have found in Hungary".

La ceramica bizantina ad Attimis

ROSSANA VALENTE

Rossana Valente, PhD
Postdoctoral Fellow, British School at Athens
Souedias 52 | 10676 Athens | Greece
r.valente@bsa.ac.uk

Le ceramiche invetriate bizantine rinvenute ad Attimis sono da annoverare fra gli esemplari di cultura materiale che documentano come il territorio dell'attuale Friuli Venezia Giulia fosse interconnesso con il Mediterraneo Orientale anche nei secoli centrali del Medioevo⁽¹⁾. La ripresa economica che caratterizzò la penisola italiana dal X secolo in poi segnò anche la ripresa degli scambi commerciali a lunga distanza, includendo quelle terre che erano sotto il governo bizantino.

Bizantino fu storiograficamente denominato l'impero che per quasi undici secoli, senza soluzione di continuità, ereditò l'autorità imperiale romana e che fu politicamente organizzato secondo il modello romano, adottando la legislazione basata sul diritto romano. Anche per queste ragioni, nel Medioevo, coloro che abitavano questi territori che si affacciavano sulle sponde orientali del Mediterraneo, incluso il sud Italia, e specialmente il Salento, fino alla metà del secolo XI, non si autodefinivano bizantini, ma *romaioi*, romani, seppur parlando tendenzialmente greco e la religione cristiana fosse dominante. Questo dato storico importante sottolinea la straordinaria capacità di questo impero di aver creato quella formidabile alleanza fra la cultura letteraria e filosofica greca e la cultura politica, amministrativa e giuridica romana. Un impero, quello bizantino, contraddistinto anche dalla multietnicità e dalla capacità di assimilazione culturale⁽²⁾.

In questo quadro geopolitico distintivo dell'impero bizantino va, quindi, inserito il contesto di produzione, circolazione e uso di questi piatti invetriati adoperati sulle

tavole di Vodralrico di Attems nel corso del XII secolo. Attimis, va ricordato, era parte, con il patriarcato di Aquileia, del Sacro Romano Impero. Il patriarcato ebbe continuativi rapporti con l'impero d'Oriente già al tempo dell'imperatore bizantino Alessio I Comneno (1048-1118), e tali rapporti furono forse intensificati dopo la seconda crociata (1147-1150)⁽³⁾. Le tipologie ceramiche bizantine importate ad Attimis possono rientrare in questo afflusso di importazioni orientali, e nello specifico i tipi qui ritrovati sono datati circa fra il 1160 e il 1200 d.C.⁽⁴⁾. L'importazione di tipologie invetriate bizantine nella penisola italiana non era massiccia, e difatti, questi piatti invetriati andrebbero considerati come vasellame utilizzato per imbandire le tavole delle più alte gerarchie sociali dell'epoca nella penisola italiana, la cui scelta aveva quindi una chiara valenza simbolica di potere economico e di raffinatezza culturale.

La manifattura artigianale di produzione di questi piatti è tipicamente bizantina, soprattutto ascrivibile ai territori corrispondenti alla attuale penisola greca. Gli impasti mediamente fini, sono generalmente decorati, dopo una prima essiccazione, con uno strato di ingobbio argilloso bianco; infine con l'utilizzo di polvere piombifera si ottenevano delle vetrine di colore genericamente giallo o verde. La decorazione con uno strato di ingobbio bianco del vasellame da mensa si ipotizza fosse una scelta intenzionale dei vasai bizantini che lavoravano nei centri produttivi della Grecia. Questi pare avessero lo specifico intento di imitare il colore bianco delle argille

¹ Su Attimis e i contatti con Bisanzio: BUORA, NESBITT 2010; BUORA 2018; BUORA 2020.

² Per una sintesi della storia bizantina e della sua tradizione politica e culturale: CAVALLO 2005; MANGO 2009; RONCHEY 2019.

³ BUORA 2018.

⁴ SANDERS 2003b, pp. 392-393.

utilizzate nella capitale dell'impero, Costantinopoli, per la produzione di vasellame invetriato da mensa⁽⁵⁾. Le ceramiche costantinopolitane erano, difatti, oggetti che generalmente circolavano e veniva adoperati in ambiente urbano o in insediamenti dove risiedeva l'amministrazione laica o religiosa. Nel corso del XII secolo, le invetriate costantinopolitane, sebbene continuassero ad essere prodotte, furono tendenzialmente sempre meno importate in Grecia dalle regioni del Bosforo. Si ipotizza che la crescita della produzione artigianale locale con un proliferare di motivi decorativi e tipi vascolari riuscisse, quindi, a soddisfare non solo la richiesta del mercato locale, ma anche a rispondere alla richiesta di un mercato interregionale⁽⁶⁾.

La ricchezza decorativa della ceramica bizantina ha portato a un precoce sviluppo degli studi di questo vasellame, soprattutto con un approccio di carattere storico-artistico. Sebbene la primissima pubblicazione possa essere fatta risalire al 1897 con la menzione di ceramica post-classica ad opera di De Bock, sono gli scavi britannici sull'acropoli di Sparta per opera della British School at Athens a portare a un primo introduttivo studio sistematico della ceramica bizantina edito fra il 1910 e il 1911 ad opera dei britannici R. M. Dawkins e J. P. Droop⁽⁷⁾. Dopo un ventennio di brevi pubblicazioni preliminari di singoli contesti con importanti ritrovamenti di ceramica bizantina, l'inglese David Talbot Rice pubblicò un sistematico studio tipologico nel 1930, basato principalmente sulle ceramiche rinvenute nel corso degli scavi condotti dalla British Academy

nell'ippodromo di Costantinopoli. Pubblicazione, quella di Talbot Rice che gettò le basi per la principale tipologia edita da Charles Morgan nel 1942. Questa pubblicazione si basa sulle ceramiche medievali rinvenute negli scavi condotti dalla American School of Classical Studies at Athens nell'antica Corinto. Quest'ultima tipologia, seppure sia stata soggetta a correzioni cronologiche soprattutto per opera di Guy Sanders, direttore degli scavi americani di Corinto dal 1997 al 2017, rimane ad oggi la nomenclatura tipologica principalmente adoperata⁽⁸⁾.

Recenti studi, inoltre, stanno documentando come il quadro produttivo e di circolazione delle ceramiche bizantine fosse complesso e articolato, potendo adesso annoverare diversi centri produttivi attivi in Grecia fra il XI e XIV secolo, coevi alle manifatture di Costantinopoli e Corinto. Se ben noti sono, infatti, gli impianti produttivi corinzi⁽⁹⁾, si ipotizza che anche altri centri nel Peloponneso producessero ceramiche invetriate, comune e da fuoco come Argos⁽¹⁰⁾, Sparta⁽¹¹⁾, e spostandosi più a nord soprattutto Tebe, capitale del *thema* – provincia bizantina – dell'Ellade. Recenti studi di carattere scientifico hanno documentato come i principali tipi di vasellame da mensa invetriati e alcuni vasi non invetriati, nonché alcune delle anfore che circolano nel Mediterraneo fra il XII e inizi del XIV secolo fossero ivi prodotti⁽¹²⁾. Quello di Tebe, infatti, appare essere un centro produttivo di notevole portata che esportava ceramiche anche al di fuori dei confini dell'impero bizantino. Sebbene analisi di carattere petrografico e chimico non siano state condotte sugli esemplari ritrovati

⁵ SANDERS 1995b; SANDERS 2000.

⁶ Sulle ceramiche "white wares" costantinopolitane: HAYES 1992, pp. 30-34. Sull'incremento delle produzioni di ceramica bizantina dal secolo XI al XIII, cfr. SANDERS 2000, p. 166; SANDERS 2002, p. 394; SANDERS 2003, p. 651; ATHANASSOPOULOS 2016, pp. 41-46; VALENTE 2020.

⁷ DE BOCK 1897; DAWKINS, DROOP 1910-1911.

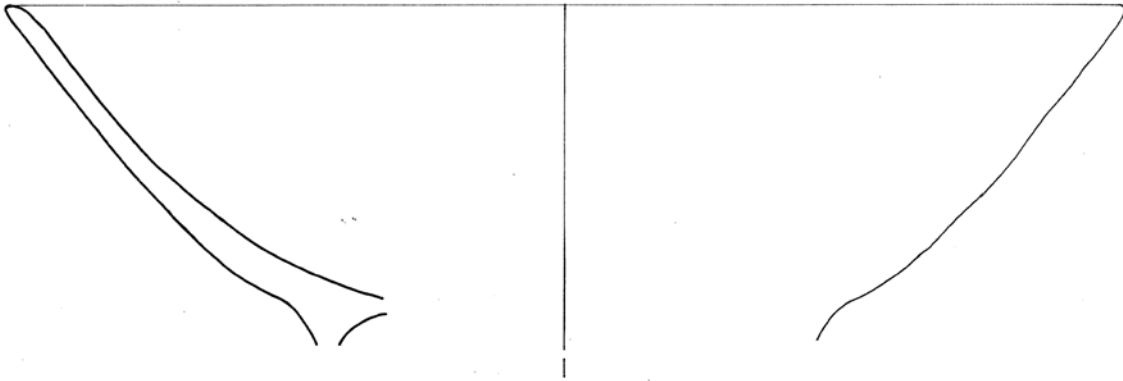
⁸ TALBOT RICE 1930; MORGAN 1942. Per una sintesi della storia degli studi GELICHI 1993; VROOM 2003, pp. 31-46. Per gli studi di Sanders si veda la bibliografia citata nel testo.

⁹ MORGAN 1942, pp. 7-25; SANDERS 1999; JOYNER 1997; JOYNER 2007; WHITE 2009; VALENTE 2018.

¹⁰ VASILLIOU 2013; VASILLIOU 2014.

¹¹ SANDERS 1993; VASILLIOU 1995a. L'autrice sta attualmente conducendo analisi petrografiche in collaborazione con Evangelia Kiriati, direttrice del Fitch Laboratory (BSA).

¹² Questa produzione è in genere definita 'Middle Byzantine production', cf. WAKSMAN *et alii* 2014; WAKSMAN 2017; WAKSMAN *et alii* 2018.



ad Attimis, può essere avanzata l'ipotesi di una provenienza tebana.

Infine, degno di nota, sono le scelte dei motivi decorativi. Questi piatti presentano tutti dei motivi decorativi realizzati con la tecnica ad incisione su vaso ingobbato, ottenendo temi geometrici, floreali, e soprattutto quello che è definito il motivo 'pseudo-cufico'. Quest'ultimo era un tipo decorativo ispirato al cufico, una antica variante della scrittura araba, che già dal secolo VIII d. C. era utilizzata sia per epigrafi che in contesti letterari. L'etimologia probabilmente deriva dalla metropoli di al-Kūfa, città sita in Iraq, molto importante per lo sviluppo della scienza e della cultura musulmana. Nel mondo bizantino, il cufico perse la originaria valenza linguistica e venne principalmente adoperato come motivo ornamentale su ceramiche, come le invetriate importata ad Attimis, ma anche in altre forme d'arte e su altri supporti, e infine, per tramite dell'arte bizantina, venne impiegato anche nell'arte rinascimentale italiana ⁽¹³⁾.

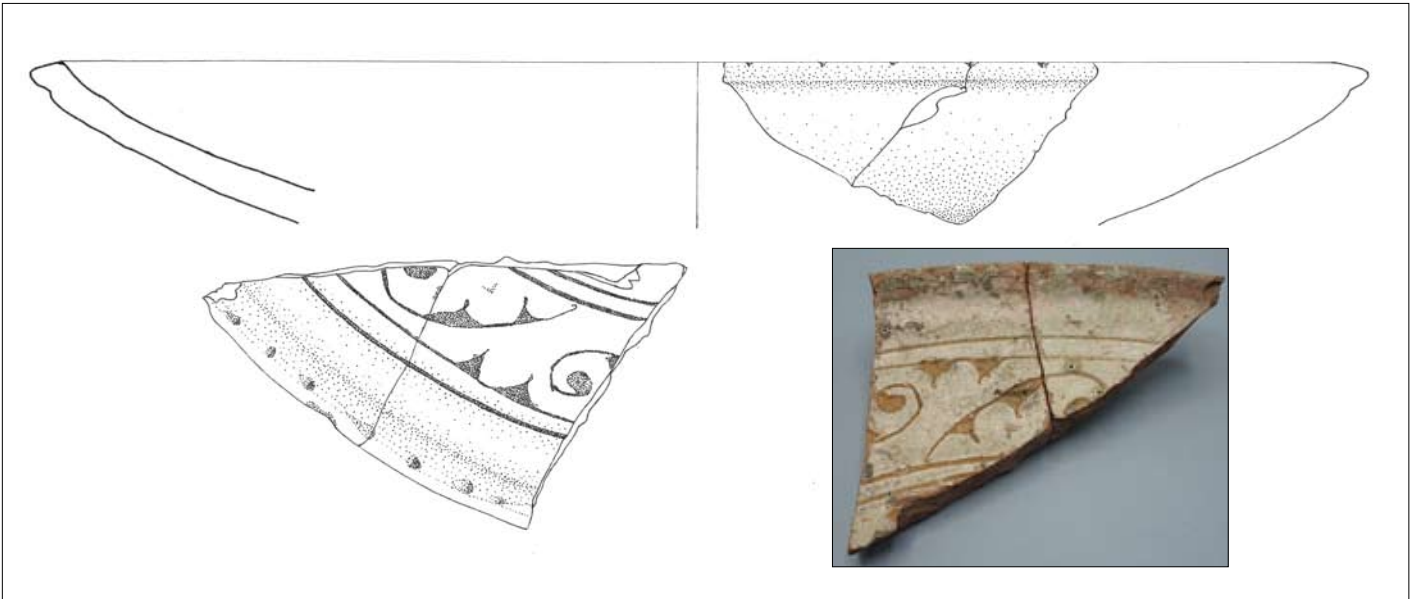
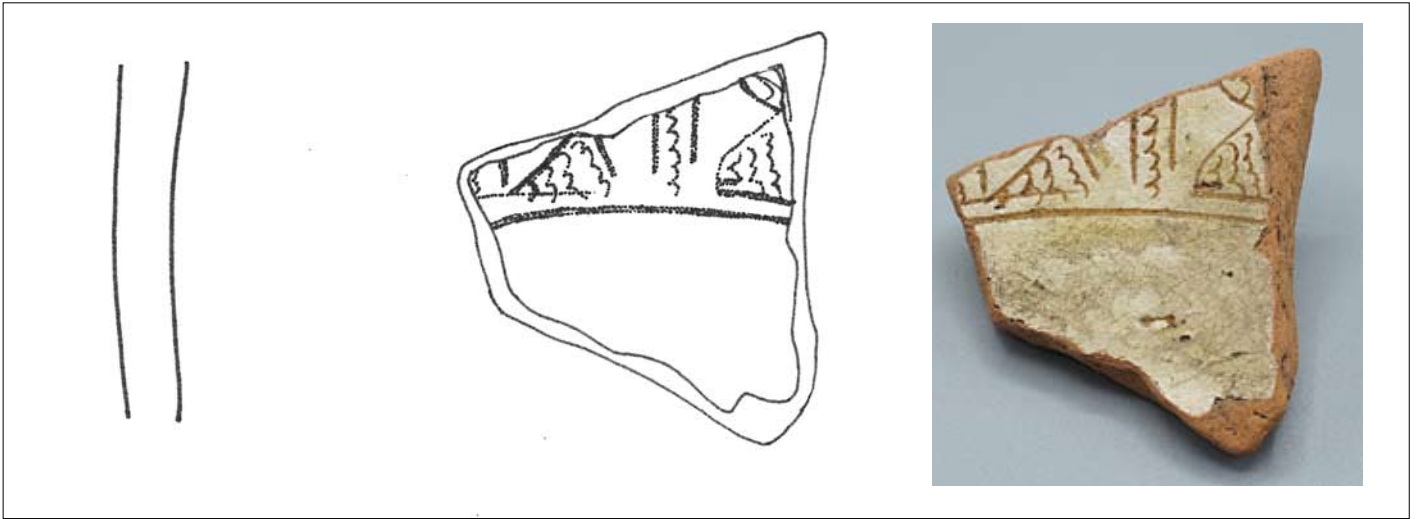
I cinque frammenti sono stati rinvenuti in anni diversi e in stanze diverse, perciò sono stati catalogati con differenti numeri di inventario, rispettivamente i nn. 107.404 e 107.685 nel 2013 dalla US 604 della stanza D, il n. 107.462 dalla US della medesima stanza (anno 2013) e già nel 1998 nel livello superficiale, rimaneggiato forse durante i lavori edilizi degli anni Settanta del secolo scorso, della stanza A il n. 267.506b. Alessandra Negri li ha riconosciuti come appartenenti a uno stesso piatto, di cui compongono circa il 20%, con orlo arrotondato e corpo leggermente concavo. Il piatto è internamente ed esternamente ricoperto con ingobbio bianco e con vetrina piombifera di colore giallo. Il motivo

decorativo graffito comprende un medaglione centrale e due bande incise rispettivamente nella parte mediana e sotto l'orlo del piatto, tutti decorati con motivo pseudo-cufico. Il motivo decorativo può essere classificato come "Incised-Sgraffito, Medallion-Style" secondo la tipologia di Charles Morgan (MORGAN 1942, p. 32, F, e numero catalogo 1483), e datato ca. 1160 - ca.1200 (SANDERS 2003, p. 393) (figg. 1-2).

Altri due frammenti sono stati parimenti riconosciuti da Alessandra Negri come parte di un medesimo piatto. Entrambi provengono dalla stanza C, rispettivamente il n. 269.806 dalla US 301 (rinvenuto nell'anno 2002) e il n. 477.320 (anno 2015) dalla US 306. Essi compongono circa il 10% di un piatto con orlo quasi verticale e assottigliato e parete tronco-conica. Il piatto è decorato con ingobbio bianco sia interamente che esternamente. Vetrina piombifera di colore giallo chiaro decora la parete interna e l'orlo del piatto. La decorazione graffita della banda incisa sotto l'orlo è riempita con motivo decorativo vegetale, ampiamente utilizzato sul vasellame bizantino (MORGAN 1942, p. 33, B, n. catalogo 1463), esso può essere classificato come "incised-sgraffito" e datato ca. 1160- ca.1200 (SANDERS 2003, p. 393) (figg. 3-4).

Il singolo frammento n. 477.109 si rinvenne nell'anno 2007 entro la US 149, vasca di scarico adiacente alla stanza A, che formava un contesto chiuso entro l'inizio del XIII secolo. Esso è una parete di coppa, decorata con ingobbio bianco e con banda graffita riempita con motivo pseudo cufico (MORGAN 1942, p. 32, E). La vetrina piombifera di colore giallo decora la parete internamente. Questo motivo è classificato come "Developed-Style Sgraffito" ed è datato ca. 1160 - ca.1200 (SANDERS 2003, p. 393) (fig. 5).

¹³ Sulle ceramiche bizantine fino ad oggi rinvenute ad Attimis: BUORA 2020.



QUARTA PARTE

PRIMA DEGLI SCAVI

*La rimessa in luce
e la ricostruzione parziale
del castello di Attimis superiore
negli anni Settanta del Novecento*

MAURIZIO BUORA

Maurizio Buora
Società Friulana di Archeologia
mbuora@libero.it

Maria Viktoria Attems Pallavicino, nata a Vienna nel 1899 e scomparsa a Millstatt nel 1983, ebbe molto a cuore, come molti altri esponenti della sua casata, la storia della famiglia e i luoghi ove essa visse ⁽¹⁾. Durante la sua vita ella scrisse anche di personaggi storici della sua famiglia. Per suo impulso nei primi anni Settanta del secolo scorso si provvide a disboscare l'area in cui sorgevano i castelli, superiore e inferiore, di Attimis e alla parziale ricostruzione del castello superiore. In ciò fu aiutata da Eleonora d'Attimis Gualdi, a sinistra nella foto (tav. I). Nell'immagine si vedono in alto a destra grossi rampicanti che si inerpicano e si appoggiano sopra il muro. Nella parte posta a destra si vedono ritocchi alle fughe, che sembrano rifatte in malta.

Come riferisce Victor Attems-Gilleis "La Marchesa Maria-Vittoria Pallavicino, nata contessa Attems del ramo goriziano della famiglia, si interessò molto di storia, soprattutto della storia e della sorte della famiglia Attems.

Non soltanto aiutò generosamente a parole e nei fatti i familiari e organizzò dei 'Familientage' – raduni di famiglia, – ma fece anche ricerche negli archivi della stessa famiglia, della chiesa e della provincia, giungendo a scrivere una storia della famiglia e tante biografie di suoi diversi membri.

Nella prima metà degli anni Settanta comprò dal conte Arbeno d'Attimis ⁽²⁾, l'ultimo esponente della famiglia, due particelle sulla collina sovrastante il paese di Attimis, in cui erano ancora presenti i ruderi dei due piccoli castelli

medioevali, sede d'origine della famiglia Attimis /Attems. Tali castelli facevano parte di una catena di fortificazioni erette nel Patriarcato di Aquileia verso l'est.

La sua intenzione era, da un lato, di far venire alla luce i ruderi del più antico castello nominato 'castello superiore', abbandonato dopo il sisma del 1511 e, dall'altra parte, di lasciare i terreni, rimasti per più di 800 anni in possesso della famiglia Attems, a suo nipote e figlio adottivo conte Victor Attems-Gilleis di Vienna.

Nel 1973-1974 vi furono i primi interventi di disboscamento ⁽³⁾. In seguito cominciarono i lavori e durarono alcuni anni, almeno fino al gennaio 1979 ⁽⁴⁾. Poco è sopravvissuto al degrado del tempo, ma dopo l'eliminazione della vegetazione, si potevano scorgere, su un lato della collina, un muro con pietre enormi e, sulla cima della stessa, una torre massiccia di una altezza di circa 4/5 metri, una piccola corte lastricata e alcune stanze semplici. I reperti rivenuti erano pochi, alcune punte di frecce, pezzi di armatura, frammenti di ceramica grezza, una piccola lucerna ad olio in bronzo, una serratura, delle chiavi. Tali reperti si vedono in foto del tempo.

Dopo la morte della Marchesa (1983), la proprietà è passata a suo nipote, che alcuni dopo ha ceduto in comodato i terreni al Comune di Attimis per 50 anni e ha regalato i reperti al Museo di Attimis⁽⁵⁾.

Le operazioni continuarono fino al 1979. Secondo i racconti di Chiaretta d'Attimis, figlia di Eleonora d'Attimis Gualdi, la gente del posto non credeva che fosse

1 Sua è una *Ministoria della famiglia Attems* conservata nella biblioteca civica V. Joppi di Udine.

2 Che era stato podestà di Udine dall'anno 1933 al 1937.

3 MIOTTI 1979, p. 60.

4 Così MIOTTI 1979, p. 60.

5 Wien, 20.6.2022. Dr.Victor Graf Attems-Gilleis.

rimasto qualcosa dei castelli, dato anche che il luogo era immerso nella vegetazione. La tenacia delle due signore e l'aiuto dei due Cencig, padre e figlio, riuscirono a rimettere in luce le rovine e a ricostruire gran parte del mastio ed elevare in parte la struttura muraria.

I lavori condotti in quegli anni sono ben visibili nella diversa tessitura muraria e sono documentati da un centinaio di foto, di cui un'ottantina in possesso del sig. Franco Cencig che ce le ha gentilmente messe a disposizione. Le foto, a colori, sono di formato diverso e furono riprese da più autori. Alcune vennero scattate con una Rolleiflex SL 35M Planar. Solo poche hanno sul retro la data e queste ci consentono di elaborare una sorta di tabella dell'avanzamento dei lavori. Alcune sono numerate: il numero più alto è 400, il che fa presumere che ogni anno siano state scattate parecchie decine di foto. Nondimeno quelle che ci sono state fornite sono già di per sé sufficienti a delineare una specie di resoconto sommario dei lavori stessi.

I lavori furono eseguiti in larghissima parte dal sig. Franco Cencig e da suo padre: ad essi in rare occasioni si uniscono altri due operai. Molto spesso è raffigurata la marchesa Pallavicino, sovente con il bastone e talora accompagnata dal suo cane: le foto dunque documentano per lo più le visite della marchesa. Raramente sono presenti altri membri della famiglia tra cui Victor (allora un giovane ventenne) e la piccola Lorenza. I membri della famiglia Attimis – anche quelli che non vivono ad Attimis – ricordano con gioia il tempo dei lavori, vera occasione di festa per tutti e di allegri scherzi verso gli operai.

LA RICOSTRUZIONE DEL MASTIO

Nell'albero genealogico del XVIII secolo della famiglia Attimis una veduta, di fantasia, del castello visto da

ovest (tav. II, 1-2) ⁽⁶⁾ ci presenta una torre di almeno tre piani, dei quali i due superiori con una coppia di bifore. A nord (a sinistra nell'immagine) la *domus* addossata, con un testo a unica falda. A sud del mastio sono raffigurate altre due costruzioni, di altezza diversa, di cui peraltro non vi è traccia nel sito. Le mura hanno un triplice circuito, come una sorta di torre di Babele, e paiono provviste di numerose aperture e anche di una porta di accesso: tutti particolari francamente fantasiosi. A parte il fatto che qui la torre sembra quadrata, appare chiaro che il disegnatore non era mai stato sul luogo, ma aveva forse avuto qualche descrizione orale.

Più realistica sembra l'immagine su un dipinto attribuito al 1570 circa, conservato a Lucinico (tav. II, 3) ⁽⁷⁾. Qui appare il castello allo stato di rovina e del mastio emergono solo parti di pareti in piedi.

Prima dell'inizio dei lavori si vedevano parti della muratura coperte da un potente strato di vegetazione e accumuli di terra (tav. III, 1) ⁽⁸⁾.

Le foto antecedenti gli anni Settanta mostrano quanto rimaneva del mastio (tav. III, 2-4) ⁽⁹⁾.

Erano parzialmente cadute più parti forse in conseguenza del terremoto del 1511. Rimanevano in vista tratti di muri (tav. IV, 1); un consistente spezzone della parete nord del mastio era caduto nella corte lastricata (tavv. IV, 2; V, 1). Le immagini, che ci sono state date sia dal conte Victor che dal sig. Franco Cencig, sono di straordinario interesse perché documentano la parte originaria della parete settentrionale: in essa all'altezza del secondo piano esisteva un'apertura mediante la quale, probabilmente anche dalla vicina *domus*, si poteva accedere alla torre. Essa, come era consuetudine nel medioevo, non aveva dunque un accesso posto al piano terra, ma si doveva salire fino al primo piano – che certo era dotato di feritoie se non di finestre – e attraversare un'alta apertura, di cui si vede un lato liscio. Nel mastio si veniva così a creare

6 MIOTTI 1979, p. 56.

7 MIOTTI 1979, p. 56.

8 MIOTTI 1979, p. 57.

9 MIOTTI 1979, p. 57.

un piano terra inaccessibile dall'esterno, utilizzato probabilmente, come in altre torri coeve, come magazzino. Il blocco caduto fu poi smontato dai sigg. Cencig, anche allo scopo di ricavarne materiale per ricostruire l'elevato. Dalla medesima foto si vede bene la tecnica di costruzione a sacco. Le due figure di tavv IV, 2 e V, 1 attestano che almeno fino a circa una ventina di corsi la parete settentrionale del mastio è quella originaria.

Prima dell'inizio dei lavori la parte interna del mastio era ingombra di massi caduti dall'alto (tav. V, 2-4).

Una delle prime operazioni fu dunque quella di sgomberare il campo dal pietrame caduto e dall'interro mescolato con la vegetazione (tav. V, 3). Verso la parte nord dell'area del castello si creò una specie di deposito con blocchi di flysch e di arenaria e parti architettoniche sagomate (tav. V, 4).

Quindi venne montata una sorta di teleferica che poggiava sui pilastri dell'attuale ingresso al complesso castellano (tav. VI, 1, in un momento avanzato dei lavori) e proseguiva fin verso il centro del cortile (tav. VI, 2).

Dopo aver sgomberato l'area si provvide alla costruzione di impalcature di legno e di una passerella obliqua che dai gradini addossati alla parete meridionale della *domus*, appositamente costruiti, saliva verso il mastio (tav. VII, 1). In alto tra i muri perimetrali del mastio venne disposto un palo orizzontale (tav. VIII), a formare una gru per far salire i blocchi mediante una carrucola.

Nelle foto d'epoca i risarcimenti sono ben visibili specialmente in base alle fughe di malta (tav. IX, 1).

L'interno del mastio venne completamente rinforzato (tanto che non ebbe a subire alcun danno dal terremoto del 1976) ricreando una parete interna che delimita un muro a sacco (tavv. IX, 2; X) con ampie dosi di cemento nel riempimento.

Nella parete occidentale si creò un vano quadrangolare (tav. IX, 2) in corrispondenza della feritoia verticale (tav. XI, 1).

La medesima tav. X, 1 documenta come all'epoca di quei lavori la feritoia sia stata inserita in un tessuto murario formato da filari non perfettamente paralleli e da conci legati con malta idraulica.

Durante i lavori si disposero anche due travi orizzon-

tali per sostenere una tavola che permetteva di spostarsi all'interno (tav. XI, 2).

LA RICOSTRUZIONE DELLE ALTRE PARTI

Nel corso degli scavi è stato possibile individuare le parti aggiunte nei lavori degli anni Settanta. Così è risultata evidente nel muro che divide la stanza A da quella B la sopraelevazione moderna ove si vede molto bene la diversa tecnica muraria della parte in pietra, poggiata su un filare di mattoni (tav. XI, 1).

IL MURO MERIDIONALE

Una delle prime operazioni fu la ricostruzione del muro meridionale, posto immediatamente a sud del mastio. In una delle foto più vecchie (tav. XII, 2) vediamo gli stipiti dell'attuale accesso. Quello posto a sinistra (l'orientale) ha solo pochi filari del muro stesso. La foto è ripresa quando dopo il muro sono accatastati alcuni pali che successivamente verranno posti in opera nel cantiere (tav. XIII).

Tutto intorno è stata completata l'operazione di disboscamento. Nel momento in cui è posta in opera la teleferica (tav. VI, 1) la parte del muro a oriente dell'accesso è già stata ricostruita.

La sopraelevazione (tav. XIV) che termina con linea diritta presenta giunti in malta e l'utilizzo di conci diversi da quelli della parte inferiore.

La parte originaria del muro occidentale, a sud della stanza A, che chiudeva questa serie di vani è visibile dalla tav. XIV, scattata quando il muro N della medesima fila di stanze (tav. XIII) era già stato sopraelevato.

Nella parte settentrionale del complesso, il muro che oggi costituisce il limite orientale della stanza D (fig. 32) fu costruito *ex novo*, evidentemente scavando una trincea per la sua fondazione.

Lo vediamo già eretto nella fig. 33, insieme con le sopraelevazioni dei muri delle stanze B, C e D.

Il muro nord, che ora sappiamo essere stato costruito

nel corso del XIII secolo, probabilmente dopo il terremoto del 1222, era in gran parte crollato. Le foto anteriori ai lavori degli anni Settanta (tav. XVII) ci mostrano l'*opus* originario.

Nella sua parte occidentale esso fu ripreso (tav. XIX).

LA DOMUS

Per prima cosa fu smantellata la tamponatura della porta (tav. XX, 1-2) che metteva in comunicazione la *domus* con il cortile che si frapponeva tra essa e il mastio. Essa fu realizzata con i blocchi esistenti sul posto, probabilmente dopo il terremoto del 1511 e, se questo è vero, costituisce l'ultimo intervento antico nel castello.

Da notare il segno di croce inciso sulla pietra, probabilmente già architrave e divenuta poi soglia. Questo fa pensare che esistesse uno spazio sacro, forse una cappella.

Quindi furono intrapresi i lavori di sopraelevazione sia del muro occidentale della *domus* sia del muro tra essa e il mastio. Comune a tutte queste sopraelevazioni è la terminazione a filo della parte superiore (tav. XXI, 1). All'interno della *domus* il livello fu abbassato (tav. XXI, 2) e forse in quella occasione si rinvennero alcuni dei

pezzi cinquecenteschi che poi furono donati al museo di Attimis ove ancora oggi si conservano.

Una delle ultime foto, dall'alto, mostra i lavori nel complesso pressoché conclusi (tav. XXII).

SCAVI

In fase ormai di ultimazione, si poté brindare al buon esito del lavoro (tav. XXII, 1). Durante il 1978 si tentò di vedere cosa c'era sotto il cerchio di pietre che si trovava nel cortile (tav. XXIII, 2). Entro uno spesso strato di "dark soil" si videro delle pietre in fila, che oggi sappiamo essere la continuazione del muro della seconda fase accertato nella stanza A. Forse da lì provengono alcuni dei reperti, databili dal XIII al XV secolo, che in parte furono restaurati da un ex preparatore del Museo tridentino di storia naturale di Trento (tav. XXIV, 1-3).

RINGRAZIAMENTI

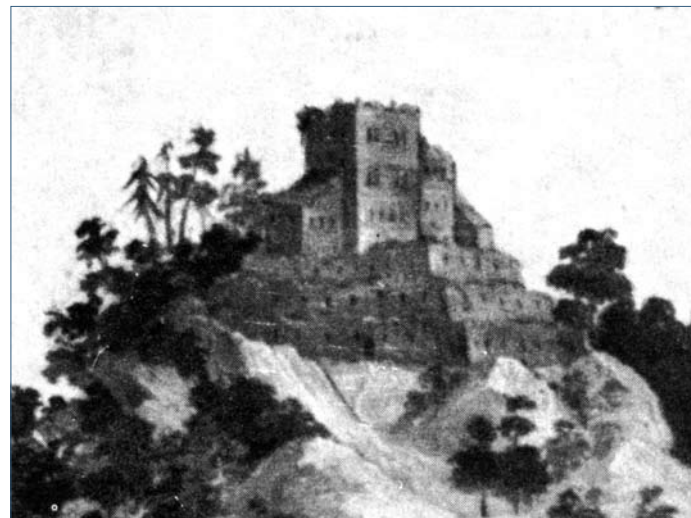
La presente nota non si sarebbe potuta scrivere senza il benevolo aiuto di Lorenza Desiata, Victor Attems-Gilleis, Chiara d'Attimis Gualdi Desiata e soprattutto Franco Cencig. A tutti loro vada il più sentito ringrazia-



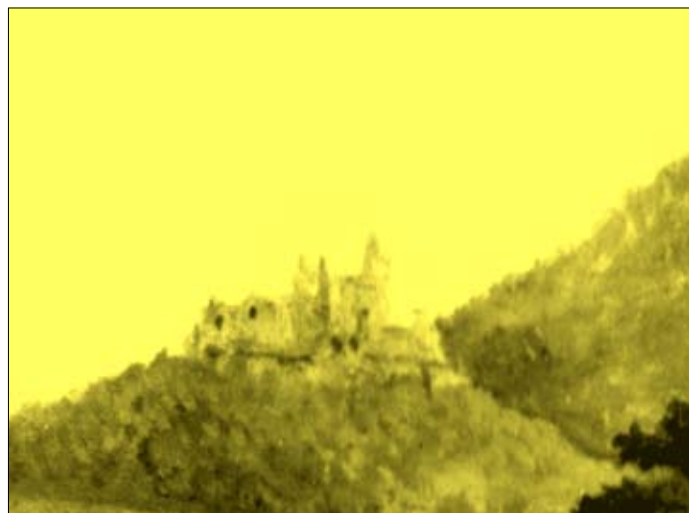
Tav. I. A sinistra Eleonora d'Attimis Gualdi e a destra la marchesa Maria Viktoria Attems Pallavicino (foto messa a disposizione dalla signora G. Muzzolini).



Tav. II, 1. Veduta di fantasia del castello superiore di Attimis, dall'albero genealogico del XVIII secolo della famiglia d'Attimis. In basso il nuovo castello eretto nel XV secolo (da MIOTTI 1979).



Tav. II, 2. Dettaglio (da MIOTTI 1979)



Tav. II, 3. Rappresentazione delle rovine del castello in un dipinto conservato a Lucinico e datato intorno al 1570.



Tav. III, 1. Stato della muratura, coperta da rovi e terra, prima dei lavori degli anni Settanta (foto messa a disposizione dal sig. Cencig).



Tav. III, 2. Come appariva la sommità con il castello superiore, prima dei lavori degli anni Settanta (foto messa a disposizione dal sig. Cencig).



Tav. III, 3. La parte originaria del mastio, vista da sud (foto messa a disposizione dal sig. Cencig).



Tav. III, 4. Dettaglio della parte rimasta in piedi, fino agli anni Settanta, del mastio (foto messa a disposizione dal sig. Cencig).



Tav. IV, 1. Stato delle rovine, liberate dalla vegetazione, prima dell'inizio dei lavori (foto messa a disposizione dal sig. Cencig).



Tav. IV, 2. In fondo parte della parete settentrionale del mastio, crollata (foto messa a disposizione dal sig. Cencig).



Tav. V, 1. Dettaglio con il crollo di parte della parete settentrionale del mastio (foto messa a disposizione dal sig. Cencig).



Tav. V, 2. L'interno del mastio prima dei lavori di pulizia e ripristino (foto messa a disposizione dal sig. Cencig).



Tav. V, 4. Accumulo di materiale, pronto per essere riutilizzato nella ricostruzione (foto messa a disposizione dal sig. Cencig).

Tav. V, 3. Ancora una veduta prima dell'inizio dei lavori di ricostruzione (foto messa a disposizione dal sig. Cencig).



Tav. VI, 1. La teleferica montata sopra i due stipiti dell'attuale ingresso (foto messa a disposizione dal sig. Cencig).



Tav. VI, 2. Dettaglio della teleferica, al momento in cui la ricostruzione del mastio è già da tempo avviata (foto messa a disposizione dal sig. Cencig).

Tav. VII, 1. Una visita della marchesa Pallavicino ai lavori. In alto a sinistra Lorenza Desiata (foto messa a disposizione dal sig. Cencig)





Tav. VII, 2. Una visita della marchesa Pallavicino. Si notino gli accumuli, ordinati, delle pietre da costruzione (foto messa a disposizione dal sig. Cencig).



Tav. VIII, 1. La parete settentrionale del mastio è già stata rialzata (foto messa a disposizione dal sig. Cencig).



Tav. VIII, 2. All'interno viene addossata alle pareti una nuova muratura. Verso ovest si lascia libero un quadrato per ospitare la feritoia verticale (foto messa a disposizione dal sig. Cencig).



Tav. IX. Nella foto il sig. Franco Cencig sopra la muratura addossata. Si noti la tecnica a sacco con riempimento contenente molto cemento (foto messa a disposizione dal sig. Cencig).

Tav. X, 1. La feritoia aggiunta nella parte ricostruita della parete occidentale (foto M. Lavarone).



Tav. X, 2. Apprestamento di cantiere all'interno del mastio (foto messa a disposizione dal sig. Cencig).





Tav. XI, 1. Il muro che divide la stanza A dalla stanza B. La parte ricostruita è quella superiore (foto M. Lavarone).



Tav. XI, 2. Gli stipiti dell'attuale accesso e il muro nella sua forma prima degli interventi degli anni Settanta (foto messa a disposizione dal sig. Cencig).



Tav. XII. Veduta dall'alto del mastio del medesimo settore. La parte occidentale del muro è già stata ricostruita e sulla destra si vede un mucchio di pietrame, pronto per il reimpiego (foto messa a disposizione dal sig. Cencig)..



Tav. XIII. Il muro di cinta del castello, come appare oggi, dopo l'innalzamento degli anni Settanta (foto M. Lavarone).

Tav. XIV, 2. Lo stesso muro, dopo la ricostruzione (foto M. Lavarone).



Tav. XIV, 1. In primo piano il muro a sudest della stanza A, prima della ricostruzione (foto messa a disposizione dal sig. Cencig)..



Tav. XIV, 3. Dettaglio del muro illustrato nella Tav. XV, 2 (foto M. Lavarone).



Tav. XV, 1. Un nuovo muro costruito negli anni Settanta, a delimitare l'area D (foto M. Lavarone).



Tav. XV, 2. Veduta dell'area nordoccidentale dopo il completamento dei muri (foto messa a disposizione dal sig. Cencig).

Tav. XVI, 1. Visita della marchesa Pallavicino e del conte Victor. Sullo sfondo il sig. Cencig (padre). Alcuni muri sono già stati ricostruiti (foto messa a disposizione dal sig. Cencig).



Tav. XVI, 2. Un muro ricostruito negli anni Settanta. Si noti la medesima tecnica delle fondazioni, che si vede anche nelle immagini di tav. XII e XVI, 1 (foto M. Lavarone).



Tav. XVII. Il muro di cinta settentrionale, liberato dalla vegetazione che lo ricopriva, negli anni Settanta. A sud di esso si vede il terreno rimosso. Sullo sfondo il castello inferiore (foto messa a disposizione dal sig. Cencig).



Tav. XVIII. Nella parte sinistra la sopraelevazione del muro di cinta settentrionale effettuata negli anni Settanta (foto M. Lavarone).



Tav. XIX, 1. Tamponatura della porta che dal cortile lastricato immetteva nella *domus* (foto messa a disposizione dal sig. Cencig).



Tav. XIX, 2. Croce incisa sull'architrave riusato come soglia (foto messa a disposizione dal sig. Cencig).



Tav XX, 1. Veduta dal mastio alla conclusione dei lavori (foto messa a disposizione dal sig. Cencig).



Tav. XX, 2. Gli interventi nell'ambito della *domus* sono preceduti da un abbassamento del piano pavimentale (foto messa a disposizione dal sig. Cencig).



Tav. XXI. Veduta aerea del castello poco prima della conclusione dei lavori sul mastio: rimane ancora da completare lo spigolo nordest. La gru è ancora al suo posto. Invece gli interventi nelle stanze A, B, C e D non sono ancora iniziati (foto messa a disposizione dal sig. Cencig).

Tav. XXII, 1. Un brindisi tra la marchesa Pallavicino e i sigg. Cencig nel cortile lastricato tra il mastio e la *domus* (foto messa a disposizione dal sig. Cencig).



Tav. XXII, 2. Saggi di scavo entro lo spazio delimitato da un cordone circolare di pietre. Entro il "dark soil" si vede un allineamento di pietre che corrisponde alla seconda fase del castello (foto messa a disposizione dal sig. Cencig).





Tav. XXIII, 1. Fornetto del XII secolo restaurato, ora al museo di Attimis (foto messa a disposizione dal sig. Cencig).



Tav. XXIII, 2. Ciotole rinascimentali restaurate, ora al museo di Attimis (foto messa a disposizione dal sig. Cencig).



Tav. XXIII, 3. Piatti rinascimentali e olle in ceramica grezza, ora al museo di Attimis (foto messa a disposizione dal sig. Cencig).

Q UINTA PARTE

O GGETTI PARTICOLARI

L'intaglio da Attimis. Una nota

ALESSANDRA MAGNI

Alessandra Magni
alessandra.magni@liceomanzonelecco.net

1. LA GEMMA IN SÉ

Materiale e stato di conservazione

La gemma rinvenuta ad Attimis⁽¹⁾ è una corniola, tagliata a sezione troncoconica (forma 8 della classificazione Zwierlein-Diehl)⁽²⁾. Vi è una lacuna sul margine sinistro; lungo i bordi in sezione sono visibili alcune tipiche scalfitture lunate, di piccola dimensione, sul margine esterno, mentre un paio di segni più evidenti sono sulla superficie incisa, a destra e in alto. I segni potrebbero essere indice di successive scastonature per ricollocazioni in nuovi gioielli o per il recupero della montatura in metallo prezioso.

La descrizione della scena

Linea di terra. A destra, su un seggio sagomato, è seduto un giovane, con il busto di prospetto, il capo di profilo verso sinistra, gli arti inferiori, incrociati, in scorcio. Il piede destro arretrato poggia sulla roccia, il sinistro è avanzato. Il giovane indossa un corsetto in pelliccia e (presumibilmente) delle *bracae*, infilate in calzature alte con tacco e risvolto; porta uno stretto mantello sulle spalle, che ricade perpendicolarmente fino a terra, lungo il fianco sinistro. Sul capo reca il berretto frigio; nella mano sinistra

tiene il corto bastone ricurvo (*lagobolon*) per la caccia alla lepre⁽³⁾. La mano destra, poggiata sul ginocchio, è aperta e accoglie la zampa sinistra di un'aquila, effigiata di profilo a sinistra. L'animale, dal piumaggio chiaramente delineato, poggia la zampa destra a terra; la coda è volta verso il basso, il capo di profilo è chino.

L'identificazione dell'iconografia

Nella scena è riconoscibile l'incontro tra Ganimede e Zeus, sotto forma di aquila, sul monte Ida, come descritto principalmente in Ovidio, *Metamorfosi*, X, 148-161⁽⁴⁾. Lo schema iconografico è noto; per la glittica, esso rappresenta una delle varianti più diffuse della rappresentazione del mito⁽⁵⁾. L'incisore, pur indulgiando nei particolari delle due figure (il che si rivelerà importante ai fini della datazione dell'esemplare), trascurava qui un complemento spesso presente nella scena: la coppa, allusiva del destino del giovane quale coppiere degli dei⁽⁶⁾. L'artigiano è reticente anche nella resa dell'ambientazione, ridotta al semplice seggio modanato⁽⁷⁾ e alla linea di terra.

Lo stile e la cronologia

La gemma è lavorata in modo dettagliato, pur senza la cura tipica dell'anatomia e delle proporzioni dei prodot-

1 BUORA 2018, p. 309, fig. 3.

2 Cfr. MAGNI 2009, VIII-IX.

3 Così è impiegato ad es. in MAGNI 2009, p. 137, tav. IX, n. 625: corniola, I-II sec. d. C.

4 Elenco e regesto delle fonti in MATALONI s.d

5 ZENONI 2005; MAGNI 2009, pp. 114-115, ove bibliografia e ulteriori confronti; BUORA 2018, p. 309.

6 La variante è ad esempio attestata in HENIG 1978, p. 246, n. 474 e in PLATZ-HORSTER 2004, 103, tav. 28, n. 104.

7 Un compromesso tra un sedile a zampa di leone e un semplice sperone roccioso, visto anche in MAGNI 2009, p. 114, tav. XXXII, n. 507: corniola, I-II sec. d.C.

8 Come ad esempio GUIRAUD 2008, p. 134, tav. XX, n. 1258: un nicolo di produzione aquileiese?

ti “classicistici” (8): ciò si nota, ad esempio, nella rigidità del braccio sinistro. Il decorativismo è evidente nella resa dei piumaggi e della veste del giovane, così come nei calzari, quasi eccessivi; è l’esito del ricorso a strumenti a disco, impegnati insistentemente nei tratteggi a mo’ di riempitivo, così come nella definizione del volto.

La maniera incisoria è comune a molti intagli attribuiti al pieno I-II secolo d.C. in assenza di stringenti dati da contesto; tuttavia è a mio parere possibile meglio precisare cronologia e produzione dell’intaglio.

Alcuni anni fa, Erika Zwierlein-Diehl individuò una mano comune ad alcune gemme, prevalentemente diaspri, appartenenti alla corrente cd del “Flachperlstyl” e li attribuì a un “Maestro del Cane da Caccia” (“Jagdhund-Meister”) (9). Gli intagli, presenti in numerose collezioni, tra cui Aquileia, Vienna, e forse Verona (10), e rinvenuti in luoghi anche molto distanti tra loro (Regno Unito, Germania, Ungheria, Giordania), sono accomunati, oltre che da analogie stilistiche, dal ripetersi di alcuni soggetti: il personaggio maschile in veste venatoria, il cane da caccia, l’aquila in lotta con i cani per una preda.

Ebbene, alcune caratteristiche degli intagli di questo gruppo sono riscontrabili nella gemma da Attimis. *In primis*, le dimensioni: alcune gemme misurano fino a 20 mm (11). Inoltre, i soggetti: come sopra accennato, le gemme del gruppo sono di ispirazione o ambientazione campestre e quando vi si effigiano divinità o eroi, essi hanno l’aspetto di cacciatori (12). Infine, alcune spie stilistiche. Nella resa della figura di Ganimede, si vedano il braccio destro e il bastone venatorio trattati a solchi separati; gli accurati dettagli della veste e dei calzari (13); il trattamento del piumaggio dell’aquila (14). Nelle riprese

fotografiche, le gemme del gruppo del Maestro del Cane da Caccia appaiono quasi “a linee grosse” rispetto alla corniola di Attimis: ma ciò è in parte dovuto al diverso effetto dell’incisione su diaspro e su corniola.

Secondo Zwierlein-Diehl, il Maestro del Cane da Caccia è di formazione aquileiese, per i suoi legami con la cd. “Officina dei Diaspri Rossi” e presumibilmente operò lì, nel corso del II secolo d.C. Al suo ambito possiamo ricondurre anche l’incisore della gemma di Attimis.

2. LA GEMMA *IN RE*

L’intaglio con Ganimede da Attimis fu realizzato da un incisore pienamente consapevole dell’iconografia: i particolari della veste e il gesto dell’animale non sono fraintesi o mal riprodotti. L’intaglio era destinato presumibilmente ad uso personale; il significato amoroso, e più precisamente omoerotico sotteso al soggetto (il primo ad essere elaborato) (15) doveva essere noto al proprietario che lo indossò nel pieno II secolo d.C.

Proviamo invece a immaginare quale valore potesse avere il medesimo soggetto per gli ultimi possessori dell’intaglio, in pieno medioevo. Occorre dapprima chiedersi se costui, o costei, avesse contezza del significato letterale della figurazione. Infatti nell’alto medioevo e nella fase centrale dell’età di mezzo l’immagine di Ganimede, al pari di altre figurazioni classiche, si eclissa, mantenendosi però nelle illustrazione dei codici (16). Lì compare quale segno zodiacale dell’Acquario: ma in tal caso, lo schema di riferimento è quello del giovane rapito dall’aquila, elaborato a partire dal modello sculto-

9 ZWIERLEIN-DIEHL 2007, pp. 197-200.

10 MAGNI 2009, p.65, tav. XIII, n. 207: diaspro rosso, satiro, II sec. d.C.

11 Ad es. ZWIERLEIN-DIEHL 2007, pp. 200, 753, n. 17, fig. 750.17.

12 ZWIERLEIN-DIEHL 2007, pp. 199-200.

13 Discussione in ZWIERLEIN-DIEHL 2007, p. 200.

14 Come in ZWIERLEIN-DIEHL 2007, pp. 198, 752, fig. 738.1.

15 ZENONI 2005.

16 MARONGIU 2002, p. 20.



Fig. 1. La gemma di Attimis (foto M. Cusin, Univ. di Udine).

reo di Leocare, ed il *focus* è nella brocca⁽¹⁷⁾. Invece, le scene che coinvolgono il giovane (al cospetto di Giove, quale coppiere degli dèi) sembrano creazioni auto-

me, ispirate alla lettura dei testi che esse illustrano più che ai modelli antichi⁽¹⁸⁾. Infine, anche il celeberrimo capitello di Vézelay con la scena del ratto di Ganimede

¹⁷ MARONGIU 2002, p. 54, n. 8.

¹⁸ TRISCIUZZI s.d.

¹⁹ PISELLI s.d.

presenta un'iconografia in parte affrancata dagli esempi classici (19).

D'altro canto, la conoscenza del mito di Ganimede rimane nella memoria letteraria dei secoli dell'alto medioevo e del medioevo centrale, sia nell'accezione pagana, grazie alle opere di Ovidio e in quelle dei mitografi, sia nella lettura cristiana che ne avevano dato apologeti e padri della chiesa (20). Quest'ultima procede nei secoli verso una progressiva "moralizzazione": da esplicito rimando ai peccati della carne ad allegoria, attraverso il rapimento verso il cielo del giovane, di una elevazione spirituale (21).

Anche dai *Mitografi Vaticani* Ganimede è ricordato come cacciatore (Myth. Vat. III, 15, 11: *venator optimus*), mentre Giove è rappresentato come aquila (*ibid.: in quam fertur Juppiter tunc mutatus*); pertanto, un conoscitore del mito classico attraverso le letture di Ovidio e dei suoi epigoni avrebbe avuto strumenti per riconoscere il soggetto della gemma.

Per i secoli XII-XIV, Caroline Simonet ha sostenuto con valide prove una certa consapevolezza nell'uso delle

immagini delle gemme antiche in quanti le possedevano e utilizzavano come sigilli, anche per più generazioni. Costoro spesso avevano le competenze sia per riconoscere il significato della gemma antica, sia per offrirne una coerente interpretazione cristiana (22). Altrove l'autrice, riferendo delle centinaia di casi di uso sigillare di gemme antiche e del prestigio ad esse legato, offre alcune possibilità interpretative per la scelta dei soggetti (23). Essa non cita esplicitamente immagini di Ganimede; tuttavia nota l'associazione dell'aquila con possessori legati al nome dell'apostolo Giovanni, del quale l'animale costituisce l'attributo (24).

Ci si chiede se una lettura affine non possa valere anche per la gemma di Attimis: nel giovane con l'aquila potrebbe forse riconoscersi la figura dell'evangelista.

Niente esclude letture più semplici, sebbene sempre lontane dalla corretta interpretazione dell'originale e da validare con ulteriori confronti: dell'elemento dell'aquila si valorizza in questo caso l'aspetto legato al potere e alla sovranità, quasi trasmesso al giovane che riceve dall'aquila il tocco della zampa.

20 MARONGIU 2002, pp. 12-13

21 Come nell'*Ovide Moralisé*, del XIV sec.: IACOLINA s.d.)

22 SIMONET 2015, pp. 352-355.

23 SIMONET 2019.

24 SIMONET 2019, p. 373.

Pendente per finimenti da cavallo

MARCO VIGNOLA

Marco Vignola
Archivio di Stato di Savona
marco.vignola@cultura.gov.it

Il manufatto certamente più interessante tra quelli relativi all'ambito dell'equitazione è costituito da un pendente in lega di rame a forma di mandorla, dotato di appiccagnolo superiore e inciso col disegno astratto di una figura umana reggente un'arma (forse una spada), che pare nell'atto di voler colpire un animale al laccio. L'ovale stesso si conclude in una piccola protome animalesca stilizzata, dal gusto estetico nel complesso assai vicino ai moduli del romanico.

Esso, rinvenuto nel 2010, proviene dalla US 604 che copre la fossa di fondazione del muro settentrionale della stanza D, muro costruito nei decenni centrali del XIII secolo, probabilmente dopo il terremoto del 1222. Il pendente (inv. n. 477.541) misura cm 7,5 x 2,5.

Da un punto di vista funzionale, la somiglianza con oggetti analoghi da molteplici contesti europei non lascia spazio a dubbi attributivi, vista la prassi comune di abbellire i finimenti più ricchi da cavallo con questo genere di pendenti, in un periodo che spaziò almeno dal XII agli inizi del XV secolo ⁽¹⁾. Ferma restando un'eccezionale varietà sul piano decorativo (è ben difficile trovare due esemplari identici ed è possibile al massimo tentarne una classificazione per gruppi morfologici, come quella del Göbler ⁽²⁾), il fortunato rinvenimento in contesti non posteriori al XIII secolo ci propone un prezioso termine *ante quem* per il nostro reperto. La sua forma ovale che richiama gli scudi di pieno Millecento e la sua impronta decorativa, non possono tuttavia escluderne una datazione agli ultimi decenni del XII.



Fig. 1. Il pendente di Attimis (foto M. Calosi)

¹ Ricordiamo a titolo d'esempio quelli da contesti londinesi di XIII-XIV secolo (CLARK 1995, pp. 61-69) e altri esemplari da York, per cui OTTAWAY, ROGERS 2002, pp. 2962-2965.

² GOBLER 1996, pp. 45-50.

Nota bibliografica

PAOLO CAMMAROSANO

Una sintesi della storia del Friuli sino agli inizi del secolo XIII è stata prodotta da me nel 1988 in Paolo CAMMAROSANO, Flavia DE VITT, Donata DEGRASSI, *Il medioevo*, Udine, 1988 (Storia della società friulana, diretta da Giovanni MICCOLI, I). In precedenza avevo scritto: *Strutture di insediamento e società nel Friuli dell'età patriarchina*, in "Metodi e ricerche. Rivista di studi regionali", I (1980), 1, pp. 5-22; poi in *Studi di storia medievale. Economia, territorio, società*, Trieste, 2009 (Studi, 03), pp.111-133. Ad ambedue questi testi rinvio per indicazioni generali sulla letteratura scientifica e sulle fonti, indicazioni ovviamente aggiornate al 1988.

In seguito è apparso l'importante libro di Harald KRAHWINKLER, *Friaul im Frühmittelalter. Geschichte einer Region vom Ende des fünften bis zum Ende des zehnten Jahrhunderts*, Wien-Köln-Weimar, 1992 (Veröffentlichungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung, XXX). Saggi di sintesi sono riuniti nel volume *Il Patriarcato di Aquileia: uno stato nell'Europa medievale*, a cura di Paolo CAMMAROSANO, testi di Lellia CRACCO RUGGINI, Paolo CAMMAROSANO, Giordano BRUNETTIN, Reinhard HÄRTEL, Donata DEGRASSI, Michele ZACCHIGNA, Udine, Casamassima, 1999.

Sulle dinastie germaniche operanti nel Friuli dall'alto medioevo al secolo XII è fondamentale il saggio di Therese MEYER e Heinz DOPSCH, *Dalla Baviera al Friuli. L'origine dei conti di Gorizia e le prime vicende della dinastia in Tirolo, Carinzia e Friuli*, in *Da Ottone III a Massimiliano I. Gorizia e i conti di Gorizia nel Medioevo*, a cura di Silvano CAVAZZA, Mariano del Friuli, 2004, pp. 67-136. Sui conti di Gorizia ancora Peter ŠTIH, *Studien zur Geschichte der Grafen von Görz. Die Ministerialen*

und Milites der Grafen von Görz in Istrien und Krain, in *Mittheilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung*, Ergbd. 32, Wien-München, 1996; e ID., *I conti di Gorizia e l'Istria nel Medioevo*, Rovigno, Unione Italiana – Fiume, Università Popolare – Trieste, 2013 (Centro di Ricerche Storiche – Rovigno, Collana degli Atti, n. 36), e "Villa quae Sclavorum lingua vocatur Goriza". *Studio analitico dei due diplomi emessi nel 1001 dall'imperatore Ottone III per il patriarca di Aquileia Giovanni e per il conte del Friuli Werihen (DD.O.III. 402 e 412)*, Nova Gorica, Goriški Muzej, 1999.

Molto importanti infine gli studi e le edizioni di Reinhard HÄRTEL, segnatamente *Die älteren Urkunden des Klosters S. Maria zu Aquileia (1036-1250), Texte*, unter Mitarbeit von Ursula KOHL, *Register*, unter Mitarbeit von Franz MITTERMÜLLER, Bernhard REISMANN und Johanna GOLLER, Wien, 2005.

Su tanti personaggi notevoli è adesso prezioso il *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, 1. *Il Medioevo*, a cura di Cesare SCALON, 2 voll., Udine, Forum, 2006.

Su Vodolrico di Attems c'è una monografia, corredata di foto del castello, di Tarcisio VENUTI, *Vodolrico d'Attens. Conte di Attimis, margravio di Tuscia e vicario imperiale*, Tavagnacco, 1996 (Pubblicazioni della Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 25). Le pagine dedicate dal Davidsohn a Vodolrico si leggono in Robert DAVIDSOHN, *Geschichte von Florenz*, 4 voll. (in 7 tomi), Berlin, 1896-1927; ed.it.: *Storia di Firenze*, 8 tomi, Firenze, 1972-1973 (Superbiblioteca Sansoni), tomo I dell'edizione italiana, pp. 635-638, 646, 653, 661, 662, 664, 699.

Sigle e abbreviazioni

APAL	LUCINICO, ARCHIVIO PRIVATO FAMIGLIA ATTEMS.
BCU, FP	UDINE, BIBLIOTECA CIVICA “V. JOPPI”, <i>Fondo Principale</i> .
MANC, PC	CIVIDALE DEL FRIULI, MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE, <i>Pergamene ex-Capitolari</i> .
MGH	Monumenta Germaniae Historica, Gesellschaft für Deutschlands ältere Geschichtskunde / Deutsche Akademie der Wissenschaften, Hannover / Berlin <www.mgh.de>.

Bibliografia

- ABATE N. 2014, *Produzione ed utilizzo degli oggetti metallici nel castello medievale di Rupecanina*, “Annuario dell’ASMV (Associazione Storica Medio Volturno)”, Piedimonte Matese (CE), pp. 11-37.
- AMERI G. L., C. DI FABIO 2011, *Luca Fieschi – cardinale, collezionista, mecenate (1300-1336)*, (Biblioteca d’arte, 31), Cinisello Balsamo (MI).
- AMICI S. 1986, *Il corredo delle sepolture bassomedievali*, in F. REDÌ, C. AMANTE SIMONI, F. M. VANNI, S. AMICI, *San Vito di Calci (Pi): una fossa comune. Primi risultati di uno scavo stratigrafico*, “Archeologia Medievale”, XIII, pp. 252-255.
- AMICI S. 1989, *I reperti metallici e non metallici delle campagne di scavo 1983-1984*, in F. REDÌ, M. BONAMICI, C. RIZZO RENZI, A. ALBERTI, L. GUIDI, D. SPADACCIA, E. ABELA BERNARDI, S. AMICI, C. SORRENTINO, D. STIAFFINI, F. M. VANNI, *Ripafredda (Pisa): 3*, “Archeologia Medievale”, XVI, pp. 460-475.
- AMICI S. 1990, *Oggetti metallici e non metallici*, in F. REDÌ (a cura di), *Medioevo vissuto. Primi dati sulla cultura materiale del castello di Ripafredda. I reperti dello scavo*, Pisa, pp. 107-132.
- ANDREWS D. 1978, *Lo scavo dell’area sud del chiostro di San Silvestro a Genova - 1977*, “Archeologia Medievale”, V, pp. 415-451.
- ANGERMANN C., M. POYER 2004, *Le brigantine del Kunsthistorisches Museum di Vienna*, in AA. VV. *Das Brigantinen-Symposium auf Schloss Tirol / Il simposio sulla brigantina a Castel Tirol*, pp. 145-191.
- ANGLANI L., N. MARTINELLI, O. PIGNATELLI 2012, *Materiali ceramici dalle arginature tardo medievali di S. Alvise, Venezia. I dati relativi alle strutture lignee più antiche del sito datate tramite la dendrocronologia e il radiocarbonio*, Atti del IX Congresso Internazionale sulla Ceramica Medievale nel Mediterraneo – Venezia 2009, Borgo San Lorenzo (FI), pp. 388-394.
- Annales regni Francorum* 1895, ed. G. H. PERTZ, Hannoverae.
- ANTONINI P. 1865, *Il Friuli orientale. Studi*, Milano.
- ANTONINI P. 1873, *Del Friuli ed in particolare dei trattati da cui ebbe origine la dualità politica di questa regione*, Venezia.
- APPELT H. 1985, *Friderici I Diplomata (1168-1180)*, Hannover (MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, 10/III).
- Aquileia* 1977 = Soprintendenza archeologica del Veneto e del Friuli – Venezia Giulia (ed.), *Ceramiche dal XIV al XIX secolo dagli scavi archeologici di Aquileia*, catalogo della mostra – Aquileia 1977, Padova.
- ATANASOV G. 2011, *Two Belts from XIVth-Century Male Burials in Drastar (now Silistra, NE Bulgaria)*, “Archaeologia Bulgarica”, XV, pp. 91-101.
- ATHANASSOPOULOS E. 2016, *Landscape Archaeology and the Medieval Countryside: Results of the Nemea Valley Archaeological Project*, Princeton, American School of Classical Studies at Athens Publications.
- ATTEMS E. 1892, *I castelli e la famiglia d’Attems. Cenni storici sulle rispettive origini*, Udine.
- ATTEMS E. 1907, *Gli ecclesiastici di Casa d’Attems*, Udine.
- BACCI M. 2003, *I ministeriali nel patriarcato d’Aquileia*, Padova.
- BACH A. 1953, *Deutsche Namenkunde*, II, *Die deutschen Ortsnamen*, 1^a parte, *Einleitung. Zur Laut- und Formenlehre, zur Satzfügung, Wortbildung und -bedeutung der deutschen Ortsnamen*, Heidelberg (ristampa 1981).

- BACH A. 1954, *Deutsche Namenkunde, II, Die deutschen Ortsnamen, 2ª parte, Die deutschen Ortsnamen in geschichtlicher, geographischer, soziologischer und psychologischer Betrachtung. Ortsnamenforschung im Dienste anderer Wissenschaften*, Heidelberg (ristampa 1981).
- BALDI E. 2015, *La vita quotidiana in Valtellina: serramenti, elementi di raccordo e decorativi, di vita quotidiana e abbigliamento*, in *La Valtellina nei secoli: studi e ricerche archeologiche*, Volume II, *Ricerche e materiali archeologici*, a cura di V. MARIOTTI, Mantova, pp. 649-676.
- BALLARDINI G. 1938, *La maiolica italiana dalle origini alla fine del Cinquecento*, Faenza 1975 [ristampa dell'edizione del 1938].
- BANDINI F., C. CICALI, C. FELICI 1996, *Manufatti in metallo*, in *Poggio Imperiale a Poggibonsi: dal villaggio di capanne al castello di pietra. Diagnostica archeologica e campagne di scavo 1993-1994*, a cura di M. VALENTI, Firenze, pp. 327-336.
- BARRELLI G. 1901, *Il primo conte conosciuto della regione saluzzese*, "Studi saluzzesi", (Biblioteca della Società storica subalpina, 10), Pinerolo, pp. 23-54.
- BATTISTI C. 1963, *Villacaccia, feudo goriziano in Friuli: note toponomastiche*, "Studi goriziani", 33, pp. 9-12.
- BAZZURRO S. et alii 1974, *Lo scavo del castello di Molassana*, "Archeologia Medievale", I, Firenze, pp. 19-53.
- BECK P. 1989, *Une ferme seigneurale au XIV siècle. La grange du Mont (Charny, Côte-d'Or)*, Paris.
- BEGOTTI P. C. 1999, *Toponomastica storica di Spilimbergo*, Spilimbergo.
- BEGOTTI P. C. 2001, *Il patriarcato di Aquileia nel medioevo. Temi e problemi di una ricerca*, "Ce fastu?", 77/2, pp. 261-271.
- BEGOTTI P. C., A. M. BULFON, A. FADELLI 2006, *Toponomastica storica di Castelnovo del Friuli*, Castelnovo del Friuli.
- BEHEIM M. 1965-66, *Von der statt Triest. Testo, versione, cenni introduttivi e note di Marino Szombathely*, "Archeografo Triestino", s. IV, 27-28, pp. 191-349.
- BELDON V., A. RUSCONI 2000, *Canto liturgico e lirica profana ad Aquileia e nel patriarcato medioevale*, in TAVANO, BERGAMINI 2000, pp. 319-321.
- BELLI M. 2000, *Manufatti metallici: un confronto fra Rocca San Silvestro e Campiglia Marittima*, in *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di G. P. BROGIOLO, Firenze, pp. 474-480.
- BELLI M. 2002, *I reperti metallici provenienti dallo scavo di Castel di Pietra: studio preliminare dei contesti e presentazione della tipologia morfologica*, in *Castel di Pietra (Gavorrano – GR): relazione preliminare della campagna 2001 e revisione dei dati precedenti*, a cura di C. CITTELLI, "Archeologia Medievale", XXIX, pp. 165-167.
- BELLONCI M., G. A. DELL'ACQUA, C. PEROGALLI 1977, *I Visconti a Milano*, Milano.
- BELTRAME F., V. PERUZZI, M. PUNTIN 2001, *Antichi toponimi del Comune di Manzano. Storia e significato*, Manzano/Udine.
- BENACCHIO M., R. MENEGHINI 2017, *I Fori dopo i Fori. La vita quotidiana nell'area dei Fori Imperiali dopo l'antichità*, catalogo della mostra – Roma 2017, Roma.
- BERARDI P. 1984, *L'antica maiolica di Pesaro dal XIV al XVII secolo*, Firenze.
- BERGMAN R., C. MOULIN, N. RUGE 2019, *Alt- und Mittelhochdeutsch*, 10ª edizione, Göttingen.
- BERTHELOT S., J.-Y. MARIN, M. REY-DELQUÉ 2002, *Vivre au Moyen Age. Archéologie du quotidien en Normandie, XIII-XV siècle*, Milano.
- BEZLAJ F. 1956-61, *Slovenska vodna imena*, 2 voll., Ljubljana.
- BIANCHI G. (ed.) 1844, *Documenti per la storia del Friuli dal 1317 al 1325*, Udine.
- BIANCHI G. (ed.) 1847, *Thesaurus ecclesiae Aquileiensis: opus saeculi XIV, quod cum ad archiepiscopalem sedem nuper restitutam Zacharias Bricito primum accederet typis mandari iussit civitas Utini*, Udine.
- BIANCHI G. (ed.) 1861, *Documenta historiae Forojulienensis saeculi XIII. ab anno 1200 ad 1299 summatim regesta*, Wien.
- BIANCHI G. (ed.) 1864-69, *Documenta historiae Forojulienensis saeculi XIII. et XIV. ab anno 1300 ad 1333 summatim regesta*, "Archiv für österreichische Geschichte", 31 (1864), pp. 145-192, 415-462; 36 (1866), pp. 425-572; 37 (1867), pp. 469-493; 41 (1869), pp. 399-488.
- BIASUTTI G. 1979, *La lunga fine dei Longobardi in Friuli*, Udine.
- BIBLIOTHÈQUE DE L'IMAGE 2001, *L'Encyclopédie. Petit métiers du bois*, Tours.
- BIERBRAUER V. 1987, *Invillino-Ibligo in Friaul I. Die Römische Siedlung und das spätantik-frühmittelalterliche castrum*, München.
- BINUTTI R. 1968, *Attimis e i suoi castelli*, Udine.

- BINUTTI R. 1994, *I cjscjei di Partistàin fra storie, archeologie e lejende*, “Sot la nape”, 46, n. 2-3 (setembar), pp. 71-95.
- BLAIR C. 1979 (a cura di), *Enciclopedia ragionata delle armi*, Milano.
- BLANCATO S. 2011, *Descrizione delle anime di Artegna. Il censimento del 13-14 gennaio 1500*, Udine.
- BLANCATO S. 2013, *Le note di Giovanni da Lupico. Notaio patriarcale (1265, 1267-1271, 1273, 1277-1279, 1283-1285, 1288, 1294-1298)*, Roma.
- BLANCATO S. 2016, *I notai del Patriarcato d'Aquileia: uomini delle istituzioni patriarchine (seconda metà del XIII secolo)*, Udine (tesi di dottorato di ricerca) <<https://air.uniud.it/handle/11390/1132888>>.
- BLANCATO S. 2018, *Fra Mossa e Lucinico nel 1262*, in *Gorizia. Studi e ricerche per il LXXXIX Convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli*, a cura di S. CAVAZZA e P. IANCIS, Udine, pp. 79-98.
- BLANCATO S., E. VITTOR 2018, *Nicolò da Cividale e Francesco di Nasutto da Udine. Notai patriarcali*, Roma.
- BOCCIA L. G. 1975 (a cura di), *Il Museo Stibbert a Firenze. L'armiera europea*, vol. III, Milano.
- BOCCIA L. G. 1982 (a cura di), *Armi difensive dal Medioevo all'età Moderna*, Firenze.
- BOCCIA L. G. 1989, *L'iconografia delle armi in età milanese dall'XI al XIV secolo*, in C. BERTELLI (a cura di), *Il millennio ambrosiano. La nuova città dal Comune alla Signoria*, Milano, pp. 188-207.
- BOCCIA L. G. 1991, *L'armiera del Museo Civico Medievale di Bologna*, Busto Arsizio.
- BOCCIA L. G. 1994, *Qualche nota sugli armamenti difensivi da Soffumbergo*, in A. BIASI, F. PIUZZI (a cura di), *Scharfenberg – Soffumbergo. Un castello tedesco nel Friuli medievale*, Pasian di Prato (UD), pp. 45-53.
- BONOMI F., A. GREMES, T. PASQUALI, B. RAUSS, V. ROSÀ 1992, *Ritrovamenti archeologici tardomedievali presso i ruderi di una torre anonima nel comune di Nago-Torbole (Trento)*, “Annali del Museo civico di Rovereto”, 8, Rovereto.
- BORDONE R. 1974, *Un'attiva minoranza etnica nell'alto medioevo: gli Alamanni del comitato di Asti*, “Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken”, 54, pp. 1-56.
- BORTOLAMI S. (ed.) 1997, *Spilimbergo medioevale. Dal libro di imbreviature del notaio Supertino di Tommaso (1341-1346)*, Spilimbergo.
- BORTOLETTO M. 2000, *Interventi archeologici nelle Pescherie di Rialto a Venezia*, «Archeologia delle acque», II, 4, pp. 68-85.
- BORZACCONI A. 1994, *La ceramica graffita*, in A. BIASI, F. PIUZZI (a cura di), *Scharfenberg – Soffumbergo un castello tedesco nel Friuli Medievale*, (Quaderni Guarneriani – Collana Cataloghi e Monografie del “ Museo del Territorio “), I, Pasian di Prato 1994, pp. 78-84.
- BOTTAZZI M. 2021, *L'infanzia nella documentaria epigrafica fra tarda antichità e alto medioevo*, in *L'infanzia nell'alto medioevo*, Atti delle settimane LXVIII, Spoleto, pp. 131-158.
- BRADARA T. 2001, *Nalazi Kasnosrednjovjekome i renesansne glazirane keramike u Istri (od 14. do 16. stoljeća)*, «Histria Archaeologica», 32, pp. 31-53.
- BRADARA T. 2003, *Maiolica arcaica del museo archeologico dell'Istria*, «Centro ricerche storiche Rovigno – Atti», XXXIII, pp. 163-191.
- BRANCATI C. 2003, *I boccali della Motta*, in F. PIUZZI (a cura di), *Progetto Castello della Motta di Savorgnano*, (Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale, 28), Firenze, pp. 108-113, 164-168.
- BRANDT M. 2016, *Mentem et oculos pascere- Bernward Kunst*, in K. LEMBKE, J. LICKHARDT, R. STAMM (a cura di), *Niederdeutsche Beiträge zur Kunstgeschichte*, Neue Folge, 2, Hannover, pp. 9-26.
- BRANDT M. 2017, *Made in Hildesheim? Überlegungen zur Niedersächsischen Bronzekunst des 12. Jahrhunderts*, in C. HÖHL, G. LUTZ, J. OLCHAWA (a cura di), *Drachenlandung. Eine Hildesheimer Drachen-Aquamanile des 12. Jahrhunderts (=Objekte und Eliten in Hildesheim 1130-1250)*, Regensburg, pp. 45-72.
- BRESSAN F. 1989, *Le cuspidi di freccia del museo di Cividale*, “Forum Iulii”, XII-XIII, pp. 59-75.
- BRESSAN F. 1995, *Le cuspidi del museo civico di Udine*, “Quaderni Friulani di Archeologia”, V, pp. 67-78.
- BRESSAN F. 1999, *Resti di armamenti difensivi dal museo di Cividale*, “Forum Iulii”, XXIII, pp. 165-172.
- BRESSLAU H. 1915, *Handbuch der Urkundenlehre für Deutschland und Italien*, Leipzig, trad. it. di A. M. VOCI ROTH, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, Roma 1998 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Sussidi 10).
- BROZZI M. 1981, In loco qui dicitur: *appunti di toponomastica altomedievale cividalese*, “Memorie Storiche Forogiuliesi”, 60, pp. 223-231.

- BRUNETTIN G. 2006, *Treffen (di) Ulrico, patriarca d'Aquileia*, in *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani*, I. *Il Medioevo*, a cura di C. SCALON, Udine, pp. 871-881.
- BRUNNER J. J. 1988, *Der Schlüssel im Wandel der Zeit*, Berne.
- BRUNO B. 2015, *Oggetti della vita religiosa e pratiche funerarie*, in P. ARTHUR, M. LEO IMPERIALE, M. TINELLI (a cura di), *Apigliano. Un villaggio bizantino e medievale in Terra d'Otranto. I reperti*, Lecce, pp. 107-113.
- BRUNO G. A. 2009, *Dal coccio al gioco da tavolo*, V Congresso nazionale di archeologia medievale, Pré-tirages. (Palazzo della Dogana, Salone del Tribunale (Foggia); Palazzo dei Celestini, Auditorium (Manfredonia); 30 settembre-3 ottobre 2009), pp. 625-629.
- BUORA M. 2008, *Attimis (UD). Scavi nel castello superiore: rinvenimento di un sigillo dell'imperatore d'Oriente Alessio Comneno I*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia", pp. 221-224.
- BUORA M. 2011, *Torre Valsassina (della) Michele, barnabita e poligrafo*, in *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani*, III. *L'Età contemporanea*, a cura di C. SCALON, C. GRIGGIO e G. BERGAMINI, Udine, pp. 3373-3378.
- BUORA M. 2012, *Un frammento di custodia in osso di specchio dal castello superiore di Attimis e lo studio della cultura materiale della élite germanica in Friuli nel XII e XIII secolo*, "Ce fastu?", pp. 97-110.
- BUORA M. 2015, *Castello di Attimis, gemma romana*, "Archeologia viva", XXXIV, 69, gennaio-febbraio, p. 8.
- BUORA M. 2018, *La violenta successione nel feudo di Attimis (UD) nel 1170 rivelata dall'archeologia. Uno sguardo sulla cultura materiale della "élite" germanica nel patriarcato di Aquileia*, in *Archeologia delle Alpi. Studi in onore di Gianni Ciurletti*, a cura di F. NICOLIS e R. OBEROSLER, Trento, pp. 303-312.
- BUORA M. 2020, *Sulla tavola di Vodabrico. Frammenti di ceramica bizantina dal castello superiore di Attimis*, „Quaderni friulani di archeologia“, XXX, pp. 155-160.
- BUORA M. 2021, *Una pietra di paragone ad Attimis (Udine)*, "Instrumentum", 54, pp. 40-41.
- BUORA M., M. BRANDT 2021, *Parte di un candelabro in bronzo dorato (XII secolo) dal castello superiore di Attimis (UD, ITALIA NORDORIENTALE)*, in C. LEGER, S. RAUX (a cura di), *Des objets et des hommes. Études offertes à Michel Feugère*, Montagnac, pp. 215-220.
- BUORA M., G. CASSANI, M. FUMOLO, M. LAVARONE, D. SEDRAN 2010, *Nuovi dati sulla storia del castello superiore di Attimis da un contesto chiuso nell'iniziale XIII secolo*, "Forum Iulii", XXIV, pp.113-129.
- BUORA M., M. LAVARONE 2013, *Il castello superiore di Attimis*, in F. PAGANO (a cura di), *Fortini antichi erano all'intorno di Cividale, Archeologia e castelli del Friuli nord-orientale*, Trieste, pp. 74-86.
- BUORA M., A. LEONARDUZZI 1996, *Recenti rinvenimenti di maiolica arcaica e altro materiale trecentesco a Udine nella casa della Confraternita in Castello*, in *Ceramica dal Bassomedioevo al Rinascimento in Italia nordorientale e nelle aree transalpine*, atti della giornata di studio – Udine 1996, «Archeologia di frontiera», 2, 1999, Civici Musei di Udine – Museo Archeologico / Goriški Muzej – Nova Gorica / Società Friulana di Archeologia, Udine, pp. 95-99, 178-179, tavv. II.4-6, III.1-5.
- BUORA M., J. NESBITT 2010, *The upper castle at Attimis and the recent excavations (1998-2009)*, in *Mélanges Cecile Morrisson*, Travaux et Memoires 16, Paris, pp. 117-122.
- BÜRGER J. 1975, *Reperti degli scavi di santa Reparata. Notizie preliminari*, "Archeologia Medievale", II, pp. 191-210.
- BÜRGER J. 1979, *The Medieval Glazed Pottery*, in S. McNALLY, J. MARASOVIĆ, T. MARASOVIĆ (a cura di), *Diocletian Palace. Report on Joint Excavations. Under the auspices of the Smithsonian Institute. Washington, D.C., and the Yugoslav Institute Technical Cooperation, Belgrade*, vol. III, University of Minnesota / Urbanistički Zavod Dalmacije, Split.
- BURGESS E. M. 1953a, *The Mail-Maker's Technique*, "The Antiquaries Journal", XXXIII, 1,2, pp. 48-55.
- BURGESS E. M. 1953b, *Further Research into the Construction of Mail Garments*, "The Antiquaries Journal", XXXIII, 3-4, pp. 193-202.
- CABONA D., A. GARDINI, T. MANNONI 1978, *Zignago I: gli insediamenti e il territorio*, "Archeologia Medievale", V, pp. 273-374.
- CAFIERO F. 1997, *La sequenza stratigrafica e le strutture arginali*, in FOZZATI 1997, pp. 147-152.
- CAIAZZA G. 1999, *Maioliche arcaiche e altre tipologie ceramiche rivestite dallo scavo di un butto medievale ed individuazione di una fornace ad Aquileia*, in *Ceramica dal Bassomedioevo al Rinascimento in Italia nordorientale e nelle aree transalpine*, atti della giornata di studio – Udine 1996, (Archeologia di frontiera», 2, 1999), Civici Musei di Udine – Museo Archeologico / Goriški Muzej – Nova Gorica / Società Friulana di Archeologia, Udine, pp. 21-31, 177-178, tavv. I.1-6, II.3.

- CALDELLI E., 2016, *Sull'iscrizione di Adriano I*, "Scrineum Rivista", 3 (online DOI: <http://dx.doi.org/10.13128/Scrineum-19502>).
- CALZOLARI M. 2016, *Un documento sulla produzione di ceramica a Mirandola nel Cinquecento*, «Quaderni della Bassa Modenese. Storia, tradizione, ambiente», XXX, 1 (69), pp. 29-36.
- CAMELI M. 2009, *Registri e imbreviature di Meglioranza da Thiene. Notaio dei Patriarchi di Aquileia*, Roma.
- CAMICI I. 1760, *Ossequi letterarj*, Firenze.
- CAMMAROSANO P. 1988, *L'alto medioevo: verso la formazione regionale*, in *Storia della Società Friulana. Il Medioevo*, a cura di P. CAMMAROSANO, diretta da G. MICCOLI, Tavagnacco, pp. 9-156.
- CAMMAROSANO P. 1991, *Italia Medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma.
- CAMMAROSANO P. 1999, *Patriarcato, Impero e sede apostolica*, in P. CAMMAROSANO (a cura di), *Uno stato nell'Europa medievale*, Udine, pp. 25-64.
- CAMMAROSANO P. 2015, *Re Desiderio e i duchi*, in *Desiderio. Il progetto politico dell'ultimo re longobardo*, Atti del Primo convegno internazionale di studio (Brescia, 21-24 marzo 2013), a cura di G. ARCHETTI, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2015 (Centro studi longobardi. Convegni 1), pp. 273-280.
- CAMPANILE E. 1974, *Profilo etimologico del cornico antico*, Pisa.
- CANAL E., F. SACCARDO 1989, *Un butto di fornace veneziana tardomedievale*, «Archeologia Veneta», XII, pp. 115-142.
- CANALIS G. 1836, *Dizionario geografico - storico - statistico-Commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino.
- CAPOBIANCHI V. 1900, *Les Caroli Pondus conservés en Italie*, "Mélanges d'archéologie et d'histoire", 20, pp. 43-77.
- CAPPELLA G. 1993, *Ceramiche medievali e rinascimentali. Recuperate nei lavori di rinforzo e ricostruzione del Castello di Maniago*, Maniago.
- CARLETTI C. 2008, *Epigrafia dei cristiani in occidente dal III al VII secolo. Ideologia e prassi*, Bari.
- CAROSCIO M. 2009, *La maiolica in Toscana tra Medioevo e Rinascimento. Il rapporto fra centri di produzione e di consumo nel periodo di transizione*, (Contributi di Archeologia Medievale. Premio Ottone d'Assia e Riccardo Francovich, 4), Borgo San Lorenzo.
- CARRERA F. 2015, *Gli scavi degli "Ex Laboratori Gentili" a Pisa e i manufatti in lega di rame, secoli XII - XIV. Organizzazione delle aree di lavorazione, tecniche produttive e commerci*, (tesi di dottorato), Scuola di dottorato in Discipline Umanistiche Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere Sezione Archeologia 10/A - L.ANT/08 (XXVI ciclo), Università di Pisa.
- CARULLI G. B. 2006, *Carta Geologica del Friuli Venezia Giulia, Scala 1:150.000*, Regione Autonoma FVG, Direzione Centrale Ambiente e Lavori Pubblici - Servizio Geologico, Firenze.
- CARUSO N. 1989², *Ceramica viva. Manuale pratico delle tecniche di lavorazione antiche e moderne, dell'Oriente e dell'Occidente*, Milano.
- CASSANI G. 2003, *La ceramica grezza del castello superiore di Attimis*, "Quaderni Friulani di Archeologia", XIII, pp. 53-62.
- CASTELLARIN B. 1995, *Toponimi del territorio comunale di Pramaggiore*, in *Pramaggiore. Le origini, la storia, le tradizioni, la cultura*, a cura di I. FRISONI, Pravisdomini, pp. 124-139.
- CAVADA E. 2002, *Militaria tardoantichi (fine IV-V secolo) dalla valle dell'Adige e dalle aree limitrofe. Un'informazione archeologica*, in *Miles Romanus dal Po al Danubio nel Tardoantico*; atti del Convegno internazionale, Pordenone-Concordia Sagittaria, 17-19 marzo 2000, a cura di M. BUORA, Pordenone, pp. 139-162.
- CAVALIERI M. et al. 2009, *San Gimignano (SI). La villa di Torracchia di Chiusi, località Aiano. Dati dalla IV campagna di scavo, 2008 e dalle analisi archeometallurgiche*, "Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana. Notiziario", 4, pp. 492-517.
- CAVALLO G. 2005, *L'uomo bizantino*, Bari.
- CECCARELLI G. 2003, *Il gioco e il peccato. Economia e rischio nel tardo Medioevo*, Bologna.
- CHERUBINI P., A. PRATESI 2010, *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Città del Vaticano (Lettera Antiqua 16).
- CHEYNET J.-C., C. MORRISON 2008, *Lieux de trouvaille et circulation des sceaux*, in J.-C. CHEYNET, *La société byzantine. L'apport des sceaux*, I, Paris, pp. 85-112.
- CHINNI T. 2017, *Le bottiglie Kropfflasche: testimonianze dal monastero di San Severo di Classe (Ravenna)*, "Archeologia Medievale", XLIV, pp. 297-303.

- CINAUSERO B., E. DENTESANO 2011, *Dizionario toponomastico. Etimologia, corografia, citazioni storiche, bibliografia dei nomi di luogo del Friuli storico e della provincia di Trieste*, s.l. [Udine].
- CIPOLLA C. 1891, *Appunti sulla storia di Asti dalla caduta dell'impero romano sino al principio del secolo X*, "Atti del Regio Istituto Veneto di Scienze, lettere e arti," ser. 7^a, I, Venezia, pp. 284-303.
- CIVIDALE 1988 = V. TOMADIN (a cura di), *Le ceramiche quattrocentesche recuperate nei restauri del palazzo de Nordis a Cividale*, catalogo della mostra – Cividale del Friuli 1988, Pordenone / Fiume Veneto.
- CLARK J. 1995 (rist. 2004), *The Medieval Horse and its Equipment, c. 1150 - c. 1450*, Woodbridge.
- COLUSSA S., V. TOMADIN (edd.) 2000, *Castrum de Harperch apud Manzanum, 1251-1431. Manzano e il suo castello: ricerche storiche e indagini archeologiche*, Udine.
- CORGNALI G. B. 1965-67, *Testi friulani raccolti da G. B. Corgnali – Note di storia e filologia*, a cura di G. PERUSINI, "Ce fastu?", 41-43, pp. 33-152, 153-384.
- CORONINI F. 1889, *I sepolcri dei patriarchi di Aquileia*, Udine.
- CORTELAZZO M., C. LEBOLE DI GANGI 1991, *I manufatti metallici*, in *Montaldo di Mondovì. Un insediamento protostorico. Un castello*, a cura di E. MICHELETTI, M. VENTURINO GAMBARI, Roma pp. 203-234.
- COSPITO G. 2014, *Machiavelli e Hume tra scrittoio e tavolo da gioco*, "I castelli di Yale, online", II, 1, pp. 81-104 <<http://cyonline.unife.it/article/view/881/761>, visitato in data 3 maggio 2022>.
- COSTANTINI E. 1999, *Sot dal cîl di Cividât. Il territorio di Cividale attraverso i nomi di luogo*, in *Cividât 76ⁿ Congrès, 26 setembar dal 1999*, a cura di E. COSTANTINI, C. MATTALONI e M. PASCOLINI, vol. 2., Udine, pp. 145-180.
- COSTANTINI E., G. FANTINI 2011, *I cognomi del Friuli*, Pasian di Prato (UD).
- COSTANTINI R. 1994, *La ceramica invetriata dipinta. "Roulette Ware"*, in A. BIASI, F. PIUZZI (a cura di), *Scharfenberg – Soffumbergo un castello tedesco nel Friuli Medievale*, (Quaderni Guarneriani – Collana Cataloghi e Monografie del "Museo del Territorio", I) Pasian di Prato, pp. 75-77.
- COSTANTINI R., L. LALLI 1994, *La ceramica invetriata*, A. BIASI, F. PIUZZI (a cura di), *Scharfenberg – Soffumbergo un castello tedesco nel Friuli Medievale*, (Quaderni Guarneriani – Collana Cataloghi e Monografie del "Museo del Territorio", I), Pasian di Prato, pp. 71-74.
- COWGILL J., M. DE NEERGAARD, N. GRIFFITHS 1987, *Medieval finds from excavations in London: 1. Knives and scabbards*, Woodbridge.
- COZZA F. 1988, *Ritrovamento di ceramiche e vetri dei secoli XIV-XV nel palazzo già Dondi dall'Orologio a Padova*, «Archeologia Veneta», XI, pp. 171-239.
- COZZA F. 1993, *Scarti di ceramiche "ricoperte" prodotte a Padova nei secoli XIII e XIV*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», LXXXII, pp. 83-110.
- CUSCITO G., 2003, *Paolino di Aquileia (787- 802)*, in *Il Friuli e l'Istria al tempo di San Paolino d'Aquileia*, a cura di G. Cuscito, "Antichità Altoadriatiche", LV, pp. 11-16.
- CZÖRNIG C. 1873, *Das Land Görz und Gradisca (mit Einschluss von Aquileja)*, Wien.
- DADÀ M. 2005, *Reperti metallici e di uso militare*, in S. GELICHI, A. ALBERTI, *L'aratro e il calamo. Benedettini e Cistercensi sul Monte Pisano. Dieci anni di archeologia a San Michele alla Verruca*, Pisa, pp. 361-382.
- D'ARCO C. 1871, *Studi intorno al Municipio di Mantova dall'origine di questa fino all'anno 1863 ai quali fanno seguito documenti inediti o rari per Carlo D'Arco*, vol. II, Mantova.
- Das Reich der Salier* 1992 = *Das Reich der Salier 1024-1125*, Katalog zur Ausstellung des Landes Rheinland – Pfalz – Speyer 1992, Sigmaringen.
- DAWKINS R. M., J. P. DROOP 1910-1911, *Byzantine pottery from Sparta*, "Annual of the British School at Athens", 17, pp. 23-28.
- DE BOCK M. W. 1897, *Poteries vernissées du Caucase et de la Crimée*, "Mémoires de la Société Nationale des Antiquaires de France", 6, pp. 193-254.
- DEDÈ L. 1979, *Le antiche famiglie dei vasai della città di Iseo*, (Quaderni della Biblioteca Comunale – Iseo, 8), Iseo.
- DELAMARRE X. 2003, *Dictionnaire de la langue gauloise. Une approche linguistique du vieux-celtique continental*, 2^a edizione, Paris.
- DELLA TORRE R. 1979, *L'abbazia di Sesto in Sylvis dalle origini alla fine del '200*, Udine.

- DE LUCA D. 2003, *Le armi da tiro nella rocca di Campiglia Marittima. Frece per archi e dardi per balestra*, in *Campiglia, un castello e il suo territorio*, vol. II, a cura di G. BIANCHI, Firenze, pp. 397-413.
- DE LUCA D., R. FARINELLI 2002, *Archi e balestre. Un approccio alle armi da tiro nella Toscana meridionale (secc. XIII-XIV)*, "Archeologia Medievale", XXIX, pp. 455-487.
- DE MARCHI P. M. 1996, *I metalli*, in A. MARTINELLI A., Ch. DE MICHELI, J. MAY, *Indagine archeologica sulla collina di San Pietro nel comune di Castel San Pietro (Canton Ticino)*, "Archeologia Medievale", XXIII, Firenze, pp. 190-201.
- DEMIANS D'ARCHIMBAUD G. 1980, *Le fouilles de Rougiers (Var). Contribution à l'archéologie de l'habitat rural médiéval en pays méditerranéens*, Paris.
- DENISON N. 2021, *Scritti scelti di linguistica saurana*, a cura di F. COSTANTINI, Udine.
- DE ROSSI G. B. 1888a, *Inscriptiones Christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, II, Romae.
- DE ROSSI G. B. 1888b, *L'inscription du tombeau d'Hadrien composée et gravée par ordre de Charlemagne*, "Melanges d'archéologie et d'histoire", 8, pp. 478-501.
- DE RUBEIS B. M. 1740, *Monumenta Ecclesiae Aquileiensis commentario historico-chronologico illustrata*, Argentinae (Venezia).
- DESINAN C. C. 1973, *La toponomastica del comune di Magnano in Riviera*, Udine.
- DESINAN C. C. 1975, *La polimorfia toponimica in Friuli*, "Incontri linguistici", 2, pp. 149-164.
- DESINAN C. C. 1977, *Problemi di toponomastica friulana. Contributo II*, Udine.
- DESINAN C. C. 1983, *A proposito di Celti nella toponomastica friulana*, in *Studi forogiuliesi in onore di Carlo Guido Mor*, a cura di G. FORNASIR, Udine, pp. 3-40.
- DESINAN C. C. 1984, *Nomi locali e storia friulana dal 900 al 1250*, in G. FORNASIR (a cura di) 1984, pp. 19-41.
- DESINAN C. C. 1985, *Il racconto dei nomi*, in *Magnano in Riviera*, a cura di O. BURELLI, Udine, pp. 41-49.
- DESINAN C. C. 1990, *Toponomastica e archeologia del Friuli prelatino*, Montereale Valcellina - Pordenone.
- DESINAN C. C. 1998, *Le varianti dei nomi di luogo*, Udine.
- DESINAN C. C. 2001, *Osservazioni su alcuni toponimi friulani di aspetto celtico*, in *I Celti nell'Alto Adriatico. Atti delle tre giornate internazionali di studio (Trieste, 5-7 aprile 2001)*, a cura di G. CUSCITO, "Antichità Altoadriatiche", XLVIII, pp. 43-53.
- DESINAN C. C. 2002, *Escursioni fra i nomi di luogo del Friuli*, Udine.
- DE VINGO P. 2013, *Utensili litici e da lavoro, armi e oggetti della vita quotidiana di un villaggio fortificato tra altomedioevo e feudalesimo*, in P. M. DE MARCHI (a cura di), *Castelseprio e Torba: sintesi delle ricerche e aggiornamenti*, Firenze, pp. 539-580.
- DI MANZANO F. 1858, *Annali del Friuli ossia raccolta delle cose storiche appartenenti a questa regione*, II, Udine.
- DI PORCIA G. 1567, *Descrizione della Patria del Friuli fatta nel XVI secolo*, Udine 1897.
- DI PRAMPERO A. 2001, *Saggio di un glossario geografico friulano dal VI al XIII secolo*, ristampa con correzioni, aggiunte, bibliografia ed indice generale dei toponimi a cura di G. FRAU, Udine [1ª ediz. Venezia 1882].
- DOERR A. von 1900, *Der Adel der böhmischen Kronländer*, Prag (ristampa Treuchtlingen, 2019).
- D'ONOFRIO G. 1991, *Alcuino di York (o di Tour)*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Roma, pp. 340-343.
- DOPSCH H. 1981, *Salzburg in Hochmittelalter*, in H. DOPSCH, H. SPATZENEGGER, *Geschichte Salzburgs. Stadt und Land*, (hrsg.), I, Salzburg, pp. 229-418.
- DOPSCH H. (ed.) 1999³, *Geschichte Salzburgs. Stadt und Land*, vol. I/1, Salzburg 3, pp. 147-255.
- DORIA M. 1972, *Toponomastica preromana dell'Alto Adriatico*, "Antichità Altoadriatiche", 2, pp. 17-42.
- DT = GASCA QUEIRAZZA G., C. MARCATO, G. B. PELLEGRINI, G. PETRACCO SICARDI, A. ROSSEBASTIANO 1990, *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino.
- DU CANGE C. et alii 1883-1887, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, ed. augm., Niort.
- DU HEAUME G. 2020, *The Queenhithe Collection*, "Journal of the Antique Metalware Society", 25, Suffolk.
- DÜMMLER E. 1881, *Poetae latini carolini* in (MGH), *Poetae latini mediæ aevi*, 1, Berolini.
- DÜMMLER E. 1895, *Alcuin Epistolae*. ed. MGH, *Epistolae Karolini Aevi*, II, Berolini.
- DURANDI I., 1774, *Il Piemonte cispadano antico*, Torino.
- DUVAL Y.-M., 1988, *Paulin d'Aquilée et le duc Éric. Des clercs et moines aux laïcs et des laïcs aux clercs et moines*, in *Aquileia e le Venezie nell'alto medioevo*, "Antichità Altoadriatiche", XXXII, pp. 115-147.

- DYACHKOV 2011, *The 15th Century Brigandine of a Crossbowman from the Genoese Fortress of Cembalo*, “Acta Militaria Mediaevalia”, VII, Kraków – Rzeszów – Sanok, pp. 175-190.
- EBERSBACH R. 2002, *Von Bauern und Rindern*, Basler Beiträge zur Archäologie 15, Schwabe.
- EGAN G. 1998 (rist. 2010), *The Medieval Household. Daily Living c.1150-c.1450*, Woodbridge.
- EGAN G., F. PRITCHARD 1991 (rist. 2002), *Medieval finds from excavations in London: 3. Dress accessories, c.1150-c.1450*, Woodbridge.
- EGINARDO 2014, *Vita Karoli*, a cura di P. CHIESA, Firenze.
- EHRENKROOK H. F. 1962, *Genealogisches Handbuch der gräflichen Häuser*, IV, *Stammfolge des Geschlechts der Grafen v. Attems*, Limburg a.d. Lahn.
- ELLIS B. M. A. 2004, *Spurs and Spurs Fittings*, in J. CLARK (a cura di) *The Medieval Horse and its Equipment*, Woodbridge, pp. 124-150.
- ERMETI A. L. 2020, *La ceramica da mensa tra XIII e XV secolo nelle Marche settentrionali. Produzione e committenza*, «Marca / Marche. Rivista di storia regionale», 14, pp. 97-116.
- ERNST G. (a cura di) 1983, *Das Patriarchat Aquileia – Schnittpunkt der Kulturen*, Regensburg.
- ESSJ = BEZLAJ F. 1977-2007, *Etimološki slovar slovenskega jezika*, 5 voll., Ljubljana.
- ESSZI = SNOJ M. 2009, *Etimološki slovar slovenskih zemljepisnih imen*, Ljubljana.
- FABBRO M. 1988, *I germanesimi nel friulano*, “Sot la Nape”, 40/1, pp. 11-22.
- FAGGIN G. 1981, *Germanismi nel friulano (Giunte al Pirona)*, “Ladinia”, 5, pp. 257-269.
- FALKE VON O., E. MEYER 1935, *Romanische Leuchter und Gefäße. Giesgefäße der Gothik, Bronzegeräte des Mittelalters*, I, Berlin.
- FAVIA L. 1992, *Reperti metallici*, in V. TOMADIN, G. MALAGOLA, L. FAVIA, G. TESTORI, *Le campagne di scavo archeologico al castello di Zuccola in Cividale del Friuli*, “Archeologia Medievale”, XIX, pp. 263-274.
- FAVIA L. 1994, *Le armi*, in A. BIASI, F. PIUZZI (a cura di), *Scharfenberg-Soffumbergo un castello tedesco nel Friuli medievale*, Pasian di Prato (UD), pp. 57-72.
- FAVIA L. 2000, *I metalli*, in Castrum de Harperch apud Manzanum (1251-1431). *Manzano e il suo castello: ricerche storiche e indagini archeologiche*, a cura di S. COLUSSA, V. TOMADIN, Udine, pp. 142-166.
- FERRARI S. 2017, *La chiave*, in G. BELLANDI, M. SANNAZARO (a cura di), *Tor dei Pagà. Protostoria e medioevo in un sito d'alta quota*, Vione, pp. 187-193.
- FINCO F. 1999, *La toponomastica di San Vito al Torre*, San Vito al Torre.
- FINCO F. 2007, *La forma ufficiale dei toponimi friulani: vicende linguistiche e tradizione scritta*, in *Atti del secondo convegno di toponomastica friulana*, II parte, a cura di F. FINCO, Udine, pp. 151-213.
- FINCO F. 2008, *Nomi di luogo e appunti sul friulano*, in *Lestizza. Storia di un borgo rurale*, a cura di M. E. PALUMBO, Lestizza, pp. 169-177.
- FINCO F. 2015, *Toponomastica e antroponomia*, in *Manuale di linguistica friulana*, a cura di S. HEINEMANN e L. MELCHIOR, Berlin/Boston, pp. 428-450.
- FINCO F. 2021a, *Toponomastica friulana e strati linguistici slavi: un (ri)esame*, “Quaderni Friulani di Archeologia”, XXXI, pp. 215-233.
- FINCO F. 2021b, *Venzone, Vençon, Peuscheldorf, Pušja Vas: i vari nomi dell'antica cittadina murata*, in *Vençon. XCVIII congrès, Vençon, ai 17 di otubar dal 2021*, a cura di A. DI BERNARDO, P. FONTANINI, F. STEFANUTTI, Udine, pp. 619-642.
- FINCO F., F. VICARIO (ed.) 2010, *Il Mestri dai Nons. Saggi di toponomastica in onore di Cornelio Cesare Desinan*, Udine 2010.
- FORNASIR G. (ed.) 1984, *Il Friuli dagli Ottoni agli Hohenstaufen*. Atti del Convegno Internazionale di Studio (Udine 4-8 dicembre 1983), Udine.
- FÖRSTEMANN E. 1916, *Altdeutsches Namenbuch*, II, *Orts- und sonstige geographische Namen*, 3^a edizione a cura di H. JELLINGHAUS, 2 voll., Bonn (1^a ediz. 1856-1859).
- FOSSATI S., G. MURIALDO 1988, *Metalli*, in E. BONORA, *Il “castrum” tardo antico di S. Antonino di Perti, Finale Ligure (Savana): fasi stratigrafiche dell'area D. Seconde notizie preliminari sulle campagne di scavo 1982-87*, “Archeologia Medievale”, XV, pp. 380-386.
- FOY D., D. SENNEQUIER 1989, *À travers le verre du moyen age à la renaissance*, Rouen.

- FOZZATI L. 1997, *S. Alvise di Cannaregio - area ex CIGA: l'evoluzione di un tratto del margine lagunare urbano dall'inizio del Trecento al tardo Cinquecento*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», XIII, pp. 146-154.
- FRANCESCATO G. 1966, *Dialettologia friulana*, Udine.
- FRANCESCATO G., F. SALIMBENI 2004, *Storia, lingua e società in Friuli*, 3^a edizione, Roma [1^a ediz.: Udine, 1976].
- FRANCESCUTO M. 2012, *L'incastellamento nella pedemontana orientale del Friuli*, in *La Motta di Savorgnano fra ricerca archeologica e attività museale. Atti dell'incontro di studio, Povoletto (UD) 3 dicembre 2011*, a cura di M. FRANCESCUTO, F. PIUZZI, Pasion di Prato, pp. 63-78.
- FRANCOVICH R. 1991 (a cura di), *Rocca San Silvestro*, Roma.
- FRANGIONI L. 1994, *Milano fine Trecento. Il carteggio milanese dell'Archivio Datini di Prato*, 2 voll., Firenze.
- FRAU G. 1969, *Varmo e «Mocumbergo»*. Note etimologiche, "Sot la Nape", 21, pp. 28-32.
- FRAU G. 1978, *Dizionario toponomastico del Friuli-Venezia Giulia*, Udine.
- FRAU G. 1979, *Toponomastica preromana e romana nel territorio di Aquileia antica*, "Antichità Altoadriatiche", XV, pp. 113-144.
- FRAU G. 1999, *I tedeschi nel friulano*, "Ce fastu?", 75/1, pp. 7-36.
- FRAU G. 2001, *L'insediamento umano in Friuli fino al Mille sulla base della toponomastica*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X). Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Cividale del Friuli - Bottenicco di Moimacco, 24-29 settembre 1999)*, tomo II, Spoleto, pp. 728-743.
- FRAU G. 2015 a, *Sviluppo storico del friulano*, in HEINEMANN, MELCHIOR 2015, pp. 73-93.
- FRAU G. 2015b, *Tedesco*, in HEINEMANN, MELCHIOR 2015, pp. 274-295.
- FRAUSTR. = *Fontes rerum Austriacarum*, Abteilung 2: *Diplomataria et acta*, 94 voll., Wien, 1849-2009.
- FURLANI U. 1980a, *Il castello di Cormons*, in *Ceramiche medievali e rinascimentali nell'Isontino e raccolte settecentesche dei Musei Provinciali di Gorizia*, catalogo della mostra – Gorizia 1980/1981, Gorizia, pp. 21-28.
- FURLANI U. 1980b, *La Rocca di Monfalcone*, in *Ceramiche medievali e rinascimentali nell'Isontino e raccolte settecentesche dei Musei Provinciali di Gorizia*, catalogo della mostra – Gorizia 1980/1981, Gorizia, pp. 51-84.
- GAMBARO L. 1985, *Reperti metallici*, in M. BIASOTTI, *Scavo dell'area ovest del villaggio abbandonato di Monte Zignago. Zignago 3*, "Archeologia Medievale", XII, pp. 224-236.
- GAMBARO L. 1990, *Catalogo dei materiali metallici*, in A. BOATO, *Scavo dell'area est del villaggio abbandonato di Monte Zignago. Zignago 4*, "Archeologia Medievale", XVII, pp. 385-406.
- GAMILLSCHEG E. 1934-1936, *Romania Germanica. Sprach- und Siedlungsgeschichte der Germanen auf dem Boden des alten Römerreichs*, 3 voll., Berlin - Leipzig.
- GARDINI A., M. MILANESE 1976, *Resti di vetrate medievali da un saggio di scavo in Santa Maria di Castello a Genova*, "Archeologia Medievale", III, pp. 167-201.
- GAVAGNIN S., S. ROASCIO 2003, *La circolazione ceramica in epoca medievale e post-medievale in Carnia: le maioliche arcaiche in blu e le altre tipologie smaltate a San Martino di Ovaro (Ud)*, Atti del XXXV Convegno Internazionale della Ceramica – Savona 2002, Firenze, pp. 207-216.
- GELICHI S. 1986, *La ceramica ingubbiata medievale nell'Italia nord-orientale*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*, Atti del Convegno – Siena / Faenza 1984, Firenze, pp. 354-408.
- GELICHI S. 1987, *18. La ceramica medievale*, in S. GELICHI, S. MINGUZZI, F. SOGLIANI, V. BRUNETTI, 5. *I saggi di scavo sul sagrato di San Petronio*, in S. GELICHI, R. MERLO (a cura di), *Archeologia medievale a Bologna. Gli scavi nel Convento di San Domenico*, catalogo della mostra – Bologna 1987, Casalecchio di Reno (BO), pp. 182-193.
- GELICHI S. 1988a, *La maiolica italiana della prima metà del XV secolo. La produzione in Emilia Romagna e i problemi della cronologia*, «Archeologia Medievale», XV, pp. 65-104.
- GELICHI S. 1988b, *Ceramiche venete importate in Emilia-Romagna tra XIII e XIV secolo*, «Padusa», XXIV, pp. 5-43.
- GELICHI S., F. PIUZZI, A. CIANCIOSI 2008, *Sachuidic presso Forni Superiore. Ricerche archeologiche in un castello della Carnia, Borgo San Lorenzo*.
- GELICHI S. (a cura di) 1993, *La ceramica nel mondo bizantino tra XI e XV secolo e i suoi rapporti con l'Italia* (Atti del Seminario (Certosa di Pontignano 1991), Firenze).
- GESZTELYI T. 2001, *Gemmák és gyűrűk Brigetióból. Gemstones and Finger Rings from Brigetio*, Tata.

- GEYER I. 1984, *Die deutsche Mundart von Tischelwang (Timau) in Karnien (Oberitalien)*, Wien.
- GEYER I. 2018, *Wortschatzentwicklung in den Sprachinseln Sappada/Pladen, Sauris/Zahre und Timau/Tischelwang im historischen Friaul*, in *Deutsch als Minderheitensprache in Italien. Theorie und Empirie kontaktinduzierten Sprachwandels*, a cura di S. RABANUS, Hildesheim / Zürich / New York, pp. 325-343.
- GIUSTINIANI V.R. (ed.) 1987, *Adam von Rottweil, Deutsch-Italienischer Sprachführer*, Tübingen.
- GLADISS D. 1959, *Heinrici IV Diplomata (1077-1106)*, Weimar (MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, 6/II).
- GOßLER N. 1996, *Untersuchungen zur Formenkunde und Chronologie mittelalterlicher Stachelsporen in Deutschland (10.-14. Jahrhundert)*, «Archäologische Informationen», 19/1&2, pp. 243-246.
- GOßLER N. 1998, *Untersuchungen zur Formenkunde und Chronologie mittelalterlicher Stachelsporen in Deutschland (10.-14. Jahrhundert)*, «Bericht der Römisch-Germanischen Kommission», 79, pp. 479-663.
- GRANDET M., J.-F. GRANDET 2012, *Catalogue du mobilier prêté, in Échecs et trictrac. Fabrication et usage des jeux de tables au Moyen Âge (Catalogue de l'exposition, Mayenne, 23 juin - 18 novembre 2012)*.
- GRATTONI D'ARCANO M. 1996, *I mobili*, in G. FIACCADORI, M. GRATTONI D'ARCANO (a cura di), *In domo habitationis. L'arredo in Friuli nel tardo Medioevo*, Udine, pp. 222-247.
- GRAY N. 1948, *The Paleography of latin inscriptions in the eighth, ninth and tenth Centuries in Italy*. "Papers of the British School at Rome", XVI, pp. 38-162.
- GREENBERG M.L. 2000, *A historical phonology of the slovene language*, Heidelberg.
- GREW F., M. DE NEERGAARD 1988, *Medieval finds from excavations in London: 2. Shoes and Pattens*, Woodbridge.
- GRÖNWALD H. 2014, *Südllich der Alpen – Ein Blick auf den mittelalterlichen Landesausbau im Friaul/Nordostitalien*, "Prähistorica" 31/2, pp. 269-290.
- GRÖNWALD H. 2011, *Old iron – Iron fists and other finds from the Medieval castle of Cucagna*, "Acta Militaria Mediaevalia", VIII, Kraków – Rzeszów – Sanok, pp. 127-176.
- GUARNIERI C. 1999, 3.4. *Ceramiche invetriate e ingobbiate*, in C. GUARNIERI (a cura di), *Il Tardo Medioevo ad Argenta. Lo scavo di via Vinarola – Aleotti*, (Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna, 2), Firenze, pp. 57-76.
- GUELMi G. 1783, *Storia genealogico-cronologica degli Attems austriaci*, Gorizia.
- GUIRAUD H. 1988, *Intailles et camées de l'époque romaine en Gaule (territoire français)*, "Gallia", Suppl. 48, vol. II, Paris.
- GUSMANI R. 1986, *Saggi sull'interferenza linguistica*, 2ª edizione accresciuta, Firenze.
- GUŠTIN M., A. TOMAŽ 2008, *Zatak, pustota pri Lendavi – Zatak eine öde Bloße bei Lendava*, in GUŠTIN M. (ed.), *Srednji vek Mittelalter – Arheoloske raziskave med Jadranskim morjem in panonsko nižino- Archäologische Forschungen zwischen der Adria und der Pannonischen Tiefebene*, Ljubljana, pp. 95-102.
- HÄRTEL R. 1985, *Die älteren Urkunden des Klosters Moggio (bis 1250)*, Wien.
- HÄRTEL R. 1988, *Die Kultur des mittelalterlichen Friaul zwischen Veneto und Österreich*, in *Cultura in Friuli*. Atti del convegno internazionale di studi in omaggio a Giuseppe Marchetti (1902-1966), a cura di G. C. MENIS, Udine, I vol., pp. 49-86.
- HÄRTEL R. 1995, *Friaul als Brücke zwischen Nord und Süd*, in *Kommunikation und Mobilität im Mittelalter. Begegnungen zwischen dem Süden und der Mitte Europas (11.-14. Jahrhundert)*, a cura di S.W. DE RACHEWILTZ, J. RIEDMANN, Sigmaringen, pp. 291-304.
- HÄRTEL R. 2006, *Eppenstein (di) Ulrico, patriarca d'Aquileia*, in *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani*, I, *Il Medioevo*, a cura di C. SCALON, Udine, pp. 280-287.
- HÄRTEL R., C. SCALON (a cura di) 2017, *Urkunden und Memorialquellen zur älteren Geschichte des Klosters Rosazzo*, Wien.
- HARTMANN S. 2018, *Deutsche Sprachgeschichte. Grundzüge und Methoden*, Tübingen.
- HARTWEG F., K. P. WEGERA 2005, *Frühneuhochdeutsch. Eine Einführung in die deutsche Sprache des Spätmittelalters und der frühen Neuzeit*, 2ª edizione, Tübingen.
- HAUSMANN F. 1984, *Carinziani e stiriani in Friuli*, in FORNASIR G. (ed.), *Il Friuli dagli Ottoni agli Hohenstaufen*, Atti del convegno internazionale di studio (Udine, 4-8 dicembre 1983), Udine, pp. 547-596.
- HAYES J. W. 1992, *Excavations at Saraçhane in Istanbul*, Vol. 2, *The pottery*, (Dumbarton Oaks Research Library and Collection), Washington, D.C., pp. 30-34.
- HEINEMANN S., MELCHIOR L. (eds.) 2015, *Manuale di linguistica friulana*, Berlin/Boston.

- HENIG M. 1978, *A Corpus of Roman Engraved Gemstones from British Sites* (“BAR”, 8), Oxford.
- HENNINGS T. 2020, *Einführung in das Mittelhochdeutsche*, 4^a edizione, Berlin/Boston.
- HLAWITSCHKA E. 1960, *Franken, Alamannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-962)* Freiburg im Breisgau.
- HOLZER G. 2007, *Historische Grammatik des Kroatischen*, Frankfurt am Main.
- HOLZER G. 2015, *Laut- und Akzentgeschichtliches zu einigen aus Substraten und Nachbarsprachen ins slavische entlehnten Namen*, “Linguistica”, 55, pp. 13-28.
- HORNUNG M. 1984, *L'isola linguistica tedesca di Pladen/Sappada in Carnia / Die deutsche Sprachinsel Pladen/Sappada in Karnien*, in *Le isole linguistiche di origine germanica nell'Italia settentrionale*. Atti del convegno [...]. Asiago-Roana (Vicenza)-Luserna (Trento), 19-20-21 giugno 1981, a cura di G. B. PELLEGRINI, S. BONATO, A. FABBRIS, Roana, pp. 193-198, 199-205.
- HORNUNG M. 1995, *Pladner Wörterbuch / Glossario Sappadino*, Wien.
- HUBER A. 1864, *Geschichte der Vereinigung Tirols mit Österreich und der vorbereitenden Ereignisse*, Innsbruck.
- IACOLINA D. s.d., *Le Metamorfosi di Ovidio, Libro X, Giove e Ganimede, Giove e Ganimede, Immagini, 17* (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, manoscritto dell'*Ovide Moralisé*, Codex Reg. Lat. 1480 f. 38), in *Iconos.it* (consultato il 31.03.2022)
- IANCIS P. 2011, *L'età moderna*, in *Storia di Lucinico*, a cura di L. FERRARI, D. DEGRASSI, P. IANCIS, Gorizia, pp. 63-287.
- Iconos.it - Cattedra di Iconografia e Iconologia, Dipartimento di Storia dell'arte e spettacolo, Facoltà di Lettere e Filosofia, Sapienza Università di Roma, *Viaggio interattivo nelle Metamorfosi di Ovidio*, www.iconos.it (consultato il 31.03.2022).
- ILWOF F. 1897, *Die Grafen von Attems Freiherren von Heiligenkreuz in ihrem Wirken in und für Steiermark*, Graz.
- INAUEN I. 2008, *La pietra di paragone*, in A. MARTINELLI (a cura di), *Tremona. Castello. Dal V millennio a.C. al XIII secolo d.C.*, Firenze, pp. 352-353.
- I Tesori* 1986 = *I tesori della Biblioteca Medicea Laurenziana* 1986, Firenze.
- JAKSCH A. VON (ed.) 1896, *Monumenta historica ducatus Carinthiae*. I. *Die Gurker Geschichtsquellen 864-1232*, Klagenfurt.
- JAKSCH A. VON 1904, *Die Kärntner Geschichtsquellen*, Band III (811-1202), hrsg. von August von Jaksch, Klagenfurt (Monumenta Historica Ducatus Carinthiae. Geschichtliche Denkmäler des Herzogtums Kärnten, 3), Klagenfurt.
- JAKSCH A. VON 1906, *Monumenta historica ducatus Carinthiae*, IV, *Die Kärntner Geschichtsquellen 1202-1269*, 2 voll., Klagenfurt.
- JAKSCH A. VON 1911, *Die Gründung des Benediktinerklosters Rosazzo in Friaul*, “Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktiner-Ordens und seiner Zweige”, 32, pp. 229-240.
- JEŽEK M. 2013a, *Touchstones of archaeology*, “Journal of Anthropological Archaeology”, 32, pp. 713–731.
- JEŽEK M. 2013b, *Touchstones from early medieval burials in the collection of the state archaeological museum in Warsaw*, “Wiadomości Archeologiczne”, LXIV, pp. 147-152.
- JEŽEK M. 2017, *Archaeology of Touchstones. An introduction based on finds from Birka, Sweden*, Prague.
- JEŽEK M. 2020, *Millennia of continuity in the votive behaviour of Europeans. The testimony of tools for determining the value of metal*, “Archeologické rozhledy”, LXXII, pp. 311-348.
- JOYNER L. 1997, *Byzantine and Frankish Cooking Wares at Corinth, Greece: Changes in Diet, Style and Raw Material Exploitation*, in A. SINCLAIR, E. SLATER, J. GOWLETT (eds.) *Archaeological Sciences 1995: Proceedings of a Conference on the Application of Scientific Techniques to the Study of Archaeology, Liverpool, July 1995*: Oxford, pp. 82-87.
- JOYNER L. 2007, *Cooking Pots as Indicators of Cultural Change: A Petrographic Study of Byzantine and Frankish Cooking Wares from Corinth*, “Hesperia”, 76, pp. 183-227.
- JOPPI V. 1878, *Testi inediti friulani dei secoli XIV al XIX*, “Archivio Glottologico Italiano”, 4, pp. 185-342.
- JOPPI V. (ed.) 1879, *Statuti del comune di Attimis nel Friuli del secolo XV e XVI*, Udine.
- JOPPI V. 1885, *Documenti goriziani del secolo XII e XIII*, «Archeografo Triestino», n.s., XI, pp. 377-405.
- KANDLER P. 1851-1866, *Codice Diplomatico Istriano*, I-V, Trieste.
- KARPF K., Th. Meyer, K. Oegg, K. Spindler, H. Stadler 1995, *Flaschberg. Archäologie und Geschichte einer mittelalterlichen Burganlage bei Oberdrauburg in Kärnten*, Innsbruck.
- KATIČIĆ R. 1980, *Slavica foroiuliensia*, “Wiener slavistisches Jahrbuch”, 26, pp. 28-32.

- KLUGE F. 2002, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, 24^a edizione rielaborata da E. SEEBOLD, Berlin.
- KOS F. 1902-15, *Gradivo za zgodovino Slovencev v srednjem veku*, 4 voll., Ljubljana.
- KOS F. 1928, *Gradivo za zgodovino Slovencev v srednjem veku* 5, Ljubljana.
- KOS M. 1954, *Urbarji Slovenskega Primorja*. 2, Ljubljana.
- KOS M. 1999, *Ceramiche tardomedievali e rinascimentali italiane e imitazioni da botteghe slovene presso il Narodni Muzej Slovenij di Ljubljana*, in *Ceramica dal Bassomedioevo al Rinascimento in Italia nordorientale w nelle aree transalpine*, atti della giornata di studio – Udine 1996. (Archeologia di frontiera, 2), Civici Musei di Udine – Museo Archeologico / Goriški Muzej – Nova Gorica / Società Friulana di Archeologia, Udine, pp. 148-150, 194, tav. XVIII.1.
- KRAHWINKLER H. 1992, *Friaul im Frühmittelalter. Geschichte einer Region vom Ende des fünften bis zum des zehnten Jahrhunderts*, Wien-Köln-Weimar.
- KRANZMAYER E. 1956, *Historische Lautgeographie des gesamtbairischen Dialektraumes*, Wien.
- KRANZMAYER E. 1956-58, *Ortsnamenbuch von Kärnten*, 2 voll., Klagenfurt.
- KRONES F. VON 1889, *Die deutsche Besiedlung der östlichen Alpenländer, insbesondere Steiermarks, Kärntens und Krains*, “Forschungen zur Deutschen Landes- und Volkskunde”, III Heft 5 (Stuttgart 1889), pp. 301-476.
- LACHMANN K. (ed.) 1930, *Wolfram von Eschenbach*, 6^a edizione, Berlin / Leipzig (ristampa 2020).
- LAFLI E., M. BUORA 2021, *The sarcophagus of a Nicaean Emperor in Izmir*, “Science Journal of VolSU. History. Area Studies. International Relations”, 26, no. 6, pp. 1-10.
- LASZKIEWICZ T., A. MICHALAK 2007, *Bron I oporzadzenie jezdziekie z badan nadzorow archeologicznych na terenie Miedzyrzecza*, “Acta Militaria Mediaevalia”, III, Kraków – Rzeszów – Sanok, pp. 99-176.
- LAUSBERG H. 1976, *Linguistica romanza*, 2 voll., 2^a edizione, Milano.
- LAVARONE M. 2003, *Le monete rinvenute negli scavi del castello superiore di Attimis*, “Quaderni Friulani di Archeologia”, XIII, pp. 89-95.
- Le Biccherte di Siena* 2002 = *Le Biccherte di Siena. Arte e finanza all'alba dell'economia moderna*, a cura di A. TOMEI, Roma 2002.
- LEGROS V. 2015, *Archéologie de l'objet métallique aux époques médiévale et moderne en Picardie*, “Revue Archéologique de Picardie”, 1-2, Senlis.
- LEICHT P. S. 1897, *Diritto romano e diritto germanico in alcuni documenti friulani dei secoli XI, XII, XIII*, «Atti della Accademia di Udine», serie 3, v. 4 (1896/1897), p. [163]-257.
- LEICHT P. S. 1917, *Parlamento friulano*, 1 (1228-1420), Parte I, Bologna.
- LEICHT P. S. 1931-33, «*Caput Venetiae*», “Memorie Storiche Forogiuliesi”, 27-29, pp. 346-351.
- LEICHT P. S. 1955, *Parlamento friulano*, Volume 2, Parte I, Bologna.
- LEPORE F. 2009, *Il gioco nel Medioevo*, pp. 1-43 <<http://www.stratosbari.it/> consultato in data 10 maggio 2022 consultato il 15 maggio 2022>.
- LEXER = M. LEXER, *Mittelhochdeutsches Handwörterbuch*, versione digitalizzata, Trier Center for Digital Humanities, Versione 01/21, <<https://www.woerterbuchnetz.de/Lexer>> (M. LEXER, *Mittelhochdeutsches Handwörterbuch*, 3 voll., Leipzig, 1872-1878).
- LIRUTI G. G. 1777, *Notizie delle cose del Friuli scritte secondo i tempi*, I-V, Udine.
- LIBRENTI M. 1999, *I metalli*, in *Il tardo medioevo ad Argenta*, a cura di C. GUARNIERI, Firenze, pp. 119-134.
- LIBRENTI M. 2018, *Età medievale*, in CAMPAGNARI S., LIBRENTI M., FORONI F. (a cura di), *L'insediamento medievale di Santo Stefano a Novi di Modena*, Novi di Modena.
- LIBRENTI M., M. ZANARINI 1998, *Archeologia e storia di un Borgo Nuovo bolognese: Castelfranco Emilia (MO)*, in *Archeologia in Emilia Occidentale. Ricerche e studi*, a cura di S. GELICHI, Mantova, pp. 79-113.
- LIVERANI G. 1935, *Graffiti arcaici faentini*, «Faenza», XXIII, 4-5, pp. 99-108, tavv. XIX-XXVI.
- LIVERANI G. 1960, *Un recente ritrovamento di ceramiche trecentesche a Faenza*, «Faenza», XLVI, 2, pp. 31-51, tavv. X-XX.
- LONDERO P. 1954, *Penetrazione e diffusione del germanesimo in Friuli nei secoli XII-XIII*, “Ce fastu?”, 30, pp. 120-124.
- LONGEVIALLE C., C. D'ANTHENAISE 2002, *Il libro della caccia di Gaston Phébus*, Bibliothèque de l'image, Paris.
- LOPREATO P. 1990, *La chiesetta dei Santi Andrea ed Anna di Perteole. Relazione di due recenti saggi*, «Forum Iulii», XIV, pp. 69-74.

- LUSUARDI SIENA S., M. VIGNOLA 2016, *Un ignoto cavaliere medievale sepolto presso la cattedrale di Luni*, in LUSUARDI SIENA S. et al (a cura di), *L'archeologia classica e post classica tra Italia e Mediterraneo. Scritti in ricordo di Maria Pia Rossignani*, Milano, pp. 53-66.
- MAFFEI E. (a cura di) 2006, *Le carte del monastero femminile di S. Maria in Valle di Cividale (secoli XI-XIII)*, Udine.
- MAGNI A. 2009, *Le gemme di età classica*, in *Gemme dei Civici Musei d'Arte di Verona*, a cura di G. SENA CHIESA (Collezioni e Musei Archeologici del Veneto, 45), Roma, pp. VIII-IX, 15-142, tavv. I-XLII.
- MAKOWIECKI D. 2006, *Archaeozoology's contribution to the improvement of historians' conceptions of subsistence economy and environment in Early Medieval Poland – selected problems*, in N. BENECKE (ed.), »Beiträge zur Archäozoologie und Prähistorischen Anthropologie«, 5, Frankfurt am Main, pp. 77-82.
- MANDEL G. 1995, *La chiave. Storia e simbologia di chiavi, lucchetti e serrature*, Bergamo.
- MANGO C. 2009, *La civiltà bizantina*, Bari.
- MARCANTE A. 2008, *Vetro post-romano*, in L. MANDRUZZATO (ed.), *Vetri antichi del Museo archeologico Nazionale di Aquileia. Ornamenti e oggettistica e vetro pre e post-romano*, Trieste.
- MARCANTE 2011, *Il materiale vitreo*, in G. P. BROGIOLO, B. PORTULANO, *La Rocca di Manerba (scavi 1995-1999, 2009)*, Mantova, pp. 183-192.
- MARCANTE A., A. SILVESTRI 2006, *I vetri*, in G. P. BROGIOLO, M. IBSEN, C. MALAGUTI (edd.), *Archeologia a Garda e nel suo territorio (1998-2003)*, Firenze, pp. 110-115.
- MARCATO C. 1995, *Introduzione alla toponomastica del territorio di Pramaggiore*, in *Pramaggiore. Le origini, la storia, le tradizioni, la cultura*, a cura di I. FRISONI, Pravisdomini, pp. 111-118.
- MARCATO C. 2010, *Dal toponimo all'etnico al cognome: una nota su Olèe - Oleotto*, in FINCO - VICARIO 2010: 321-325.
- MARCATO C. 2020, *Toponimi e altra onomastica nel territorio di Cervignano del Friuli*, Udine.
- MARCATO C., M. PUNTIN 2000, *La toponomastica del Comune di Bagnaria Arsa*, in *Bagnaria Arsa. Viaggio tra archeologia, storia e arte*, a cura di C. TIUSSI, Tavagnacco, pp. 136-157.
- MARCATO C., M. PUNTIN 2008, *Etnici e blasoni popolari nel Friuli storico*, Udine.
- MARCHETTI G. 1933-1936, *Studi sul friulano*, "Ce fastu?", 9 (1933), pp. 16-19, 63-66, 127-131, 179-183, 238-242; 10 (1934), pp. 87-93, 204-213, 317-323; 12 (1936), pp. 50-53.
- MARCHETTI G. 1977, *Lineamenti di grammatica friulana*, 3ª edizione, Udine [1ª ediz.: Udine, 1952].
- MARONGIU M., 2002, *Il mito di Ganimede prima e dopo Michelangelo; Schede*, in *Il mito di Ganimede prima e dopo Michelangelo*, catalogo della mostra (Firenze, Casa Buonarroti, 2002), a cura di M. MARONGIU, Firenze, pp. 9-38.
- MARTINA A. 2009, *Attems (d') Sigismondo, erudito*, in *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani*, II, *L'Età veneta*, a cura di C. SCALON, C. GRIGGIO e U. ROZZO, Udine, pp. 345-350.
- MARTINELLI A. 2008, *I reperti metallici*, in *Tremona Castello. Dal V millennio a.C. al XIII sec. d.C.*, a cura di A. MARTINELLI, Firenze, pp. 272-311.
- MASKAANT-KLEIBRINK M. 1978, *Catalogue of the Engraved Gems in the Royal Coin Cabinet The Hague. The Greek, Etruscan and Roman Collections*, Hague.
- MASSMANN H. F. 1845, *Vollständiger alphabetischer Index zu dem althochdeutschen Sprachschätze von E. G. Graff*, ausgearbeitet von H. F. MASSMANN, Berlin.
- MATALONI s.d., *Le Metamorfosi di Ovidio, Libro X, Giove e Ganimede. Elenco delle fonti classiche e tardoantiche*, in *Iconos.it* (consultato il 31.03.2022).
- MEIBAUER J. et alii 2015, *Einführung in die germanistische Linguistik*, 3ª edizione, Stuttgart - Weimar.
- MENDE U. 1989, *Minder oder Helmarshausen. Bronzeleuchter aus der Werkstatt Rogers von Helmarshausen*, "Jahrbuch der Berliner Museen", 31, pp. 61-85.
- MENDE U. 1997, *Der Leuchter aus Elsenfeld und sein Umkreis. Zu Hildesheimer Bronzearbeiten des 12. Jahrhunderts*, in H. THIES (a cura di), *Romanik in Nieder Sachsen. Forschungsstand und Forschungsaufgaben* (= Quelle und Forschungen zur Braunschweigischen Landesgeschichte 33, 1997), Braunschweig, pp. 175-195.
- MENDE U. 2001, *Romanische Bronzen. Hildesheim und sein Umkreis*, in M. Brandt (a cura di), *Abglanz des Himmels. Romanik in Hildesheim*, Katalog zur Ausstellung des Dom-Museums Hildesheim 2001, Regensburg, pp. 199-228.

- MERKH [recte MERKHL] R. 1916, *Deutsche Ortsnamen in Friaul. Ein Beitrag zur Kenntnis des Landes*, Wien.
- MERKŪ P. 1970-71, *Staro in novo gradivo za terska krajevna imena*, "Jezik in slovstvo", 16, n. 5, pp. 147-149; n. 6, pp. 186-189.
- MERKŪ P. 1999, *Slovenska krajevna imena v Italiji. Priročnik / Toponimi sloveni in Italia. Manuale*, Trst.
- MERKŪ P. 2001, *La datazione dei toponimi slavi in Friuli: problematiche e ipotesi*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X)*. Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Cividale del Friuli - Bottenicco di Moimacco, 24-29 settembre 1999), tomo II, Spoleto, pp. 697-712.
- MERKŪ P. 2006, *Krajevno imenoslovje na slovenskem zahodu*, a cura di M. FURLAN, S. TORKAR, Ljubljana.
- MERTELJ D., F. BEZLAJ 1960-61, *Slovenska krajevna imena na -jane*, "Jezik in slovstvo", 5, pp. 187-192, 220-225.
- MEYER T., H. DOPSCH 2004, *Dalla Baviera al Friuli. L'origine dei conti di Gorizia e le prime vicende della dinastia in Tirolo, Carinzia e Friuli*, in *Da Ottone III a Massimiliano I. Gorizia e i Conti di Gorizia nel Medioevo*, a cura di S. CAVAZZA, Mariano del Friuli, pp. 67-136.
- MILANESE M. 1978, *Un castello militare della Liguria Orientale: Castronovo di Salino (Sp)*, "Archeologia Medievale", V, pp. 452-460.
- MILANESE M. 1982, *Lo scavo archeologico di Castel Delfino (Savona)*, "Archeologia Medievale", IX, pp. 74-114.
- MINGUZZI S. 2015, *Il castello di Ahrensperg (Pulfero). Dai Barbari all'Italcementi*, in *Fortini antichi erano all'intorno di Cividale. Archeologia e castelli del Friuli nord-orientale*, a cura di F. PAGANO, Trieste, pp. 152-163.
- MINIATI E. 2020, *Storia di Gemona nel Basso Medioevo*, Udine.
- MININI M. 2021, *I vetri*, in M. T. LACHIN, A. N. RIGONI, G. ROSADA (edd.), *Rocha Brayda seu de Asylo : da borgo alto medioevale a fortezza sul Monte Ricco*, Testis Temporum, 7, Padova, pp. 205-209.
- MIOTTI T. 1976-1988, *Castelli del Friuli*, 7 voll., Udine 1976.
- MIOTTI T. 1978, *Ariis*, in T. MIOTTI, *Castelli del Friuli*, 2. *Gastaldie e giurisdizioni del Friuli centrale*, Udine, pp. 47-50.
- MIOTTI T. 1979, *Attimis superiore e inferiore*, in T. MIOTTI, *Castelli del Friuli*, 3. *Le giurisdizioni del Friuli orientale e la Contea di Gorizia*, Udine, pp. 55-64.
- MOLINARI A. 1997, *Segesta II. Il castello e la moschea (Scavi 1989-1995)*, Palermo, pp. 167-188.
- MONTICOLO G., E. BESTA 1914, *I capitolari delle Arti veneziane sottoposte alla Giustizia e poi alla Giustizia Vecchia dalle origini al MCCCXXX*, Fonti per la Storia d'Italia pubblicate dall'Istituto Storico Italiano, III vol., Roma.
- Monumenta Germaniae historica. Diplomata regum et imperatorum Germaniae, tomus X, pars III, Friderici I. diplomata inde ab a. MCLVIII usque ad a. MCLXXX, Hannoverae, *Die Urkunden Friedrichs I. (Friderici I. Diplomata)*, Teil 3: *Die Urkunden Friedrichs I. 1168-1180*, bearbeitet von Heinrich APPELT unter Mitwirkung von R. M. HERKENRATH und W. KOCH, Hannover 1985.
- MORGAN C. 1942, *Corinth XI: Byzantine pottery*, School of Archaeological Studies in Athens, Athens.
- MORGANA S. 1992, *Il Friuli-Venezia Giulia*, in *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, a cura di F. BRUNI, Torino, pp. 282-315.
- MORO C. (ed.) 1991, *Carte dell'Archivio Capitolare di Udine I (1282-1340)*, Udine.
- MUNARINI M. 1992, *Ceramiche Medievali dei Musei Civici di Padova*, catalogo della mostra - Padova 1992/1993, Padova, pp. 17-323.
- MUNARINI M. 1997, *I materiali ceramici*, in FOZZATI 1997, pp. 152-153.
- MUNARINI M. 2011, *C'era una volta: storie padovane di antiche scodelle maiolicate*, «Archeologia Veneta», XXXIII, pp. 304-337.
- MUNSON P. J. 2000, *Age-correlated Differential Destruction of Bones and its Effect on Archaeological Mortality Profiles of Domestic Sheep and Goats*, »Journal of Archaeological Science«, 27, pp. 391-407.
- MURATORI L. A. 1717, *Delle antichità estensi ed italiane*, I, Modena.
- MURATORI L. A. 1776, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, IX, Arretii.
- NAZZI A. 1994, *Ferri per cavalli, buoi e asini dal medio Friuli*, "Quaderni Friulani di Archeologia", XIII, pp. 117-144.
- NEPOTI S. 1986, *La maiolica arcaica nella Valle Padana*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo Occidentale*, atti del convegno - Siena-Faenza 1984, Firenze, pp. 409-418.
- NEPOTI S. 1989, *Considerazioni sulla diffusione delle graffite arcaiche padane*, in *La ceramica graffita medievale e rinascimentale nel Veneto*, atti del convegno - Padova 1987, «Bollettino del Museo Civico di Padova», numero speciale, 1989, pp. 43-50.

- NEPOTI S. 1991, *Ceramiche graffite della donazione Donini Baer*, Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza, Catalogo generale delle raccolte, vol. 6, Faenza.
- NEPOTI S. 2004, *Le ceramiche rivestite basso e postmedievali dagli scavi nei chiostri di Sant'Eustorgio*, in A. CERESA MORI (a cura di), *L'anfiteatro di Milano e il suo quartiere. Percorso storico-archeologico nel suburbio sudoccidentale*, Ginevra / Milano, pp. 108-117.
- NEPOTI S. 2005, *I dati più recenti sulla cronologia della graffite arcaiche padane*, in E. DE MINICIS, A. M. GIUNTELLA (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in Età Medievale e Moderna*, atti del convegno – Chieti 2002, Roma, pp. 184-196.
- NESBITT J. 2009, *Catalogue of Byzantine Seals at Dumbarton Oaks. 6. Emperors, Patriarchs of Constantinople, Addenda*, Washington D.C.
- NICOLLE D., HOOK C. 1999, *Italian Militiaman 1260-1392*, Oxford.
- NIEMEYER M. (ed.) 2012, *Deutsches Ortsnamenbuch*, Berlin / Boston.
- NIERO A. 1980, *Dal patriarcato di Grado al patriarcato di Venezia*, "Antichità Altoadriatiche", XVII, pp. 265-284.
- NOÉ H. 1875, *Deutsches Alpenbuch. 2. Die Ost-Alpen*, 1 volume, Glogau.
- NP = PIRONA G.A., CARLETTI E., CORGNALI G. B. 1992, *Il Nuovo Pirona. Vocabolario friulano*, 2ª edizione con aggiunte e correzioni riordinate da G. FRAU, Udine (prima edizione 1935).
- NUZZO D. 2018, *Spazi e strumenti dei giochi nei ritrovamenti archeologici*, in *Il gioco nella società e nella cultura dell'alto medioevo*. LXV Settimana di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 20-26 aprile 2017), Spoleto, pp. 153-189.
- OIKONOMIDÈS N. 1985, *La chancellerie impériale du Byzance du 13^e au 15^e siècle*, «Revue des Études Byzantines», 43, pp. 167-195.
- OIKONOMIDÈS N. 1992, *L'évolution de l'organisation administrative de l'empire byzantin au XI^e siècle (1025-1118)*, in N. OIKONOMIDÈS, *Byzantium from the ninth century to the Crusade: studies, texts, monuments*, Variorum CS369, Hampshire, pp. 125-152.
- OLMO F. 1629, *Historia della Venuta à Venetia occultamente nel 1177 di Papa Alessandro III e della vittoria ottenuta da Sebastiano Ziani doge*, Venezia.
- ORIOLES V. 1983, *Su un filone poco noto dei tedeschismi in friulano*, in *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, vol. I, Pisa, pp. 293-303.
- OSTERMANN V. 1876, *Proverbi friulani raccolti dalla viva voce del popolo*, Udine.
- OTTAWAY P., N. ROGERS 2002, *Craft, Industry and Everyday Life: Finds from Medieval York*, York.
- PALLADIO G. F. 1660, *Historie della Provincia del Friuli*, Udine (= Ristampa anastatica, Bologna 1972).
- PALVARINI GOBIO CASALI M. R. 1987, *La ceramica a Mantova*, Ferrara.
- PANI L. 2009, *I quaderni di Gualtiero da Cividale (1274-1275, 1291-1294)*, Roma.
- PAROLI L., M. RICCI 2005, *La necropoli altomedievale di Castel Trosino*, Firenze.
- PASCHINI P. 1913, *Hage*, «Memorie Storiche Forogiuliesi», 9, pp. 207-209.
- PASCHINI P. 1914, *I patriarchi d'Aquileia nel secolo XII*, «Memorie Storiche Forogiuliesi», 10, pp. 1-37, 113-181, 249-305.
- PASCHINI P. 1915, *Un documento inedito del patriarca Vodolrico II (28 ottobre 1171)*, «Memorie Storiche Forogiuliesi», 11, pp. 54-56.
- PASCHINI P. 1975, *Storia del Friuli*, Udine, 3a edizione.
- PAUL H. 2007, *Mittelhochdeutsche Grammatik*, 25ª edizione rielaborata da T. KLEIN, H.-J. SOLMS e K.-P. WEGERA, Tübingen.
- PELLEGRINI G. B. 1972a, *Introduzione all'Atlante Storico - Linguistico - Etnografico Friulano (ASLEF)*, Udine.
- PELLEGRINI G. B. 1972b, *Saggi sul ladino dolomitico e sul friulano*, Bari.
- PELLEGRINI R. 1987, *Tra lingua e letteratura. Per una storia degli usi scritti del friulano*, Udine.
- PELLEGRINI R. 1994, *Friuli*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. SERIANNI, P. TRIFONE, III vol., *Le altre lingue*, Torino, pp. 240-260.
- PELLEGRINI G. B., G. FRAU 1969, *I nomi dei castelli friulani*, "Studi linguistici friulani", I vol., pp. 257-315.
- PELLEGRINI G. B., G. FRAU 1975, *Appunti di toponomastica friulana: i nomi degli antichi castelli*, in *Metodologia nella ricerca delle strutture fortificate nell'Alto Medioevo. Vª tavola rotonda nazionale (Udine-Cividale-Trieste 26-27-28-29 ottobre 1967)*, Udine, pp. 109-130.

- PERCO F., M. PUNTIN 1998, “*Feras bisontes*” alle soglie del Friuli, “Ce fastu?”, 74 / 2, pp. 281-296.
- PERTILE A. 1893, *Storia del diritto italiano dalla caduta dell’Impero Romano alla codificazione*, IV. *Diritto privato*, Roma-Napoli-Milano (2a edizione riveduta e migliorata).
- PERTILE A. 1896, *Storia del diritto italiano dalla caduta dell’Impero Romano alla codificazione*, I. *Storia del diritto pubblico e delle fonti*, Roma-Napoli-Milano (2a edizione riveduta e migliorata).
- PETRUCCI A. 1992, *Medioevo da leggere. Guida allo studio delle testimonianze scritte del Medioevo italiano*, Torino.
- PEZ B., PH. HUEBER 1729, *Codex diplomatico-historico-epistolaris*, Augustae Vindelicorum.
- PHYRR S. W. 1989, *European Armour from the Imperial Ottoman Arsenal*, “Metropolitan Museum Journal”, 24, pp. 85-116.
- PICARD J-Ch. 1988, *Le souvenir des évêques. Sépultures, listes épiscopales et culte des évêques en Italie du Nord des origines au Xe siècle*, Rome.
- PICCINI D. 2006, *Lessico latino medievale in Friuli*, Udine.
- PIPPONIER F. 1984, *Objects fabriqués autre que monnaies et céramiques*, in J. M. PESEZ (a cura di), *Brucato. Histoire et archeologie d’un habitat médiéval en Sicilie*, Roma, pp. 497-614.
- PISELLI S. s.d., *Le Metamorfofi di Ovidio, Libro X, Giove e Ganimede, Immagini, 16* (Vézelay, Basilica di Santa Maria Maddalena, lato sud della navata, pilastro della prima arcata da ovest, faccia sud del capitello), in *Iconos.it* (consultato il 31.03.2022).
- PIUZZI F. 1987, *Oggetti di metallo e altri reperti rinvenuti negli scavi*, in D. ANDREWS, *Ricerche archeologiche nel castello di Montereale Valcellina (Pordenone); campagne di scavo del 1983, 1984, 1985, 1986*, “Archeologia Medievale”, XIV, pp. 142-149.
- PIUZZI F. 1994, *Ferramenta, elementi metallici di infissi e arredi, utensili, oggetti personali e decorativi in ferro e bronzo. Oggetti in osso e pietra*, in *Sharfenberg-Soffumbergo un castello tedesco nel Friuli medievale*, a cura di A. BIASI, F. PIUZZI, pp. 100-112.
- PIUZZI F. 1995, *I reperti metallici*, in S. LUSUARDI SIENA (a cura di), *San Martino a Rive d’Arcano. Archeologia e storia di una pieve friulana*, Udine, pp. 109-117.
- PIUZZI F. 2001, *Contributi per lo studio dell’incastellamento nel nord-est italiano. Le strutture protofeudali alla luce di recenti dati archeologici (IX-XII secolo)*, in *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Brescia, 28 settembre - 1 ottobre 2000)*, Firenze, pp. 132-143.
- PLATZ-HORSTER G. 1984, *Die antiken Gemmen im Rheinischen Landesmuseum Bonn (Kunst und Altertum am Rhein)*, Köln.
- PLECHL H. 2002, *Die Tegernseer Briefsammlung des 12. Jahrhunderts*, Hannover (MGH, *Die Briefern der Deutschen Kaiserzeit*, VIII).
- PLETERSKI A. 2008, *Kuhinjska kultura v zgodnjem srednjem veku*, Založba ZRC, Ljubljana.
- Poetae latini carolini* 1881, recensuit DÜMMLER E., (MGH, *Poetae latini medii aevi*, 1), Berolini.
- POHL H. D. 2020, *Kärnten / Koroška. 1000 Jahre gemeinsames slowenisches und deutsches Namengut*, Klagenfurt.
- PORTULANO B. 2002, *I materiali*, in G. P. BROGIOLO, L. CERVIGNI, A. GHIROLDI, B. PORTULANO, *La chiesa di San Martino di Lonato (Brescia). Indagini archeologiche e analisi stratigrafica delle strutture murarie*, “Archeologia Medievale”, XXIX, pp. 57-73.
- PREDOVNIK K. K. 1999, *La maiolica arcaica da Stari Grad (Podbočje): un caso particolare*, in *Ceramica dal Bassomedioevo al Rinascimento in Italia nordorientale e nelle aree transalpine*, atti della giornata di studio – Udine 1996, (Archeologia di frontiera», 2) Civici Musei di Udine – Museo Archeologico / Goriški Muzej – Nova Gorica / Società Friulana di Archeologia, Udine, pp. 152-157, 196, tav. XX.3.
- PREINFALK M., M. BIZIAK 2008-2009, *Turjaška knjiga listin*, 2 voll., Ljubljana.
- PRETO P. 1991, *De Rubeis, Bernardo M.*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 39, Roma, pp. 238-240.
- PREZZI C. (ed.) 2004, *Isole di cultura. Saggi sulle minoranze storiche germaniche in Italia*, Luserna.
- PROBST S. 1993, *Sproni, morsi e staffe*, Modena.
- PRUNERI S. 2011, *Ronco Briantino (MB). Chiesa di S. Ambrogio ad Nemus*, “Notiziario 2010-2011. Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia”, pp. 267-269.
- PUNTIN M. 1995, *La toponomastica antica di Fiumicello e dintorni, ovvero fra Aquileia e le acque dell’Isonzo*, in *Flumisel*, a cura di G. MILOCCO, Mariano del Friuli, pp. 37-60.
- PUNTIN M. 2008, *Joanaz. Una indagine linguistica sui nomi dei villaggi, dei luoghi e delle genti dell’alta valle del Chiarò / Juánac*.

- Jezikovna raziskava o imenih vasi, krajev in ljudi zgornje doline Rieke. La montagna di Torreano, ovvero l'antico Comune Censuario di Masarolis, con Reant, Tamoris, Canalutto, Gnivizza, Rieka, Costa e Laurini. Sul confine orientale della Provincia di Udine, Torreano / Cividale.*
- PUNTIN M. 2010, *Su un ipotetico strato toponimico non indoeuropeo del Friuli*, in FINCO, VICARIO 2010, pp. 405-433.
- RAFFAELLI U. 1996, *Arte del ferro tra Italia ed Austria. Chiavi, serrature e forzieri dall'XI al XIX secolo*, in *Oltre la porta. Serrature, chiavi e forzieri dalla preistoria all'età moderna nelle Alpi orientali*, a cura di U. RAFFAELLI, Trento, pp. 137-160.
- RAMACKERS J. 1964, *Zur Werkstatttheimat der Grabplatte Papst Hadrians I*, "Römische Quartalschrift", 59, pp. 36-78.
- RAMOVŠ F. 1917, *R. Merkh, Deutsche Ortsnamen in Friaul, Wien 1916* [recensione], "Ljubljanski Zvon", 37, pp. 668-670 (ripubblicato in RAMOVŠ 1971, pp. 199-201).
- RAMOVŠ F. 1924, *Historična gramatika slovenskega jezika*, 3 voll., Ljubljana.
- RAMOVŠ F. 1971, *Zbrano delo*, I vol., Ljubljana.
- RAMPINI C. 1994, *La maiolica arcaica*, in A. BIASI, F. PIUZZI (a cura di), *Scharfenberg – Soffumbergo un castello tedesco nel Friuli Medievale*, (Quaderni Guarneriani – Collana Cataloghi e Monografie del "Museo del Territorio «», I) Pasian di Prato, pp. 85-87.
- RAVNIK TOMAN B. 1999, *Gli scavi archeologici a Pusti Grad – Waldenberg sopra Zgornja Lipnica*, in *Ceramica dal Bassomedioevo al Rinascimento in Italia nordorientale e nelle aree transalpine*, atti della giornata di studio – Udine 1996, (Archeologia di frontiera», 2), Civici Musei di Udine – Museo Archeologico / Goriški Muzej – Nova Gorica / Società Friulana di Archeologia, Udine 1999, pp. 151-152, 195-196, tavv. XIX.5-7 e XX.1-2
- REDI F., F. M. VANNI 1987, *Ripafratta (Pisa). Rapporto preliminare, 1983-1986*, Firenze, pp. 289-318.
- REDON O., F. SABAN, S. SERVENTI 2001, *A tavola nel Medioevo*, Bari.
- Regesta Imperii, IV. *Ältere Staufer*, II. *Die Regesten des Kaiserreiches unter Friedrich I*, 3. *Lieferung 1152-1190*, Wien-Köln-Weimar 2001.
- REIFFENSTEIN I. 2003, *Aspekte einer Sprachgeschichte des Bayerisch-Österreichischen bis zum Beginn der frühen Neuzeit*, in *Sprachgeschichte: Ein Handbuch zur Geschichte der deutschen Sprache und ihrer Erforschung*, a cura di W. BESCH, A. BETTEN, O. REICHMANN, S. SONDEREGGER, 3° vol., 2ª parte, Berlin / New York, pp. 2889-2942.
- RENTSCHLER AUS LUDWIGSBURG D. 2012, *Marken und Markgrafen im früh – und hochmittelalterlichen Reich. Eine vergleichende Versuchung vorwiegend auf der Basis von Königsurkunden und anderen "offiziellen Quellen"*, Diss. Stuttgart.
- REPANŠEK L. 2016, *Keltska dediščina v toponimiji jugovzhodnega alpskega prostora*, Ljubljana.
- Respublica Mutinensis* 1932 = E. P. VICINI (a cura di), *Respublica Mutinensis (1306-1307)*, II, (Corpus Statutorum Italicorum, 14), Milano.
- RETTIG L. 1973, *Hartmann von Starckenburg. Ein Minnesänger des 13. Jahrhunderts im Lichte der neueren Forschung*, Heppenheim.
- RIEDMANN J. 2000, *Presenze alpine e transalpine nelle terre patriarcali*, in TAVANO, BERGAMINI 2000, pp. 261-264.
- RICHTER F. 1824, *Zur Geschichte der Attems, ein historisch-kristischer Betrag*, «Steiermärkische Zeitschrift», 5, pp. 144-151.
- RIGHI L. 1974, *La ceramica graffita a Modena dal XV al XVIII secolo*, «Faenza», LX, 4-6, pp. 91-106.
- RIGHINI M. 2012, *Armi in mostra a Castel Beseno*, in F. MARZATICO, J. RAMHARTER (a cura di), *I cavalieri dell'Imperatore. Tornei, battaglie e castelli*, Trento, pp. 407-437.
- RIVA A. 2008, *Le tre fibbie e l'ornamento circolare*, in *Tremona Castello. Dal V millennio a.C. al XIII sec. d.C.*, a cura di A. MARTINELLI, Firenze, pp. 325-327.
- ROHLFS G. 1966, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*, Torino (ristampa 1971).
- Romoaldi Salernitani Annales: Romoaldi II. archiepiscopi Salernitani Annales in G. H. Pertz, *Annales Aevi Suevici*, Hannover 1866 (MGH, Scriptorum tomus XIX), pp. 387-463.
- RONCHEY S. 2019, *Lo stato bizantino*. Seconda edizione, Torino.
- ROSSEBASTIANO BART A. 1983, *Vocabolari veneto-tedeschi del secolo XV*, 3 voll., Savigliano.
- ROSSI M., A. GATTIGLIA 2012, *Archeologia medievale nel Castello sulla Rocca di Breno (Valcamonica (BS))*, "Archeologia Medievale", XXXIX, pp. 125-148.
- RÜCKERT H. 1965, *Der wälsche Gast des Thomasin von Zirclaria*, introduzione di F. Neumann, Berlin.

- SACCARDO F. 2001, *Venezia: un quadro delle produzioni ingobbiate dal XIII al XVIII secolo*, atti del XXXIV Convegno Internazionale della Ceramica - Albisola 2001, pp. 101-116.
- SACCOCCI A. 2016, *Veneto*, in *Medieval European Coinage. 12. Italy (I) (Northern Italy)*, a cura di W. R. DAY, M. MATZKE, A. SACCOCCI, pp. 548-580.
- SALVADORI F. 2015, *Uomini e animali nel Medioevo*, Saarbrücken.
- SANDERS G. D. R. 1993, *Excavations at Sparta: The Roman Stoa, 1988-91, Preliminary Report, Part Ic. Medieval Pottery*, "Annual of the British School at Athens", 88, pp. 252-286.
- SANDERS G. D. R. 1995a, *Pottery from medieval levels in the orchestra and lower cavea*, "Annual of the British School at Athens", 90, pp. 451-457.
- SANDERS G. D. R. 1995b, *Byzantine glazed pottery at Corinth to c. 1125*, Unpublished PhD dissertation, University of Birmingham.
- SANDERS G. D. R. 2000, *New relative and absolute chronologies for 9th to 13th century glazed wares at Corinth: methodology and social conclusions*, in K. BELKE, F. HILD, J. KODER, P. SOUSTAL (eds.) *Byzanz als Raum. Zu Methoden und Inhalten der Historischen Geographie des Östlichen Mittelmeerraumes*, pp. 153-173. Wien.
- SANDERS G. D. R. 2003a, *An overview of the new chronology for 9th to 13th century pottery at Corinth*, in C. BAKIRTZIS (ed.), *VII^e Congrès International sur la céramique médiévale en Méditerranée. Thessaloniki, 11-16 octobre 1999*, Athens, pp. 35-44.
- SANDERS G. D. R. 2003b, *Recent developments in the chronology of Byzantine Corinth*, in C. WILLIAMS II, N. BOOKIDIS (eds.), *Corinth, the Centenary: 1896-1996*, (Corinth 20), Princeton, pp. 385-399.
- SANDINI L. (a cura di) 1991, *I patti con Brescia 1252-1339*, (Pacta Veneta, 1), Venezia.
- SANTIFALLER L., H. APPELT (edd.) 1940-1943, *Die Urkunden der Brixner Hochstiftsarchive 1295-1336*, 3 voll., Leipzig.
- SANTINI P. 20218-2019, *Giochi e divieti negli statuti medievali del territorio empolese*, "Quaderni d'Archivio (Empoli)", 8/9, pp. 35-42.
- ŠAŠEL J. 1988, *L'organizzazione del confine orientale d'Italia nell'alto medioevo*, in *Aquileia e le Venezie nell'alto medioevo*, "Antichità altoadriatiche", XXXII, pp. 107-114.
- SATOLLI A. 1997, *Le vecchie collezioni di ceramica orvietana medievale*, «Vascellari – Rivista di storia della tradizione ceramica», numero speciale.
- SCALINI M. 1996, *L'Armeria Trapp di Castel Coira*, vol. II, Udine.
- SCALINI M. 2003, *Corazzine e bacinetti dalla rocca di Campiglia*, in G. BIANCHI (a cura di), *Campiglia. Un castello e il suo territorio; II indagine archeologica*, Firenze, pp. 382-396.
- SCALON C. (a cura di) 1982, *Necrologium Aquileiense*, Udine.
- SCALON C. 1987, *Libri, scuole e cultura nel Friuli medioevale*. «Membra disiecta» dell'Archivio di Stato di Udine, Padova.
- SCARTON E. 2012, *L'amministrazione civica nel Trecento*, in *Storia di Cividale nel Medioevo: economia, società e istituzioni*, a cura di B. FIGLIUOLO, Cividale del Friuli, pp. 307-340.
- SCARTON E., F. VICARIO 2014, *Gli inventari della confraternita di Santa Maria dei Battuti di Cividale del Friuli*, "Nuova rivista storica", 98/1, pp. 143-198.
- SCHEIN T. 1996, *Il castello di Predjama (Lueg) presso Postojna (Postumia)*, in *Ceramica dal Bassomedioevo al Rinascimento in Italia nordorientale e nelle aree transalpine*, atti della giornata di studio – Udine 1996, (Archeologia di frontiera», 2) Civici Musei di Udine – Museo Archeologico / Goriški Muzej – Nova Gorica / Società Friulana di Archeologia, Udine 1999, pp. 143-144, 190, tav. XIV.1-3.
- SCHIBER A. 1902-03 – *Das Deutschtum im Süden der Alpen. Untersuchungen über seinen Ursprung*, "Zeitschrift des deutschen und österreichischen Alpenvereins", 33 (1902), pp. 39-70; 34 (1903), pp. 43-76.
- SCHMID H. U. 2017, *Einführung in die deutsche Sprachgeschichte*, 3^a edizione, Stuttgart - Weimar.
- SCHMIDINGER H. 1954, *Patriarch und Landesherr. Die weltliche Herrschaft der Patriarchen von Aquileja bis zum Ende der Staufer*, Graz-Köln (Publikationen des Österreichischen Kulturinstituts in Rom. I. Abteilung: Abhandlungen, 1. Band).
- SCHMIDT W. 2013, *Geschichte der deutschen Sprache*, a cura di E. BERNER, N. R. WOLF, 11^a edizione, Stuttgart.
- SCHNELLER C. 1877, *Deutsche und Romanen in Süd-Tirol und Venetien*, "Mittheilungen aus Justus Perthes' Geographischer Anstalt über wichtige neue Erforschungen auf dem Gesamtgebiete der Geographie", 23, pp. 364-385.

- SCHULZE-BELLI P. 2006, *Tommasino da Cerclaria*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*. 1. *Il Medioevo*, a cura di C. SCALON, Udine, pp. 827-837.
- SCHUMI F. 1882-83, *Archiv für Heimatkunde*, vol. I, Laibach.
- SCHUMI F. (ed.) 1882-87, *Urkunden- und Regestenbuch des Herzogtums Krain*, 2 voll., Laibach.
- SCHUSTER E. 1989-1994, *Die Etymologie der niederösterreichischen Ortsnamen. Historisches Ortsnamenbuch von Niederösterreich*, 3 voll., Wien.
- ŠEKLI M. 2009, *On Romance-Alpo-Slavic substitutional accentology. The case of pre-Slavic masculine substrate place names in Slovene*, in *Stressing the past. Papers on Baltic and Slavic Accentology*, a cura di T. OLANDER, J. H. LARSSON, New York, pp. 145-160.
- ŠEKLI M. 2014, *Primerjalno glasoslovje slovanskih jezikov 1. Od praindoevropsčine do praslovanščine*, Ljubljana.
- SENA CHIESA G. 1966, *Gemme del Museo Nazionale di Aquileia*, Aquileia.
- SENA CHIESA G. (a cura di) 2009, *Gemme dei civici musei d'arte di Verona*, Roma.
- SERGI G. 1971, *Una grande circoscrizione del regno italico: la marca arduinica di Torino*, "Studi Medievali", 3^a serie, 12, Spoleto, pp. 637-712.
- SETTIA A. A. 1984, *Chiese e fortezze nel popolamento delle diocesi friulane*, in *Il Friuli dagli Ottoni agli Hohenstaufen*. Atti del convegno internazionale di studio (Udine, 4-8 dicembre 1983), a cura di G. FORNASIR, Udine, pp. 217-244.
- SFLIGIOTTI P. 1990, *Manufatti in metallo, osso, terracotta e pietra*, in *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Cripta Balbi*. 5. *L'edera della Cripta Balbi nel medioevo (XI-XV secolo)*, a cura di L. SAGUI, Firenze, pp. 513-552.
- SHT 1 = *Slovenska historična topografija*. 1. *Historična topografija Kranjske (do leta 1500)*, a cura di M. KOS, M. BIZJAK, M. SERUČNIK e J. ŠILC, 2^a edizione, Ljubljana, 2021.
- SHT 2 = *Slovenska historična topografija*. 2. *Historična topografija Primorske (do leta 1500)*, a cura di M. BIZJAK, J. ŠILC, M. SERUČNIK e N. MAKUC, Ljubljana, 2022.
- SICHTERMANN H. 1988, *Ganymedes*, in *Lexikon Iconographicum Mythologiae Classicae*, IV, 1-2. München, pp. 154-168.
- SILVAGNI A. 1943, *Monumenta epigrafica christiana saeculo XII antiquiora*, II, 1, *Mediolanum*, Città del Vaticano.
- SIMMLER F. 2000, *Phonetik und Phonologie, Graphetik und Graphemik des Mittelhochdeutschen*, in *Sprachgeschichte. Ein Handbuch zur Geschichte der deutschen Sprache und ihrer Erforschung*, a cura di W. Besch - O. Reichmann - S. Sonderegger, 2^a edizione, vol. 2/2, Berlin, pp. 1320-1332.
- SIMONET C. 2015, *Le nu antique sur les sceaux du Moyen Âge: le remploi d'intailles (fin XIIe-milieu du XIVE siècle)*, "Bulletin Monumental", tome 173, n. 4, pp. 349-356.
- SIMONET C. 2019, *Presence of Antiquity in Medieval Sigillography*, in *A Companion to Seals in the Middle Ages*, a cura di L. Whatley, Leiden, Netherlands, pp. 355-396.
- SIVIERO G. B. (a cura di) 1981, *Ceramiche nel palazzo ducale di Mantova*, catalogo della mostra, Mantova, 1981, Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici per le province di Brescia Cremona Mantova, Mantova.
- SKOK P. 1921-22, *Oglej i Celje*, "Časopis za slovenski jezik, književnost in zgodovino", 3, pp. 24-32.
- SOGLIANI F. 1995 (a cura di), *Utensili, armi e ornamenti di età medievale da Montale e Gorzano*, Modena.
- SPINOZZI MONAI L. 2009, *Il Glossario del dialetto del Torre di Jan Baudouin de Courtenay*, Udine.
- SPRETI V. (ed.) 1928, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, vol. I, Milano.
- STADLER H. 1995, *Ausgrabungen auf der Burgruine Flaschberg bei Oberdrauburg in Kärnten, mit einem Beitrag von Oeggel*, in K. KARPF, T. MEYER, K. OEGGL, K. SPINDLER, H. STADLER, *Flaschberg. Archäologie und Geschichte*, Innsbruck, pp. 137-335.
- Statuta Civitatis Mutine 1864 = Statuta Civitatis Mutine anno 1327 reformata*, (Monumenti di Storia Patria delle Provincie Modenesi - Serie degli Statuti, tomo I), Parma.
- STELLA F. 1998, *Le raccolte dei ritmi precarolingi e la tradizione manoscritta di Paolino d'Aquileia: nuclei tematici e rapporti di trasmissione*, "Studi medievali", XXXIX, pp. 809-832.
- STIEGEMANN CH., WESTERMANN ANGERHAUSEN H. 2006 (a cura di), *Schatzkunst am Aufgang der Romanik. Der Paderborner Tragaltar und sein Umkreis*, München.
- ŠTIH P. 1999, "Villa quae Sclavorum lingua vocatur Goriza". *Studio analitico dei due diplomi emessi nel 1001 dall'imperatore Ottone III per il patriarca di Aquileia Giovanni e per il conte del Friuli Werihen (DD. O. III. 402 e 412)*, Nova Gorica.

- STUIVER M., H. A. PULACH 1977, "Radiocarbon", 19, 3, pp. 355-363
- SWIATKIEWICZ P. 2010, *Militaria ze sredniowiecznego grodziska w Raciazu*, "Acta Militaria Mediaevalia", VI, Kraków - Rzeszów - Sanok, pp. 7-92.
- SZALAY B. 1915-19, *Der Wisent in Ortsnamen. Ein Beitrag zur Kenntnis der Verbreitung dieses Tieres so wie des Ures im Mittelalter*, "Zeitschrift für Geschichte der Zoologie", 7, pp. 1-80.
- TALBOT RICE D. 1930, *Byzantine Glazed Pottery*, Oxford.
- TAMBARA G. (ed.) 1905, *Juliani canonici Civitatensis Chronica [AA. 1252-1364]*, Città di Castello.
- TAVANO S., BERGAMINI G. (edd.) 2000, *Patriarchi. Quindici secoli di civiltà fra l'Adriatico e l'Europa Centrale*, Milano.
- TEKIN O. 2015, *Suna and Inan Kiraç Foundation Collection at the Pera Museum, Part 2, Late Roman and Byzantine Weights*, Istanbul.
- THORDEMAN B. 1939, *Armour from the Battle of Visby*, Uppsala.
- TILATTI A. 2014, *I Patriarchi di Aquileia alla svolta tra XII e XIII secolo*, in *Il crocifisso di Cividale e la scultura lignea nel Patriarcato di Aquileia al tempo di Pellegrino II (secoli XII-XIII)*, a cura di L. MOR, Torino, pp. 59-63.
- TOGNETTI G. 1973, *Questioni che si incontrano nell'edizione di fonti storiche: la grafia*, "Rassegna degli archivi di Stato", 33, pp. 265-281.
- TOGNETTI G. 1982, *Criteri per la trascrizione di testi medievali latini e italiani*, Roma.
- TOMADIN V. 1989, *Il Castello di Zuccola in Cividale del Friuli*, Premariacco.
- TOMADIN V. 1993, *La maiolica arcaica*, in M. BUORA, V. TOMADIN (a cura di), *Ceramiche rinascimentali a Udine e altri materiali dello scavo del palazzo Savorgnan di piazza Venerio*, (Cataloghi e Monografie Archeologiche dei Civici Musei di Udine, 4), Roma, pp. 43-46, 147.
- TOMADIN V. 1999, *Castello di Buttrio: relazione preliminare sull'indagine archeologica 1997-98-99*, "Forum Iulii", XXIII, pp. 35-41.
- TOMADIN V. 2000, *Colloredo duemila. Nuove testimonianze dall'ala Nievo del castello di Colloredo di Montalbano. Seconda Campagna di Scavi*, Monfalcone.
- TOMADIN V. *sd. Moggio Udinese: scavi archeologici ai piedi della Torre dell'Abbazia di San Gallo*, Moggio Udinese.
- TONELLO B. 2004, *Toponomastica di Montenars*, Montenars (UD).
- TORCELLAN M. 1986, *Le tre necropoli altomedievali di Pingente*, Firenze.
- TORRETTA L. 1904-05, *Il «Wälscher gast» di Tommasino di Cerclaria e la poesia didattica del secolo XIII*, "Studi medievali", 1, pp. 24-76.
- TOŠKAN B. 2015, *Animal remains*, in B. ŠTULAR (ed.), *Smednik Castle*, E-Monographiae Instituti Archaeologici Sloveniae, 8, Založba ZRC, Ljubljana.
- TREFFORT C. 2004, *La place d'Alcuin dans la rédaction épigraphique carolingienne*, in "Annales de Bretagne et des Pays de l'Ouest" vol. 111, n.3, 353-369.
- TREFFORT C. 2007, *Mémoires carolingiennes. L'épithaphe entre célébration mémorielle, genre littéraire et manifeste politique (milieu VIII^e-début XI^e siècle)*, Rennes.
- TRISCIUZZI s.d. *Le Metamorfosi di Ovidio, Libro X, Giove e Ganimede, Immagini, 21* (Le Hague, manoscritto del *De Civitate Dei* di sant'Agostino, MMW, 10 A 11, fol. 47 r.) in Iconos.it (consultato il 31.03.2022)
- UBOLDI M. 2017, *La bottiglia medievale con anello interno: un problema di forma/funzione?*, in S. CIAPPI, M. G. DIANI, M. UBOLDI, *Vetro e alimentazione*, Atti XVIII Giornate nazionali di studio sul vetro, Pavia, 16-17 Maggio 2015, Milano, pp. 79-92.
- UBOLDI M., S. LERMA, A. MARCANTE, T. MEDICI, M. MENDERA 2020, *Le verre au Moyen Âge en Italie (VIII^e-XVI^e siècle) : état des connaissances et mise à jour*, in I. PACTAT, C. MUNIER (dir.), *Le verre du VIII^e au XVI^e Siècle en Europe occidentale*, Les Cahiers de la MSHE Ledoux. 40, Besançon, pp. 31-47.
- UGHELLI F. 1720, *Italia sacra sive de episcopis Italiae*, t. V, Venetiis.
- VAL DE LIÈVRE A. 1877, *Launegild und Wadia. Eine Studie aus dem Langobardischen Rechte*, Innsbruck.
- VALE G. 1931, *Contributo per la topografia di Aquileia*, «Aquileia nostra», 2, 1 (gennaio), coll. 1-34.
- VALE G. 1935, *Contributo per la topografia di Aquileia*, «Aquileia nostra», 6, 2 (ottobre), coll. 3-12.

- VALENTE R. 2018, *Amphorae in Early and Middle Byzantine Corinth: continuity and changes*, “Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente”, 96, pp. 511–524.
- VALENTE R. 2020, Μία διαχρονική θεώρηση της κεραμικής παραγωγής: οικονομικές τάσεις στη βυζαντινή Κόρινθο (*Continuity and change in the ceramic craftsmanship: economic trends in Byzantine Corinth*), in M. ΧΑΝΘΟΠΟΥΛΟΥ, E. BANOU, E. ZYMI, E. YANNOULI, A.-V. ΚΑΡΑΠΑΝΑΓΙΟΤΟΥ, A. ΚΟΥΜΟΥΣΙ (eds), *Το Αρχαιολογικό Έργο στην Πελοπόννησο 2 (ΑΕΠΕΛ2), Πρακτικά της Β' Επιστημονικής Συνάντησης, Καλαμάτα 1-4 Νοεμβρίου 2017, Second Scientific Meeting Archaeological Work in the Peloponnese, 1-4 November 2017*, Kalamata, pp. 575–586.
- VALENTINELLI G. 1856, *Degli studi sul Friuli. Memoria letta alla reale Società boema delle Scienze, in Praga, li 23. ottobre, 1854*, “Abhandlungen der königlichen böhmischen Gesellschaft der Wissenschaften”, s. V, vol. 9, 1854-1856, Praga, pp. 1-23.
- VALENTINELLI G. (ed.) 1865, *Diplomatarium Portusnaonense*, Wien (ristampa anastatica, Pordenone 1984).
- VALENTINELLI G. 1866, *Regesten zur deutschen Geschichte aus den Handschriften der Markusbibliothek in Venedig*, “Abhandlungen der historischen Classe der Königlich Bayerischen Akademie der Wissenschaften”, 9, 1866, pp. 357-555, 557-923.
- VALVASON DI MANIAGO J. 1568, *Descrittione della Patria del Friuli (1568)*, a cura di A. FLORAMO, Udine, 2019.
- VASSILIOU A. 2013, *Argos from the Ninth to the Fifteenth centuries*, in *Heaven & Earth. Cities and Countryside in Byzantine Greece*, Athens, The Benaki Museum, pp. 216-223.
- VASSILIOU A. 2014, Μεσοβυζαντινή εφυαλωμένη κεραμική από την πόλη του Άργους (10ος-α΄ τέτ. 13ου αι.), unpublished PhD dissertation, National and Kapodistrian University of Athens.
- VECCHI G. 1943-51, “Versus de Herico duce”. *Un ritmo musicato di Paolino d'Aquileia*, “Memorie Storiche Forogiuliesi”, 39, pp. 34-40.
- VENDRYES J. 1959, *Lexique étymologique de l'irlandais ancien*, a cura di E. BACHELLERY, P.-Y. LAMBERT, Parte prima A, Dublin / Paris.
- VENTUROLI P. 2001 (a cura di), *L'Armeria Reale di Torino*, Torino-Londra.
- VENUTI T. 1969, *Vergnà - Vergnacco*, “Sot la Nape”, 31/1-2, pp. 23-36.
- VENUTI T. 1996, *Vodalrico d'Attens, conte di Attimis, margravio di Tuscia e vicario imperiale*, Udine.
- VERONESE F. 2011, *10. Ceramica e ceramisti in area lombarda tra Medioevo e Rinascimento*, in G. P. BROGIOLO, B. PORTULANO (a cura di), *La Rocca di Manerba (Scavi 1995-1999, 2009)*, (Documenti di Archeologia», 51) Mantova, pp. 223-275.
- VICARIO F. (ed.) 1998, *Il quaderno di Odorlico da Cividale. Contributo allo studio del friulano antico*, Udine.
- VICARIO F. (ed.) 1999, *Il quaderno dell'Ospedale di Santa Maria Maddalena*, Udine.
- VICARIO F. 2000, *Primi documenti per una storia linguistica del friulano*, in «*ad Gredine forestum*» 999-1999. *Il costituirsi di una vallata (Ortisei, 23-25.9.1999). Atti del convegno*, a cura di E. COMPTOI, S. LIOTTO, P. ANVIDALFAREI, L. MORODER, San Martin de Tor, pp. 259-274.
- VICARIO F. 2000-01, *Carte venezianeggianti dagli Acta Camerariorum Communis di Cividale del Friuli (anno 1422)*, “Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti”, tomo CLIX, pp. 509-541.
- VICARIO F. (ed.) 2002-05, *I rotoli della Fraternità dei Calzolai di Udine*, 5 voll., Udine.
- VICARIO F. (ed.) 2003, *Il registro della confraternita dei Pellicciai di Udine*, Udine.
- VICARIO F. 2006, *Note di cameraria tra friulano e tosco-veneto*, “Revue de linguistique romane”, 279-280, pp. 471-518.
- VICARIO F. (ed.) 2006-08, *Carte friulane antiche dalla Biblioteca Civica di Udine*, 3 voll., Udine.
- VICARIO F. (ed.) 2007, *Edizione di documenti in volgare friulano tra XIII e XV secolo*, “Rassegna degli Archivi di Stato”, n.s., III/1, pp. 100-120.
- VICARIO F. (ed.) 2007-13, *Quaderni gemonesi del Trecento*, 5 voll., Udine.
- VIDULLI TORLO M. 1999, *Ceramica rinascimentale e maiolica*, in *I Sartorio. L'arte del dono*, catalogo della mostra – Trieste 1999, Trieste, pp. 87-95
- VIGNOLA M. 2003a, *Guerra e castelli nella Genova del Duecento*, Genova.
- VIGNOLA M. 2003b, *Armi e armamento difensivo*, in F. PIUZZI (a cura di), *Lo scavo del Castello della Motta (Povoletto)*, Firenze, pp. 182-199.
- VIGNOLA M. 2003c, *I reperti metallici del Castello Superiore di Attimis*, “Quaderni Friulani di Archeologia”, XIII, Udine, pp. 63-81.

- VIGNOLA M. 2004, *I metalli*, in M. BIAGINI, *Indagini archeologiche in alta Val Trebbia e alta Valle Scrivia. Lo scavo del castello di Donetta (GE)*, “Ligures”, 2, pp. 94-97.
- VIGNOLA M. 2006, *Armi ed armamento difensivo*, in Amoretti V. et al., *Vicopisano (PI). Gli scavi nell’ambito della Rocca brunelleschiana (anno 2005)*, “Archeologia Medievale”, XXXIII, Firenze, pp. 262-264.
- VIGNOLA M. 2008, *Oggetti in metallo e osso*, in “*Sachuidic presso Forni Superiore*”, *ricerche archeologiche in un castello della Carnia*, a cura di S. GELICHI, F. PIUZZI, A. CIANCIOSI, Firenze, pp.76-91.
- VIGNOLA M. 2015, *I reperti metallici di Tor dei Paga’*, in G. BELLANDI et al., *La fortificazione di Tor dei Pagà a Vione (Valcamonica, Brescia). Risultati delle campagne archeologiche 2011-2014*, “Archeologia Medievale”, XLII.
- VIGNOLA M. 2016, *Elementi di corazza dal castello dell’acropoli di Iasos*, “*Bollettino dell’associazione Iasos di Caria*”, 22, Firenze, pp. 28-31.
- VIGNOLA M. 2017a, *Reperti metallici bassomedievali*, in M. SANNAZARO, S. LUSUARDI SIENA, C. GIOSTRA (a cura di), “*1287 e dintorni. Ricerche su Castelseprio a 730 anni dalla distruzione*”, pp. 196-207, Quingentole (MN).
- VIGNOLA M. 2017b, *I reperti metallici*, in G. BELLANDI, M. SANNAZARO (a cura di), *Tor dei Pagà. Protostoria e medioevo in un sito d’alta quota*, Vione, pp. 173-186.
- VIGNOLA M. 2019a, *Nuovi dati sulle difese in maglia: il caso di Milano*, “Sibrium”, 33, Varese, pp. 363-399.
- VIGNOLA M. 2019b, *Elementi in osso e metallo*, in *Accumulare e difendere nelle Alpi Carniche dell’XI secolo: gli scavi nel sito fortificato del “Broili” di Illegio*, “Archeologia Medievale”, XLVI, pp. 103-105.
- VILLA VALDÉS A. 2020, *Piedras de toque en castros de Galicia y Asturias - Touchstones in hillforts of Galicia and Asturias*, “*Anejos a CuPAUAM*”, 4, pp. 191-200.
- VOLPATO S. 2009, *De Rubeis Bernardo Maria, storico*, in *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani*, II. *L’Età veneta*, a cura di C. SCALON, C. GRIGGIO, U. ROZZO, Udine, pp. 910-915.
- VONA S. 2018, *Corredi e manufatti dalla cappella gentilizia dei conti di Montefeltro*, in *Analisi antropologiche del sepolcreto sommitale del Castello di Monte Copiolo. Nuovi dati in progress*, VIII Congresso nazionale di archeologia medievale. Pré-tirages (Matera, 12-15 settembre 2018), vol. 3, Firenze, pp. 68-69.
- VROOM J. 2003, *After Antiquity: Ceramics and Society in the Aegean from the 7th to the 20th Century A.C. A Case Study from Boeotia, Central Greece*, Leiden, Faculty of Archaeology.
- WAKSMAN S. Y. 2017, *Defining the main “Middle Byzantine Production” (MBP): changing perspectives in Byzantine pottery studies*, in Y. H. FELIZ YANIŞEHIRLIOĞLU (ed.), *XIth Congress AIECM3 on Medieval and Modern Period Mediterranean Ceramics Proceedings (Antalya)*, Ankara, pp. 397- 409.
- WAKSMAN S. Y. 2018, *Investigating the origins of two main types of Middle and Late Byzantine amphorae*, “*Journal of Archaeological Science: Reports*”, Volume 21, pp. 1111-1121.
- WAKSMAN S. Y., N. D. KONTOGIANNIS, S. S. SKARTSIS, G. VAXEVANIS 2014, *The main “Middle Byzantine Production” and pottery manufacture in Thebes and Chalcis*, “*The Annual of the British School at Athens*”, 109, pp. 379-422.
- WBÖ = *Wörterbuch der bairischen Mundarten in Österreich*, <<https://www.oeaw.ac.at/de/acdh/projects/wboe-1>> (consultato il 12.04.2022).
- WEISS C. 1996, *Antike Gemmen in deutschen Sammlungen. Die Antiken Gemmen der Sammlung Friedrich Julius Rudolf Bergau im Germanischen Nationalmuseum, Nürnberg*, Nürnberg.
- WELKER M. 2014 *Historische Schlüssel und Schlösser im Germanischen Nationalmuseum. Bestandskatalog*, Nürnberg.
- WIESFLECKER H. 1949, *Die Regesten der Grafen von Görz und Tirol, Pfalzgrafen in Kärnten*, Publikationen des Institutes f. österreichische Geschichtsforschung IV, 1, Innsbruck.
- WHITE H. 2009, *An Investigation of Production Technologies of Byzantine Glazed Pottery from Corinth, Greece in the eleventh to thirteenth centuries*, unpublished PhD Thesis, Department of Archaeology, University of Sheffield.
- WHITEHEAD R. 2003, *Buckles. 1250-1800*, Whitam, Essex.
- WIDMANN H. 1907, *Geschichte Salzburgs*, I. (bis 1270), Gotha.
- WITTENWILER H., *Der Ring. Text - Übersetzung - Kommentar*, a cura di W. Röcke, Berlin/Boston 2012.
- WOJENKA M. 2018, *Sredniowieczny noz wraz z okuciem pochwy z okolic Jaroszwca*, “*Acta Militaria Mediaevalia*”, XIV, Kraków – Rzeszów – Sanok, pp. 237-242.

- ZAHN J. VON 1872, *Archivalische Untersuchungen in Friaul*, “Beiträge zur Kunde steiermärkischer Geschichtsquellen”, 9, pp. 83-118.
- ZAHN J. VON (ed.) 1875-1903, *Urkundenbuch des Herzogthums Steiermark*, 3 voll., Graz.
- ZAHN J. VON 1877, *Austro-friulana. Sammlung von Actenstücken zur Geschichte des Conflictes Herzog Rudolfs IV. von Österreich mit dem Patriarchate von Aquileja, 1358-1365*, Wien.
- ZAHN J. VON 1879, *Friaulische Studien*. I., “Archiv für österreichische Geschichte”, 57, pp. 277-398.
- ZAHN J. VON 1883, *Die deutschen Burgen in Friaul*, Graz.
- ZAHN J. VON 1893, *Ortsnamenbuch der Steiermark im Mittelalter*, Wien.
- ZAMPINI C. 1994, *La maiolica arcaica*, in A. BIASI, F. PIUZZI (a cura di), *Scharfenberg – Soffumbergo un castello tedesco nel Friuli Medievale*, (Quaderni Guarneriani – Collana Cataloghi e Monografie del “ Museo del Territorio “, I) Pasian di Prato, pp. 85-87.
- ŽBONA TRKMAN B. 1991, *Grajska Zapuščina. Katalog ob razstavi keramike in stekla 14. – 17. Stol.*, catalogo della mostra – Grad Dobrovo 1991, Nova Gorica.
- ŽBONA TRKMAN B. 1996, *I siti castellani nel territorio isontino sloveno e sui margini del Carso settentrionale: la ricerca archeologica*, in *Ceramica dal Bassomedioevo al Rinascimento in Italia nordorientale e nelle aree transalpine*, atti della giornata di studio – Udine 1996, (Archeologia di frontiera, 2), Civici Musei di Udine – Museo Archeologico / Goriški Muzej – Nova Gorica / Società Friulana di Archeologia, Udine 1999, pp. 135-142, 187-189, tavv. XI.1-3, XII.1-4, XIII.1-2
- ZENONI V. 2005, *Noterella in margine alla iconografia di Ganimede*, “Acme”, LVIII, I, pp. 377-380.
- ZGLAV-MARTINAC H. 2001, *Ceramiche italiane rinvenute a Spalato*, in *Antiche ceramiche italiane tra le due sponde dell’Adriatico dal Palazzo di Diocleziano a Spalato alla Fortezza di Pescara*. Catalogo della mostra – Pescara 2001, Pescara, pp. 6-7. 14-47.
- ZIEGLER W. 2007, *König Konrad III. (1138-1152): Hof, Urkunden und Politik*, Wien.
- ZWIERLEIN-DIEHL E. 2007, *Antike Gemmen und ihr Nachleben*, Berlin.

ARCHEOLOGIA DI FRONTIERA

- Vol. 1. *I soldati di Magnenzio. Scavi nella necropoli romana di Iutizzo di Codroipo*, a cura di M. BUORA, 136 pp.; 10 ill. a colori; 98 ill. B/N, Trieste 1996 (€ 15,50).
- Vol. 2. *Ceramica dal Bassomedioevo al Rinascimento in Italia nordorientale e nelle aree transalpine*, Atti della giornata di studio (Udine, 16 marzo 1996), a cura di M. BUORA, 224 pp.; 138 ill. a colori; 98 ill. B/N, Trieste 1999 (€ 26,00).
- Vol. 3. *Quadrivium. Sulla strada di Augusto*, a cura di M. BUORA, 200 pp.; 25 ill. a colori; 86 ill. B/N, Trieste 1999 (€ 23,50).
- Vol. 4. *Da Aquileia al Danubio. Materiali per una mostra*, a cura di M. BUORA, 168 pp.; 14 ill. a colori; 405 ill. B/N, Trieste 2001 - ISBN 88-88018-07-7 (€ 26,00).
- Vol. 5. *Goti nell'arco alpino orientale*, a cura di M. BUORA e L. VILLA, 184 pp.; 14 ill. a colori; 367 ill. B/N; Trieste 2006 - ISBN 88-88018-45-X (€ 26,00).
- Vol. 6. *Piceni ed Europa*, a cura di M. GUŠTIN, P. ETTTEL e M. BUORA, 224 pp.; 24 ill. a colori; 114 ill. B/N; Trieste 2006 - ISBN 88-88018-41-7 (€ 30,00).
- Vol. 7. *Goti dall'Oriente alle Alpi*, catalogo della mostra, a cura di M. BUORA e L. VILLA, 144 pp.; a colori; 154 ill. B/N, Trieste 2008 - ISBN 978-88-88018-72-0 (€ 20,00).
- Vol. 8. A. BORZACCONI, *Ceramiche dallo scavo di Via Brenari*, 160 pp.; 128 ill. a colori; 40 ill. B/N, Trieste 2011 - ISBN 978-88-97557-12-8 (€ 30,00).
- Vol. 9. M. BUORA, S. MAGNANI, *Archeologia, politica, società. Gli scavi per le fognature di Aquileia 1968-1972*, con un contributo di L.N. PUNTIN, 360 pp.; 10 ill. a colori; 192 ill. B/N, Trieste 2021 - ISBN 978-88-3349-040-3 (€ 30,00).
- Vol. 10. *Il castello di Attimis. Tra natura e cultura*, a cura di A. BORZACCONI, M. BUORA, M. LAVARONE, 210 pp.; 98 ill., Trieste 2022 - ISBN 978-88-3349-053-3 (€ 40,00).

Il castello di Attimis. Tra natura e cultura
a cura di Angela Borzacconi, Maurizio Buora, Massimo Lavarone

ISBN 978-88-3349-053-3

Impaginazione e grafica
Fabio Prenc - Trieste

Realizzato da



© Editreg di Fabio Prenc - via Giacomo Matteotti 8 - 34148 Trieste, Italia

Finito di comporre su file nel mese di gennaio 2023



Editreg di Fabio Prenc
Sede operativa via Giacomo Matteotti 8 - 34138 Trieste
328 3238443; e-mail: editreg@libero.it

ISBN 978-88-3349-053-3
Euro 40,00

ISBN 883349053-X



9 788833 490533